BIBLIOTHECA
SCRIPTORUM GRAECORUM ET ROMANORUM
HOEPLIANA
CURANTIBUS V. INAMA ET F. RAMORINO

ARISTOTELE

LA COSTITUZIONE
DEGLI ATENIESI.

TESTO GRECO, VERSIONE ITALIANA,
INTRODUZIONE E NOTE
PER CURA DI

C. FERRINI
PROF. ORD. DI DIRITTO NELLA UNIVERSITÀ DI MODENA

2ª edizione economica.

MILANO,
ULRICO HOEPLI, EDITORE

MDCCCLXXXXIII.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE[1]

1. I papiri, che nell'Egitto furono in questi ultimi anni portati in diverse biblioteche europee, ci hanno già ridonato parecchie reliquie di antichi scrittori greci e latini. I giuristi non hanno dimenticato certamente i frammenti dei responsi papinianei contenuti nei papiri, che ora si trovano a Parigi e a Berlino; ed è ancora recente la pubblicazione dell'interessantissimo brano sulla *formula fabiana* appartenente alla collezione dell'arciduca Ranieri, sul quale testo i romanisti continuano tuttavia gli studi e le ricerche. Sembra però che la maggiore e miglior parte di tali papiri sia stata portata al Museo brittanico. La precisa provenienza non ci viene indicata e probabilmente per buone ragioni. Il Blass (*Centralblatt* 28 febb. 91, col. 301) congettura che essi vengano da Fajjum, luogo d'origine degli altri viennesi, berlinesi e parigini.

2. Sappiamo intanto che ne' papiri londinesi si contengono notevolissimi avanzi di classici greci, la cui perdita era ormai stimata irreparabile. Così ci si annuncia che furon trovate

[1] Cfr. la memoria nostra *Intorno alla costituzione degli Ateniesi di Aristotele* inserita ne' *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*: Seduta 2 aprile 1891.

varie orazioni di Iperide, nonchè notevole parte dell'*Antiope* di Euripide; e ben possiamo sperare di ricuperare altri non meno desiderabili tesori. Per l'importanza grandissima dell'autore e dell'argomento, non che per la quasi integrale conservazione, niuna scoperta poteva però tornarci più gradita di quella dell'opera aristotelica sulla costituzione degli Ateniesi. Di tutte le esposizioni delle costituzioni elleniche raccolte da Aristotele questa era di gran lunga la più notevole e quindi a preferenza consultata e trascritta. Essa fu pe' Greci posteriori la fonte quasi esclusiva per le notizie relative a tale argomento. Eppure, come già i libri *de re publica* di Cicerone, era andata perduta.

3. Alcuni anni sono ne' papiri portati alla biblioteca imperiale di Berlino si trovarono alcuni frammenti, che dal Bergk furono riconosciuti come appartenenti alla *πολιτεία τῶν Ἀθηναίων* di Aristotele. Ma sono essi così scarsi e lacunosi, da doversi stimare di non grande momento. Invece felicemente veniva scoperta, non molti mesi or sono, a Londra l'opera quasi intera, che ora, mercè le assidue cure del dott. Kenyon e di altri addetti al Museo britannico ci sta davanti elegantemente stampata nella seconda edizione e riprodotta in facsimili assai accuratamente eseguiti.

4. Che questo lavoro sia di Aristotele, appena si può dubitare.[1] Lo stile è semplicissimo, ma elegante e chiaro; la dicitura sempre corretta. I fatti sono scelti opportunamente; si mette in rilievo quello che importa pel tema che si discute, e si evita tutto quello che allo scopo non giova. I giudizii sono assennati e temperatissimi; l'imparzialità (in un libro di simile argomento così ardua) è, pare, mirabilmente mantenuta.

[1] Sulle diverse opinioni (specialmente del Cauer) vedi l'Appendice I a questa Introduzione.

Ad ogni modo è questo il libro sulla πολιτεία τῶν Ἀθηναίων dagli antichi attribuito ad Aristotele. Il Rose, ne' Frammenti di Aristotele, adduce novantun passi, tratti da antichi scrittori, che più o meno sicuramente si riferiscono a questo libro. In cinquantotto di essi si cita espressamente quest'opera e di questi ben cinquantacinque occorrono nel manoscritto or pubblicato. Altri due appartengono, come l'argomento insegna, al principio e al fine dell'opera aristotelica; ora, come noi vedremo, il principio manca e la fine ci è conservata solo in scarse reliquie. Uno finalmente ricorre nel nostro testo in forma alquanto mutata; ma ciò dipende evidentemente dal fatto, che chi citava quel passo non intendeva di addurlo letteralmente, ma di riferirne compendiosamente il significato. Degli altri trentatrè passi, in cui non si cita l'opera, benchè di regola si nomini Aristotele, ben ventitre ricorrono nel manoscritto; gli altri (dato pure che appartenessero a questo lavoro) per l'argomento dovrebbero riferirsi o al principio che manca o al fine che è mutilo. Uno solo sembra o essere a torto citato o riferirsi ad altro scritto aristotelico.

5. Circa l'età del lavoro abbiamo dati abbastanza approssimativi.[1] Nel capitolo 54 si discorre (pur troppo una lacuna non ci permette di ricavare notizia più completa) dell'arcontato di Cefisofonte, il quale cade nell'anno 329-328 av. C. Dunque l'opera è certamente posteriore a quest'epoca. Gli editori hanno creduto di trovare un altro sussidio per stabilirne la data [*Introd.* p. XVII] in ciò, che nel capo 61 si nominano le sacre triremi Paralo e Ammonia. Quest'ultimo nome si sarebbe sostituito all'antico di Salaminia e, secondo ogni verosimiglianza, tale costituzione sarebbe avvenuta durante il re-

---

[1] Cfr. pure Keil *Philol. Wochenschrift* 1891, p. 613 sgg.

gno ed in onore di Alessandro che si atteggiava a figlio di Ammone. D'altra parte l'opera non potrebbe essere stata composta dopo il 307 av. C., giacchè in quest'anno le tribù vennero portate a 12, e nell'opera si discorre solo di 10 tribù Essa quindi dovrebbe essere stata scritta o almeno riveduta negli ultimi 7 anni della vita di Aristotele o (dove si ammetta che sia stata composta o rimaneggiata da altri) nei primi 15 anni dopo la sua morte. Però si avverta che non è punto provata la sostituzione del nome di Ammonia a quello di Salaminia, giacchè, come ha notato il Torr,[1] la notizia che *Salaminia* fosse il nome di una sacra trireme è data solo da' lessicografi posteriori e riposa sopra un equivoco, di cui possiamo tuttora scoprire la cagione. D'altra parte lo stesso Torr ha benissimo avvertito che nel capo 46 si parla della costruzione delle triremi e delle quatriremi per la flotta; dunque l'opera deve essere stata scritta o almeno riveduta prima che gli Ateniesi cominciassero a fabbricare quinquiremi, ossia prima del 325 a. C.[2] I termini vengono pertanto a restringersi dal 328 al 325, e cioè siamo ricondotti al tempo della piena attività di Aristotele.

6. L'opera degli editori inglesi va grandemente lodata, ove si consideri che è loro riuscito di leggere quasi interamente la scrittura greca, in buona parte corsiva (il che non è certo facile impresa), benchè le condizioni del papiro fossero in molti punti assai infelici. E ora che i facsimili ci stanno davanti, ben possiamo col Kaibel e col Kiessling lodare l'*abilità incomparabile* di quei paleografi. Un'altra lode va loro attribuita per avere con sicuro intuito colmate parecchie centinaja

[1] *Athenaeum* 1891, p. 185.

[2] Boeckh *Staatshaush.* III, 76. *Corp. Inscr. Att.* II 2, 809 d. 90.

di lacune, delle quali la massima parte sono assai brevi, ma non per questo esigono minor sagacia. Finalmente nella introduzione e nelle note hanno saputo addurre opportuni e varii materiali per la restituzione e l'intelligenza del testo. Di fronte a tali meriti non esigui (e lealmente ammessi dal Blass, che pure ha sì grande autorità in questo argomento) bisogna ritenere troppo acerba la maniera, con cui il Wyse e altri dotti Inglesi hanno nell'*Athenaeum* criticato il lavoro dei loro concittadini. Certamente ebbero torto gli editori, non adducendo la precisa misura delle singole lacune, il che non permette a chi non conosca il manoscritto di accingersi a tentativi di restituzione. Ma questa colpa è in buona parte attenuata dal fatto che gli editori medesimi stavano allestendo l'edizione (ora pubblicata) del facsimile del papiro. Molte lacune sono state a torto ricolmate, vari errori del codice furono lasciati senza osservazione, non sempre nelle restituzioni e nelle congetture si osservarono le leggi rigorose della sintassi greca. (Cf. ora anche Keil *Berl. phil. Wochenschr.* XI 519). Ma tali sviste possono occorrere anche a persone peritissime in lavori siffatti, quando la loro attenzione è rivolta a tante difficoltà di diversa specie e quando l'opera è affrettata dall'impazienza così naturale di rendere accessibile agli studiosi una reliquia tanto cospicua dell'antico sapere. Ad ogni modo conveniva tener conto dei molti scabrosissimi punti felicemente superati e contemperare il rimprovero col dovuto elogio. E conveniva pensare quanto è diversa la condizione dell'uomo, che decifra per la prima volta il vetusto cimelio, e quella di colui, che, trovandosi davanti una nitida edizione, in cui sono spianate le difficoltà maggiori, può pensare a tutto suo agio alle varie correzioni.

7. L'opera si divide in due parti. La prima è dedicata alla storia della costituzione ateniese dalle mitiche origini fino al

ristabilimento della democrazia dopo la cacciata de' trenta. La seconda invece contiene l'esposizione dei singoli poteri e delle loro funzioni secondo le condizioni del tempo, in cui l'autore scriveva. Il principio manca e l'opera comincia col racconto della purificazione di Atene per opera di Epimenide. Il principio mancava anche originariamente nel manoscritto, giacchè precede in questo uno spazio in bianco. L'ultima parte dell'opera che tratta della procedura, è disgraziatamente assai lacunosa, al punto che, dove non ajutano le citazioni degli antichi, è impossibile ricavare un senso compiuto. Consta però che colla esposizione della procedura l'opera si chiudesse senz'altro epilogo. [1] Lacune si trovano anche altrove, sovratutto nelle prime e nelle ultime colonne; invece la parte mediana è benissimo conservata. L'opera è scritta sul *verso* del papiro; sul " recto „ stanno talune annotazioni greche " dell'anno undecimo dell'Imperatore Cesare Vespasiano Augusto. „ Esse appartengono all'anno 78-79 d. C. E le più notevoli forme di lettere e abbreviazioni che si trovano nelle annotazioni, si trovano nel nostro testo, donde è lecito arguire che questo non sia stato scritto molto più tardi. E per vero non è credibile che siasi scritto sul rovescio dei fogli, finchè quelle annotazioni potevano servire; nè dall'altra parte è credibile che quei fogli si sarebbero conservati a lungo (cessata l'importanza delle annotazioni), se non fossero stati relativamente presto adibiti all'altro uso.

8. Sarebbe ora tempo di parlare dell'importanza della nuova scoperta. Ma per esaurire tale argomento, bisognerebbe addurre tutta l'opera, tanta è la copia delle notizie che essa ad

---

[1] Non già perchè il resto della pagina è in bianco; ma piuttosto per le coronide apposta, come si vede ora dal facsimile.

ogni pagina o ci porge per la prima volta o conferma opportunamente; tanto l'interesse dei giudizi sagaci e sereni; tante le questioni che ora trovano una definitiva risoluzione o che al contrario spuntano di nuovo. Intanto avvertirò che la seconda parte (benchè sulla fine tanto mutila) rende urgentissima una revisione de' migliori manuali di antichità giuridiche (di diritto pubblico e privato) ateniesi, i quali ora in molti punti non sono più adoperabili, compreso quello di Hermann-Thalheim. La prima parte poi, oltre che pei cultori del diritto e della sua storia, è di somma importanza per gli studiosi della storia politica. È vero che questa è considerata nel libro solo nella misura necessaria per intendere i diversi mutamenti costituzionali; ma è inutile soggiungere, che il testimonio su parecchi avvenimenti oscuri o contrastati di una così grave autorità deve tornare preziosissimo. Infine i filologi troveranno anche riferiti nel testo molti versi di Solone relativi alle sue riforme. Essi erano in gran parte (non del tutto) già noti; ma il manoscritto offre nuove lezioni, che arrecano opportuno rimedio a passi, che prima erano di quasi disperata interpretazione.

9. Nella prima parte (come si disse al num. 7) l'autore espone la storia delle origini e delle vicende dello Stato ateniese, occupandosi solo di quanto concerne la costituzione; degli altri avvenimenti tocca sagacemente solo quel tanto, che basta per ben comprendere le ragioni e l'importanza dei mutamenti diversi. Diversi e numerosi, giacchè al capo 41°)[1] egli enumera ben dodici forme di governo e cioè una costituzione

[1] La divisione in capitoli non è del manoscritto, ma è stata introdotta per comodità dagli editori inglesi. E non c'era alcun motivo, perchè noi la dovessimo tralasciare.

originaria, la cui memoria si confonde nella leggenda, e undici posteriori modificazioni. — Di queste la prima si avrebbe avuta ai tempi di Teseo, quando cessarono molte prerogative del potere regio; la seconda cogli ordinamenti di Dracone; la terza con quelli di Solone; la quarta col principato di Pisistrato; la quinta colle riforme di Clistene; la sesta col rialzarsi del potere dell'Areopago dopo le guerre persiane; la settima coll'abbattimento del potere di questo senato; l'ottava coll'oligarchia dei quattrocento; la nona col ristabilimento della democrazia; la decima col regime dei trenta (e quindi dei dieci); finalmente l'undicesima col definitivo ristabilimento del governo democratico.

10. Siccome il principio manca, così poco impariamo di nuovo circa l'oscuro e leggendario periodo regio. Soltanto alcuni cenni sparsi ne' primi capitoli danno qualche luce. — Invece sono notevoli le informazioni, che succedono (capo 3°); circa l'ordinamento dello stato anteriore a Dracone. Fra queste merita di essere segnalata l'ampia testimonianza sull'esistenza del consiglio dell'areopago in quei tempi, [1] e sul reclutarsi fin dall'ora de' suoi membri fra quelli, che avevano rivestito l'ufficio di arconte. — Intorno a Dracone impariamo molte cose. Anzitutto gli compose le sue leggi sotto l'arcontato di Aristecmo, nome prima ignoto. Inoltre gli dettò una vera e propria novella costituzione per lo Stato. Il che prima non solo si ignorava affatto, ma ben anco si negava [2] sul fondamento di un noto passo della *politica* (2, 9, 9): *πολιτείᾳ δὲ ὑπαρχούσῃ τοὺς νόμους ἔθηκεν*. È certo difficile conciliare la *πολιτεία ὑπάρχουσα* (costituzione preesistente) colla *πολιτεία ἡ πρὸ Δράκοντος* del cap. 3

[1] Sulle opinioni prima correnti; v. p. e. Hermann *Gr. Alt.* § 109.
[2] Cfr. per tutti Hermann *Griech. Alterthümer* I, § 102.

e le notizie del capo 4°. Se ne conchiuderà quindi (e non è certo l'unico argomento v. già Göttling nella sua edizione p. 345), che quel capitolo della *politica* non è di Aristotele. Invece trovo, che la notizia ora accennata ha una bella conferma in Cicerone, che nella sua opera *de republica* (2, 1) pone Dracone con Teseo Solone e Clistene fra coloro che presso gli ateniesi *rem publicam constituissent* legibus atque institutis suis. E non è questo l'unico passo che indicherebbe in quell'opera ciceroniana reminiscenze di questa nostra aristotelica. [1] — Presso i posteri il ricordo di questo andò perdendosi: da una parte Dracone fu sovratutto celebrato come il primo autore di leggi scritte (di cui talune, cioè quelle sull'omicidio, rimasero in vigore anche dopo tante innovazioni nei pubblici ordinamenti) e tale fama oscurò l'altra di riformatore politico; dall'altra il vincolo stretto che lega alcune riforme draconiane con successivi ordinamenti di Solone, fece attribuire a questo ultimo l'origine di talune istituzioni, che meglio si direbbero draconiane. Furon chiamati (benchè in diverso grado) all'esercizio dei pubblici poteri quelli che potessero armarsi e provvedersi in guerra. Probabilmente questi rispondevano alle prime tre classi così dette soloniche, la cui preesistenza (c. 7) è confermata dal nostro libro. I nove arconti però e gli amministratori delle casse dello Stato e dei Tempï dovevano nominarsi fra quelli aventi una sostanza libera di almeno dieci mine: i capitani poi della fanteria e della cavalleria dovevano avere un patrimonio libero di almeno cento mine. Alle altre cariche inferiori erano ammessi invece

---

[1] *Rendiconti* cit. num. 9, nota 1ª. Il Keil. o. c. 519 sg. attribuisce il silenzio sulla costituzione draconiana alla " sistematica falsificazione della storia in spirito democratico „ dei posteriori. Non manca invece chi mette in dubbio il racconto or messo in luce; cf. J. Headlam *Classical review* V 166-168. Cauer, *op. cit.* p. 70 sg.

tutti quelli, che avessero quel generale requisito: e così pure all'ufficio di un Consiglio di 401, creato da Dracone. I consiglieri si estraevano a sorte per ciascun anno; ma quelli che avevano già coperto l'ufficio, non rientravano più nel sorteggio, finchè fosse venuto il turno di tutti i chiamati: ciò che toglie a questo modo di nomina gran parte della stranezza, che avrebbe altrimenti. Niuno poi avrebbe immaginato che esso risalga fino a Dracone. Il Wachsmut (I p. 481) lo riconduceva a Solone, ma fu biasimato per l'assolutezza della sua affermazione (Hermann § 108, 3.); i più propendevano per riferirlo a Clistene [Herman de *iure mag.* p. 15 sgg. *gr. Alt.* § 112, 1: *contro* v. Lattes *Arch. giur.* 8, 121]. L'ecclesia o riunione generale dei cittadini sembra preesistesse agli ordinamenti draconiani: essa viene ad ogni modo ricordata sotto Dracone (c. 4), dicendosi che questi stabilì multe pei membri del Consiglio o dell'ecclesia che mancassero, alle adunanze. La suprema vigilanza sull'andamento della pubblica amministrazione e importantissimi poteri giudiziari spettavano all'Areopago.

11. Gli ordinamenti draconiani non potevano giovar molto al paese, i cui mali politici derivavano sovratutto da un grave squilibrio economico, a cui quel legislatore non aveva arrecato rimedio, almeno diretto. La proprietà fondiaria era in mano a pochi, ossia ai nobili; la classe lavoratrice stentava la vita con un compenso esiguo e tale condizione era aggravata sovratutto dall'esistenza del vincolo corporale pei debiti, per cui il debitore insolvente veniva dichiarato schiavo del suo creditore. [1] — Don-

[1] Tristissima è la descrizione che fa ne' suoi versi Solone. Alcuni descrive egli rimasti servi in patria sotto il duro giogo di severo padrone, altri erranti all'estero per sì lungo tempo, da non saper più parlare ateniese.

de lunghe lotte fra le due classi della popolazione, che ricordano quelle avvenute in Roma per analoghe ragioni. Le due parti scelsero finalmente ad arbitro Solone, cui elessero arconte, affidandogli cioè la più importante magistratura. Il motivo, che fece cader la scelta su di lui, fu tale che sembrerebbe strano ovunque, meno che in Atene: fu cioè la fama acquistatasi con una nobile elegia sui mali della patria. Di lui e dell'opera sua noi possiamo a mala pena giudicare; fu certo però uomo onesto e sinceramente amante del suo paese, " della cara [1] terra di Jonia, „ come si esprime nei suoi versi. — Benchè nobile di origine, non esitò a ordinare, per prima cosa, una *sisactia*, ossia un'abolizione generale dei debiti, tanto pubblici quanto privati. Così egli sollevò le condizioni del popolo a spese della classe alta, a segno che (come poi ci apprende Aristotele) molti di questa impoverirono e rimasero — chi darebbe loro torto? — ostili al poeta legislatore. Non seppe neppure tacere del provvedimento, che intendeva sancire, con taluni conoscenti, che ne approfittarono per un'iniqua speculazione, che mise presso alcuni [2] in sospetto la stessa virtù di Solone. L'enormità di questa misura fece ritenere a molti moderni (cf. Grote *history of Gr.* 3, 136 sgg.) che si dovessero ritenere esagerate od erronee le notizie (invero non concordi) degli antichi; ora si aggiunge questa nuova testimonianza. — Più lodevole fu l'abolizione assoluta del vincolo personale pe'debiti; d'ora innanzi il debitore doveva rispondere al creditore col patrimonio, non colla persona. — La sua costituzione riposava sulla divisione dei cittadini, secondo il censo, in 4 classi, che

[1] πρεσβυτάτη nel senso di " veneranda „ o di " cara „; non di ' vecchia ', come fu tradotto.

[2] " Avidi di maldicenza „ li dice Aristotele.

già preesistevano: i pentacosiomedinni, i cavalieri, gli aggiogatori e i mercenarii. Essa è esposta al capo 7° e all' 8°, ai quali rimando il lettore. Solo avvertirò i punti seguenti, che risolvono antichi dubbii e questioni lungamente agitate: la nomina degli arconti (con sistema misto di elezione e di sorteggio), la riduzione al numero di 400 dei consiglieri creati da Dracone (prima si credeva che fosse questa un'istituzione dovuta a Solone), la posizione dell'Areopago nella nuova costituzione. All'ultima classe non rimaneva che il diritto di prender parte all' ecclesia e ai tribunali popolari. Ma questo diritto acquistò grande importanza, dal momento che Solone tolse ai magistrati e agli altri corpi (meno poche eccezioni) la facoltà di giudicare in modo definitivo, concedendo dalle loro decisioni appello e ricorso al giurì popolare. E ciò tanto in materia pubblica (p. e. rendiconto dei magistrati, capacità alle cariche ecc.), quanto in materia privata, dove, per l'oscurità delle leggi che davan luogo a parecchie interpetrazioni, c' era grande latitudine di arbitrio. E così, dice Aristotele, il popolo per la sua maggioranza numerica padrone del voto (ne' tribunali), divenne padrone dello Stato. — Alcuni credevano che appunto a questo mirasse Solone e A. riferisce che riputavano aver lui a bella posta scritto in modo oscuro le sue leggi. Giustamente il sagace storico ribatte simili giudizii; quell'effetto non fu previsto da Solone, tanto più che non si avverò nè tosto, nè senza il concorso di altre cagioni. Finchè l'ufficio di giurato fu gratuito, i poveri avevano qualche cosa di più utile da fare, che non fosse l'offrirsi per venire sorteggiati nei giudizi. Ma quando s'introdussero le paghe per tali funzioni, fu un affollarsi dei più miserabili per venire sorteggiati come membri delle Corti popolari; gli altri cittadini si ritenevano naturalmente in disparte, anche per un certo senso di dignità indi-

viduale. E fu veramente allora che l'innovazione solonica portò il suo frutto, certamente lagrimevole, come altrove lo stesso Aristotele fa capire (c. 27).[1]

12. L'opera di Solone non creò che del malcontento. Troppo giusto e spiegabile quello dei nobili; molto meno quello del popolo, il quale si sarebbe aspettato una piena eversione di tutto l'antico ordine di cose ed un'assai più larga partecipazione al potere. Tutti lo criticavano e lo biasimavano: efficacemente descrive egli stesso la propria posizione, quando dice d'essersi trovato " simile a lupo circondato da molti cani. „ — Se ne consolò, difendendo e lodando ne' suoi versi l'opera propria e viaggiando in Egitto lontano dai suoi concittadini. I quali continuarono in lotte intestine, che pare avessero sovratutto per motivo la restrizione della capacità alla carica di arconte, e che mostrano, come Solone fallisse nel compito suo. Aristotele espone in proposito (c. 13) alcuni fatti, prima ignoti e molto notevoli. — E di tali continue turbolenze e dissensioni seppe approfittare un uomo, oltremodo astuto, Pisistrato.

13. Come spesso avviene di coloro che mirano al potere, Pisistrato cominciò la sua carriera politica con affettazioni ultra-democratiche. E seppe abbindolare il popolo a segno, da farsi decretare un corpo di guardia per la propria persona. — Solone solo (almeno per quanto si narrava) si sarebbe accorto delle intenzioni e avrebbe, ma invano, eccitato i cittadini ad

---

[1] Finchè era gratuita la partecipazione all'ecclesia, i più poveri si astenevano di solito dall'intervenirvi: infatti essi avevano altro da fare! Il sorteggio per la nomina dei giurati si faceva tra quelli che si offrivano di volta in volta. Si pensi, per qualche analogia, agli inconvenienti che si avrebbero in qualche paese coll'introduzione della indennità ai deputati.

opporsi. — Quello, avuto il suo corpo di guardia, occupò l'Acropoli e si stabilì signore dello Stato. — Due volte espulso, due volte ritornò; il secondo (e definitivo) ritorno è sovratutto notevole, tanto più che i fatti, che ora ci vengono appresi da Aristotele (c. 15), concorrono ad attestarci le cospicue doti di attività, prudenza e coraggio di quest'uomo veramente straordinario. Il giudizio morale sulle vie da lui tenute per consolidarsi nel principato non può essere troppo favorevole; la sua condotta è troppo in contrasto col carattere nobilmente disinteressato di Solone, perchè possa destare simpatie. — Ma, come pervenne al potere e vi potè rimanere, giovò, come niun altro prima nè dopo, al paese, che aveva troppo bisogno di tranquillità e di pace. Con uno spiritoso stratagemma tolse ai cittadini le armi e con non meno spiritoso consiglio li avvertì di attendere una buona volta ai proprii interessi, chè dei pubblici affari egli solo ormai avrebbe preso cura. — Il che non solo non irritò i cittadini, ma (poichè egli si diportò in tutto con singolare mitezza, sapienza e giustizia) non impedì che tutte le classi sociali gli si affezionassero grandemente. Non mai lo Stato fu sì ben governato, e solevasi dire ch'era *tornata l'età dell'oro.* Il che non si potè più ripetere, quando si venne agli altri numerosi sperimenti di governo.

14. Pisistrato, il più grande e savio uomo di Stato ateniese, morì — come Aristotele dice — vecchio e nel suo letto. Lasciò varii figli, di cui Ippia, maggiore d'età e superiore per senno politico, assunse le cure dello Stato. — Ottimamente era questo governato, e gli Ateniesi avrebbero per lungo tempo goduto i frutti di una savia e opportuna amministrazione, se un deplorevole avvenimento non avesse mutata la condizione delle cose. Un tale Armodio offeso personalmente da Ipparco (o, invece, da Tessalo?) fratello di Ippia, congiurò col fratello

Aristogitone e altri cittadini contro i principi: la congiura non riuscì pienamente, giacchè Ippia rimase incolume; fu però ucciso Ipparco. Armodio fu subito arrestato e ucciso; Aristogitone venne preso più tardi. Prima di morire fece varie rivelazioni turpemente inique, se, come dicevano i suoi *ammiratori*, erano false: l'ultimo suo atto, quale almeno si narra, fu poi così tristo, che lascia nell'animo un indefinito ribrezzo. — I due sventurati vennero glorificati più tardi come due eroi, secondo il vezzo non buono di molte democrazie, e cerimonie in loro onore si celebravano tutti gli anni per cura del polemarco (c. 58). — Primo e natural frutto di sì mal augurato tentativo fu l'inasprimento del governo di Ippia, il quale arrivò al punto di rendersi intollerabile, finchè coll'aiuto degli Spartani esso venne cacciato. Atene tornò così in balìa di sè stessa, alle dissensioni e alle lotte intestine. — Di una delle fazioni era a capo Clistene, il quale, per vincere gli avversarii, fece grandi promesse al popolo, e venne, poichè riuscì nell'intento, incaricato di riordinare la costituzione del paese.

15. Se prima potevano sorgere dubbii sullo spirito e la natura delle riforme clisteniane (cfr. il dotto articolo del Lattes, *Archivio giuridico*, 8, 109 sg.), ormai tali dubbii sono interamente dissipati dall'opera aristotelica. — Scopo di Clistene fu di romperla assolutamente con tutte le antiche tradizioni famigliari e locali. Abolì le quattro tribù e ne sostituì altre dieci; non in dodici per evitare la coincidenza colle antiche trittie; il paese divise in trenta demi, cui raggruppò in modo artificioso, distribuendoli ugualmente per le dieci tribù.[1] — Il

[1] Le naucrarie vennero quindi a cessare e così rimane determinato anche questo punto prima oscuro: cf. Boeckh *Staatshaus.* I, 212, 358, 708.

Consiglio accrebbe di numero, portando a cinquecento i Membri. — Invece nulla immutò circa alle schiatte, alle fratrie e ai sacerdozii [c. 21]. Sovratutto quanto si riferisce alla sorte delle fratrie era prima assai oscuro. — Altre innovazioni introdusse poi Clistene a favore delle idee democratiche, fra cui la notissima dell'*ostracismo*. Di questo rimedio però il popolo per parecchi anni non fece uso — Che l'ostracismo si dovesse a Clistene, s'era già da taluno ritenuto (per esempio: Hermann, o. c., I, § 111), ma dai più era contradetto (anco Lattes, l. c., pag. 121); ora non rimane più dubbio.

16. Le guerre persiane, in cui Atene preparata dalla eccellente amministrazione dei principi aveva avuto una parte così gloriosa, misero in evidenza il senno e l'amor patrio dell'Areopago, che in conseguenza venne a riavere una parte cospicua nel governo dello Stato. Non legge o costituzione ridonò il potere a quel corpo, ma lo spontaneo riconoscimento dei cittadini. E possiamo credere che sotto l'egemonia dell'Areopago " gli Ateniesi fossero bene governati. „ Ma gli Ateniesi avevano la disgrazia di non sapersi mai accontentare a tempo. Questa volta noi troviamo un movimento di ostilità all'Areopago, che si rannoda a due notissimi, e assai diversi uomini: Temistocle e Aristide. [1] Il primo era uomo di guerra, il secondo *era creduto* (come dice Aristotele con evidente contrapposto) politico di singolar valore. Nel fatto su questi due uomini pesa la responsabilità della ruina del paese. Peggiori consigli non potevano darsi di quelli che il giusto Aristide

---

[1] La parte avuta da Aristide nella guerra contro l'Areopago risulta a chi ben mediti la connessione dei capi 23-25 fra di loro; cfr. anco il capo 41, dove c'è un importantissimo cenno sui rapporti fra Aristide ed Efialte.

(certamente nella maggior buona fede) veniva diffondendo. Una politica megalomane all'estero, fondata sull'egemonia del mare (politica, che — come ben avverte in più di un luogo Aristotele — condusse Atene alle più dure umiliazioni e al completo decadimento); una politica pazzamente popolare all'interno. Tutti i cittadini (lasciando l'agricoltura e le altre proficue occupazioni ai servi e ai meteci) si invitavano a recarsi in città, dove " tutti avrebbero trovato mantenimento a spese dell'erario. „ Tutti i pubblici uffici (compreso l'intervento all'assemblea o al Consiglio, al giurì popolare, ecc.) vennero a poco a poco rendendosi retribuiti, sicchè in breve a carico dell'erario del piccolo Stato ateniese vivevano ben più di ventimila persone! — Dall'altra parte Temistocle, che, benchè Membro dell'Areopago, doveva esservi citato a rispondere di una grave accusa, con arti subdole tentò e ottenne che questo Corpo venisse privato di quasi tutte le sue attribuzioni, le quali parte vennero deferite al Consiglio dei cinquecento, parte all'Assemblea del popolo.[1]

17. Si tornò così alla democrazia e si andava, seguendo l'indirizzo di Aristide, sempre più incontro a una vera oclocrazia. Aristotele dà anche una ragione storica di ciò: la parte più ragguardevole della cittadinanza non aveva un rappresentante di valore. Stava a capo di essa Cimone, chiaro per le glorie paterne e dotato di un patrimonio principesco, ma non educato alla vita politica. Non si potè impedire che anco gli zeugiti venissero ammessi all'arcontato; in fatto vennero poi ammessi anche quelli dell'infima classe. — Pericle, duce del partito

---

[1] Tutto quanto concerne Temistocle è, per ragioni cronologiche, dichiarato indegno di fede dal Cauer *Hat Aristoteles die Schrift vom Staate der Athener geschrieben?* p. 25 e sg.

popolare, non potendo acquistarsi, perchè non ricco, quella viva benevolenza che conciliavano a Cimone le cospicue largizioni e munificenze, cercò (se crediamo ad A.) di valersi all'uopo — secondo lo stile di molti altri politici di simili tendenze — del pubblico denaro. Egli fu che pel primo introdusse il soldo pei giurati (e quale fosse il risultato s'è visto): fu anche allora, soggiunge Aristotele, che cominciò a sentirsi discorrere di corruzione del giurì. — Ma per quanto atteggiato a demagogo, Pericle era, per indole ed educazione, pur senza averne coscienza, aristocratico: l'ingegno suo e la sua cultura lo preservarono da eccessi e da opere volgari. — Morto Pericle, "il fango saliva." Il popolo cadde in mano a sfrenati demagoghi, fra cui tristamente famoso Cleone, che pel primo non si vergognò di salire alla tribuna col grembiale di cuojo e di vociare incompostamente, vomitando ingiurie plateali. Successe a lui quell'Agnone, "fabbricatore di strumenti musicali," che riuscì a far distribuire al popolo la diobelia. — Il popolo era però migliore (come avviene) dei suoi condottieri, e "quando si accorgeva d'essere stato per inganno trascinato a cose non lodevoli, li prendeva ad odiare." Li condannava anche a morte. Ma dalla mala radice non potevano sorgere alberi buoni, ed alla radice la scure non si metteva. E intanto sempre si succedevano nel posto di *leaders* del partito popolare i più violenti e insensati.[1]

18. A far rinsavire alquanto la plebe imbaldanzita venivano i tremendi rovesci della guerra del Peloponneso. Il bisogno di mutare forma e modo di governo si fece sentire vivo, e fu

---

[1] Avanti a tale giudizio di Aristotele, l'autore dell'articolo anonimo nell'*Athenaeum* 91 p. 435 esclama: Has not this the ring of the invective of a Theopompus? E mostra di diffidare della sua imparzialità. L'autore dell'articolo è l'illustre prof. Wyse.

coadiuvato dalla speranza di ottenere ajuto dal re di Persia, che non avrebbe amato far causa comune con una democrazia scapigliata. Un bel giorno l'Assemblea dei cittadini risolse di costituire un Governo oligarchico. Una Commissione eletta dal popolo per mettere le basi del nuovo reggimento prese alcune decisioni lodevolissime. Tolse tutte le restrizioni esistenti alla libertà di proposte di mutamenti alla costituzione, e abolì la vera fonte del male e la grande leva della demagogia, ossia la retribuzione per l'adempimento dei pubblici ufficii. Solo i nove arconti e i pritani in carica dovevano ricevere la modicissima indennità di tre oboli al giorno. A parte del Governo non più tutti erano ammessi, ma solo un numero limitato (non inferiore ai cinquemila) fra' più ragguardevoli per censo e doti personali. — Tali decisioni della Commissione furono approvate dall'Assemblea; i cinquemila furono dopo designati ed elessero un Consiglio di cento, che dovessero studiare un completo progetto di costituzione. — Il Consiglio si pose all'opera ed elaborò un progetto piuttosto complicato, che doveva servire pel futuro; quindi un altro progetto pel presente, che dovesse servire fino a quando si potesse attuare il primo. — Il popolo approvò tutto quello che si volle, e l'oligarchia fu così stabilita sotto gli auspicii di ragguardevoli cittadini, fra cui merita speciale menzione l'opportunista Teramene. Costui sostenne e combattè a vicenda parecchi Governi, finchè miseramente terminò sul patibolo la vita. Il giudizio su di lui era già nell'antichità assai vario; Aristotele (c. 28) cerca difenderlo contro l'accusa di mancanza di carattere, dicendo ch'egli sosteneva i singoli reggimenti, quando parevano bene avviati, li combatteva, ove esorbitassero dalla giusta linea di condotta, sempre mirando al bene del paese. — Speriamo che fosse così; è certo però ch'egli, come tutti gli uomini che non sanno co-

stituirsi un deciso programma, fu di danno al suo paese e lo vedremo.

19. I quattrocento, che entrarono in carica in conformità alla nuova costituzione, governarono pochi mesi di proprio arbitrio, senza mai rivolgersi ai cinquemila. Teramene con altri ne procurò la caduta, cosa tanto più facile in quanto che i nuovi rovesci della guerra avevano esasperato gli animi. Il governo fu affidato ai cinquemila; con gran cura si ricordò il principio, che " niun ufficio pubblico dovesse venire retribuito. „ — Sotto questa temperatissima forma oligarchica lo Stato si resse discretamente alcuni anni; ma i demagoghi inquieti spinsero la plebe alle usate violenze. Lagrimevole fu la condanna a morte degli ammiragli vincitori alle Arginuse; più lagrimevole ancora la ripulsa data alle offerte di pace fatte dal nemico. Mentre i migliori inclinavano ad accettarle, Cleofonte, ubbriaco e con tanto di corazza (per farsi vedere uomo bellicosissimo!), salì alla tribuna e vociando proclamò " ch'egli *non avrebbe mai acconsentito* alla pace, „ se prima il nemico non restituiva quanto aveva occupato. — A chi gridava così forte e diceva così gagliarde parole il povero popolo diede naturalmente ragione; ma non passò un anno che la battaglia di Egospotami e la conseguente entrata di Lisandro in Atene fecero scontare ben caro l'inaudita insipienza.

20. Lisandro costituì nella città debellata il governo oligarchico dei trenta; il popolo, temendo peggio approvò. I trenta cominciarono a governare con eccellenti intenzioni: ripararono a molti inconvenienti della legislazione, ridonarono autorità all'Areopago e misero paura addosso a quanti avessero velleità di sedurre il popolo.

Pur troppo però nel processo di tempo si abbandonarono (dicono per timore e per ingordigia di ricchezza) a molte cru-

deltà, perseguendo e facendo morire noti e cospicui cittadini. Di che si adirò Teramene e li esortò a smettere da misure tanto eccessive e a chiamare altri cittadini a parte del governo. Quelli, cui inquietava il timore di vedere un giorno Teramene a capo di una sommossa popolare, prepararono una lista di tremila da chiamarsi a parte dei pubblici poteri. Teramene li censurò anche di questo atto, con un ragionamento che gli sarà parso stringentissimo, ma ch'era in realtà abbastanza inconcludente. Per cui quelli lo lasciarono dire e poi, offertasi la buona occasione, lo spacciarono.

Intanto però gli esuli, invasa l'Attica, occuparono File, e quindi la Munichia e poi vinsero in aperta battaglia l'esercito de' Trenta, ch' eran pur aiutati dalla guarnigione spartana ch' era nell'Acropoli.

Il governo de' trenta fu abbattuto il giorno successivo; si nominarono invece dieci cittadini che dovessero comporre la lotta civile e ridonare la tranquillità allo Stato. I dieci eletti pensarono a tutt' altro; vollero consolidarsi nel potere della violenza. Il che provocò il passaggio della massa dei cittadini alla parte degli esuli (il partito del Pireo) e il successivo abbattimento del governo decemvirale. Altri dieci furono in loro vece eletti, i quali con moderazione e saviezza seppero ricondurre la pace fra' cittadini, togliere i pericoli di nuove disensioni e cancellare i timori e i sospetti, che sogliono essere funesto retaggio delle contese civili. — Si ritornò alla forma democratica. Pur troppo le ultime oligarchie non avevano lasciato buona memoria di sè; poi era ormai vano lo sperare che quella turba di oziosi, usa a sprecare la giornata fra l'assemblea, il tribunale e il teatro, vivendo a carico dello Stato, si rassegnasse a tornare all' agricoltura e alle altre proficue occupazioni, da cui i deplorevoli consigli di

Aristide l'avevano distolta. Se non si fossero ripristinate le paghe pei pubblici uffici, quella plebaglia affamata avrebbe costituito un pericolo permanente per qualsiasi altra più rispettabile forma di governo; tanto più che non mancavano in Atene uomini esaltati o ribaldi, che la potevano trascinare a lacrimevoli eccessi.

21. È precisamente la minuta e accurata descrizione di questa restaurata democrazia, de' suoi varii organi e poteri, che forma l'argomento della 2ª parte di questo scritto aristotelico. — Carattere generale è la straordinaria complicazione burocratica che tutta l'avvolge. Affari, che un uomo di mediocre attività compirebbe in poco tempo, sono demandati a parecchie Commissioni numerose e permanenti. Si vuol dare cariche e stipendi al massimo numero possibile di cittadini; niuno Stato così piccolo ebbe certamente mai una così grande quantità di funzionari. Dall'altra parte tutto si regge sopra un sistema di reciproca diffidenza e controllo, il quale esige naturalmente (senza però raggiungere l'intento) un lungo ed implicato giro degli affari. — Altro carattere è il privalere cieco del numero, senza quasi riguardo alle doti individuali. Fatta eccezione delle cariche militari e di pochissime altre di minor conto, per la nomina dei funzionarii si applicava la sortizione. Il cittadino scompariva quasi onninamente davanti a questo ente Stato, il quale in pratica si riduceva alla turba dei poveri di censo e d'ingegno. I mali gravissimi, a cui un siffatto reggimento avrebbe dovuto condurre, erano in parte impediti, in parte alleviati dal rispetto tradizionale per certi principii e sovratutto pel culto nazionale. C'era almeno qualche cosa, che rimaneva intangibile: non di tutto era arbitro il voto dell'assemblea o la sentenza dei giurati. — Il primo sentimento di chi mediti questa descrizione dello Stato ateniese è senza dubbio una

consolazione inesprimibile di non essere vissuto in quello. — Il che non toglie che essa non sia degna di studio; mentre anzi rappresenta uno de' più artificiosi (se anco dei più infelici) conati per reggere un popolo progredito in civiltà e poi contiene una larga copia di notizie per la storia della politica e del diritto interessantissime.

22. Anzitutto Aristotele discorre della iscrizione dei cittadini nei registri dei rispettivi demi, quando abbiano compiuto l'età di anni diciotto e cioè debbano entrare nel rango degli efebi. Parla delle varie formalità e dei varii controlli di tale iscrizione, non che nel biennio di servizio militare, che seguiva alla iscrizione fra' demoti. — Esposto così il modo, con cui vengono riconosciuti i diritti politici competenti al cittadino, viene a discorrere de' varii uffici, cui esso può venir chiamato. — Accennati i pochi uffici civili elettivi (fra cui — diciamolo brevemente — impariamo l'esistenza di un *curatore delle fonti*), viene agli ufficii, cui si provvedeva per sortizione. Fra questi viene prima in considerazione quello di consigliere. Il discorso sul Consiglio dei 500 e le sue attribuzioni conduce naturalmente a quello sui pritani e funzioni relative e a sua volta quest' ultimo induce a parlare delle varie convocazioni della *ecclesia* o *assemblea* in ciascuna pritania. — Parlando delle attribuzioni del Consiglio, si distinguono anzitutto quelle che gli spettano esclusivamente e quelle che gli appartengono in concorrenza colle varie magistrature, nel qual caso esso esercita sovratutto un ufficio di sorveglianza e di controllo. — Qui abbiamo notevolissimi cenni intorno alla amministrazione dei beni dello Stato e alla contabilità relativa, che compiono — nonostante parecchie lacune — assai opportunamente le notizie che prima se ne avevano. E qui parimenti si discorre dei varii corpi, che disimpegnavano le funzioni

finanziarie: i dieci questori, i dieci poleti, i dieci ricevitori, i dieci logisti o ragionieri, i dieci eutini con venti avvocati. Basti la semplice enumerazione a indicare la complicazione di quell'organismo amministrativo!

23. Continua l'elenco dei corpi sorteggiati per la cura de' più varii servizi pubblici: dieci curatori dei templi, cinque edili al Pireo e cinque in città (sovratutto occupati nella relativa polizia); cinque sorveglianti del mercato al Pireo e cinque in città. Parimenti cinque verificari dei pesi e delle misure al Pireo e altrettanti in città. Una giunta di dieci (cinque in città e cinque al Pireo) doveva vegliare sul commercio del grano, delle farine e del pane; poi fu accresciuta e s'ebbero venti sorveglianti in città e quindici al Pireo. — Inoltre una Commissione di dieci vigilava sulla importazione del frumento. — Attribuzioni giudiziarie appartengono invece agli undici e ai ‘ quinqueviri isagoghi ’ incaricati della istruzione delle cause da decidersi entro un mese. — Le altre cause vengono preparate dai "quaranta„ (che fino al valore di dieci dramme possono giudicare e che sono i successori degli antichi *trenta giudici dei demi)*, che le rimettono poi ai dieteti. Sulla nomina e le attribuzioni di questi abbiamo poi importanti notizie.

Sorteggiati vengono pure i curatori delle vie, i ragionieri e rispettivi avvocati, il segretario della pritania (prima elettivo) il segretario per le leggi, mentre è elettivo il segretario lettore. Si sorteggiano dieci pe' sacrificii, auspicatorii, dieci per le feste quinquennali e specialmente i nove arconti.

24. Molto oscuro era per lo avanti il modo di conciliare il numero di *dieci* arconti con quello di *nove* tribù, giacchè le nomine si fanno appunto per tribù. Ora impariamo che il grammateo o segretario aggiunto ai novi arconti e avente importanti ufficii, soggetto agli stessi rendiconti, veniva nominato

alla decima tribù. Per turno poi le varie tribù eleggevano il relativo arconte o grammateo. — Dopo l'accurata descrizione del modo di nomina e di conferma degli arconti, parla Aristotele degli assessori dell' arconte eponimo, del re e del polemarco e quindi in modo particolare degli ufficii speciali di costoro e dei tesmoteti. E, data così l'occasione, si accenna a numerose altre cariche e commissioni (di regola decemvirali) coadiuvanti quei magistrati nelle diverse incombenze.

Poi si passa alle precipue cariche militari, tutte elettive, senza sortizione. — Seguono notizie altremodo interessanti circa il sistema di nomina in generale e circa le paghe di diversi ufficiali. — Si arriva finalmente ai tribunali, si indica il nome della loro composizione e della sortizione dei singoli giurì: qui l'opera rimane interrotta. Delle successive colonne abbiamo solo scarse reliquie, che ci permettono soltanto di conoscere che continuava la trattazione della procedura. Le ultime linee solo ci sono conservate intatte e si riferiscono alla chiusura dei dibattimenti e al gettone da pagarsi ai giurati, a seduta finita. — Che l' opera a questo punto finisse, gia si è avvertito.

25. Nel preparare la presente edizione mi sono valso di tutti i sussidii, che finora si poterono avere. A base sta la seconda edizione inglese del Kenyon, a cui si devono anco i riempimenti delle lacune (inclusi fra uncini), quando le note non indichino diversamente. Altrimenti ho sempre indicato a chi si deve la proposta delle singole correzioni o congetture: le mie sono pure rilevate. Ho corretto le mende ortografiche e gli itacismi, sovratutto dove il papiro non si mostra costante nella scrittura. Tale avvertenza prepongo quì, per non dover notare le correzioni fatte di volta in volta. Devo a parecchi

ringraziamenti per la benevolenza, con cui risposero alle mie interrogazioni, in modo specialissimo professo gratitudine all'eminente prof. Wyse di Cambridge, che mi comunicò importanti osservazioni.

Nella traduzione ho mirato sovratutto alla fedeltà, spero, non a scapito della chiarezza. [1]

[1] Nella seconda appendice all' Introduzione vedi la spiegazione delle sigle usate nelle note.

APPENDICE I.

Sull'opuscolo del Cauer: *Hat Aristoteles du Schrift vom Staate der Athener geschrieben?*

---

1. L'opinione negativa era già stata sostenuta in base ai frammenti allora conosciuti del Rose (1863) nel suo scritto *Aristoteles Pseudepigraphus,* i cui acuti argomenti furono ribattuti dal Heitz (*Die verlorenen Schriften des Aristoteles,* 1865) e da altri. Ora la questione si può discutere davanti al testo quasi intero felicemente ricuperato. Che si tratti di opera veramente aristotelica, sostengone il Kenyon nella sua *Introduzione,* p. XVI sgg., il Diels nell'ultimo fascicolo dell'*Archiv für Philosophie,* il Keil nella *Berliner Philologische Wochenschrift,* XI 615 sgg. Sono invece di contrario avviso l'autore del bell'articolo inserito nell'*Athenaeum* 1891, p. 434 sg. (professor Wyse), Marchant nella *Classical Review,* V 165 e Cauer nel recentissimo opuscolo citato nella intestazione. — Che l' opera sia certamente quella che gli antichi citavano come πολιτεία τῶν Ἀθηναίων e che attribuivano ad Aristotele (anco Timeo, che pur era un fanciullo ai tempi della vecchiaia del filosofo), niuno osa negare, tanto è evidente [cfr. l' *Introduzione*], e così niuno può negare, come si è dimostrato, che l'opera sia stata scritta durante la vita di Aristotele. Chi vuol ora toglier fede alla costante tradizione dell' antichità deve assumersi l'*onus probandi.*

2. La prova del Cauer si riduce a 3 punti: *a*) lo stile è qui migliore che nelle opere aristoteliche — *b*) l'uso delle fonti e

la condotta del lavoro non sono degni di Aristotele — *c*) vi hanno contraddizioni fra quest'opera e la *Politica* di Aristotele.

È vero che lo stile di quest'opera è più terso ed elegante, che negli altri lavori aristotelici; la legge dell'iato è quasi sempre osservata, si notano perfino ritmi isocratici. Ma da una parte il lavoro, destinato ad una più larga diffusione per la stessa natura dell'argomento, esigeva più cura nella forma, e dall'altra si nota povertà di linguaggio con conseguente monotonia, frequenza di anacoluti, audacia di costruzioni e altri difetti dello scrivere aristotelico. Mentre non mancano la semplicità, la sobrietà e gli altri pregi di esso, nè vocaboli caratteristici, come πλουτίνδην, ἀριστίνδην.

3. Circa al secondo argomento, avvertirò che qui la critica deve star molto in guardia, essendo ben prossimo il pericolo di avventare giudizii arbitrarii e subbiettivi. In questo meraviglioso scritto, che nel suo genere non trova nell'antichità intera quello che gli stia a pari (e che può fornire un modello eccellente ai moderni) l'A. tocca saviamente della storia politica sol quanto si richiede a ben intendere la costituzionale. Solo un uomo straordinario poteva provarsi così felicemente in sì nuova maniera di lavori. Può darsi che abbia qua e là detto troppo o troppo poco, ma chi indicherà l'esatta misura? Basta che nel complesso la via sia stata tenuta. Nè io biasimerò l'A. di essersi talora fermato a rettificare qualche data o fatto, ammessi a torto da molti, talora sull'autorità di scrittori insigni (come Erodoto e Tucidide); tanto meno poi di aver narrato aneddoti (come quello di Cleofonte così biasimato dal Cauer), che servono mirabilmente a illustrare le cause o gli effetti dei politici mutamenti. Circa l'uso delle fonti, può essere (la cosa merita approfondito esame), che l'A. talora ne abbia seguita alcuna meno attendibile o dalla buona non

abbia ricavato quanto poteva. In tali difetti poteva, trattandosi di un lavoro sì vasto come *le Politie*, ben cadere anche Aristotele. Non tutti gli appunti del Cauer vanno però accettati, come mostrano anche le brevi note alla nostra versione.

4. Sulle palesi contraddizioni colla *Politica*, si avverta che le due veramente tali si hanno con quel capo (II, 9) già prima notato come suppositizio o almeno gravemente interpolato. Strano è l'accentuare il giudizio che nel c. 41 si dà circa al trasferimento dei poteri nell'assemblea e nel giurì popolare (*δοκοῦσιν ὀρθῶς ποιεῖν*), in contrasto al modo severissimo, con cui la democrazia ateniese è giudicata nella *Politica*. Dico che è strano, perchè in tutto il libro le tendenze antidemocratiche dell'autore sono manifestissime: abbiamo davanti, come dice il Diels, un gagliardo aristocratico a testa alta e senza reticenze. Quel giudizio viene dopo la descrizione dei gravi mali derivati dall'accrescersi dei poteri dell' assemblea e dei tribunali ed è esposto dall' autore non come proprio (" si stima che abbiano fatto bene ") e non è certamente scevro di tintura ironica. Come accusare di simpatie democratiche quell'uomo, che pur dove loda i restauratori della democrazia, dice " che non hanno fatto come i democratici degli altri paesi, che ben lontani dall'elargire del proprio, tendono a intascarsi l'altrui "?

In attesa di migliori argomenti, attribuiremo ancora l'opera ad Aristotele.

APPENDICE II.

Tavola delle abbreviazioni.

Le varie emendazioni furono prese dall' *Athenaeum* 1891, (num. 7, 14, 21 febbraio, 14 marzo, 4 aprile) — dal *Literar. Centralblatt* (28 febbr. 1891) — dalle notizie della Cambridge philological Society (12 febbr. 1891) — dal *Philologische Wochenschrift* di Berlino (num. 11 e 20 del 91) — dalla *Classical Review* (num. di marzo e aprile). Alcune mi furon comunicate per lettera dal prof. Wyse di Cambridge.

Bl = Blass
Herw. = Herwerden.
K = Kenyon (2ª ediz.)
W = Wyse
P = Paton
J = Jackson
B = Bury
T = Torr
Rutherf = Rutherford
May. = Giuseppe Mayor
J. May. = Giovanni Mayor
S = Sandys
Headl. = Headlam
Sidg. = Sidgwick.
Asherm. = Asherman.

TESTO E VERSIONE

ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΟΥΣ

ΑΘΗΝΑΙΩΝ ΠΟΛΙΤΕΙΑ.

---

1 . . . . [Μ]ύρωνος καθ' ἱερῶν ὀμόσαντες ἀριστίνδην. καταγνωσθέντος δὲ τοῦ ἄγο[υ]ς, [νεκρ]οὶ μὲν ἐκ τῶν τάφων ἐξεβλήθησαν, τὸ δὲ γένος αὐτῶν ἔφυγεν ἀειφυγίαν. [Ἐπι]μενίδης δ' ὁ Κρὴς ἐπὶ τούτοις ἐκάθηρε τὴν πόλιν.

2. Μετὰ δὲ ταῦτα συνέβη στασιάσαι τούς τε γνωρίμους καὶ τὸ πλῆθος πολὺν χρόνον *τὸν δῆμον*. ἦν γὰρ[τότε [1]]ἡ πολιτεία τ[οῖς τε [2]] ἄλλοις ὀλιγαρχικὴ πᾶσι, καὶ δὴ καὶ ἐδούλευον οἱ πένητε[ς τοῖς] πλουσίοις καὶ αὐτοὶ [καὶ τ]ὰ τέκνα καὶ αἱ γυναῖκες, καὶ ἐκαλοῦντο πελάται καὶ ἑκτημόροι· [ἀπὸ[3]] ταύτης γὰρ τῆς μισθώσεως [εἰ]ργάζοντο τῶν πλουσίων τοὺς ἀγρούς. ἡ δὲ πᾶσα γῆ δι' ὀλίγων ἦν καὶ [εἰ μὴ] τὰς μισθώσεις [ἀπ]οδιδοῖεν, ἀγώγιμοι καὶ αὐτοὶ καὶ οἱ παῖδες ἐγίνοντο, κ[αὶ γὰρ [3a] δεδεμένοι τοῖς δανείσ]ασιν ἐπὶ τοῖς σώμασιν ἦσαν μέχρι Σόλωνος· οὗτος δὲ πρῶτος ἐγέν[ετο τοῦ δήμου] προστάτης.

---

[1] Bl. [2] Bl. μὲν K. [3] Bl. ἐπὶ K. ταύτ(ην τ(ὴν) μ—(ιν) cod., ut videtur. [3a] Ins. May.

---

[1] La suddivisione dell' opera in capitoli è opera degli editori inglesi per facilitare l' uso e le citazioni del libro. Appunto per lo stesso motivo noi l' abbiamo mantenuta. — Il principio dell' opera, come si disse nella Introduzione, manca. Il codice ha alcune parole, che terminano un periodo precedente, ma non danno un senso compiuto. Furono quindi omesse nella versione. Del resto si parlava

ARISTOTELE

LA COSTITUZIONE DEGLI ATENIESI.

1.[1]... Pronunziata sentenza di sacrilegio,[2] i cadaveri furon gettati fuori dai sepolcri e la stirpe dei colpevoli fu bandita in perpetuo esiglio. Epimenide di Creta purificò quindi la città.

2. Dopo tali fatti avvennero diuturne dissensioni fra i nobili e la plebe. Poichè allora [3] in tutte l'altre cose era il reggimento oligarchico e inoltre i poveri e i loro figli e le loro mogli servivano ai ricchi e si chiamavano clienti e ettemori; [4] giacchè per la mercede della sesta parte dei frutti lavoravano i campi dei ricchi. Tutto il territorio era diviso fra pochi e, se i lavoratori non pagavano le pigioni, essi e i figli loro venivano addetti ai padroni; chè pei debiti rimanevano obbligati colla propria persona [5] fino a Solone, che fu il primo patrono del popolo. Durissima dunque e amarissima cosa era ai molti in tale ordi-

---

della elezione di 300 giudici fra' più cospicui per stirpe e lignaggio, i quali dovevano conoscere del sacrilegio commesso dagli Alcmeonidi.

[2] *ἄγος*: delitto che richiede l'espiazione religiosa.

[3] Breve lacuna nel codice riempita con sicurezza.

[4] *ἑκτημόροι* = aventi la sesta parte.

[5] La stessa efficacia aveva il *nexum* in Roma antica. — La lezione qui riposa parzialmente su una congettura degli editori, ma nella sostanza il significato è sicuro.

χαλεπώτατον μὲν οὖν καὶ πικρότατον ἦν τοῖς πολλοῖς τῶν κατὰ τὴν πολιτείαν[4] *[τὸ τῆς γῆς*[5] *μὴ μετ]έχειν. οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τοῖς ἄλλοις ἐδυσχέραινον· οὐδενὸς γάρ, ὡς εἰπεῖν, ἐτύγχανον μετέχοντες.*

3. *Ἦν δ' ἡ τάξις τῆς ἀρχαίας πολιτείας τῆς πρὸ Δράκο[ντος τοιαύτη]. τὰς μὲν ἀρχὰς [ἵ]στασαν ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην. ἦρχον δὲ [τὸ] μὲν πρῶ[τον] ἀ[εί], μετὰ δὲ ταῦτα [δεκα]ετίαν. μέγισται δὲ καὶ πρῶται τῶν ἀρχῶν ἦσαν βασ[ιλεύς τε καὶ πολ]έμαρχος καὶ ἄρ[χων]· τούτων δὲ πρ[ώτ]η μὲν ἡ τοῦ βασιλέως, αὕτη γὰρ ἐν [ἀρχῇ ἐγένετο, δευ]τέρα δ' ἐπικατέστη [πολε]μαρχία διὰ τὸ*[6] *γί[ν]εσθαί τινας τῶν βασιλέων τὰ πολεμικὰ*[7] *μαλ[ακούς, ὅθεν καὶ] τὸν Ἴωνα μετε[πέμ]ψαντο χρεία[ς κ]αταλαβούσης. τελευταία δ' ἡ [τοῦ ἄρχοντος· οἱ] μὲν γὰρ πλείους [ἐπὶ] Μέδοντος, ἔνιοι δ' ἐπὶ Ἀκάστου φασὶ γενέσθαι [τὴν ἀρχήν· σημεῖον] δ' ἐπιφέρουσιν [ὅτι] οἱ ἐννέα ἄρχοντες ὀμνύουσι [καθάπερ] ἐπὶ Ἀκάστου [τῆς πόλεως ἄρξ]ειν*[8]*, ὡς ἐπὶ τῆς ἐ[κείνου] βασιλείας παραχωρησάντων τῶν Κοδ[ριδῶν τῶν προσγιγνομένων*[8a]*] τῷ ἄρχοντι δωρεῶν. τοῦτο μὲν οὖν ὁποτέρως ποτ'*[9] *ἔχει μικρόν, [καὶ ἐγένετο δὴ ἐν τού]τοις*[10] *τοῖς χρόνοις· ὅτι [δὲ] τελευταία τούτων ἐγένετο τῶν ἀρχῶν, [ση]μεῖον καὶ [τὸ μηδὲν τῶν πατ]ρίων*[11] *τὸν ἄρχοντα διοικεῖν ὥσπερ ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ πολέμαρχος, ἀλλὰ [τὰ νεώτερα*[12]*], διὸ καὶ νεωστὶ γέγονεν ἡ ἀρχὴ μεγάλη, τοῖς ἐπ[ι]θέτοις αὐξηθ[εῖσα. θεσ]μοθέται δὲ πολλο[ῖ]ς ὕστερον ἔτεσιν ἡρέθησαν, ἤδη κατ' ἐνιαυτὸν αἱρ[ουμένων*[13]*] τὰς ἀρχάς,*

---

[4] Bl. W. *τῆς π-ς* K. [5] Bl. *ἀρχῶν* K. [6] Bl. *τοῦ* K. [7] *-έμια* K. emendaui cum. Bl. [8] Bl. *ἄρχειν* K. [8a] May. [9] Bl. *που.* K. [10] *[διαφέρει ἅτε δὴ ἐν ἀτάκ]τοις* P. [11] Lacunamnon explet K. *[τὸ μὴ τὰ ἀρχαῖα τῶν....]* P. Ego secutus sum Bl. [12] Lacunam non explet K *[τὰ ἐπίθ]ετα* P. Ego secutus sum Bl. [13] Bl. *-εθέντες ἐπὶ* K.

namento il non avere alcuna parte nel territorio; ma anche pel resto erano indignati, giacchè, per così dire, a niuna cosa partecipavano.

3. L'ordinamento dell'antica costituzione anteriore a Dracone era il seguente. Le cariche erano costituite per i nobili e i ricchi; in principio erano vitalizie, poi la durata fu limitata a un decennio. Supreme e più antiche fra le cariche erano quelle di re, di polemarco e d'arconte. Tra queste la più antica era quella di re, che infatti in ordine di tempo aveva preceduto le altre; in secondo luogo venne istituita la polemarchia per essere taluni re uomini imbelli, per cui anche una volta, urgendo il bisogno, dovettero chiamare Jone.[6] Ultima sorse la carica di arconte, che i più dicono creata ai tempi di Medone. Alcuni invece la dicono istituita ai tempi di Acaste e arrecano in prova il fatto, che i nove arconti giurano di governare lo Stato come ai tempi di Acaste.[7] Donde si ammette che, sotto il regno di lui, i Codridi abbiano ceduto all'arconte parte delle loro attribuzioni. Poco importa quale delle due opinioni sia la vera, e ad ogni modo in una di tali epoche la cosa avvenne.[8] Che poi questa sia stata l'ultima delle cariche a sorgere, è prova il fatto, che l'arconte non ha alcuna delle originarie funzioni, come il re e il polemarco, ma solo ufficii più tardi introdotti. Per cui di recente s'ingrandì tale magistratura per le sopraggiunte attribuzioni. I tesmoteti

---

[6] La leggenda di Jone doveva essere ricordata nel principio perduto dell'opera di Aristotele, come si rileva dalla citazione in Arpocrazione alla v. Ἀπόλλων πατρῷος.

[7] La lacuna ora è stata felicemente colmata.

[8] Idem.

ὅπως ἀναγράψαντες τὰ θέσμια φυλάττωσι πρὸς τὴν τῶν [παρανομοῦ]ντων κρίσιν· διὸ καὶ μόνη τῶν ἀρχῶν οὐκ ἐγένετο πλείων [ἢ] ἐνιαύσιος. [αὗται[14]] μὲν οὖν [επὶ[15]] τοσοῦτον προέχουσιν ἀλλήλων. ἦσαν[16] δ' οὐχ ἅμα πάντες οἱ ἐννέα ἄρχοντες, ἀλλ' ὁ μὲν βασιλεὺς ε[ἶ]χε τὸ νῦν καλούμενον Βουκόλιον, πλησίον τοῦ Πρυτανείου (σημεῖον δέ· ἔτι καὶ νῦν γὰρ τῆς τοῦ βασιλέως γυναικὸς ἡ σύμμιξις ἐνταῦθα γίνεται τῷ Διονύσῳ καὶ ὁ γάμος), ὁ δὲ ἄρχων τὸ Πρυτανεῖον, ὁ δὲ πολέμαρχος τὸ Ἐπιλυκεῖον· ὃ πρότερον μὲν ἐκαλεῖτο Πολεμαρχεῖον, ἐπεὶ δὲ Ἐπίλυκος ἀνῳκοδόμησε καὶ κατεσκεύασεν αὐτὸ πολεμα[ρχή]σας, Ἐπιλυκεῖον ἐκλήθη· θεσμοθέται δ' εἶχον τὸ Θεσμοθετεῖον. ἐπὶ δὲ Σόλωνος ἅ[π]αντες εἰς τὸ Θεσμοθετεῖον συνῆλθον. κύριοι δ' ἦσαν καὶ τὰς δίκας αὐτοτελεῖς [κρίν]ειν, καὶ οὐχ ὥσπερ νῦν προανακρίνειν. τὰ μὲν οὖν [περὶ] τὰς ἀρχὰς τοῦτον εἶχε τὸν τρόπον. ἡ δὲ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλὴ τὴν μὲν τάξιν εἶχε τοῦ διατηρεῖν τοὺς νόμους, διῴκει δὲ τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα τῶν ἐν τῇ πόλει, καὶ κολάζουσα καὶ ζημ[ιο]ῦσα πάντας τοὺς ἀκοσμοῦντας κυρίως. ἡ γὰρ αἵρεσις τῶν ἀρχόντων ἀριστίνδην καὶ πλουτίνδην ἦν, ἐξ ὧν οἱ Ἀρεοπαγῖται καθίσταντο. διὸ καὶ μόνη τῶν ἀρχῶν αὕτη μεμένηκε διὰ βίου καὶ νῦν.

4. Ἡ μὲν οὖν πρώτη πολιτεία ταύτην ε[ἶ]χε τὴν ὑπο[γρα]φήν. μετὰ δὲ ταῦτα, χρόνου τινὸς οὐ πολλοῦ διελθόντος, ἐπ' Ἀρισταίχμου ἄρχοντος Δρά[κω]ν τοὺς θεσμοὺς ἔθηκεν· ἡ

---

[14] P. B. οὗτοι K. [15] P. ἐς K. [16] P. Bl. συνῆσαν B. ἄλλον. ᾤκησαν K.

---

[9] θέσμια, come manifestazione sicura del diritto consuetudinario.

[10] Ossia dell'arconte-re. Forse γάμος è glossa a σύμμιξις.

[11] La posizione reciproca dell'Areopago e degli arconti in questo

poi furono istituiti molti anni dopo, quando già i magistrati si eleggevano per un anno, allo scopo di scrivere le sentenze [9] e conservarle (come norma) pel giudizio dei colpevoli. Per ciò tale magistratura sola non durò [mai] più di un anno. Tale è la rispettiva successione di queste cariche. E non stavano insieme i nove arconti; ma il re occupava il palazzo detto ora Bucoleo vicino al Pritaneo (e ne è prova il fatto che tuttora la moglie del re [10] qui si reca per l'incontro e le nozze con Dioniso); l'arconte il Pritaneo; il polemarco l'Epiliceo. Questo edifizio si chiamava prima Polemarcheo; ma poi che Epilico nel suo polemarcato lo riedificò e mise in ordine, ricevette il nome di Epiliceo. I tesmoteti occupavano il Tesmoteteo. Ma ai tempi di Solone tutti i nove arconti si radunarono nel Tesmoteteo. Essi avevano facoltà di giudicare in modo definitivo le liti e non, come ora, solo di istruirle. Questo era dunque l'ordine delle magistrature. Il Senato poi degli areopagiti aveva la funzione di conservare le leggi; esso amministrava la maggiore e più importante parte degli affari di Stato e puniva e multava ad arbitrio tutti coloro che si conducevano in modo scorretto.[11] L'elezione degli arconti si faceva fra i nobili e i ricchi; fra quelli poi si reclutavano gli areopagiti. Quindi questa sola fra le cariche rimase fino ad ora vitalizia.

4. Tale è dunque l'imagine di quella prima costituzione. Dopo non molto tempo, essendo arconte Aristecmo, Dracone compose le sue leggi e questo ordinamento ebbe la seguente figura.[12]

---

periodo somiglia molto a quella del Senato e dei magistrati romani al tempo dell'aristocrazia.

[12] Importantissime sono le seguenti notizie, chè era affatto ignoto che Dracone avesse dato opera al riordinamento dei pubblici poteri. È strano che Aristotele qui non accenni affatto alle altre leggi draconiane; solo una brevissima menzione delle leggi penali occorre più avanti, c. 7°.

δὲ τάξις αὕτη τόνδε τὸν τρόπον εἶχε[ν]. ἀπεδέδοτο [ἡ] πολιτεία τοῖς ὅπλα παρεχομένοις· ᾑροῦντο δὲ τούς μὲν ἐννέα ἄρχοντας [καὶ τ]οὺς [τ]αμίας οὐσίαν κεκτημένους οὐκ ἐλάττω δέκα μνῶν ἐλευθέραν, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς [τὰς][17] *ἐλάττους ἐκ τῶν ὅπλα παρεχ[ομένων], στρατηγοὺς δὲ καὶ ἱππάρχους οὐσίαν ἀποφαίνοντας οὐκ ἐλάττον' ἢ ἑκατὸν μνῶν ἐλευθέραν*[18] *καὶ παῖδας ἐ[κ] γαμετῆς γυναικὸς γνησίους ὑπὲρ δέκα ἔτη γεγονότας· τούτους δι[αμένειν]*[18a] *τοὺς πρυτάνεις καὶ τοὺς στρατηγοὺς καὶ τοὺς ἱππάρχους τοῦ γένους*[18b] *μέχρι εὐθυνῶν, [λογισ]τὰς δ' (εἶναι)*[18c] *ἐκ τοῦ αὐτοῦ τέλους δεχομένους, οὗπερ οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ ἵππαρχοι. βουλεύειν δὲ τετρακοσίους καὶ ἕνα τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς πολιτείας· κληροῦσθαι δὲ καὶ ταύτην καὶ [τὰ]ς ἄλ[λας] ἀρχὰς τοὺς ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη*[19] *γεγονότας, καὶ δὶς τὸν αὐτὸν μὴ ἄρχειν πρὸ τοῦ πάντ[ας περι]ελθεῖν· τότε δὲ πάλ[ιν] ἐξ ὑπαρχῆς κληροῦν. εἰ δέ τις τῶν βουλευτῶν, ὅταν ἕδρα βουλῆς ἢ ἐκκλησίας ᾖ, ἐκλείποι [τὴν σύν]οδον, ἀπέτινον ὁ μὲν πεντακοσιομέδιμνος τρεῖς δραχμάς, ὁ [δὲ ἱ]ππεὺς δύο, ζευγίτης δὲ μίαν. ἡ δὲ βουλὴ ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου φύλαξ ἦν τῶν νόμων καὶ διετήρ[ει τὰ]ς ἀρχὰς, ὅπως κατὰ τοὺς νόμους ἄρχωσιν. ἐξῆν δὲ τῷ ἀδικουμένῳ πρὸ[ς τὴν τῶν] Ἀρεοπαγιτ[ῶν] βουλὴν εἰσαγγέλλειν ἀποφαίνοντι παρ' ὃν ἀδικεῖται νόμον. ἐπὶ δὲ τοῖς σώ[μα]σιν ἦσαν δεδεμένοι, καθάπερ εἴρηται, καὶ ἡ χώρα δι' ὀλίγων ἦν.*

5. *Τοιαύτης δὲ τῆς τάξεως οὔσης ἐν τῇ πολιτείᾳ καὶ τῶν [π]ολλῶν δουλευόντων τοῖς ὀλίγοις, ἀντέστη τοῖς γνωρίμοις ὁ*

---

[17] Bl. [18] W. *-ων* K. [18a] May. *δεῖ[ν εἶναι]* K. [18b] *τέλους* Sand *ἑκάστου ἔτους* May. [18c] May. [19] Ms. *τριακοθ.* Unde B. conicit fuisse *τριάκοθ'* [*ἕξ*] aut [*ἑπτά*].

---

[13] *τὰ ὅπλα παρεχόμενοι* son quelli che possono armarsi e mantenersi in guerra.

Furono ammessi ai pubblici poteri tutti coloro che potessero apprestarsi le armi: [13] ma si eleggevano i nove arconti e i questori [14] fra quelli che possedessero una sostanza non gravata da pesi di almeno dieci mine, i magistrati minori fra quelli che potessero armarsi, gli strategi poi e gli ipparchi fra quelli che provassero d'avere un patrimonio libero da pesi di cento mine (almeno) e figli nati in legittimo matrimonio maggiori di dieci anni; di tal censo dovean mantenersi i pritani, gli strategi e gli ipparchi fino al rendiconto. Di ugual genere degli strategi e degli ipparchi deveano essere i logisti[15]. Fra quelli così ammessi ai pubblici poteri si doveva formare un consiglio di quattrocento e uno. A questa e alle altre cariche si eleggevano a sorte i maggiori di trent'anni; niuno poteva ricoprire due volte una carica, prima che fosse venuto il turno di tutti,[16] chè allora il sorteggio ricominciava da capo. Se poi alcuno dei membri mancasse alla seduta del consiglio o dell'assemblea veniva multato di tre dramme, s'era un pentacosiomedimno [17], di due, se un cavaliere, di una, se un aggiogatore. Il consiglio poi dell'Areopago era (tuttavia) il custode delle leggi e vegliava affinchè secondo queste funzionassero le magistrature. Chiunque riceveva un torto (dai magistrati) aveva facoltà di denunciarlo al consiglio degli areopagiti, purchè indicasse la legge, contro la quale era stato leso. Ma ancora, come già si è detto, durava il vincolo personale pei debiti e il territorio era diviso fra pochi.

5. In tal maniera essendo lo Stato ordinato e i molti essendo ai pochi soggetti, il popolo si rivoltò contro i nobili.

---

[14] ταμίαι = gli amministratori del pubblico tesoro.

[15] Fra le varie proposte per colmare la presente lacuna (Classical Review V. 107, 176) abbiamo preferita questa di Mayor.

[16] Cioè: i nomi di quelli sorteggiati una volta non si rimettevano più in sorteggio, finchè fossero stati successivamente eletti tutti gli altri.

[17] Circa tali classi di censiti vedi più avanti.

δῆμος. ἰσχυρᾶς δὲ τῆς στάσεως οὔσης καὶ πολ[ὺν] χρόνον ἀντικαθημένων ἀλλήλοις, εἵλοντο κοινῇ διαλλακτὴν καὶ ἄρχοντα Σόλωνα, καὶ τ[ὴν πολι]τεί[α]ν ἐπέτρεψαν αὐτῷ ποιήσαντι τὴν ἐλεγείαν, ἧς ἐστὶν ἀρχή·

Γινώ[σκω], καί μοι φρενὸς ἔνδοθεν ἄλγεα κεῖται,
πρεσβυτάτην ἐσορῶν γαῖαν Ἰαονίας.

καὶ γὰρ ἐπήλαυνεν[19a] καὶ πρὸς ἑκατέρους ὑπὲρ ἑκατέρων μάχεται καὶ διαμφισβητεῖ, καὶ μετὰ ταῦτα κοινῇ [π]αραινεῖ [κατα]παύειν τὴν ἐνεστῶσαν φιλονεικίαν. ἦν δ' ὁ Σόλων τῇ μὲν φύσει[20] καὶ τῇ δόξῃ τῶν πρώτων, τ[ῇ δ'] οὐσίᾳ καὶ τοῖς πράγμασι τῶν μέσων, ὡς ἔκ τε τῶν ἄλλων ὁμολογεῖται καὶ [αὐτὸς] ἐν τοῖσδε τοῖς ποιήμασιν μαρτυρεῖ, παραινῶν τοῖς πλουσίοις μὴ πλεονεκτεῖν.

Ὑμεῖς δ' ἡσυχάσαντες ἐνὶ φρεσὶ καρτερὸν ἦτορ,
οἳ πολλῶν ἀγαθῶν ἐς κόρον ἠλάσατε[20a],
ἐν μετρίοισι τ[ρέφεσθ]ε μέγαν νόον· οὔτε γὰρ ἡμεῖς
πεισόμεθ', οὔθ' ὑμῖν ἄρτια τἆ[λλ'] ἔσεται.

καὶ ὅλως αἰεὶ τὴν αἰτίαν τῆς στάσεως ἀνάπτει τοῖς πλουσίοις· διὸ καὶ ἐν ἀρχῇ τῆς ἐλεγείας δεδοικέναι φησὶ τήν τε φ[ιλαργυρ]ίαν τήν τε ὑπερηφανίαν, ὡς διὰ ταῦτα τῆς ἔχθρας ἐνεστώ[σ]ης.

6. Κύριος δὲ γενόμενος τῶν πραγμ[άτ]ων Σόλων τόν τε δῆμον ἠλευθέρωσε καὶ ἐν τῷ παρόντι καὶ εἰς τὸ μέλλον, κωλύσας δ[ανεί]ζειν ἐπὶ τοῖς σώμασιν, καὶ νόμους ἔθηκε καὶ χρεῶν ἀ[πο]κοπὰς ἐπ[ο]ίησε καὶ τῶν ἰδίων καὶ τῶν δημοσίων,

---

[19a] Dub. [20] Bl. (et cod., ut videtur) ῥήσει K. [20a] Postgate: Tyrt. XI 10. ἀάσατε K.

---

[18] Sui mali e le dissensioni del paese. Tale elegia potè essere cagione della nomina di Solone, avendo mostrato la nobiltà dei suoi sentimenti.

Grande fu la dissensione e molto tempo si contrastarono le parti, finchè di comune accordo queste nominarono arbitro e arconte Solone e commisero il riordinamento dello Stato a lui, che aveva scritto quell'elegia,[18] che comincia:

Intendo e dentro al cor s'asside il duolo,
  l'ionica s'io contemplo amata terra.

e quindi continua l'uno e l'altro partito nel rispettivo interesse avversando e rampognando e infine gli esorta insieme a cessare dalla presente lotta. Era Solone fra i primi per l'origine e la fama, per ricchezze e posizione sociale apparteneva alla classe media, come si ammette da tutti e come egli medesimo attesta in questi versi, in cui esorta i ricchi a non commettere usurpazioni:

Di molti beni fino al tedio cupidi
  del cor quetate l'indomata brama;
  modesti fieno i vostri sensi: o noi
  non piegherem [19] nè andrà a seconda il resto.

E in genere sempre egli attribuisce ai ricchi l'origine della lotta. Quindi anche nel principio della elegia dice di temere l'avarizia e la superbia[19a], come se queste fossero la cagione delle inimicizie.

6. Solone, divenuto arbitro dello cose, emancipò il popolo pel presente e per l'avvenire, vietando di obbligare pei debiti la propria persona e compose leggi e ordinò quelle abolizioni dei debiti privati e pubblici, che chiamano σεισάχ-

[19] In questo contrapporsi ai ricchi trova Aristotele la prova che Solone non apparteneva alla loro classe.

[19a] Leggendo nel greco *τήν τε φιλαργυρίαν τὴν θ' ὑπερηφανίαν* si ottiene un pentametro, e cioè, verosimilmente, il testo di Solone.

ἃς σεισάχθειαν καλοῦσιν, ὡς ἀποσεισάμενοι τὸ βάρος· ἐν οἷς πειρῶνταί τι[νες][21] διαβάλλειν αὐτόν. συνέβη γὰρ τῷ Σόλωνι μέλλοντι ποιεῖν τὴν σεισάχ[θ]ειαν προειπεῖν τισὶ τῶν [γνω]ρίμω[ν], ἔπειθ', ὡς μὲν οἱ δημοτικοὶ λέγουσι, παραστρατηγηθῆναι διὰ τῶν φίλων, ὡς δ' οἱ [βουλό]μενοι[22] βλασφημεῖν, καὶ αὐτὸν κοινωνεῖν. δανεισάμενοι γὰρ οὗτοι συνεπρίαντο πολλὴν χώραν, [μετὰ δὲ] οὐ πολὺ, τῆς τῶν χρεῶν ἀποκοπῆς γινομένης, ἐπλούτουν· ὅθεν φασὶ γενέσθαι τοὺς ὕστερον δο[κο]ῦντας εἶναι παλαιοπλούτους. οὐ μὴν ἀλλὰ πιθ[ανώ]τερος [ὁ] τῶν δημοτικῶ[ν λ]όγος· οὐ γὰρ [εἰκὸς ἐ]ν μὲν τοῖς ἄλλοις οὕτω μέτριον γενέσθαι καὶ κοινόν, [ὥς]τ'[23] ἐξὸν αὐτῷ [τ]οὺς [ἑτέρ]ους[24] ὑποποιησάμενον τυραννεῖν τῆς πόλεως, ἀμφοτέροις ἀπεχ[θ]έσθαι[24a] καὶ περὶ πλείονος [ποι]ήσασθαι τ[ὸ κα]λὸν καὶ τὴν τῆς πόλεως σωτηρίαν ἢ τὴν αὑτοῦ πλεονεξίαν, ἐν [οὕτ]ω δὲ μικροῖς [καὶ] ἀν[αξίο]ις καταρρυπαίν[ε]ιν ἑαυτόν. ὅτι δὲ ταύτην ἔσχε τὴν ἐξουσίαν τά τε πράγματα νοσοῦντα μετεκρούσατο, καὶ ἐν τοῖς ποιήμασιν αὐτὸς πολλαχοῦ μέμνηται[25] καὶ οἱ ἄλλοι συνομολογοῦσι πάν[τες]. ταύτην μὲν οὖν χρὴ νομίζειν ψευδῆ τὴν αἰτίαν εἶναι.

7. *Πολιτείαν* δὲ κατέστησε καὶ νόμους ἔθηκεν ἄλλους, τοῖς δὲ Δράκοντος θεσμοῖς ἐπαύσαντο χρώμενοι πλὴν τῶν φονικῶν. ἀναγράψαντες δὲ τοὺς νόμους εἰς τοὺς κύρβεις ἔστησαν ἐν τῇ στοᾷ τῇ βασιλείῳ καὶ ὤμοσαν χρήσεσθαι πάντες· οἱ δ' ἐννέα ἄρχοντες ὀμνύντες πρὸς τῷ λίθῳ κατεφάτιζον ἀναθήσειν ἀνδριάντα χρυσοῦν, ἐάν τινα παραβῶσι τῶν νόμων· ὅθεν ἔτι καὶ νῦν οὕτως ὀμνύουσι· κατεκύρωσε δὲ τοὺς νόμους εἰς ἑκατὸν [ἔ]τη καὶ διέταξε τὴν πολιτείαν τόνδε [τὸν][26] τρόπον. [τὰ][27]

---

[21] W. *καὶ* K. [22] W. Bl. [*κεκτη*]*μένοι* K. [23] J. Bl. [*ἅμα*]*τ'* K. [24] Bl. [*νόμ*]*ους* K. [24a] *ἄνεσθαι* K. sed cf. Class. Rev. V. 107. [25] Bl. (et cod) *-κε* K. [26] Bl [27] Bl.

θειαν,[20] quasi per avere scosso da sè l'onere. E in ciò cercano taluni di muovergli appunto. Perchè avvenne che Solone, mentre stava per ordinare la sisactia, ne facesse parola a qualcuno dei conoscenti; e quindi ne abusassero gli amici, come dicono i democratici;[21] come invece dicono i vogliosi di mormorare, partecipasse egli pure all'affare. Quelli presero infatti denaro a mutuo e comperarono molte terre; avvenuta non molto tempo dopo l'abolizione dei debiti, si trovarono arricchiti, onde si dice esser venuti quelli, che poi sembrarono discendere da famiglie ricche fin dagli antichi tempi. Ma è più credibile il racconto dei democratici; non è infatti verosimile che si disonorasse in cose sì meschine ed indegne un uomo, che in tutto il resto era così moderato e giusto al punto che, mentre avrebbe potuto, attirando a sè uno dei partiti, diventare principe dello Stato, ebbe in orrore l'una e l'altra cosa e preferì la virtù e la salvezza della repubblica alla propria grandezza. Che poi egli avesse tale potere e che mutasse la condizione delle cose, che minacciavano ruina, egli stesso in molti punti delle sue poesie ha ricordato e tutti gli altri riconoscono. Bisogna dunque ritenere che quell'accusa sia falsa.

7. Riordinò lo Stato e compose leggi, nè più si usarono quelle di Dracone, a eccezione di quelle sull'omicidio. Fatte scrivere le leggi sovra le tavole, le collocarono nel portico regio e tutti giurarono di osservarle; i nove arconti poi, giurando presso la pietra, promettevano di dedicare una statua d'oro, qualora trasgredissero qualche punto delle leggi; donde tuttora essi giurano in questa forma. Sanzionò le leggi per cento anni e diede il seguente assetto alla costituzione. In

---

[20] *σείω* = scuotere e *ἄχθος* = peso. Si tratta del rimedio noto in Roma col nome di *novae tabulae*.

[21] Qui e altrove *δημοτικός* indica “propenso al partito popolare„.

τιμήμα[τα δι]εῖλεν εἰς τέτταρα τέλη, καθάπερ διῄρητο καὶ πρότερον· εἰς πεντακοσιομ[έδιμ]ν[ον καὶ ἱππέα] καὶ ζευγίτην καὶ θῆτα. τὰς μ[ὲν οὖ]ν ἀρχὰς ἀπένειμεν ἄρχειν ἐκ πεντακοσιομεδίμνων καὶ ἱππέων καὶ ζευγιτῶν, τοὺς ἐννέα ἄρχοντας καὶ τοὺς ταμίας καὶ τοὺς πωλη[τὰς] καὶ τοὺς ἕνδεκα καὶ τοὺς κωλακρέτας, ἑκάστοις ἀνάλογον τῷ μεγέθει τοῦ τιμ[ή]μ[ατο]ς ἀποδιδοὺς τ[ὴν ἀρ]χήν. τοῖς δὲ τὸ θητικὸν τελοῦσιν ἐκκλησίας καὶ δικαστηρίων μετέδωκε μόνον. ἔδει δὲ τελεῖν πεντακοσιομέδιμνον μὲν ὃς ἂν ἐκ τῆς οἰκείας ποιῇ πεντακόσια μέτρα τὰ συνάμφω ξηρὰ καὶ ὑγρά, ἱππάδα δὲ τοὺς τριακόσια ποιοῦντας, ὡς δ' ἔνιοί φασι, τοὺς ἱπποτροφεῖν δυναμένους. σημεῖον δὲ φέρουσι τό τε ὄνομα το[ῦ] τέλους, ὡς ἂν ἀπὸ τοῦ πράγ[μ]ατος κείμενον, καὶ τὰ ἀναθήματα τῶν ἀρχαίων· ἀνάκειται γὰρ ἐν ἀκροπόλει εἰκὼν Διφίλου ἐ[φ' ᾗ ἐπ]ιγέγραπται τάδε·

> Διφίλου Ἀνθεμίων τήνδ' εἰκόν' ἔθηκε[28] θεοῖς,
> θητικοῦ ἀντὶ τέλους ἱππάδ' ἀμειψάμενος.

καὶ παρέστηκεν ἵππος ἐκμαρτυρῶν ὡς τὴν ἱππάδα τοῦτο σημα[ί]νουσ[α]ν. οὐ μὴν ἀλλ' εὐλογώτερον τοῖς μέτροις διῃρῆσθαι, καθάπερ τοὺς πεντακοσιομεδίμνους. ζευγίσιον δὲ τελεῖν τοὺς διακόσια τὰ συνάμφω ποιοῦντας· τοὺς δ' ἄλλους θητικόν, οὐδεμιᾶς μετέχοντας ἀρχῆς. διὸ καὶ νῦν, ἐπειδὰν ἔρηται τὸν μέλλοντα κληροῦσθαί τιν' ἀρχὴν ποῖον τέλος τελεῖ, οὐδ' ἂν εἷς εἴποι θητικόν.

---

[28] May. τήνδ' ἀνέθηκε K. sed. duo pentam. ferri nequeunt.

---

[22] La divisione esisteva dunque già prima (v. cap. 4) ma non serviva di base alla costituzione politica.

[23] I locatori delle pubbliche entrate.

quattro ordini divise i censi (come già prima[22] erano distinti) e cioè nel censo di pentacosiomedimno, di cavaliere, di aggiogatore (zeugita) e di mercenario (teta). Ai pentacosiomedimni, ai cavalieri e agli zeugiti, in proporzione del censo di queste singole classi, conferì la capacità alle cariche dei nove arconti, dei questori, dei poleti,[23] degli undici e dei colacreti.[24] Ai teti conferì solo il diritto di partecipare all'ecclesia[25] e ai tribunali. Era ascritto fra i pentacosiomedimni chi del proprio facesse (almeno) cinquecento misure complessive di solidi[26] e liquidi;[27] fra' cavalieri chi ne facesse (almeno) trecento. Alcuni dicono: " chi potesse mantenere un cavallo „ e adducono in prova il nome della classe, dicendolo derivato dal fatto, nonchè i doni votivi degli antichi. È infatti dedicata nell'acropoli una statua di Difilo con questa iscrizione:

> Antemione figlio di Difilo questa statua dedicò agli Dei
> avendo mutato la condizione di teta in quella di cavaliere.

Ed accanto è raffigurato un cavallo, che attesta come ciò indichi il ceto dei cavalieri. Tuttavia è più ragionevole il credere che l'ordine sia distinto in ragione delle misure, come quello dei pentacosiomedimni. — Fra' zeugiti si ascrivon quelli che fanno complessivamente duecento misure. Tutti gli altri appartengono all'ordine dei teti e non partecipano a veruna carica. Per cui tuttavia se si domanda a chi aspira a una carica, a qual classe appartenga, niuno risponderebbe d'essere un teta.

---

[24] Magistrati giudiziari.

[25] Ossia ai comizii generali.

[26] Grano etc.

[27] Vino, olio. Importante è la notizia che bastasse questo numero complessivo di misure pei liquidi e i solidi. Prima si credeva che occorressero almeno 500 misure di solidi e 500 di liquidi e così via.

8. Τὰς δ' ἀρχὰς[29] ἐποίησε κληρωτὰς ἐκ προκρίτων, [ο]ὓς [ἑκάσ]τη προὔκρινε[30] τῶν φυλῶν. προὔκρινεν δ' εἰς τοὺς ἐννέα ἄρχοντας ἑκάστη δέκα, καὶ τού[τους ἐκλή]ρουν· ὅθεν ἔτι διαμένει ταῖς φυλαῖς τὸ δέκα κληροῦν ἑκάστην, εἶτ' ἐκ τούτων κυαμεύε[ιν]. σημεῖον δ' ὅτι κληρωτὰς ἐποίησεν[31] ἐκ τῶν τιμημάτων ὁ περὶ τῶν ταμιῶν νόμος, ᾧ χρώμενοι [διατελο]ῦσιν ἔτι καὶ νῦν· κελεύει γὰρ κληροῦν τοὺς ταμίας ἐκ πεντακοσιομεδίμνω[ν. Σόλ]ων μὲν οὖν οὕτως ἐνομοθέτησεν περὶ τῶν ἐννέα ἀρχόντων. τὸ γὰρ ἀρχαῖον ἡ ἐν Ἀρ[είῳ πάγῳ βουλ]ὴ ἀνακαλεσαμένη καὶ κρίνασα καθ' αὑτὴν τὸν ἐπιτήδειον ἐφ' ἑκάστῃ τῶν ἀρχῶν [ἐπ' ἐνιαυτὸν διατάξα]σα ἀπέστελλεν. φυλαὶ δ' ἦσαν δ̄ καθάπερ πρότερον καὶ φυλοβασιλεῖς τέσσαρες. [ἐκ δὲ [τῆς φυλῆς ἐκ]άστης ἦσαν νενεμημέναι τριττύες μὲν τρεῖς, ναυκραρίαι δὲ δώδεκα καθ' ἑκάστην. [ἐπὶ[32] δὲ τῶν] ναυκραριῶν ἀρχὴ καθεστηκυῖα ναύκραροι, τεταγμένη πρός τε τὰς ε[ἰσ]φορὰς καὶ τὰς δαπ[άνας] τὰς γινομένας· διὸ καὶ ἐν τοῖς νόμοις τοῖ[ς Σ]όλωνος, οἷς οὐκέτι χρῶνται (οἷον [εἰκὸς), γέ]γραπται τοὺς ναυκράρους εἰσπράττειν καὶ ἀναλίσκειν ἐκ τοῦ ναυκραρικοῦ ἀργυρ[ίου. βουλ]ὴν δ' ἐποίησε τετρακοσίο[υς], ἑκατὸν ἐξ ἑκάστης φυλῆς, τὴν δὲ τῶν Ἀρεοπαγειτῶν ἔταξεν ἐ[πὶ] νομοφυλακεῖν, ὥσπερ ὑπῆρχεν καὶ πρότερον ἐπίσκοπος ο[ὖ]σα τῆς πολιτείας ἔς τά τε ἄλλα, καὶ τὰ πλεῖστα καὶ τὰ μέγιστα τῶν πολιτῶν διετήρει καὶ τοὺς ἁμαρτάνοντας ηὔθυνεν κυρί[α] οὖ[σα καὶ[33] ζη]μι[οῦν] καὶ κολάζειν, καὶ τὰς ἐκτίσεις ἀνέφερεν εἰς πόλιν οὐκ ἐπιγράφουσα τὴν πρόφασι[ν τοῦ εὐθύν]-

---

[29] τῆς δ' ἀρχῆς ms. quam lectionem tueri conatur B. [30] Bl. προκρίνει K. [31] B. -σαν K. [32] Bl. ἦν K. [33] Bl. τοῦ K.

---

[28] La differenza fra l'antica e nuova maniera è dunque questa. Anticamente le tribù eleggevano con libero voto dieci uomini ciascuna e fra quelli così eletti si faceva il sorteggio. Dopo invece l'elezione per sorte

8. Le cariche poi volle che venissero sorteggiate fra coloro, che erano stati scelti dalle singole tribù. Ciascuna di queste ne sceglieva prima dieci pei nove posti di arconte e fra questi si faceva il sorteggio. Per cui anche adesso ciascuna tribù estrae a sorte dieci nomi e fra' nomi così estratti si fa poi (l'altro) sorteggio.[28] Che poi il sorteggio avesse luogo fra quelli aventi un dato censo, si prova dalla legge sui questori, che è tuttora in vigore, e che ordina di scegliere i questori fra i pentacosiomedimni. Tali furono le norme date da Solone sui nove arconti. Prima invece il Consiglio dell' Areopago nominava e sceglieva da sè l'uomo adatto per ciascuna delle cariche e lo investiva per quell' anno del mandato. — Le tribù erano allora 4, come prima, e quattro erano i re delle tribù.[29] In ciascuna tribù erano poi stabilite tre trittie e per ciascuna dodici naucrarie. I naucrari erano i capi preposti alle naucrarie per amministrare le relative entrate e spese. Per cui in una delle leggi di Solone, ora non più in uso, sta scritto che i naucrari debbano esigere e spendere il denaro della naucraria. — Il Consiglio volle composto di quattrocento,[30] presi cento da ciascuna tribù; e ordinò che quello degli Areopagiti continuasse a custodire le leggi, come già prima aveva l'alta sorveglianza dello Stato in ogni cosa e invigilava la maggiore e più importante parte degli affari pubblici e reprimeva i colpevoli, avendo diritto di punire e di multare, e attribuiva le multe alla cassa dello Stato, senza dare in iscritto i

---

fu applicata anche al primo grado: ciascuna tribù estraeva dieci nomi a sorte e fra' nomi così estratti si faceva un nuovo sorteggio.

[29] Quelli cioè che presiedevano a ciascuna tribù.

[30] Un membro di meno ebbe dunque ora il Consiglio. Prima infatti per la costituzione di Dracone (cap. 4) era di 401, forse per impedire il caso di parità di voti.

εσθαι[34], καὶ τοὺς ἐπὶ καταλύσει τοῦ δήμου συν[ι]σταμένους ἔκρινεν, Σόλωνος θέν[τος]. ὁ μὲν [οὖν ταῦτ᾽ ἔταξε] περὶ αὐτῶν. ὁρῶν δὲ τὴν μὲν πόλιν πολλάκις στασιάζουσαν, τῶν δὲ πολιτῶν ἐνίους δ[ιὰ] τὴν ῥαθυμ[ία]ν [περιμένον]ντας[35] τὸ αὐτόματον, νόμον ἔθηκε πρὸς αὐτοὺς ἴδιον, ὃς ἂν στασιαζούσης τῆς πόλ[εω]ς μ[ὴ αἴρ]ηται τὰ ὅπλα μηδὲ μεθ᾽ ἑτέρων, ἄτιμον εἶναι καὶ τῆς πόλεως μὴ μετέχειν.

9. *Τὰ* μὲν οὖν [περὶ τὰ]ς ἀρχὰς τ[οῦτ]ον [εἶχ]ε τὸν τρόπον. δοκεῖ δὲ τῆς Σόλωνος πολιτείας τρία ταῦτ᾽ εἶναι τὰ δημοτικώτατα, πρῶτον μὲν καὶ μέγιστον τὸ μὴ δανείζειν ἐπὶ τοῖς σώμασιν, ἔπειτα τὸ ἐξεῖναι τῷ βουλομένῳ [τιμωρεῖσθαι][36] ὑπὲρ τῶν ἀδικουμένων, τρίτον δὲ ([ᾧ] μάλιστά φασιν ἰσχυκέναι τὸ πλῆθος) ἡ εἰς τὸ δικ[αστήριον] ἔφ[εσι]ς· κύριος γὰρ ὢν ὁ δῆμος τῆς ψήφου κύριος γίνεται τῆς πολιτείας· ἔτι δὲ καὶ διὰ τὸ μὴ γεγρ[ά]φθ[αι το]ὺς νόμους ἁπλῶς μηδὲ σαφῶς, ἀλλ᾽ ὥσπερ ὁ περὶ τῶν κλήρων καὶ ἐπικλήρων, ἀν[άγ]κ[η πολλὰς[37]] τὰς ἀμφισβητήσεις γίνεσθαι καὶ πάντα βραβεύειν καὶ τὰ κοινὰ καὶ τὰ ἴδια τὰ δικα[στ]ήρ[ια]. οἴονται μὲν οὖν τινες ἐπίτηδες ἀσαφεῖς αὐτὸν ποιῆσαι τοὺς νόμους, ὅπως τι τῆς κρίσεως [ἔ]χῃ [ὁ δῆμος κ]υρίως[38]. οὐ μὴν εἰκός, ἀλλὰ διὰ τὸ μὴ δύνασθαι καθόλου περιλαβεῖν τὸ βέλτιστον· οὐ γὰρ [δ]ίκ[αιον] ἐκ τῶν νῦν γινομένων, ἀλλ᾽ ἐκ τῆς ἄλλης πολιτείας θεωρεῖν τὴν ἐκείνου βούλησιν.

10. *Ἐν* [μὲν οὖν τ]οῖς νόμοις ταῦτα δοκεῖ θεῖναι δημοτικά, πρὸ δὲ τῆς νομοθεσίας ποιήσα[σθαι τὴν τῶν[39] χρ]εῶ[ν ἀπο]κοπήν, καὶ μετὰ ταῦτα τήν τε τῶν μέτρων καὶ σταθμῶν καὶ τὴν τοῦ νομίσματος αὔξησιν. ἐπ᾽ ἐκείνου γὰρ ἐγένετο καὶ τὰ

---

[34] Bl. [κολάζ[εσθαι. K. [35] Bl. [ἀποστάν]τας K. [περιορῶν]τας aut [στέργον]τας B

motivi dell'ammenda; giudicava inoltre, per disposizione di Solone, quelli che congiuravano a rovina del popolo. Tali norme egli diede dunque in proposito. Osservando poi che nello Stato avvenivano sedizioni frequenti e che taluni cittadini per codardia lasciavano che le cose seguissero il corso loro, stabilì contro essi una legge particolare, per cui chi in caso di lotte intestine non prendesse le armi per una delle parti contendenti diventava infame ed escluso dalla cittadinanza.

9. Così si regolarono le cariche. Della costituzione solonica questi tre punti sembrano essere i più popolari, e cioè primo e massimo l'abolizione del vincolo personale pei debiti, quindi la facoltà data a chiunque volesse di difendere quelli che subissero un torto; e terzo (per cui specialmente dicesi avere acquistato potere la plebe) l'appello al tribunale. Poichè il popolo che qui era padrone del voto diventò anche padrone dello Stato; tanto più che le leggi non erano scritte in modo semplice e chiaro, ma sul far di quella sulla eredità e sulle ereditiere; per cui necessariamente moltiplicavansi le controversie, e tutti i punti di diritto pubblico e privato si devolvevano alla decisione dei tribunali. Alcuni perfino credono che Solone appositamente facesse le leggi oscure, perchè rimanesse la suprema decisione al popolo nei giudizi; mentre invece il motivo naturale è che egli non potesse conseguire in tutto il meglio. Non è infatti giusto il voler congetturare la sua volontà da quello che ora avviene, ma sì dal rimanente della costituzione.

10. Nella sua legislazione dunque tali punti sembrano popolari; inoltre prima della legislazione, l'abolizione da lui fatta dei debiti e, dopo di quella, l'incremento delle misure e dei pesi e della moneta. Al suo tempo infatti e le misure si accrebbero

---

[36] W. (Cambridge philological society): [*δικάζεσθαι*] K. [37] Bl. *ῆν* K. [38] J. -*ίριος* K. [39] Add. Bl.

μέτρα μείζω τῶν Φειδωνείων, καὶ ἡ μνᾶ πρότερον[40] [ἔχο]υσα παρα[πλήσ]ιον ἑβδομήκοντα δραχμὰς[41] ἀνεπληρώθη εἰς[42] ἑκατόν. ἦν δ' ὁ ἀρχαῖος χαρακτὴρ δίδραχμον. ἐποίησε δὲ καὶ σταθμὸν πρὸς τ[ὸ] νόμισμα *τ[ρ]εῖς καὶ* ἑξήκοντα μνᾶς τὸ τάλαντον ἀγούσας καὶ ἐπιδιενεμήθησαν [αἱ] μναῖ τῷ στατῆρι καὶ τοῖς ἄλλοις σταθμοῖς.

11. *Διατάξας* δὲ τὴν πολιτείαν ὅνπερ εἴρηται τρόπον, ἐπειδὴ προσιόντες πάντες περὶ τῶν νόμων ἠνώχλουν τὰ μὲν ἐπιτιμῶντες τὰ δὲ ἀνακρίνοντες, βουλόμενος μήτε ταῦτα κινεῖν, μήτ' ἀπεχθάνεσθαι παρὼν ἀποδημίαν ἐποιήσατο[43] κατ' ἐμπορί[αν] ἅμα καὶ θεωρίαν εἰς Αἴγυπτον [ἐπὶ[44] Κα]νώπου [ὥσ]ει[45] δέκα ἐτῶν· οὐ γὰρ οἴεσθαι δίκαιον εἶναι [το]ὺς νόμους ἐξηγεῖσθαι παρών, ἀλλ' ἕκαστον τὰ γεγραμμένα ποιῆσαι. ἅμα δὲ καὶ συνέβαιν[εν] αὐτῷ τῶν τε γνωρίμων διαφόρους γεγενῆσθαι πολλοὺς διὰ τὰς τῶν χρεῶν ἀποκοπὰ[ς, κ]αὶ τὰς στάσεις ἀμφοτέρας μεταθέσθαι διὰ τὸ παρὰ δόξαν αὐτοῖς γενέσθαι τὴν [οὖ]σαν [κατά]στασιν. ὁ μὲν γὰρ δῆμος ᾤετο πάντ' ἀνάδαστα ποιήσειν αὐτόν, οἱ δὲ γνώριμοι [πά]λιν εἰς τὴν αὐτὴν τάξιν ἀποδώσειν, ἢ σ[μικρὸν][46] παραλλάξ[ειν, ὁ] δὲ[47] ἀ]μφοτέροις ἠναντιώθη καί, ἐξὸν αὐτῷ μεθ' ὁποτέρων ἠβούλετο συστά[ντι] τυραννεῖν, εἵλετο πρὸς ἀμφοτέρους ἀπεχθέσθαι[48] σώσας τὴν πατρίδα καὶ τὰ βέ[λτι]στα νομοθετήσας.

12. *Ταῦτα* δ' ὅτι τοῦτον [τὸν] τρόπον ἔσχεν, οἵ τ' ἄλλοι συμφωνοῦσι πάντες, καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ποιήσει μέ[μν]ηται περὶ αὐτῶν ἐν τοῖσδε·

---

[40] Perperam *μὲν* inserit. K. [41] *-αῖς* Bl. [42] Prof. Mahaffy Ath. 91, 344. *ταῖς* K. [43] *ἐλογίσατο* 1ª editio. *ἐσοφίσατο* Bl. [44] J. *περὶ* K.

in confronto di quelle fidonée e la mina, che prima contava circa settanta dramme, fu portata a cento. L'antico tipo di moneta era il didrammo. Conformò il peso alla moneta per cui sessanta mine pesavano un talento e si divisero le mine nello statere e negli altri sottomultipli.

11. Poichè egli ebbe nel modo, che si è detto, riordinata la costituzione, siccome tutti si facevano avanti a molestarlo circa le sue leggi, ora criticando un punto, ora movendo questione su un altro, non volendo nulla toccare nè attirarsi, col fermarsi in patria, delle avversioni, si pose in viaggio per poi trattenersi circa dieci anni a scopo di commercio e di studio in Egitto, a Canopo. Stimava infatti miglior cosa che ciascuno osservasse quanto era scritto, anzichè il fermarsi a dar spiegazioni. E intanto molti dei dei nobili gli erano divenuti nemici per l'abolizione dei debiti e ambo i partiti avevan mutato avviso sul conto di lui, giacchè la sua costituzione era riuscita diversa della loro aspettativa. Infatti il popolo credeva ch'egli avrebbe abolite tutte le vecchie istituzioni, i nobili invece ch'egli avrebbe rimesso tutto nell'ordine di prima, o poco innovato. Egli quindi dispiacque ad ambo le parti e mentre avrebbe potuto, schierandosi con l'una o coll'altra, diventare principe dello Stato, preferì inimicarsele entrambe, pur di salvare la patria e di darle la miglior legislazione, che potesse.

12. Che le cose andassero in tal guisa e tutti gli altri ammettono concordi ed egli stesso ricorda nella poesia, che scrisse sull'argomento, ai versi seguenti:

---

[45] J. [πόλ] K. [46] Bl. ἧς [μέντοι] K. [47] Bl. -ας δόξης K.
[48] -εσθῆναι K.

Δήμῳ μὲν γὰρ ἔδωκα τόσον γέρας ὅσσον ἀπαρ[κεῖ],
τιμῆς οὔτ' ἀφελὼν οὔτ' ἐπορεξάμενος.
οἳ δ' εἶχον δύναμιν καὶ χρήμασιν ἦσαν ἀγητο[ί],
καὶ τοῖς ἐφρασάμην μηδὲν ἀ[ει]κὲς ἔχειν.
ἔστην δ' ἀμφιβαλὼν κρατερὸν σάκος ἀμφοτέροισι
ν[ι]κᾶν δ' οὐκ εἴασ' οὐδετέρους ἀδίκως.

πάλιν δ' ἀποφαινόμενος περὶ τοῦ πλήθους, ὡς α[ὐτ]ῷ δεῖ χρῆσθαι.

Δῆμος δ' ὧδ' ἂν ἄριστα σὺν ἡγεμόνεσσιν ἕποιτο,
μήτε λίαν ἀν[ε]θεὶς μήτε βιαζόμενος.
τίκτει γὰρ κόρος ὕβριν, ὅταν πολὺς ὄλβος ἕπητ[αι]
ἀνθρώποισιν ὅσοις μὴ νόος ἄρτιος ᾖ.

καὶ πάλιν ἄλλωθι[49] που λέγει περὶ τῶν διανείμασθαι τὴν γῆν βουλομένων·

Οἳ δ' ἐφ' ἁρπαγαῖσιν ἦλθον, ἐλπί[δ' εἶ]χον ἀφνεάν,
κἀδόκουν ἕκαστος αὐτῶν ὄλβον εὑρήσειν πολύν,
καί με κωτίλλοντα λείως τραχὺν ἐκφανεῖν νόον.
χαῦνα μὲν τότ' ἐφράσαντο, νῦν δέ μοι χολούμενοι
λο[ξὸν ὀ]φθαλ[μοῖ]ς ὁρῶσι πάντες ὥστε δήϊοι.
οὐ χρεών· ἃ μὲν γὰρ εἶπα σὺν θεοῖσιν ἤνυ[σα],
[ἄλλα δ' ο]ὐ[50] μ[ά]την ἔερδ[ο]ν, οὐδέ μοι τυραννίδος
ἁνδάνει βίᾳ τι [ῥέζ]ειν, οὐδὲ πιε[ίρα]ς χθονὸς
πατρίδος κακοῖσιν ἐσθλοὺς ἰσομοιρίαν ἔχειν.

[πάλιν] δὲ καὶ περὶ τῆς ἀπο[ρί]ας τῆς τῶν [πενήτ]ων καὶ τῶν δουλευόντων μὲν πρότερον, ἐλευθερωθέντων [δὲ διὰ] τὴν σεισάχθει[αν].

Ἐγὼ δὲ τῶν μὲν οὕνεκ' ἀξυνήλατον[51]
δῆμόν τι τούτων πρὶν τυχῶν[52] ἐπαυσάμην,

---

[49] Bl. ἑτέρωθι W. διάγνωθι K. [50] F. (ita et codd. Aristidis) αὖ K. cum Bergk. [51] -άτουν Bl. [52] -εῖν Bl.

Bastante dono al popolo ho concesso,
onor non gli detrassi e non gli offersi;
ai potenti ed ai ricchi invidïati
l'orgoglioso contegno dissuasi:
di forte scudo entrambi armai, nè volli
vincesser gli uni o gli altri ingiustamente.

E poi mostra come occorre diportarsi colla plebe:

Ottimo il popol fia sotto la scorta
dei propri duci, quando non s'esalti
oltre misura e troppo non s'opprima;
la sazietà genera orgoglio in vano
mortal, cui larga copia in man s'aduni.

E in altro passo discorre di quelli, che volevano distribuirsi fra loro la terra:

Venian quelli a rapina e molta in core
speme nutriva di dovizia ognuno:
credean che dopo astute ciancie avessi
mostrato animo fiero. Allor di stolte
cose parlavan meco, ora sdegnati
mi guardano con torvo occhio nemico.
Che importa? quanto dissi ho pur compiuto,
faventi i numi, in altre cose indarno
non m'adoprai: nè usar la forza a guisa
di tiranno m'è grato e non sopporto
che del pingue terren del mio päese
dei nobili ugual parte il volgo s'abbia.

E altrove parla della miseria dei poveri e di quelli che prima servivano e furono poi liberati colla sisactia:

Da tante pene al popolo cruciato
la pace io procurai: questo potrebbe

συμμαρτυρ[οί]η ταῦτ᾽ ἂν ἐν δίκῃ χρόνου
μήτηρ μεγίστη δαιμόνω[ν Ὀλυ]μπίων
ἄριστα, Γῆ μέλαινα, τῆς ἐγώ ποτε
[ὅ]ρους ἀνεῖλον πολλαχῇ πεπηγότα[ς],
[πρόσθ]εν δὲ δουλεύουσα, νῦν ἐλευθέρα.
πολλοὺς δ᾽ Ἀθήνας, πατρίδ᾽ εἰς θεόκτιτ[ον],
[ἀνή]γαγον πραθέντας, ἄλλον ἐκδίκως,
ἄλλον δικαίως, τοὺς δ᾽ ἀναγκαίης ὕπο
χρειοῦς φυγόντας, γλῶσσαν οὐκέτ᾽ Ἀττικὴν
ἱέντας, ὡς ἂν πολλαχῇ πλαν[ωμένους],
τοὺς δ᾽ ἐνθάδ᾽ αὐτοῦ δ[ουλί]ην ἀεικέα
[ἔ]χοντας, ἤθη δεσποτῶν τρομευμέν[ους],
[ἐλ]ευθέρους ἔθηκα. ταῦτα μὲν κράτει
νόμου, βίαν τε καὶ δίκην συναρμόσας,
[ἔρεξα], καὶ διῆλθον ὡς ὑπεσχόμην.
θεσμοὺς θ᾽ ὁμοίως[53] τῷ κακῷ τε κἀγαθῷ,
εὐθεῖαν εἰς ἕκαστον ἁρμόσας δίκην,
ἔγραψα. κέντρον δ᾽ ἄλλος ὡς ἐγὼ λαβών,
[κακ]οφραδής τε καὶ φιλοκτήμων ἀνήρ,
οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον· εἰ γὰρ ἤ[θε]λον
ἃ τοῖς ἐναντίο[ισι]ν ἥνδανεν τότε,
αὖθις δ᾽ αὐτοῖσιν οὕτέρᾳ φρασαίατο[54]
πολλῶν ἂν ἀνδρῶν ἥδ᾽ ἐχηρώθη πόλις.
τῶν[54a] οὕνεκ᾽ ἀλκὴν[55] πάντοθεν ποιεύμενος[55a]
ὡς ἐν κυσὶν πολλαῖσιν ἐστράφην λύκος.

καὶ πάλιν ὀνειδίζων πρὸς τὰς ὕστερον αὐτ[ῶν][56] μεμψιμοιρίας ἀμφοτέρων·

Δήμῳ μὲν εἰ χρὴ διαφραδὴν ὀνειδίσαι,
ἃ νῦν ἔχουσιν οὔποτ᾽ ὀφθαλμοῖσιν ἂν

---

[53] δ᾽ ὁμοίους W. [54] Sic cum ms. Bl; perperam emendat K δ᾽ ἃ τοῖσιν ἁτέροις φράσαι δίχα. [54a] Cl. Rev. V 110. [55] ἀρχήν codd.

nel giudizio del Tempo a mio favore
attestar la gran madre degli Olimpi,
la nera Terra, dalla qual rimossi
molti confini, che dapprima serva
libera è addesso. Alla città d'Atene,
fondata dagli dei, molti condussi
già qual merce venduti o per diritto
o iniquamente: quei, ch'eran fuggiti
per estremo bisogno e in molti luoghi
errabondi obblïata avean perfino
l'attica lingua; questi, ch'eran servi
in patria miserandi e dei padroni
paventanti lo sdegno, gli uni e gli altri
liberi io resi e questo per virtude
oprai di legge, dritto e forza insieme
temperando, secondo la promessa.
Per grandi e umili al par leggi dettai
e retto per ciascun posi il giudizio.
Altri, com'io possente, non avrebbe
contenuto la plebe e s'io voluto
avessi quello che bramava l'una
delle due parti o la contraria, molti
figli la patria or piangerebbe spenti!
ma tutti io trattener volli e rimasi
qual lupo errante in mezzo a molti cani.

E quindi respinge le critiche, che da ultimo gli movevano gli uni e gli altri:

Se un'aperta rampogna al popol giova,
dirò che quanto ora raggiunse, prima

Aristid. unde Bergk ῾ὀργήν᾿. ἄρκη proponit B. (scil. plurale vocis αρκος). [55a] Cf. lin. 12. [56] K. habet αὐτ[οῦ]. Ita Bl.

εὕδοντες εἶδον·
ὅσοι δὲ μείζους καὶ βίαν ἀμείνονες
αἰνοῖεν ἄν με καὶ φίλον ποιοίατο.

εἰ γάρ τις ἄλλος, φησί, ταύτης τῆς τιμῆς ἔτυχεν,

οὐκ ἂν κατέσχε δῆμον οὐδ' ἐπαύσατο,
πρὶν ἀνταράξας πῦαρ[57] ἐξεῖλεν γάλα.
ἐγὼ δὲ τούτων ὥσπερ ἐν μεταιχμίῳ
ὅρος κατέστην.

13. Τὴν μὲν οὖν ἀποδημίαν ἐποιήσατο διὰ ταύτας τὰς αἰτίας. Σόλωνος δ' ἀποδημήσαντος, ἔτι τῆς πόλεως τεταραγμένης, ἐπὶ μὲν ἔτη τέτταρα διῆγον [ἐ]ν ἡσυχίᾳ, τῷ δὲ πέμπτῳ μετὰ τὴν Σόλωνος ἀρχὴν οὐκ ἐπέστησαν ἄρχοντα διὰ τὴν στ[άσ]ιν, καὶ πάλιν ἔτει πέμπτῳ τὴν αὐτὴν ἀναρχίαν[58] ἐποίησαν. μετὰ δὲ ταῦτα διὰ τῶν αὐτῶν χρόνων Δ[αμ]α[σίας αἱρε]θεὶς ἄρχων ἔτη δύο καὶ δύο μῆνας ἦρξεν, ἕως ἐξηλάσθη βίᾳ τῆς ἀρχῆς. εἶτ' ἔδοξε[ν] αὐτοῖς διὰ τὸ στασιάζειν ἄρχοντας ἑλέσθαι δέκα, πέντε μὲν εὐπατριδῶν, τρεῖς δὲ ἀ[γρ]οίκων, δύο δὲ δημιουργῶν, καὶ οὗτοι τὸν μετὰ Δαμασίαν [ἦ]ρξα[ν ἐ]νιαυτόν. ὥ[στε] δῆλον, ὅτι μεγίστην εἶχεν δύναμιν ὁ ἄρχων· φαίνονται γὰρ αἰεὶ στ[α]σιάζοντες περὶ ταύτης τῆς ἀρχῆς· ὅλως δὲ διετέλουν νοσοῦντες τὰ πρὸς ἑαυτούς, οἱ μὲν ἀρχὴν καὶ πρόφασιν ἔχοντες τὴν τῶν χρεῶν ἀποκοπήν, συνεβεβήκει γὰρ αὐτοῖς γεγονέναι πένησιν, οἱ δὲ τῇ πολιτείᾳ δυσχεραίνοντες διὰ τὸ μεγάλην γεγονέναι μεταβολήν, ἔνιοι δὲ δ[ιὰ τὴν] πρὸς ἀλλήλους φιλονεικίαν. ἦσαν

---

[57] Codd. Plut. πῖαρ. Unde Bergk *Poetae lyr.* II² 57 sic dedit πρίν ἂν ταράξας πῖαρ ἐξέλῃ γάλα. [58] Sic tento. Ms. αἰτίαν ἀρχαίαν, quod ferri non potest. Bl. “ ἔτι ἀναρχίαν „.

neppure in sogno han visto gli occhi suoi.
Ma quanti son migliori e più potenti
plauso ed affetto mi dovrian mostrare.

Giacchè, dice, se alcun altro avesse avuto altrettanto onore:

Non già la plebe contenuta avrebbe;
sì il latte, fino a che si rapprendesse,
agitato; fra lor m'assisi invece,
l'urto impedendo delle avverse schiere.

13. Per tali ragioni adunque si partì dalla patria. Durante l'assenza di Solone, di nuovo conturbata la città, per quattro anni stettero quieti, ma nel quinto dopo l'arcontato di Solone, non si potè per la sedizione nominare l'arconte.[31] E lo stesso disordine si ripetè altri cinque anni dopo. Dopo ciò, nei tempi stessi, Damasia eletto arconte rimase in carica due anni e due mesi, finchè colla violenza fu dall'ufficio deposto. — Allora parve bene per evitar dissensioni di nominare dieci arconti, cinque presi fra i nobili, tre fra gli agricoltori e due fra gli artefici, e questi stettero in carica l'anno dopo Damasia. E ben si rivela che l'arconte aveva grandissimo potere; giacchè questa carica è la cagione, per cui li vediamo in lotta. In genere poi continuavano ad essere fra loro agitati, gli uni avendo per motivo precipuo l'abolizione dei debiti, per cui erano divenuti poveri, gli altri per avversione alla costituzione, per cui grande innovazione era avvenuta: taluni poi per reciproche rivalità. Tre erano le fazioni:

---

[31] Su varie altre proposte per intendere la frase seguente cfr. anche *Cl. Rev.* V 178.

[δ'] αἱ στάσεις τρεῖς, μία μὲν τῶν παραλίων, ων προειστήκει Μεγακλῆς ὁ Ἀλκμέωνος, ο[ἵ]περ ἐδόκουν μάλιστα διώκειν τὴν μέσην πολιτείαν· ἄλλη δὲ τῶν πεδια[κῶν], οἳ τὴν ὀλιγαρχίαν ἐζήτουν, ἡγεῖτο δ' αὐτῶν Λυκοῦργος· τρίτη δ' ἡ τῶν διακρίων, ἐφ' ᾗ τεταγμένος ἦν Πεισίστρατος, δημοτικώτατος εἶναι δοκῶν. προσεκεκόσμηντο δὲ τούτοις οἵ τε ἀφ[η]ρημένοι τὰ χρέα διὰ τὴν ἀπορ[ί]αν, καί οἱ τῷ γένει μὴ καθαροὶ διὰ τὸν φόβον· σημεῖον δ', ὅτι μετὰ τὴν τῶν[58a] *τυράννων κατάλυσιν*[59] *ἐποίησαν διαφημισμὸν*[60]*, ὡς πολλῶν κοινωνούντων τῆς πολιτείας οὐ προσῆκον. εἶχον δ' ἕκαστοι τὰς ἐπωνυμίας ἀπὸ τῶν τ[ό]πων ἐν οἷς ἐγεώργουν.*

14. *Δημοτικώτατος δ' εἶναι δοκῶν ὁ Πεισίστρατος, καὶ σφόδρ' εὐδοκιμηκὼς ἐν τῷ πρὸς Μ[εγ]αρέας πολέμῳ, κατατραυματίσας ἑαυτὸν συνέπεισε τὸν δῆμον, ὡς παρὰ τῶν ἀντιστασιωτῶν ταῦτα πεπονθ[ώ]ς, φυλακὴν ἑαυτῷ δοῦναι τοῦ σώματος, Ἀριστίωνος [γ]ρ[ά]ψαντος τὴν γνώμην. λαβὼν δὲ τοὺς κορυνηφόρους καλουμένους, ἐπαναστὰς μετὰ τούτων τῷ δήμῳ κατέσχε τὴν ἀκρόπολιν ἔτει δευτέρῳ καὶ τριακοστῷ μετὰ τὴν τῶν νόμων θέσιν, ἐπὶ Κ[ωμ]έου ἄρχοντος. λέγεται δὲ Σ'λωνα, Πεισιστράτου τὴν φυλακὴν αἰτοῦντος, ἀντιλέξαι καὶ εἰπεῖ[ν ὅ]τι τῶν μὲν εἴη σοφώτερος, τῶν δ'| ἀνδρειό[τερο]ς· ὅσοι μὲν γὰρ ἀγνοοῦσι Πεισίστρατον ἐπιτιθέμενον τυραν[νίδι], σοφώτερος εἶναι τούτων, ὅσοι δ' εἰδ'τες κατασιωπῶσιν, ἀνδρειότερος. ἐπεὶ δὲ λέγων [ἐπέραινεν*[61] *οὐ]θέν,*

[58a] Ins. Rutherf. [59] Bl. *-στασιν* K. [60] *διαψηφισμὸν* proposuit Bl. et mihi valde arridet: v. Athen. p. 218 A. [61] Bl. *πράττει* K.

---

[32] Abitanti sulla costa: specialmente a questi apparteneva il ceto mercantile.

una quella dei paralii,[32] di cui era alla testa Megacle figlio di Alcmeone, i quali sembrava aspirassero anzitutto ad un reggimento misto; seconda, quella dei pediaci,[33] che volevano un governo oligarchico ed avevano a capo Licurgo: terza quella de' Diacri,[34] a cui era preposto Pisistrato, che sembrava il più democratico. A questi ultimi si aggiungevano tutti i miserabili, cui erano stati aboliti i debiti, e tutti quelli che non discendevano da pura stirpe pel timore (che ritornasse l'antico regime aristocratico basato sull'origine). E la prova è che dopo la cacciata dei principi si intraprese un' indagine, (*ovvero*: si fece una protesta) chè molti non partecipavano giustamente ai diritti politici. Ciascuna poi delle tre fazioni ritraeva il nome dai luoghi, in cui aveva le terre.

14. Pisistrato, il quale era tenuto per molto democratico e s'era molto distinto nella guerra contro Megara, infertasi da sè stesso una ferita, quasi che l'avesse ricevuta dagli avversarii, persuase il popolo a costituirgli una guardia alla persona su proposta presentata da Aristione. E avuti i cosi detti corinefori,[35] rivoltatosi con questi contro il popolo, occupò l'acropoli nell'anno trigesimo secondo dopo la legislazione (solonica), essendo arconte Comeo. Si narra che Solone si opponesse alla richiesta della guardia fatta da Pisistrato e che dicesse di essere più avveduto degli uni e più coraggioso degli altri; più avveduto cioè di coloro, che non s'accorgevano che Pisistrato tendeva a usurpare il principato, e più coraggioso di coloro, che avvedendosene, tacevano. E poichè a nulla servi-

---

[33] Uomini del piano: specialmente a questi appartenevano i ricchi proprietarii.

[34] Abitanti della montagna: a questi appartenevano le più povere classi dei coltivatori.

[35] Letteralmente: portatori di mazza.

ἐξαράμενος τὰ ὅπλα πρὸ τῶν θυρῶν αὐτὸς μὲν ἔφη βεβοηθηκέναι τῇ πατρίδι, καθ' ὅσον ἦν δυνατὸς (ἤδη γὰρ σφόδρα πρεσβύτης ἦν), ἀξιοῦν δὲ καὶ τοὺς ἄλλους ταὐτὸ τοῦτο ποιεῖν. Σόλων [μὲν οὖν οὐ]δὲν ἤνυσεν τότε παρακαλῶν· Πεισίστρατος δὲ λαβὼν τὴν ἀρχὴν διῴκει τὰ κοινὰ πολιτικῶς μᾶλλον ἢ τυραννικῶς. οὔπω δὲ τῆς ἀρχῆς ἐρριζωμένης, ὁμοφρονήσαντες [οἱ] περὶ τὸν Μεγακλέα καὶ τὸν Λυκοῦ[ργο]ν ἐξέβαλον αὐτὸν ἕκτῳ ἔτει μετὰ τὴν πρώτην κατάστασιν, ἐφ' Ἡγησίου ἄρχοντος. ἔτει δὲ δωδεκάτῳ μετὰ ταῦτα περιελαυνόμενος ὁ Μεγακλῆς τῇ στάσει, πάλιν ἐπικηρυκευσάμενος πρὸς [τὸ]ν Πεισίστρατον ἐφ' ᾧ τε τὴν θυγατέρα αὐτοῦ λήψεται, κατήγαγεν αὐτὸν ἀρχαϊκῶς καὶ λίαν ἁπλῶς. προδιασπείρας γὰρ λόγον ὡς τῆς Ἀθηνᾶς καταγούσης Πεισίστρατον, καὶ γυναῖκα μεγάλην καὶ καλὴν ἐξευρών, ὡς μὲν Ἡρόδοτός φησιν ἐκ τοῦ δήμου τῶν Παιανιέων, ὡς δ' ἔνιοι λέγουσιν, ἐκ τοῦ Κολυττοῦ στεφανόπωλιν Θρᾷτταν, ᾗ ὄνομα Φύη, τὴν θεὸν ἀπομιμησάμενος τῷ κόσμῳ [κατή]γαγε[ν] μετ' αὐτοῦ, καὶ ὁ μὲν Πεισίστρατος ἐφ' ἅρματος εἰσήλαυνε παραιβατούσης τῆς γυναικός, οἱ δ' ἐν τῷ ἄστει προσκυνοῦντες ἐδέχοντο θαυμάζοντες.

15. *Ἡ μὲν οὖν πρώτη κάθοδος ἐ[γέν]ετο τοιαύτη. μετὰ δὲ ταῦτα, ὡς ἐξέπεσε τὸ δεύτερον ἔτει μάλιστα ἑβδόμῳ μετὰ τὴν κάθοδον, —οὐ γὰρ πολὺν χρόνον κατεῖχεν*[62]*, ἀλλ[ὰ] διὰ τὸ μὴ βούλεσθαι τῇ τοῦ Μεγακλέους θυγατρὶ συγγίνεσθαι φοβηθεὶς ἀμφοτέρας τὰς στάσεις ὑπεξῆλθεν*[63] *— πρῶτον μὲν συνῴκισε περὶ τὸν Θέρμαιον κόλπον χωρίον, ὃ καλεῖται Ῥαίκηλος, ἐκεῖθεν δὲ παρῆλθεν εἰς τοὺς περὶ Πάγγαιον τόπους, ὅθεν χρηματισάμενος καὶ στρατιώτας μισθωσάμενος, ἐλθὼν εἰς Ἐρετρίαν ἑνδεκάτῳ πάλιν ἔτει τότε*[64] *πρῶτον ἀνασώσασθαι βίᾳ τὴν ἀρχὴν ἐπεχείρει, συμπροθυμουμένων αὐτῷ πολλῶν μὲν καὶ ἄλλων, μάλιστα δὲ Θηβαίων καὶ Λυγδάμιος τοῦ Ναξίου, ἔτι δὲ τῶν ἱππέων τῶν ἐχόντων ἐν Ἐρετρίᾳ τὴν*

[62] W. *-έσχεν* K. [63] *καὶ* ins. ms. K: deleui. [64] Bl. *τὸ* K.

vano le sue parole, prese le sue armi e portatele davanti la porta disse, ch'egli aveva aiutato la patria per quanto gli era possibile (già infatti era assai vecchio) e che pregava gli altri a fare lo stesso. Ma con tali esortazioni nulla ottenne Solone; Pisistrato poi avuto il governo, amministrò lo Stato più da cittadino che da sovrano. Ma prima che il suo potere si consolidasse, unitesi le fazioni di Megacle e di Licurgo lo scacciarono sei anni dopo ch'egli si era stabilito, sotto l'arcontato di Egesia. Dodici anni più tardi però Megacle, a ciò ridotto dalle lotte colle fazioni, avendo combinato con Pisistrato che questi avrebbe sposato la sua figlia, lo ricondusse, abusando della credulità di quegli antichi. Fece spargere la voce che Atena avrebbe ricondotto Pisistrato e, trovata una donna alta di statura e avvenente (secondo Erodoto, del demo dei Peaniei; secondo altri, una donna di Tracia da Colitto, venditrice di corone) chiamata Fia, la adornò nel modo della Dea, e Pisistrato fece la sua entrata sul cocchio colla donna assisagli a fianco e quelli lo accolsero ammirati nell'acropoli in atto di venerazione.

15. Il primo ritorno avvenne dunque in tal forma, quindi allorchè dovette lasciare la seconda volta la città circa sette anni dopo, (non ebbe infatti lungo governo, ma, non volendo più convivere colla figlia di Megacle e perciò temendo entrambe le altre fazioni, se ne partì), prima abitò sul golfo Termeo nel villaggio detto Recelo; da questo poi passò al Pangeo, dove (colle miniere) fece denaro e assoldate alcune truppe, venuto a Eretria, incominciò di nuovo dopo undici anni a tentare di riprendere il potere. Anche altri cospirarono con lui in questo, ma specialmente i Tebani e Ligdami di Nasso, non che i cavalieri, che erano al governo in Eretria. Vinta la battaglia di Pallene, riafferrò il potere e, tolte al popolo le armi, d'al-

πολιτείαν. νικήσας δὲ τὴν ἐπὶ Παλληνίδι [μάχη]ν καὶ λαβὼν [τὴν ἀρχὴ]ν καὶ παρελόμενος τοῦ δήμου τὰ ὅπλα κατεῖχεν ἤδη τὴν τυραννίδα βεβαίως, [καὶ] εἰς Νάξον ἐλ[θ]ὼν ἄρχοντα κατέστησε Λύγδαμιν. παρεῖλεν δὲ τοῦ δήμου τὰ ὅπλα τόνδε τὸν τρόπον. ἐξοπλισίαν ἐν τ[ῷ] Ἀνακείῳ ποιησάμενος ἐκκλησιάζειν ἐπεχείρει, [φωνῶν[64a] *δ' ἐξεκλη]σί]ασεν μικρόν· οὐ φασκόντων δὲ κατακούειν, ἐκέλευσεν αὐτοὺς προσαν[α]βῆ[ναι] πρὸς τὸ πρόπυλον τῆς ἀκροπόλεως, ἵνα γεγώνῃ μᾶλλον. ἐν ᾧ δ' ἐκεῖνος διέτριβε δημηγορῶν, ἀνελόντες οἱ ἐπὶ τούτων τεταγμένοι τὰ ὅπλα αὐτῶν [καὶ συγ]κλῄσαντες εἰς [τὰ] πλησίον οἰκήματα τοῦ Θησείου διεσήμηναν ἐλθόντες πρὸς τὸν Πεισίστρατον· ὁ δὲ [ἐπεὶ τ]ὸν ἄλλον λόγον ἐπετέλεσεν, εἶπε καὶ περὶ τῶν ὅπλων τὸ γεγονὸς, [λέγων ὡς οὐ χρὴ] θαυμάζειν οὐ[δὲ κατα]θυμεῖν, ἀλλ' ἀπελθόντας ἐπὶ τῶν ἰδίων μένειν,*[65] *τῶν δὲ κοινῶν [αὐτὸς ἐπι]μελήσεσθαι*[66] *πάντων.*

16. *[Ἡ μὲν οὖν Πει]σιστράτου τυραννὶς ἐξ ἀρχῆς τε κατέστη [τοῦτον] τὸν τρόπον καὶ [μεταβο]λὰς ἔσχε τοσαύτας. διῴκει δ' ὁ Πεισίστρατος, ὥσπερ εἰρή[καμεν], τὴν πόλιν μετρίως καὶ μᾶλλον πολιτικῶς ἢ τυραννικῶς· ἔν τε γὰρ τοῖς θ[εσμοῖς φι]λάνθρωπος ἦν καὶ πρᾶος καὶ τοῖς ἁμαρτάνουσι συγγνωμονικός, καὶ δὴ καὶ τοῖς ἀ[πό]ροι[ς] προσεδάνειζε*[67] *χρ[ήμα]τα πρὸς τὰς ἐργασίας, ὥστε δια[μπε]ρὲς ἐγεώργουν*[68]. *τοῦτο δ' ἐποίει δυοῖν [χά]ριν, ἵν[α] μήτε ἐν τῷ ἄστει διατρίβωσιν ἀλλὰ διεσπαρμένοι κατὰ τὴν χώραν, καὶ ὅπως [εὐπο]ροῦντες τῶν μετρίων καὶ πρὸς τοῖς [ἰ]δίοις ὄντες μήτ' ἐπιθυμῶσι μήτε σχολάζ[ωσιν] ἐπιμελεῖσθαι τῶν κοινῶν. ἅμα δὲ συνέβαινεν αὐτῷ καὶ τὰς προσόδους γίνεσθαι μ[είζο]υς ἐξεργαζομένης τῆς χώρας· ἐπράττετο γὰρ ἀπὸ τῶν γιγνο-*

[64a] Herw. -ῆ K. [65] Hanc vocem inserit Bl. *εἶναι* coniecit W.
[66] W. Bl. [*αὐτῷ. νῦν*]*μελ* K.

lora in poi si mantenne saldamente nel principato e, portatosi a Nasso, vi costituì arconte Ligdami. Questa poi fu la maniera, con cui tolse al popolo le armi. Fatta una rivista al tempio dei Dioscuri, cominciò ad arringare, parlando a bassa voce. Siccome i presenti dicevano di non sentire, comandò loro di avvicinarsi alla soglia dell' acropoli per esser meglio inteso. E mentre egli continuava a parlare, uomini a ciò espressamente deputati toglievano agli ascoltatori le armi [da essi deposte] e, come le ebbero rinchiuse nei vicini edifizii, avvicinatisi a Pisistrato, gliene diedero avviso. Costui terminato il suo discorso, narrò ciò che era avvenuto circa le armi, aggiungendo che non era il caso nè di far le meraviglie nè di irritarsene; che invece ciascuno andasse a badare ai fatti proprii, chè di tutti i fatti pubblici d'ora innanzi egli avrebbe preso cura.

16. Tale fu l'origine e tali le vicende del principato di Pisistrato. Del resto Pisistrato governava, come abbiamo detto, lo Stato in modo equo e più da cittadino, che da sovrano; nelle sentenze era benigno e clemente e indulgente verso i colpevoli. Anzi ai poveri prestava il denaro occorrente ai lavori, affinchè non interrompessero le coltivazioni. Il che faceva per due motivi: e cioè, perchè non se ne stessero in città, ma rimanessero sparsi per il paese e perchè così vivendo in misurata agiatezza, accudendo agli affari proprii, non avessero nè velleità, nè tempo d'immischiarsi nei pubblici. Inoltre egli percepiva maggiori proventi, quando la terra veniva coltivata, chè esigeva la decima dei frutti. Quindi costituiva giudici ne' singoli demi ed egli stesso sovente girava

---

[67] W. *προεδ* K. [68] Ms. *εγεωργουνται*. K. *ἐγεωργοῦντο* quod ferri nequit.

μένων δεκάτην. διὸ καὶ τοὺς κατὰ [δήμ]ους κατεσκεύαζε δικαστὰς καὶ αὐτὸς ἐξῄει πολλάκις εἰς τὴν χώραν ἐπισκοπῶν [καὶ] διαλ[λάττ]ων τοὺς διαφερομένους, ὅπως μὴ καταβαίνοντες εἰς τὸ ἄστυ παραμελῶσι τῶν [ἀγρ]ῶν. τοιαύτης γάρ τινος ἐξόδου τῷ Πεισιστράτῳ γιγνομένης, συμβῆναί φασι τὰ περὶ τὸν ἐν τῷ [Ὑμη]ττῷ γεωργοῦντα τὸ κληθὲν ὕστερον χωρίον ἀτελές. ἰδὼν γάρ τινα παττάλῳ πέτρας σκάπτοντα καὶ ἐργαζόμενον, διὰ τὸ θαυμάσαι τὸν πά[τταλον] ἐκέλευεν [ἐρ]έσθαι τί γίγνεται ἐκ τοῦ χωρίου· ὁ δ', ὅσα κακὰ καὶ ὀδύναι, ἔφη, καὶ τούτων τῶν κακῶν !καὶ τῶν [ὀ]δυνῶν Πεισίστρατον δεῖ λαβεῖν τὴν δε[κά]την. ὁ μὲν οὖν ἄνθρωπος [ἀ]πε[κρί]νατο ἀγνοῶν, ὁ δὲ Πεισίστρατος ἡσθεὶς διὰ τὴν παρρησίαν καὶ τὴν φιλεργίαν [ἀ]τελῆ ἁπάντων ἐποίησεν αὐτόν. οὐδὲν δὲ τὸ πλῆθος οὐδ' ἐν τοῖς ἄλλοις παρώχλει[69] κατὰ τὴν ἀρχήν, ἀλλ' αἰεὶ π[α]ρεσκ[εύ]αζεν εἰρήνην καὶ ἐ[τ]ήρει δ[ι'][70] ἡσυχίαν· διὸ καὶ πολλάκις [παρῳμιάζ]ετο ὡς [ἡ] Πεισιστράτου τυραννὶς ὁ ἐπὶ Κρόν[ου] βίος εἴη· συνέβη γὰρ ὕστερον διὰ [τῆς ὕβρεως] τῶν υἱέων πολλῷ γενέσθαι τραχυτέραν τὴν ἀρχήν. μέγιστον δὲ πάντων ἦν [τῶν ἀρεσκο]μένων τὸ δημοτικὸν εἶναι τῷ ἤθει καὶ φιλάνθρωπον. ἔν τε γὰρ τοῖς ἄλλο[ις εἰώθει] πάντα διοικεῖν κατὰ τοὺς νόμους, οὐδεμίαν ἑαυτῷ πλεονεξίαν δι-δ[οὺς καί ποτ]ε προσκληθεὶς φόνου δίκην εἰς Ἄρειον[71] πά-γ[ον] αὐτὸς μὲν ἀπήντησεν, ὡς [ἀπολο]γησόμενος, ὁ δὲ προσκαλεσάμενος φοβηθεὶς ἔλιπεν. διὸ καὶ πολὺν χρόνον ἔμεινε [ἐν τῇ ἀρχῇ καὶ ὅ]τ'[72] ἐκπέσοι πάλιν ἀπελάμβανε[73] ῥᾳδίως· ἐβούλοντο γὰρ καὶ τῶν γνωρίμων καὶ τῶν [δημο]τικῶν οἱ πολλοί· τοὺς μὲν γὰρ ταῖς ὁμιλίαις τοὺς δὲ ταῖς εἰς τὰ ἴδια

---

[69] An παρηνώχλει? W. [70] ἐ[π]ηρεί[ας] ἡσ. W. quod non probo, quamuis textus lectio parum placeat. [71] W. -είου K. [72] [τυραννῶν εἶ]τ' K. Emendaui cum. Bl.

per lo Stato a sorvegliare e a pacificare i contendenti, sicchè non dovessero venire alla città, trascurando i lavori agricoli. Dicono che in uno di questi giri accadesse a Pisistrato il noto fatto coll'uomo, che nell'Imetto lavorava il campo che fu poi chiamato " fondo immune „. Visto un uomo, che con un cuneo estraeva dal suolo i sassi e lavorava, maravigliandosi di vedere usare un cuneo, gli domandò che cosa producesse quel fondo? Quegli disse: " ogni sorta di miserie e tribolazioni e di queste miserie e tribolazioni la decima parte spetta a Pisistrato. „ Così rispose quell'uomo, ignorando con chi parlasse; ma a Pisistrato piacque la sua franchezza e la sua attività e però lo dichiarò immune da ogni imposta. — Nè poi col suo governo in alcuna cosa oppresse la plebe; anzi sempre mantenne la pace e procurò la tranquillità, sicchè spesso si diceva a guisa di proverbio, che il principato di Pisistrato era l'età dell'oro;[36] solo più tardi per la tracotanza dei figli il regime divenne assai più grave. — Ogni cosa egli soleva amministrare in conformità delle leggi e in nulla voleva distinguersi dagli altri. Citato una volta per imputazione di omicidio davanti all'Areopago, si presentò in persona per difendersi; ma l'accusatore spaventato ritirò l'imputazione. Per cui rimase lungamente principe e quando venne scacciato, di nuovo facilmente riebbe il potere. Giacchè lo favoriva la maggior parte tanto dei nobili quanto del popolo; con quelli coltivò l'amicizia, questo aiutò nelle private faccende, sicchè agli uni e agli altri era beneviso. A quei tempi poi le leggi ateniesi risguardanti gli usurpatori del potere erano tutte miti, in ispe-

[73] W. ἐπ. K.

[36] Letteralmente: la vita di Crono.

βοηθείαις [ὠφέλησεν], καὶ πρὸς ἀμφοτέρους ἐπεφύκει καλῶς. ἦσαν δὲ καὶ τοῖς Ἀθηναίοις οἱ περὶ τῶν [τυ]ράννων νόμοι πρᾶοι κατ' ἐκείνους τοὺς καιροὺς οἵ τ' ἄλλοι καὶ δὴ καὶ ὁ μάλιστα καθ[ήκ]ων περὶ[74] τῆς τυραννίδος. νόμος γὰρ αὐτοῖς ἦν ὅδε· θέσμια τάδε Ἀθηναί[ων ἐστὶ] πάτρια, ἐάν [τιν]ες τυραννεῖν ἐπανιστῶ[ν]ται [ἢ] ἐπὶ τὴν τυραννίδα τι[ς] συγκαθιστῇ,[75] ἄτιμο[ν εἶν]αι αὐτὸν καὶ γένος.

17. *Πεισίστρατος* μὲν οὖν ἐγκατεγήρασε τῇ ἀρχῇ καὶ ἀπ[έθ]ανε νοσήσα[ς ἐπὶ] *Φιλόνεω* ἄρχοντος, ἀφ' οὗ μὲν κατέστη τὸ πρῶτον τύραννος ἔτη τριά[κο]ν[τ]α καὶ τρία βιώσας, ἃ δ' ἐν τῇ ἀρχῇ διέμεινεν ἑνὸς δέοντα εἴκοσι· ἔφ[υγ]εν γὰρ τὰ λοιπά. διὸ καὶ φανερῶς ληροῦσι φάσκοντες ἐρώμενον εἶναι *Πεισίστρατον Σόλωνος* καὶ στρατηγεῖν ἐν τῷ πρὸς *Μεγαρέας* πολέμῳ περὶ *Σαλαμῖνος*· οὐ γὰρ ἐνδέχεται ταῖς ἡλικίαις, ἐάν τις ἀναλογίζηται τὸν ἑκατέρου βίον καὶ ἐφ' οὗ ἀπέθανεν ἄρχοντος. τελευτήσαντος δὲ *Πεισιστράτου* κατεῖχον οἱ υἱεῖς τὴν ἀρχήν, προάγοντες[76] τὰ πράγματα τὸν αὐτὸν τρόπον. ἦσαν δὲ δύο μὲν ἐκ τῆς γαμετῆς, *Ἱππίας* καὶ *Ἵππαρχος*, δύο δ' ἐκ τῆς *Ἀργείας*, *Ἰοφῶν* καὶ *Ἡγησίστρατος*, ᾧ παρωνύμιον ἦν *Θέτταλος*. ἔγημεν γὰρ *Πεισίστρατος* ἐξ *Ἄργους* ἀνδρὸς *Ἀργείου* θυγατέρα, ᾧ ὄνομα ἦν *Γόργιλος*, *Τιμώνασσαν*, ἣν πρότερον ἔσχεν γυναῖκα *Ἀρχῖνος* ὁ *Ἀμπρακιώτης* τῶν *Κυψελιδῶν*· ὅθεν καὶ ἡ πρὸς τοὺς *Ἀργείους* ἐνέστη φιλία καὶ συνεμαχέσαντο χίλιοι τὴν ἐν *Παλληνίδι* μάχην *Πεισιστράτου* κομίσαντος. γῆμαι δέ φασι τὴν *Ἀργείαν* οἱ μὲν ἐκπεσόντα τὸ πρῶτον, οἱ δὲ κατέχοντα τὴν ἀρχήν.

18. *Ἦσαν* δὲ κύριοι μὲν τῶν[76a] πραγμάτων διὰ τὰ ἀξιώματα καὶ διὰ τὰς ἡλικίας *Ἵππαρχος* καὶ *Ἱππίας*, πρεσβύ-

---

[74] W. *πρὸς* K. [75] Bl. Ms. et K. *ἐπὶ τυραννίδι τι[ς] συγκαθιστῇ τὴν τυραννίδα*. Hæc corrupta sunt, facilis autem via ad emen-

cie poi quella direttamente rivolta contro tale usurpazione, che suonava così: " Tale è patrio costume degli Ateniesi che, se alcuno imprende a usurparsi il potere o se alcuno congiura per stabilire il principato, egli e la sua stirpe diventino infami. „

17. Invecchiò quindi Pisistrato nel principato e morì di malattia sotto l' arcontato di Filoneo; visse trentatrè anni; dopo la prima volta che assunse il potere e fu principe per diciannove anni; gli altri passò in esiglio. Apertamente quindi errano coloro che narrano esser stato Pisistrato amato da Solone e aver avuto il grado di capitano nella battaglia di Salamina nella guerra contro Megara. Chè tale racconto non si può conciliare colle rispettive età, come può vedere chi confronti la vita di entrambi e l'anno, in cui ciascuno morì. — Morto Pisistrato, i figli conservarono il potere, conducendo nel medesimo modo gli affari. Erano due nati dalla (prima) moglie, Ippia e Ipparco e due dalla moglie argiva, Iofone ed Esegistrato cognominato il Tessalo. Perchè Pisistrato sposò Timonassa figlia di un cittadino di Argo chiamato Gorgilo, la quale era stata prima moglie di Archino di Ambracia discendente dai Cipselidi. Di qui venne l' amicizia cogli Argivi, per cui mille di questi combatterono nelle file di Pisistrato alla battaglia di Pallene. Alcuni dicono che sposasse l'Argiva quando fu la prima volta in esiglio; altri mentre aveva il potere.

18. Per dignità e per gli anni a capo del governo stavano Ipparco ed Ippia, de' quali Ippia era il maggiore ed es-

---

dationem patet, cum erroris ratio liqueat. [76] Bl. *προαγαγόντες* K. [76a] Bl. *τ. μ.* K.

τερος δ' ὢν ‘Ἱππίας καὶ τῇ φύσει πολιτικὸς καὶ ἔμφρων ἐπεστάτει τῆς ἀρχῆς. ὁ δὲ Ἵππαρχος παιδιώδης καὶ ἐρωτικὸς καὶ φιλόμουσος ἦν, καὶ τοὺς περὶ Ἀνακρέοντα καὶ Σιμωνίδην καὶ τοὺς ἄλλους ποιητὰς οὗτος ἦν ὁ μεταπεμπόμενος· Θέτταλος δὲ νεώτερος πολὺ καὶ τῷ βίῳ θρασὺς καὶ ὑβριστής. ἀφ' οὗ καὶ συνέβη τὴν ἀρχὴν αὐτοῖς γενέσθαι πάντων τῶν κακῶν. ἐρασθεὶς γὰρ τοῦ Ἁρμοδίου καὶ διαμαρτάνων τῆς πρὸς αὐτὸν φιλίας, οὐ κατεῖχε τὴν ὀργήν, ἀλλ' ἔν τε τοῖς ἄλλοις ἐνεσήμαινε τὸ πικ[ρόν], καὶ τὸ τελευταῖον μέλλουσαν αὐτοῦ τὴν ἀδελφὴν κανηφορεῖν Παναθηναίοις ἐ[κώ]λυσεν λοιδορήσας τι τὸν Ἁρμόδιον, ὡς μαλακὸν ὄντα, ὅθεν συνέβη παροξυνθέντας [τὸν] Ἁρμόδιον καὶ τὸν Ἀριστογείτονα πράττειν τὴν πρᾶξιν μετὰ πολιτῶν πολλῶν. ἤδη δὲ [παρατη]ροῦντες ἐν ἀκροπόλει τοῖς Παναθηναίοις Ἱππίαν (ἐτύγχανεν γὰρ οὗτος μὲν δεχόμενος,[77] ὁ δ' Ἵππαρχος ἀποστέλλων τὴν πομπήν), ἰδόντες τινὰ τῶν κοινωνούντων τῆς πρά[ξ]εως φιλανθρώπως ἐντυγχάνοντα τῷ Ἱππίᾳ καὶ νομίσαντες μηνύειν, βουλόμενοί τι δρᾶσαι πρὸ τῆς συλλήψεως, καταβάντες καὶ προεξαναστάντες τῶν [ἄλλων] τὸν μὲν Ἵππαρχον διακ[οσ]μοῦντα τὴν πομπὴν παρὰ τὸ Λεωκόρειον ἀπέκτειναν· [τὴν μὲν οὖν ὅλ]ην ἐλυμήναντο πρᾶξιν, αὐτῶν δ' ὁ μὲν Ἁρμόδιος εὐθέως ἐτελεύτησεν ὑπὸ τῶν δ[ορυφό]ρων, ὁ δ' Ἀριστο[γε]ίτων ὕστερον συλληφθεὶς καὶ πολὺν χρόνον αἰκισθείς. κατηγόρησεν δ' ἐν [τ]αῖς ἀνάγκαις πολλῶν οἳ καὶ [τῇ] φύσει τῶν ἐπιφανῶν καὶ φίλοι τοῖς τυράννοις ἦσαν. οὐ [γὰρ ἐ]δύναντο παραχρῆμα

---

[77] μετερχ K. καταρχ. W. Sed ita ut dedi papyrus.

[36a] L'interpretazione più naturale del testo sarebbe quella, per cui Tessalo avrebbe nel modo indegno, con cui si espone, mancato contro Armodio. Siccome però Tucidide attribuisce (VI, 54) tali fatti

sendo per natura assennato politico reggeva l'amministrazione. Ipparco invece era uomo dedito ai divertimenti e agli amori; avea passione per la poesia ed egli fu, che fece venire Anacreonte, Simonide e gli altri poeti (al contrario di Tessalo, che di molto più giovane, era rozzo e violento).[36a] Da Ipparco venne a loro l'origine di tutte le sventure. Amando costui Armodio e non trovandosi corrisposto, non seppe trattenere l'ira e in molti modi mostrò quanto se ne avesse a male e finalmente non permise che la di lui sorella facesse da canefora[37] alle feste panatenée,[38] aggiungendo insulti per Armodio, che chiamò uomo imbelle. Irritati per questo Armodio e Aristogitone s'accinsero alla loro impresa con molti cittadini. Mentre però attendevano nell'acropoli che Ippia si recasse alle feste panatenée (chè Ippia doveva ricevere la processione, che si muoveva invece sotto la guida di Ipparco), visto che uno dei congiurati parlava amichevolmente con Ippia e pensando che gli rivelasse la congiura e pur volendo operar qualche cosa prima di essere arrestati, scesero e, portatisi avanti a tutti, ammazzarono Ipparco presso il Leocoreo, mentre stava apparecchiando la processione. Così mandarono a male tutta l'impresa, giacchè Armodio fu subito ucciso dalle guardie, Aristogitone morì più tardi, dopo esser stato arrestato e tormentato a lungo. Durante la tortura, accusò (come complici) molti di cospicua origine, che erano amici dei principi. Poichè sul momento non si potè scoprire alcuna traccia dell'impresa; anzi il racconto

---

ad Ipparco, abbiamo considerato come una parentesi nel discorso quanto si riferisce a Tessalo. Kaibel e Kiessling tuttavia ritengono la prima versione.

[37] Le canefore portavano in un canestro i doni alla Dea.

[38] In onore di Atena (Pallade).

λαβεῖν οὐδὲν ἴχνος τῆς πράξεως, ἀλλ' ὁ λεγόμενος λόγος ὡς ὁ Ἱππίας ἀποστήσας ἀπὸ τῶν ὅπλων τοὺς πομπεύοντας ἐφώρασε τοὺς τὰ ἐγχειρίδια ἔχοντας οὐκ ἀληθής ἐστιν· οὐ γὰρ ἔπεμποντο μεθ' ὅπλων, ἀλλ' ὕστερον τοῦτο κατεσκεύασεν ὁ δῆμος. κατηγόρει δὲ τῶν τοῦ τυράννου φίλων, ὡς μὲν οἱ δημοτικοί φασιν, ἐπίτηδες ἵνα ἀσεβήσαιεν ἅμα καὶ γένοιντο ἀγεννεῖς ἀνελόντες τοὺς ἀναιτίους καὶ φίλους ἑαυτῶν, ὡς δ' ἔνιοι λέγουσιν, οὐχὶ πλαττόμενος ἀλλὰ τοὺς συνειδότας ἐμήνυεν. καὶ τέλος, ὡς οὐκ ἠδύνατο πάντα ποιῶν ἀποθανεῖν, ἐπαγγειλάμενος ὡς ἄλλους μηνύσων πολλοὺς καὶ πείσας αὐτῷ τὸν Ἱππίαν δοῦναι τὴν δεξιὰν πίστεως χάριν, ὡς ἔλαβεν ὀνειδίσας, ὅτι τῷ φονεῖ τοῦ ἀδελφοῦ τὴν δεξιὰν δέδωκε[ν], οὕτω παρώξυνε τὸν Ἱππίαν ὥσθ' ὑπὸ τῆς ὀργῆς οὐ κατεῖχεν ἑαυτόν, ἀλλὰ σπασάμενος τὴν μάχαιραν διέφθειρεν αὐτόν.

19. Μετὰ δὲ ταῦτα συνέβαινεν πολλῷ τραχυτέραν εἶναι τὴν τυραννίδα· καὶ γὰρ διὰ τὸ τιμωρεῖν τῷ ἀδελφῷ καὶ διὰ τὸ πολλοὺς ἀνῃρηκέναι καὶ ἐκβεβληκέναι πᾶσιν ἦν ἄπιστος καὶ πικρός. ἔτει δὲ τετάρτῳ μάλιστα μετὰ τὸν Ἱππάρχου θάνατον, ἐπεὶ κακῶς εἶχεν τὰ ἐν τῷ ἄστει, τὴν Μουνυχίαν ἐπεχείρησε τειχίζειν, ὡς ἐκεῖ μεθιδρυσόμενος. ἐν τούτοις δ' ὢν ἐξέπεσεν ὑπὸ Κλεομένους τοῦ Λακεδαίμονος βασιλέως, χρησμῶν γινομένων ἀεὶ τοῖς Λάκωσι καταλύειν τὴν τυραννίδα διὰ τοιάνδ' α[ἰτίαν]. οἱ φυγάδες, ὧν οἱ Ἀλκμεωνίδαι προειστήκεσαν, αὐτοὶ μὲν δι' αὐτῶν οὐκ ἠδύναντο ποιήσασθαι τὴν κάθοδον, ἀλλ' αἰεὶ προσέπταιον. ἔν τε γὰρ τοῖς ἄλλοις οἷς ἔπραττον διεσφάλλοντο, καὶ τειχίσαντες ἐν τῇ χώρᾳ Λιψύδριον τὸ ὑπὲρ Πάρνηθος, εἰς ὃ συνεξῆλθόν τινες τῶν ἐκ τοῦ ἄστεως, ἐξεπολιορκήθησαν ὑπὸ τῶν τυράννων, ὅθεν ὕστερον μετὰ ταύτην τὴν συμφορὰν ᾖδον ἐν τοῖς σκολίοις αἰεί·[78]

---

[78] *αἰεί* dittographia uidetur pro *αἰαῖ* Herw.

che suolsi riferire,[39] che cioè Ippia facendo toglier le armi sorprendesse i congiurati, che andavano in processione coi pugnali, è falso; infatti essi non andavano armati in processione, ma questa storia fu più tardi creata dal popolo. — Accusò Aristogitone gli amici dei principi, secondo i democratici, calunniando a bella posta, perchè essi commettessero un delitto e si disonorassero, mandando a morire uomini innocenti e proprii amici; secondo altri, non inventò il falso, ma indicò i veri congiurati. Infine non potendo far tutto quello che voleva prima di morire, promise che avrebbe rivelato molti altri nomi e persuase Ippia a dargli la destra in segno di fede: come l'ebbe, si mise a insultarlo perchè aveva dato la destra all'uccisore del proprio fratello, irritando Ippia a segno, che per l'ira non seppe più dominarsi ed estratta la spada, l'uccise.

19. In seguito a tali fatti molto più aspro divenne il governo, giacchè Ippia e col vendicare il fratello e col mandarne molti a morte o in esiglio si rese a tutti sospetto e insopportabile. Circa nel quarto anno dopo la morte d'Ipparco, andando male le cose nella città, egli cominciò a fortificare la Munichia coll'animo di andarvisi a stabilire. Ma nel frattempo fu scacciato da Cleomene re degli Spartani, i quali da costanti oracoli erano stati avvertiti di distruggere il principato (in Atene) per la seguente cagione. Gli esuli, aventi a capo gli Alcmeonidi, non potevano rientrare in patria colle sole proprie forze, ma sempre fallivano nel tentativo. Riuscì loro male ogni impresa, cui si accingevano, e avendo fortificato Lipsidrio sul Parnete, dov'erano convenuti anche alcuni dalla città, vi furono bloccati dai principi, sicchè dopo tale sventura nei loro scolii[39a] solevan cantare così:

---

[39] Lo riferisce Tucidide, lib. VI, cap. 53 e sembra appunto che Aristotele qui accenni a lui. [39a] Specie di carmi convivali.

αἰαῖ Λιψύδριον προδωσέταιρον,
οἵους ἄνδρας ἀπώλεσας μάχεσθαι
ἀγαθούς τε καὶ εὐπατρίδας,
οἳ τότ' ἔδειξαν οἵων
πατέρων ἔσαν.

ἀποτυγχάνοντες οὖν ἐν ἅπ[α]σι τοῖς ἄλλοις ἐμισθώσαντο τὸν ἐν Δελφοῖς νεὼν οἰκοδομεῖν, ὅθεν εὐπόρησαν χρημάτων,[79] πρὸς τὴν τῶν Λακώνων βοήθειαν. ἡ δὲ Πυθία προέφερεν αἰεὶ τοῖς Λακεδαιμονίοις χρηστηριαζομένοις ἐλευθεροῦν τὰς Ἀθήνας. εἰς τοῦθ' ἕως[80] προὔτρεψε τοὺς Σπαρτιάτας, καίπερ ὄντων ξένων αὐτοῖς τῶν Πεισιστρατιδῶν· συνεβάλλετο δὲ οὐκ ἐλαττω μοῖραν τῆς ὁρμῆς τοῖς Λάκωσιν ἡ πρὸς τοὺς Ἀργείους τοῖς Πεισιστρατίδαις ὑπάρχουσα φιλία. τὸ μὲν οὖν πρῶτον Ἀγχίμολον ἀπέστειλαν κατὰ θάλατταν ἔχοντα στρατιάν. ἡττη-[θέν]τος δ' αὐτοῦ καὶ τελευτήσαντος διὰ τὸ Κινέαν βοηθῆσαι τὸν Θεσσαλὸν ἔχοντα χιλίους ἱππεῖς, προσοργισθέντες τῷ γενομένῳ Κλεομένην ἐξέπεμψαν τὸν βασιλέα στόλον ἔχοντα μείζω κατὰ γῆν, ὃς ἐπεὶ τοὺς τῶν Θεσσαλῶν ἱππεῖς ἐνίκησεν κωλύοντας αὐτὸν εἰς τὴν Ἀττικὴν παριέναι, κατακλείσας τὸν Ἱππίαν εἰς τὸ καλούμενον Πελαργικὸν τεῖχος ἐπολιόρκει μετὰ τῶν Ἀθηναίων. προσκαθημένου δ' αὐτοῦ συνέπεσεν ὑπεξιόντας[81] ἁλῶναι τοὺς τῶν Πεισιστρατιδῶν υἱεῖς· ὧν ληφθέντων ὁμολογίαν ἐπὶ τῇ τῶν παίδων σωτηρίᾳ ποιησάμενοι καὶ τὰ ἑαυτῶν ἐν πένθ' ἡμέραις ἐκκομισάμενοι παρέδωκαν τὴν ἀκρόπολιν τοῖς Ἀθηναίοις ἐπὶ Ἁρπακτίδου ἄρχοντος, κατασχόντες τὴν τυραννίδα μετὰ τὴν τοῦ πατρὸς τελευτὴν ἔτη μάλιστα ἑπτακαίδεκα, τὰ δὲ σύμπαντα σὺν οἷς ὁ πατὴρ ἦρξεν ἑνὸς δεῖν[82] πεντήκοντα.

---

[79] χρησμῶν? sed cfr. Isocr. 15, 232 W. [80] Bl. τοῦτ' εὐθέως K. ἐνθέως corrigit prof. Mahaffy. [81] ἐπεξ. K. [82] Prof. Mayor an δέοντα?.

O Lipsidrio dei fidi traditore,
ahi quanti prodi e nobili ateniesi
perir tu festi, che col lor valore
ben mostrâr da che padri eran discesi!

Andato quindi male ogni loro tentativo, presero in appalto la costruzione del tempio di Delfo e così guadagnarono il denaro necessario a chiamare in aiuto gli Spartani. La Pitia poi sempre eccitava nei suoi oracoli i Lacedemoni a liberare Atene. E a tanto li spinse, benchè i Pisistratidi fossero ospiti degli Spartani. Non poco contribuì a spingerveli anche l'amicizia che legava ai Pisistratidi gli Argivi. E la prima volta mandarono con un esercito lungo la costa Anchimolo. Essendo costui rimasto vinto e ucciso per l'aiuto prestato ai Pisistratidi dal tessalo Cinea con mille cavalieri, sdegnati gli Spartani mandarono il re Cleomene con più forte esercito attraverso il continente. Costui, vinta la cavalleria tessala, che gli impediva di entrare nell'Attica, chiuse Ippia entro il forte chiamato Pelargico e vi pose l'assedio insieme agli Ateniesi. Durante l'assedio avvenne che, mentre tentavano di evadere, restassero prigionieri i figli dei Pisistratidi; allora costoro pattuirono che sarebbero salvi i figli presi e, mandati fuori in cinque giorni i proprii beni, consegnarono l'acropoli agli Ateniesi, sotto l'arcontato di Apartide, dopo aver tenuto il potere circa diciassette anni dopo la morte del padre. In tutto poi gli anni che durò il principato (compresi quelli in cui governò il padre) furono quarantanove.[40]

---

[40] Non tenendo conto dei due esigli di Pisistrato. Gli anni di effettivo governo furono in tutto trentasei.

20. *Καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος, ἐστασίαζον πρὸς ἀλλ[ήλ]ους Ἰσαγόρας ὁ Τισάνδρου, φίλος ὢν τῶν τυράννων, καὶ Κλεισθένης τοῦ γένους ὢν τῶν Ἀλκμεονιδῶν. ἡττημένος δὲ ταῖς ἑταιρείαις ὁ Κλεισθένης προσηγάγετο τὸν δῆμον, ἀποδιδοὺς τῷ πλήθει τὴν πολιτείαν. ὁ δὲ Ἰσαγόρας ἐπιλειπόμενος τῇ δυνάμει πάλιν ἐπικαλεσάμενος τὸν Κλεομένην, ὄντα ἑαυτῷ ξένον, συνέπεισεν ἐλαύνειν τὸ ἄγος, διὰ τὸ τοὺς Ἀλκμεωνίδας δοκεῖν εἶναι τῶν ἐναγῶν. ὑπεξελθόντος δὲ τοῦ Κλεισθένους μετ᾽ ὀλίγων, [ὁ Κλεομένης][83] ἠγηλάτει τῶν Ἀθηναίων ἑπτακοσίας οἰκίας· ταῦτα δὲ διαπραξάμενος τὴν μὲν βουλὴν ἐπειρᾶτο καταλύειν, Ἰσαγόραν δὲ καὶ τριακοσίους τῶν φίλων μετ᾽ αὐτοῦ κυρίους καθιστάναι τῆς πολεως. τῆς δὲ βουλῆς ἀντιστάσης καὶ συναθροισθέντος τοῦ πλήθους, οἱ μὲν περὶ τὸν Κλεομένην καὶ Ἰσαγόραν κατέφυγον εἰς τὴν ἀκρόπολιν· ὁ δὲ δῆμος δύο μὲν ἡμέρας προσκαθεζόμενος ἐπολιόρκει, τῇ δὲ τρίτῃ Κλεομένην μὲν καὶ τοὺς μετ᾽ αὐτοῦ πάντας ἀφίεσαν ὑποσπόνδους, Κλεισθένην δὲ καὶ τοὺς ἄλλους φυγάδας μετεπέμψαντο. κατασχόντος δὲ τοῦ δήμου τὰ πράγματα, Κλεισθένης ἡγεμὼν ἦν καὶ τοῦ δήμου προστάτης. αἰτιώτατοι γὰρ σχεδὸν ἐγένοντο τῆς ἐκβολῆς τῶν τυράννων οἱ Ἀλκμεωνίδαι, καὶ στασιάζοντες τὰ πολλὰ διετέλεσαν. ἔτι δὲ πρότερον τῶν Ἀλκμεωνιδῶν Κήδων ἐπέθετο τοῖς τυράννοις· διὸ καὶ ᾖδον καὶ εἰς τοῦτον ἐν τοῖς σκολίοις·*

ἔγχει καὶ Κήδωνι, διάκονε, μηδ᾽ ἐπιλήθου,
εἰ χρὴ τοῖς ἀγαθοῖς ἀνδράσιν οἰνοχοεῖν.

21. *Διὰ μὲν οὖν ταύτας τὰς αἰτίας ἐπίστευον ὁ δῆμος τῷ Κλεισθένει. τότε δὲ τοῦ πλήθους προεστηκὼς ἔτει τετάρτῳ μετὰ τὴν τῶν τυράννων κατάλυσιν ἐπὶ Ἰσαγόρου ἄρχοντος,*

---

[83] Videtur suppl.

20. Distrutto il principato, nacque contesa fra Isagora figlio di Tisandro, amico dei principi, e Clistene della stirpe degli Alcmeonidi. Clistene che non aveva l'appoggio delle associazioni politiche, procurò di cattivarsi il popolo col promettere di chiamare al governo la plebe. Isagora allora rimasto inferiore in potenza richiamò Cleomene, che era ospite suo, e lo persuase a mandare in bando le stirpi dei sacrilegi, perchè anche quella degli Alcmeonidi sembrava essere fra queste. Fuggito Clistene[41] con poca gente, quello cacciò in esiglio settecento famiglie e ciò fatto, cercò di sciogliere il Consiglio e costituire capi dello Stato Isagora con trecento suoi compagni. Ma il Consiglio si oppose e, radunatasi la plebe, Cleomene e Isagora si rifugiarono nell'acropoli. Il popolo li bloccò, assediandoli due giorni; nel terzo lasciarono andare in seguito a pattuizioni Cleomene e tutti gli altri e fecero ritornare Clistene e gli altri esigliati. Avendo il popolo in mano lo Stato, Clistene ne fu il capo e patrono. Infatti il merito principalissimo della cacciata dei principi spettava agli Alcmeonidi, che tanta parte avevan preso alle sedizioni. Anche Cedone prima degli Alcmeonidi aveva attaccato i principi, per cui di lui pure cantavano negli scolii:

Se a' prodi il nappo da colmar vi sia,
mesci, o scalco, a Cedone e non l'obblia

21. Queste furono le ragioni, per cui il popolo si affidava a Clistene. E allora, trovandosi a capo del popolo, nel quarto anno dopo l'espulsione dei principi (essendo arconte Isagora)

---

[41] In tutto questo racconto si segue assai da vicino Erodoto (5, 66 e seg.).

πρῶτον μὲν[84] *ἔνειμε πάντας εἰς δέκα φυλὰς ἀντὶ τῶν τεττάρων ἀναμῖξαι βουλόμενος, ὅπως μετάσχωσι πλείους τῆς πολιτείας· ὅθεν ἐλέχθη καὶ τὸ μὴ φυλοκρινεῖν πρὸς τοὺς ἐξετάζειν τὰ γένη βουλομένους. ἔπειτα τὴν βουλὴν πεντακοσί[ους] ἀντὶ τετρακοσίων κ[ατ]έστησεν, πεντήκοντα ἐξ ἑκάστης φυλῆς· τότε δ' ἦ[σα]ν ἑκατόν. διὰ τοῦτο δὲ οὐκ εἰς δώ[δε]κα φυλὰς συνέταξεν, ὅπ[ως α]ὐτῷ μὴ συμβαίνῃ μερίζειν κατὰ τὰς προϋπαρχούσας τριττῦς· ἦσαν γὰρ ἐκ δ φυλῶν δώδεκα τριττύες, ὥστ' οὐ [συν]έπιπτεν ἀναμίσγεσθαι τὸ πλῆθος. διένειμε δὲ καὶ τὴν χώραν κατὰ δήμους τριάκοντα μέρη, δέκα μὲν τῶν περὶ τὸ ἄστυ, δέκα δὲ τῆς παραλίας, δέκα δὲ τῆς μεσογείου, καί ταύτας ἐπονομάσας τριττῦς ἐκλήρωσεν τρεῖς εἰς τὴν φυλὴν ἑκάστην, ὅπως ἑκάστη μετέχῃ πάντων τῶν τόπων· καὶ δημότας ἐποίησεν ἀλλήλων τοὺς οἰκοῦντας ἐν ἑκάστῳ τῶν δήμων, ἵνα μὴ πατρόθεν προσαγορεύοντες ἐξελέγχωσιν τοὺς νεοπολίτας, ἀλλὰ τῶν δήμων ἀναγορεύωσιν· ὅθεν καὶ καλ[οῦ]σιν Ἀθηναῖοι σφᾶς αὐτοὺς τῶν δήμων. κατέστησε δὲ καὶ δημάρχους τὴν αὐτὴν ἔχοντας ἐπιμέλειαν τοῖς πρότερον ναυκράροις· καὶ γὰρ τοὺς δήμους ἀντὶ τῶν ναυκραριῶν ἐποίησεν· προσηγόρευσε δὲ τῶν δήμων τοὺς μὲν ἀπὸ τῶν [τ]όπ[ων], τοὺς δὲ ἀπὸ τῶν κτισάντων· οὐ γὰρ ἅπαντες ὑπῆρχον ἔτι τοῖς τόποις. τὰ δὲ γένη καὶ τὰς φρατρίας καὶ τὰς ἱερωσύνας εἴασεν ἔχειν ἑκάστους κατὰ τὰ πάτρια. ταῖς δὲ φυλαῖς ἐποίησεν ἐπωνύμ[ους]*[85] *ἐκ τῶν προκριθέντων ἑκατὸν ἀρχηγετῶν οὓς ἀνεῖλεν ἡ Πυθία δέκα.*

---

[84] *οὖν* habet K. deleui cum Bl. Nisi forte legas *διένειμε* (W), tunc enim et *οὖν* ferri posset. [85] Ita Bl. secundum fragm. berol. *ἐπωνυμ[ίας]* K.

cominciò a dividere la popolazione in dieci tribù in luogo di quattro, volendo confondere le origini; per far partecipare un maggior numero ai pubblici poteri. Onde fu detto (non avendo più le tribù alcuna relazione colle stirpi) a chi voleva indagare le origini delle stirpi: μὴ φυλοκρινεῖν, ossia non esaminare le tribù. Quindi compose il consiglio di cinquecento, in luogo di quattrocento, da scegliersi cinquanta per tribù; mentre prima se ne sceglievano cento. Anzi non creò dodici tribù, perchè la sua divisione non coincidesse coll'altra preesistente delle trittie, chè appunto le quattro tribù eran divise in dodici trittie, di modo che la popolazione non si confondeva. — Divise quindi anche il territorio per demi in trenta parti, dieci intorno alla città, dieci lungo la costa e dieci nell'interno. Queste parti chiamò trittie e ne estrasse a sorte tre per ogni tribù, in modo che ciascuna tribù avesse una porzione di territorio intorno alla città, una alla costa e una nell'interno. Tutti quelli che abitavano nei singoli demi fece reciprocamente demoti, al fine che non si rivelassero cittadini ammessi di recente chiamandosi col nome del padre, ma che invece si appellassero secondo il demo. Sicchè gli Ateniesi si denominano dal proprio demo. Costituì pure i demarchi aventi le stesse funzioni dagli naucrari, giacchè aveva sostituito i demi alle naucrarie. Ai demi assegnò dei nomi presi o dalle località o dai fondatori, giacchè non tutti i demi avevano una località, che portasse un nome.[42] Invece lasciò che le stirpi, le fratrie e i sacerdozï continuassero, secondo la patria tradizione. Le tribù furono da lui denominate con dieci appellativi estratti dalla Pitia fra cento nomi di capo stirpi prima designati.

---

[42] Il testo qui è assai oscuro e forse corrotto. La nostra versione risponde a una delle proposte dall' annotatore inglese; ma diciamo subito che non ci accontenta.

22. Τούτων δὲ γενομένων, δημοτικωτέρα πολ[ὺ τῆς Σ]όλωνος ἐγένετο ἡ πολιτεία· καὶ γὰρ συνέβη τοὺς μὲν Σόλωνος νόμους ἀφανίσαι τὴν τυραννίδα διὰ τὸ μὴ χρῆσθαι, τότε[86] δ' ἄλλους θεῖναι τὸν Κλεισθένην στοχαζόμενον τοῦ πλήθους, ἐν οἷς ἐτέθη καὶ ὁ περὶ τοῦ ὀστρακισμοῦ νόμος. πρῶτον μὲν οὖν ἔτει *πέμπτῳ* μετὰ ταύτην τὴν κατάστασιν ἐφ' Ἑρμοκρέοντος ἄρχοντος τῇ βουλῇ τοῖς πεντακοσίοις τὸν ὅρκον ἐποίησαν, ὃν ἔτι καὶ νῦν ὀμνύουσιν. ἔπειτα τοὺς στρατηγοὺς ᾑροῦντο κατὰ φυλάς, ἐξ ἑκάστης φυλῆς ἕνα, τῆς δὲ ἁπάσης στρατιᾶς ἡγεμὼν ἦν ὁ πολέμαρχος· ἔτει δὲ μετὰ ταῦτα δυοδεκάτῳ νικήσαντες τὴν ἐν Μαραθῶνι μάχην ἐπὶ Φαινίππου ἄρχοντος, διαλιπόντες[87] ἔτη δύο μετὰ τὴν νίκην, θαρροῦντος ἤδη τοῦ δήμου, τότε πρῶτον ἐχρήσαντο τῷ νόμῳ τῷ περὶ τὸν ὀστρακισμόν, ὃς ἐτέθη διὰ τὴν ὑποψίαν τῶν ἐν ταῖς δυνάμεσιν, ὅτι Πεισίστρατος δημαγωγὸς καὶ στρατηγ`ς ὢν τύραννος κατέστη· καὶ πρῶτος ὠστρακίσθη τῶν ἐκείνου συγγενῶν Ἵππαρχος Χάρμου Κολυττεύς, δι' ὃν καὶ μάλιστα τὸν νόμον ἔθηκεν ὁ Κλεισθένης, ἐξελάσαι βουλόμενος αὐτόν. οἱ γὰρ Ἀθηναῖοι τοὺς τῶν τυράννων φίλους, ὅσοι μὴ συνεξημάρτανον ἐν ταῖς ταραχαῖς, εἴων οἰκεῖν τὴν πόλιν, χρώμενοι τῇ εἰωθυίᾳ τοῦ δήμου πραότητι· ὧν ἡγεμὼν καὶ προστάτης ἦν Ἵππαρχος. εὐθὺς δὲ τῷ ὑστέρῳ ἔτει ἐπὶ Τελεσίνου ἄρχοντος ἐκυάμευσαν τοὺς ἐννέα ἄρχοντας κατὰ φυλὰς ἐκ τῶν προκριθέντων ὑπὸ τῶν δημοτῶν πεντακοσίων[88] τότε[89] μετὰ τὴν τυραννίδα πρῶτον, (οἱ δὲ πρότεροι πάντες ἦσαν αἱρετοί)· καὶ ὠστρακίσθη Μεγακλῆς Ἱπποκράτους Ἀλωπεκῆθεν. ἐπὶ

[86] Bl. τοὺς K. [87] W. καταλ. K. [88] Sed v. cap. 8. ἑκατὸν? ὑπὸ τοῦ δήμου [ἐκ] τῶν πεντακοσιομεδίμνων Headl. [89] Bl. τοῖς K.

[43] Dunque la legge di Solone, per cui i nove arconti si estraevano a sorte fra i quaranta candidati eletti nelle tribù (10 per cia-

22. Con tali provvedimenti la costituzione divenne assai più democratica di quella di Solone. Le leggi anzi di Solone erano state abrogate dai principi col non usarle e altre quindi compose Clistene nell'interesse della plebe, fra cui fu anche la legge sull'ostracismo. — Per la prima volta nel quinto anno dopo la costituzione, sotto l'arcontato d'Ermucreonte, fu imposto ai cinquecento il giuramento, che prestano tuttavia; quindi si elessero gli strategi per tribù, uno per ciascuna; a capo poi di tutto l'esercito stava il polemarco. Dodici anni dopo avvenne sotto l'arcontato di Fenippo la vittoria di Maratona; lasciati passare due anni dopo la vittoria, il popolo imbaldanzito, per la prima volta, applicò la legge sull'ostracismo, la quale era stata scritta per cautela contro coloro, che fossero venuti in potenza, poichè Pisistrato, che era demagogo e capitano si costituì poi signore dello Stato. E primo fu colpito d'ostracismo un parente di costui, Ipparco Colitteo, figlio di Carmo, in vista del quale specialmente Clistene aveva scritto la legge, desiderando di mandarlo in esiglio. Giacchè gli Ateniesi colla mitezza consueta dei reggimenti popolari lasciavano abitare in città gli amici dei principi, che non si fossero resi loro complici nelle turbolenze; di questi era capo e patrono Ipparco. Subito nell'anno successivo essendo arconte Telesino, furono estratti a sorte nove arconti, uno per tribù fra i cinquecento prima nominati nei demi; ciò avvenne per la prima volta dopo l'espulsione dei principi, chè per lo innanzi erano sempre stati nominati per elezione.[43] E venne

scuna) era andata in disuso e nel tempo posteriore all' espulsione dei pisistratidi i nove arconti venivano eletti a maggioranza di voti nei comizii. Sotto l'arcontato di Telesino si torna invece ad applicare il sorteggio fra i candidati eletti prima a maggioranza di voti nei demi.

μὲν οὖν ἔτη γ̄ τοὺς τῶν τυράννων φίλους ὠστράκιζον, ὧν
χάριν ὁ νόμος ἐτέθη, μετὰ δὲ ταῦτα τῷ τετάρτῳ ἔτει καὶ
τῶν ἄλλων εἴ τις δοκοίη μείζων εἶναι μεθίσταντο· καὶ πρῶ-
τος ὠστρακίσθη τῶν ἄπωθεν τῆς τυραννίδος Ξάνθιππος ὁ
Ἀρίφρονος· ἔτει δὲ τρίτῳ μετὰ ταῦτα, Νικοδήμου ἄρχοντος,
ὡς ἐφάνη τὰ μέταλλα τὰ ἐν Μαρωνείᾳ καὶ περιεγένετο τῇ
πόλει τάλαντα ἑκατὸν ἐκ τῶν ἔργων, συμβουλευόντων τινῶν
τῷ δήμῳ διανείμασθαι τὸ ἀργύριον, Θεμιστοκλῆς ἐκώλυσεν,
οὐ λέγων ὅ τι[90] χρήσεται τοῖς χρήμασιν, ἀλλὰ δανεῖσαι κελεύων
τοῖς πλουσιωτάτοις Ἀθηναίων ἑκατὸν ἑκάστῳ τάλαντον, εἶτ'
ἐὰν μὲν ἀρέσκῃ τὸ ἀνάλωμα, τῆς πόλεως εἶναι τὴν δαπάνην,
εἰ δὲ μή, κομίσασθαι[91] τὰ χρήματα παρὰ τῶν δανεισαμένων.
λαβὼν δ' ἐπὶ τούτοις ἐνα[υ]πηγήσατο τριήρεις ἑκατόν, ἑκά-
στου ναυπηγουμένου τῶν ἑκατὸν μίαν, αἷς ἐναυμάχησαν ἐν
Σαλαμῖνι πρὸς τοὺς βαρβάρους. ὠστρακίσθη δ' ἐν τούτοις
τοῖς καιροῖς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου. τετάρτῳ δ' ἔτει κα-
τεδέξαντο[92] πάντας τοὺς ὠστρακισμένους, ἄρχοντος Ὑψηχίδου,
διὰ τὴν Ξέρξου στρατείᾳ· καὶ τὸ λοιπὸν ὥρισαν τοῖς ὀστρα-
κιζομένοις ἐκτὸς[93] Γεραιστοῦ καὶ Σκυλλαίου κατοικεῖν ἢ ἀτί-
μους εἶναι καθάπαξ.

23. Τότε μὲν οὖν μέχρι τούτου προῆλθεν ἡ πόλις ἅμα
τῇ δημοκρατίᾳ κατὰ μικρὸν αὐξανομένη· μετὰ δὲ τὰ Μη-
δικὰ πάλιν ἴσχυσεν ἡ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ βουλὴ καὶ διῴκει τὴν
πόλιν, οὐδενὶ δόγματι λαβοῦσα τὴν ἡγ[εμο]νίαν ἀλλὰ διὰ τὸ
γενέσθαι τῆς περὶ Σαλαμῖνα ναυμαχίας αἰτία. τῶν γὰρ στρα-

---

[90] W. Bl. ὅτι K. [91] Ita Bl. παρακ. K.

colpito d'ostracismo Megacle figlio di Ippocrate da Alopece. Per tre anni quindi mandarono in bando gli amici dei principi espulsi, in vista di cui la legge sull'ostracismo venne scritta: dal quarto anno in poi cacciarono anco gli altri, che sembrassero venuti a maggior potenza e fra costoro, che nulla avevano avuto che fare coi principi, fu pel primo colpito di ostracismo Santippo figlio di Arifrone. Nel terzo anno dopo tali avvenimenti, sotto l'arcontato di Nicodemo, poichè si scoprirono le miniere di Maronea, dal cui esercizio provennero allo Stato cento talenti, consigliavano alcuni di distribuire fra il popolo il denaro; ma s'oppose Temistocle, che senza dichiarare come avrebbe usato di tali ricchezze, consigliò di dare a mutuo un talento per ciascuno ai più ricchi Ateniesi. Indi, se l'impiego di quel denaro risultasse gradito, la spesa si dovesse ascrivere allo Stato; se no, si costringessero i mutuatarii a restituire il denaro. Avuta la somma a tali patti, ordinò la fabbrica di cento triremi, fatte costrurre una per ciascuno da que' cento, colle quali si fece poi la battaglia navale di Salamina contro i barbari. In questi tempi fu colpito d'ostracismo Aristide figlio di Lisimaco. Nel quarto anno, essendo arconte Ipsichide, richiamarono tutti i banditi in occasione della campagna di Serse. Del resto poi determinarono che i colpiti d'ostracismo stessero fuori di Geresto e dello Scilleo; e facendo altrimenti, incorressero senz'altro nell'infamia.

23. Fino a questo punto lo Stato era venuto a poco a poco aumentando e con esso la democrazia, ma dopo le guerre persiane di nuovo prevalse l'autorità del Consiglio dell'Areopago, che resse la città, non perchè una legge gliene deferisse il potere, ma pel merito di essere stato cagione della vittoria

---

[92] Bl. ἀπεδ. K. [93] W. ἐντὸς K.

τηγῶν ἐξαπορησάντων τοῖς πράγμασι καὶ κηρυξάντων σώζειν ἕκαστον ἑαυτόν, πορίσασα δραχμὰς ἑκάστῳ ὀκτὼ διέδωκε καὶ ἐνεβίβασεν εἰς τὰς ναῦς. διὰ ταύτην δὴ τὴν αἰτίαν παρεχώρουν αὐτῆς[94] τῷ ἀξιώματι, καὶ ἐπολιτεύθησαν Ἀθηναῖοι καλῶς καὶ κατὰ τούτους τοὺς καιρούς. συνέβη γὰρ αὐτοῖς κατὰ τὸν χρόνον τοῦτον τά τε εἰς τὸν πόλεμον ἀσκῆσαι καὶ παρὰ τοῖς Ἕλλησιν εὐδοκιμῆσαι καὶ τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν λαβεῖν ἀκόντων[95] τῶν Λακεδαιμονίων. ἦσαν δὲ προστάται τοῦ δήμου κατὰ τούτους τοὺς καιροὺς Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου καί Θεμιστοκλῆς ὁ Νεοκλέους, ὁ μὲν τὰ πολεμικὰ[96] ἀσκῶν, ὁ δὲ τὰ πολιτικὰ δεινὸς εἶναι [δοκῶν] καὶ δικαιοσύνῃ τῶν καθ' ἑαυτὸν διαφέρειν· διὸ καὶ ἐχρῶντο τῷ μὲν στρατηγῷ, τῷ δὲ συμβούλῳ. τὴν μὲν οὖν τῶν τειχῶν ἀνοικοδόμησιν κοινῇ διῴκησαν, καίπερ διαφερόμενοι πρὸς ἀλλήλους· ἐπὶ δὲ τὴν ἀπόστασιν τὴν τῶν Ἰώνων ἀπὸ τῆς[97] τῶν Λακεδαιμονίων συμμαχίας Ἀριστείδης ἦν ὁ προτρέψας, τηρήσας τοὺς Λάκωνας διαβεβλημένους διὰ Παυσανίαν. διὸ καὶ τοὺς φόρους οὗτος ἦν ὁ τάξας ταῖς πόλεσιν τοὺς πρώτους ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν ἐπὶ Τιμοσθένου[98] ἄρχοντος, καὶ τοὺς ὅρκους ὤμοσεν τοῖς Ἴωσι, ὥστε τὸν αὐτὸν ἐχθρὸν εἶναι καὶ φίλον, ἐφ' οἷς καὶ τοὺς μύδρους ἐν τῷ πελάγει καθεῖσαν.

24. Μετὰ δὲ ταῦτα θαρρούσης ἤδη τῆς πόλεως καὶ χρημάτων πολλῶν ἠθροισμένων, συνεβούλευεν ἀντιλαμβάνεσθαι τῆς ἡγεμονίας καὶ καταβάντας ἐκ τῶν ἀγρῶν οἰκεῖν ἐν τῷ ἄστει· τροφὴν γὰρ ἔσεσθαι πᾶσι, τοῖς μὲν στρατευομένοις, τοῖς δὲ φρουροῦσι, τοῖς δὲ τὰ κοινὰ πράττουσι, εἶθ' οὕτω κατασχήσειν τὴν ἡγεμονίαν. πεισθέντες δὲ ταῦτα καὶ λαβόντες τὴν ἀρχὴν τοῖς τε συμμάχοις δεσποτικωτέρως ἐχρῶντο,

---

[94] Bl. Ms. *αὐτὴν* K.: *αὐτῇ*. [95] *ἑκόντων* May. [96] Bl. *ἐμια* K. [97] Bl. *καὶ τὴν* K. qui et infra habet *σ-ίαν*. [98] Cod. ut videtur: *-ένου* K.

di Salamina. I capitani gia disperando delle cose avevano proclamato che ciascuno provvedesse, come potesse, alla salvezza propria, quando (l'Areopago) provvide i mezzi e, distribuendo a ogni combattente otto dramme, li fece salire nelle navi. Per tale ragione a questo consesso fu ceduta l'autorità ed anco in questo periodo gli Ateniesi furono ben governati. Giacchè in questi tempi e s'adoperarono nelle imprese militari e si coprirono di gloria in faccia a tutti i Greci e acquistarono, malgrado l'opposizione di Sparta, l'egemonia del mare. Patroni del popolo in questi tempi erano Aristide figlio di Lisimaco e Temistocle figlio di Neocle; questo valente militare, quello in riputazione di gran politico e di superiore in giustizia a' suoi concittadini. Per cui dell'uno si valevano, come capitano; dell'altro, come consigliere. Benchè reciprocamente rivali, condussero insieme la ricostruzione delle mura. Ma allo staccarsi degli Joni dall'alleanza coi Lacedemoni fu Aristide che diede la spinta, avendo notato che gli Spartani s'erano resi odiosi per la condotta di Pausania. Quindi fu egli, che nel terzo anno dopo la battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Timostene, impose alle città (alleate) i primi tributi e che prestò agli Joni quei giuramenti (ne' quali immersero anche nel mare i ferri arroventati) di avere cioè gli stessi per nemici e per amici.

24. In seguito venuto lo Stato a condizioni sicure e raccolto molto danaro, egli consigliò di assumersi la direzione dei confederati[44] e (a tale scopo) di abbandonare la campagna per venire ad abitare in città, dicendo, che tutti avrebbero potuto mantenersi, chi facendo il soldato, chi montando la guardia, chi prendendo parte ai pubblici uffici e così avrebbero avuto la preponderanza. Accolsero i cittadini siffatti consigli e,

---

[44] Voleva Aristide che i cittadini, radunandosi in citta, dessero un vigoroso impulso alla politica egemonica.

πλὴν Χίων καὶ Λεσβίων καὶ Σαμίων· τούτους δὲ φύλακας εἶχον τῆς ἀρχῆς, ἐῶντες τάς τε πολιτείας παρ' αὐτοῖς καὶ ἄρχειν ὧν ἔτυχον ἄρχοντες. κατέστησαν δὲ καὶ τοῖς πολλοῖς εὐπορίαν τροφῆς, ὥσπερ Ἀριστείδης εἰσηγήσατο. συνέβαινεν γὰρ ἀπὸ τῶν φόρων καὶ τῶν τελῶν καὶ τῶν συμμάχων πλείους ἢ δισμυρίους ἄνδρας τρέφεσθαι. δικασταὶ μὲν γὰρ ἦ[σα]ν ἑξακισχίλιοι, τοξόται δ' ἑξακόσιοι καὶ χίλιοι, καὶ πρὸς τούτοις ἱππεῖς χίλιοι καὶ διακόσιοι, βουλὴ δὲ πεντακόσιοι, καὶ φρουροὶ νεωρίων πεντακόσιοι, καὶ πρὸς τούτοις ἐν τῇ πόλει φρουροὶ ν̄, ἀρχαὶ δ' ἔνδημοι μὲν εἰς ἑπτακοσίους ἄνδρας, ὑπερόριοι δ' εἰς ἑπτακοσίους· πρὸς δὲ τούτοις ἐπεὶ συνεστήσαντο τὸν πόλεμον ὕστερον ὁπλῖται μὲν δισχίλιοι καὶ πεντακόσιοι, νῆες δὲ φρουρίδες εἴκοσι, ἄλλαι δὲ νῆες αἱ τοὺς φρουροὺς[99] ἄγουσαι τοὺς ἀπὸ τοῦ κυάμου δισχιλίους ἄνδρας, ἔτι δὲ πρυτανεῖον καὶ ὀρφανοὶ καὶ δεσμωτῶν φύλακες· ἅπασι γὰρ τούτοις ἀπὸ τῶν κοινῶν ἡ διοίκησις ἦν.

25. *Ἡ μὲν οὖν τροφὴ τῷ δήμῳ διὰ τούτων ἐγίνετο. ἔτη δὲ ἑπτὰ καὶ δέκα μάλιστα μετὰ τὰ Μηδικὰ διέμεινεν ἡ πολιτεία προεστώτων τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, καίπερ ὑποφερομένη κατὰ μικρόν. αὐξανομένου δὲ τοῦ πλήθους, γενόμενος τοῦ δήμου προστάτης Ἐφιάλτης ὁ Σοφωνίδου,[100] καὶ δοκῶν ἀδωροδόκητος εἶναι καὶ δίκαιος πρὸς τὴν πολιτείαν, ἐπέθετο τῇ βουλῇ. καὶ πρῶτον μὲν ἀνεῖλεν πολλοὺς τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἀγῶνας ἐπι[φ]έρων περὶ τῶν διῳκημένων· ἔπειτα τῆς βουλῆς ἐπὶ Κόνωνος ἄρχοντος ἅπαντα περιεῖλε τὰ ἐπίθετα, δι' ὧν*

[99] Bl. cfr. cap. 62. *φόρους* K. [100] Asherm: *Σωφ.* K.

[45] Non subito al tempo di Aristide, come appare anche da quanto

assunto il comando, cominciarono a comportarsi da padroni verso gli alleati, ad eccezione de' Chioti, dei Lesbi e dei Samii; questi consideravano invece come i custodi della loro supremazia e quindi rispettarono le costituzioni appo essi vigenti e tutta l'estensione del loro impero. S'introdusse pure (in Atene) grande facilità per la plebe di trovare mantenimento, secondo l'iniziativa di Aristide. E col provento dei tributi, delle tasse e delle imposizioni sugli alleati vivevano a spese dello Stato più di ventimila persone.[45] Seimila funzionavano come giudici; mille e seicento eran gli arcieri, e poi la cavalleria era di mille e duecento; il Consiglio aveva cinquecento membri, cinquecento eran le guardie dei cantieri, e inoltre v'erano cinquanta guardie in città; le cariche pubbliche occupavano settecento uomini in patria e settecento all'estero. Dopo l'inizio della guerra del Peloponneso s'ebbero anche duemila e cinquecento opliti, venti navi di crociera e altre navi che conducevano i corpi di presidio, su cui montavano due mila uomini designati dalla sorte; s'aggiunga il pritaneo[46] e gli orfani e i guardiani delle carceri. Tutta questa gente viveva del pubblico erario.

25. In tal maniera si manteneva il popolo. Per circa diciassette anni dopo le guerre persiane rimase il governo sotto la supremazia dell'Areopago, benchè questa venisse man mano scemando. Aumentata la plebe e divenuto capo del partito popolare Efialte figlio di Sofronide, reputato incorruttibile e giusto nei pubblici affari, si diede ad attaccare il Consiglio. Cominciò a far condannare molti degli Areopagiti, movendo liti sul conto della passata amministrazione e quindi, sotto l'arcontato di Conone, fece togliere al Consiglio tutte quelle

---

si dice più avanti, ma in conseguenza della sua innovazione: cf. c 27.

[46] Cf. p. e. cap. 62.

ἦν ἡ τῆς πολιτείας φυλακή, καὶ τὰ μ[ὲν τ]οῖς πεντακοσίοις, τὰ δὲ τῷ δήμῳ καὶ τοῖς δικαστηρίοις ἀπέδωκεν. ἔπραττε δὲ ταῦτα συναιτίου γενομένου Θεμιστοκλέους, ὃς ἦν μὲν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν, ἔμελλε δὲ κρίνεσθαι Μηδισμοῦ. βουλόμενος δὲ καταλυθῆναι τὴν βουλὴν ὁ Θεμιστοκλῆς πρὸς μὲν τὸν Ἐφιάλτην ἔλεγεν ὅτι συναρπάζειν αὐτὸν ἡ βουλὴ μέλλει, πρὸς δὲ τοὺς Ἀρεοπαγίτας, ὅτι δείξει τινὰς συνισταμένους ἐπὶ καταλύσει τῆς πολιτείας. ἀγαγὼν δὲ τοὺς ἀφαιρεθέντας τῆς βουλῆς οὗ διέτριβεν ὁ Ἐφιάλτης, ἵνα δείξῃ τ[οὺ]ς ἀθροιζομένους, διελέγετο μετὰ σπουδῆς αὐτοῖς. ὁ δ' Ἐφιάλτης ὡς εἶδεν καταπλαγεὶς καθίζει μονοχίτων ἐπὶ τὸν βωμόν. θαυμασάντων δὲ πάντων τὸ γεγον[ὸς] καὶ μετὰ ταῦτα συναθροισθείσης τῆς βουλῆς τῶν πεντακοσίων κατηγόρουν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ὅ τ' Ἐφιάλτης καὶ Θεμιστοκλῆς, καὶ πάλιν ἐν τῷ δήμῳ τ`ν αὐτὸν τρόπον, ἕως περιείλοντο αὐτῶν τὴν δύναμιν.[101] *ἀνῃρέθη δὲ καὶ ὁ Ἐφιάλτης δολοφονηθεὶς μετ' οὐ πολὺν χρόνον δι' Ἀριστοδίκου [τ]οῦ Ταναγραίου. ἡ μὲν οὖν τῶν Ἀρεοπαγιτῶν βουλὴ τοῦτον τὸν τρόπον ἀπεστερήθη τῆς ἐπιμελείας.*

26. *Μετὰ δὲ ταῦτα συνέβαινεν ἀνίεσθαι μᾶλλον τὴν πολιτείαν διὰ τοὺς προθύμως δημαγωγοῦντας. κατὰ γὰρ τοὺς καιροὺς τούτους συνέπεσε μηδ' ἡγεμόνα ἔχειν τοὺς ἐπιεικεστέρους, ἀλλ' αὐτῶν προεστάναι Κίμωνα τὸν Μιλτιάδου, νεώτερον ὄντα καὶ πρὸς τὴν πόλιν ὀψὲ προσελθόντα, πρὸς δὲ τούτοις ἐφθάρθαι τοὺς πολλοὺς κατὰ πόλεμον· τῆς γὰρ*

---

[101] K. inserit *καί*. Deleui cum. Bl.

---

[47] Cioè all'ecclesia o assemblea popolare.

[48] Cf. in proposito p. e. c. 42, 55 etc.

[49] Intendi: dallo stesso Areopago: " medismo „ indica il reato di favorire i Persiani, nemici della patria.

attribuzioni, per le quali esso aveva la sorveglianza dello Stato e le trasferì parte all'altro Consiglio de' cinquecento, parte al popolo,[47] parte ai tribunali.[48] E in tale impresa ebbe a compagno Temistocle, che era membro dell'Areopago, ma doveva essere giudicato per medismo.[49] Volendo Temistocle la distruzione dell'Areopago, ad Efialte andava dicendo che questo l'avrebbe fatto arrestare, agli areopagiti, che avrebbe loro mostrato alcuni che cospiravano a danno del governo. E avendo condotto la deputazione mandata dall'Areopago alla casa di Efialte, per far loro vedere i cospiratori adunati, si mise a parlare con quella in modo da farsi scorgere. Ed Efialte, come ciò vide, spaventato colla sola tunica indosso s'andò a rifugiare sull'altare. Gran meraviglia destò in ognuno tale avvenimento e quindi, radunatosi il Consiglio de' cinquecento, Efialte e Temistocle presero ad accusare gli areopagiti e lo stesso andaron poi facendo avanti al popolo, finchè fu a quelli scemato il potere. Efialte non molto tempo dopo venne ucciso a tradimento da Aristodico di Tanagra. E in tal modo il Consiglio dell'Areopago fu privato dell'amministrazione.[50]

26. In seguito lo Stato andava decadendo per opera di focosi demagoghi, giacchè in tali tempi la parte più moderata non aveva chi ben la guidasse: fra essa primeggiava Cimone figlio di Milziade, piuttosto giovane[50a] e venuto da poco alla vita politica: inoltre il maggior numero dei membri di essa eran periti in guerra. Poichè in questo periodo le spedizioni militari si com-

---

[50] E continuò con scarse attribuzioni, sovratutte giudiziarie: cf. c. 57. — Nuovi strappi al potere dell'Areopago vedi al c. 27.

[50a] Che nesso c' è fra l' esser piuttosto giovane e l'essere venuto tardi alla vita politica? E poi poteva Cimone dirsi 'piuttosto giovane' nel 462/1 a. C.? Il testo sembra dunque corrotto; ma, mi scrive l'egregio prof. Wyse, " I can suggest no emendation for ν. ὄ., which follows closely the ductus litterarum ".

στρατείας γινομένης ἐν τοῖς τότε χρόνοις ἐκ καταλόγου, καὶ στρατηγῶν ἐφισ[τ]αμένων ἀπείρων μὲν τοῦ πολεμεῖν τιμωμένων δὲ διὰ τὰς πατρικὰς δόξας, αἰεὶ συνέβαινεν τῶν ἐξιόντων ἀνὰ δισχιλίους ἢ τρισχιλίους ἀπόλλυσθαι, [ὥ]στε ἀναλίσκεσθαι τοὺς ἐπιεικεῖς καὶ τοῦ δήμου καὶ τῶν εὐπόρων. τὰ μὲν οὖν ἄλλα πάντα διῴκουν[102] ὁμοίως καὶ πρότερον τοῖς νόμοις προσέχοντες, τὴν δὲ τῶν ἐννέα ἀρχόντων αἵρεσιν οὐκ ἐκίνουν, ἀλλ' ἕκτῳ ἔτει μετὰ τὸν Ἐφιάλτου θάνατον ἔγνωσαν καὶ ἐκ ζευγιτῶν προκρίνεσθαι τοὺς κληρωσομένους τῶν ἐννέα ἀρχόντων, καὶ πρῶτον[102a] ἦρξεν ἐξ αὐτῶν Μνησιθείδης. οἱ δὲ πρὸ τούτου πάντες ἐξ ἱππέων καὶ πεντακοσιομεδίμνων ἦσαν, οἱ [δὲ] ζευγῖται τὰς ἐγκυκλίους ἦρχον, εἰ μή τι παρεωρᾶτο τῶν ἐν τοῖς νόμοις. ἔτει δὲ πέμπτῳ μετὰ ταῦτα ἐπὶ Λυσικράτους ἄρχοντος οἱ τριάκοντα δικασταὶ κατέστησαν πάλιν οἱ καλούμενοι οἱ[103] κατὰ δήμους· καὶ τρίτῳ μετ' αὐτὸν ἐπὶ Ἀντιδότου διὰ τὸ πλῆθος τῶν πολιτῶν, Περικλέους εἰπόντος, ἔγνωσαν μὴ μετέχειν τῆς πόλεως ὃς ἂν μὴ ἐξ ἀμφοῖν ἀστοῖν ᾖ γεγονώς.

27. Μετὰ δὲ ταῦτα πρὸς τὸ δημαγωγεῖν ἐλθόντος Περικλέους, καὶ πρῶτον[103a] εὐδοκιμήσαντος ὅτε κατηγόρησε τὰς εὐθύνας Κίμωνος στρατηγοῦντος νέος ὤν, δημοτικωτέραν ἔτι συνέβη γενέσθαι τὴν πολιτείαν· καὶ γὰρ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν ἔνια παρείλετο, καὶ μάλιστα προὔτρεψεν τὴν πόλιν ἐπὶ τὴν ναυτικὴν δύναμιν, ἐξ ἧς συνέβη θαρρήσαντας τοὺς πολλοὺς ἅπασαν τὴν πολιτείαν μᾶλλον ἄγειν εἰς αὑτούς. μετὰ δὲ τὴν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίαν ἑνὸς δεῖν[104] πεντηκοστῷ ἔτει ἐπὶ Πυθοδώρ[ου] ἄρχοντος ὁ πρὸς Πελοποννησίους ἐνέστη πόλεμος, ἐν ᾧ κατακλεισθεὶς ὁ δῆμος ἐν τῷ ἄστει καὶ συνε-

[102] οὐχ inserit. K. sed. utpote ex dittographia scriptum delcui cum Bl.

pivano colla leva di uomini guidati da capitani inabili nell'arte della guerra, e chiari solo per le glorie paterne, sicchè in ognuna di esse sempre perdevansi due o tre mila uomini, venendo per tal guisa a mancare i migliori tanto fra il popolo, quanto fra i ricchi. Del resto gli affari venivano condotti con norme costanti e con rispetto alle leggi; in principio non mutarono il modo di elezione dei nove arconti; ma nel sesto anno, dopo la morte di Efialte decisero di scegliere anco fra gli zeugiti i candidati, fra cui sorteggiare i nove arconti e di questa classe riuscì la prima volta Mnesitide. Giacchè per lo innanzi gli arconti tutti erano stati eletti fra' cavalieri e pentacosiomedismi; gli zeugiti erano invece nominati alle cariche inferiori, almeno se si osservavano le leggi. Nel quinto anno successivo sotto l'arcontato di Lisicrate, furon di nuovo costituiti i trenta giudici, chiamati i giudici dei demi, e ancora nel terzo anno dopo, sotto l'arcontato di Antidoto, per la moltitudine dei cittadini, si decise, su proposta di Pericle, che niuno partecipasse alla cittadinanza, qualora ambo i genitori non fossero cittadini.

27. Pervenne quindi a capo del partito popolare Pericle, che prima s'era fatto onore, avendo in giovane età citato Cimone per rendere conto del comando avuto in guerra, e così la costituzione si fece anche più democratica. Infatti egli levò alcune attribuzioni all'Areopago e spinse lo Stato sovratutto alla potenza navale, per cui cresciuto il popolo in baldanza continuava ognor più a trarre a sè tutto il potere. Trascorsi quarantanove anni dalla battaglia di Salamina, sotto l'arcontato di Pitodoro, scoppiò la guerra del Peloponneso, durante la quale essendo il popolo chiuso in città e abituato a servire

---

[102a] Bl. -τος K. [103] Ins. Rutherf. [103a] πρώτου K. [104] δεῖ K. an δέοντι?

θισθεὶς ἐν ταῖς στρατείαις μισθοφορεῖν, τὰ μὲν ἑκὼν τὰ δὲ ἄκων προῃρεῖτο τὴν πολιτείαν διοικεῖν αὐτός. ἐποίησε δὲ καὶ μισθοφόρα τὰ δικαστήρια Περικλῆς πρῶτος, ἀντιδημαγωγῶν πρὸς τὴν Κίμωνος εὐπορίαν. ὁ γὰρ Κίμων, ἅτε τυραννικὴν ἔχων οὐσίαν, πρῶτον μὲν τὰς κοινὰς λῃτουργίας ἐλῃτούργει λαμπρῶς, ἔπειτα τῶν δημοτῶν ἔτρεφε πολλούς· ἐξῆν γὰρ τῷ βουλομένῳ Λακιαδῶν καθ' ἑκάστην τὴν ἡμέραν ἐλθόντι παρ' αὐτὸν ἔχειν τὰ μέτρια, ἔτι δὲ τὰ χωρία πάντα ἄφρακτα ἦν, ὅπως ἐξῇ[105] τῷ βουλομένῳ τῆς ὀπώρας ἀπολαύειν. πρὸς δὴ ταύτην τὴν χορηγίαν ἐπιλειπόμενος ὁ Περικλῆς τῇ οὐσίᾳ, συμβουλεύοντος αὐτῷ Δαμωνίδου τοῦ Οἰῆθεν (ὃς ἐδόκει τῶν πολιτικῶν[106] εἰσηγητὴς εἶναι τῷ Περικλεῖ, διὸ καὶ ὠστράκισαν αὐτὸν ὕστερον), ἐπεὶ τοῖς ἰδίοις ἡττᾶτο διδόναι τοῖς πολλοῖς τὰ αὑτῶν, κατεσκεύασε μισθοφορὰν τοῖς δικαστηρίοις·[107] ἀφ' ὧν αἰτιῶνταί τινες χείρω γενέσθαι (τὰ κατὰ τὰ δικαστήρια),[108] κληρουμένων ἐπιμελῶς ἀεὶ μᾶλλον τῶν τυχόντων ἢ τῶν ἐπιεικῶν ἀνθρώπων. ἤρξατο δὲ μετὰ ταῦτα καὶ τὸ δεκάζειν, πρώτου καταδείξαντος Ἀνύτου μετὰ τὴν ἐν Πύλῳ στρατηγίαν. κρινόμενος γὰρ ὑπό τινων διὰ τὸ ἀποβαλεῖν Πύλον, δεκάσας τὸ δικαστήριον ἀπέφυγεν.

28. Ἕως μὲν οὖν Περικλῆς προειστήκει τοῦ δήμου, βελτίω τὰ κατὰ τὴν πολιτείαν ἦν, τελευτήσαντος δὲ Περικλέους πολὺ χείρω. πρῶτον γὰρ τότε προστάτην ἔλαβεν ὁ δῆμος οὐκ εὐδοκιμοῦντα[109] παρὰ τοῖς ἐπιεικέσιν· ἐν δὲ τοῖς πρότερον χρόνοις ἀεὶ διετέλουν οἱ ἐπιεικεῖς δημαγωγοῦντες. ἐξ ἀρχῆς μὲν γὰρ καὶ πρῶτος ἐγένετο προστάτης τοῦ δήμου Σόλων,

---

105 W. -ῆν K. 106 W. πολέμων K. 107 Bl. confr. c. 75 δικασταῖς K.

per mercede nell'esercito, parte per suo volere, parte per forza delle cose ebbe nelle proprie mani lo Stato. Pericle fu anche il primo che fece dare stipendi ai giudici, allo scopo di cattivarsi il favore del popolo lottando contro le ricchezze di Cimone. Infatti Cimone, avendo una sostanza principesca, aveva ricoperto prima di tutto con splendore le pubbliche cariche e poi manteneva molti del suo demo. Qualunque Laciade, venendo a casa di lui, poteva avere ogni giorno il necessario sostentamento; tutti i suoi campi poi erano privi di cinta, perchè chi volesse potesse entrare a coglervi i frutti. Contro tante larghezze Pericle per l'insufficienza del suo patrimonio non poteva lottare; e per consiglio di Damonide da Eéa (lo stesso ch'era in fama di essere stato il consigliere politico di Pericle e che perciò fu più tardi colpito di ostracismo), dal momento che non bastavano i suoi beni per fare elargizioni al popolo, procurò la paga a chi funzionava da giudice. Per cui taluni asseverano che i tribunali divennero peggiori, correndo a farsi eleggere all'ufficio gli uomini volgari, anzichè i migliori. In seguito a tal mutamento cominciò anche la corruzione e ne diede pel primo l'esempio Anito, che aveva avuto il comando dell'esercito a Pilo. Accusato da taluni perchè aveva abbandonato Pilo, corruppe i giudici e si buscò l'assoluzione.

28. Finchè Pericle fu a capo del popolo, i pubblici affari andarono bene, ma, lui morto, peggiorarono assai. Chè allora il popolo per la prima volta scelse a capo un uomo, che non s'era acquistato bella fama appo la gente moderata; mentre per lo innanzi sempre i capi-popolo erano state persone savie. In origine fu pel primo patrono del popolo Solone, secondo

---

[108] Haec aut similia supplenda sunt. [109] τὰ inserit K. uidelicet ex dittographia: deleui cum Bl. W.

δεύτερος δὲ Πεισίστρατος τῶν εὐγενῶν καὶ γνωριμων· καταλυθείσης δὲ τῆς τυραννίδος, Κλεισθένης τοῦ γένους ὢν τῶν Ἀλκμεονιδῶν, καὶ τούτῳ μὲν οὐδεὶς ἦν ἀντιστασιώτης, ὡς ἐξέπεσον οἱ περὶ τὸν Ἰσαγόραν. μετὰ δὲ ταῦτα τοῦ μὲν δήμου προειστήκει Ξάνθιππος, τῶν δὲ γνωρίμων Μιλτιάδης· ἔπειτα Θεμιστοκλῆς καὶ Ἀριστείδης· μετὰ δὲ τούτους Ἐφιάλτης μὲν τοῦ δήμου, Κίμων δ' ὁ Μιλτιάδου τῶν εὐπόρων· εἶτα Περικλῆς μὲν τοῦ δήμου, Θουκυδίδης δὲ τῶν ἑτέρων,[110] κηδεστὴς ὢν Κίμωνος. Περικλέους δὲ τελευτήσαντος, τῶν μὲν ἐπιφανῶν προειστήκει Νικίας, ὁ ἐν Σικελίᾳ τελευτήσας, τοῦ δὲ δήμου Κλέων ὁ Κλεαινέτου, ὃς δοκεῖ μάλιστα διαφθεῖραι τὸν δῆμον ταῖς ὁρμαῖς, καὶ πρῶτος ἐπὶ τοῦ βήματος ἀνέκραγε καὶ ἐλοιδορήσατο καὶ περιζωσάμενος ἐδημηγόρησε, τῶν ἄλλων ἐν κόσμῳ λεγόντων. εἶτα μετὰ τούτους τῶν μὲν ἑτέρων[111] Θηραμένης ὁ Ἅγνωνος, τοῦ δὲ δήμου Κλεοφῶν ὁ λυροποιός, ὃς καὶ τὴν διωβελίαν ἐπόρισε πρῶτος· καὶ χρόνον μέν τινα διεδίδοτο.[112] μετὰ δὲ ταῦτα κατέλυσε Καλλικράτης Παιανιεὺς πρῶτος ὑποσχόμενος ἐπιθήσειν πρὸς τοῖν δυοῖν ὀβολοῖν ἄλλον ὀβολόν. τούτων μὲν οὖν ἀμφοτέρων θάνατον κατέγνωσαν ὕστερον· εἴωθεν γάρ, κἂν ἐξαπατηθῇ τὸ πλῆθος, ὕστερον μισεῖν τούς τι προαγαγόντας[113] ποιεῖν αὐτοὺς τῶν μὴ καλῶς ἐχόντων. ἀπὸ δὲ Κλεοφῶντος ἤδη διεδέχοντο συνεχῶς τὴν δημαγωγίαν οἱ μάλιστα βουλόμενοι θρασύνεσθαι καὶ χαρίζεσθαι τοῖς πολλοῖς πρὸς τὰ παραυτίκα βλέποντες. δοκοῦσι δὲ οἱ βέλτιστοι γεγονέναι τῶν Ἀθήνησι πολιτευσαμένων μετὰ τοὺς ἀρχαίους Νικίας καὶ Θουκυδίδης καὶ Θηραμένης· καὶ περὶ μὲν Νικίου καὶ Θουκυδίδου πάντες σχεδὸν ὁμολογοῦσιν ἄνδρας γεγονέναι οὐ μόνον καλοὺς κἀγαθούς, ἀλλὰ καὶ πολι-

---

[110] *ἐσθλῶν* emendat W. sed perperam. [111] Rursus *ἐσθλῶν* W.
[112] Conicit W. K. habet *διεδίδου*, quod ferri nequit. [113] Bl. *προσαγ.* K.

Pisistrato, di nobile e chiara stirpe. Abbattuto il principato, fu capo-popolo Clistene discendente dagli Alcmeonidi, che dopo la cacciata di Isagora non ebbe avversari. Quindi fu capo del popolo Santippo, dei nobili Milziade; poi Temistocle e Aristide;[51] poi del popolo Efialte e dei ricchi Cimone figlio di Milziade; quindi Pericle del popolo, dell'altro partito Tucidide parente di Cimone. Morto Pericle, gli ottimati avevano a capo Nicia, quello morto in Sicilia, e il popolo Cleone figlio di Cleeneto, che sembra aver assai contribuito a guastare il popolo, abituandolo alle violenze. Fu il primo che dalla tribuna si diede a vociare e a vomitare ingiurie, parlando in pubblico col grembiule di cuoio, mentre gli altri solevano arringare in assetto decoroso. Dopo costoro degli ottimati fu a capo Teramene figlio di Agnone, del popolo Cleofonte fabbricatore di strumenti musicali. Costui pel primo fece dare al popolo il doppio obolo, che continuò a distribuirsi per un certo tempo fino a che poi l'abolì Callicrate Peania, colla promessa di aggiungere ai due oboli un terzo. Entrambi vennero poi condannati a morte; giacchè la plebe, se anche vien tratta in inganno, finisce coll'odiare coloro i quali l'hanno spinta a cose non buone. E dopo Cleofonte sempre si succedevano nel posto di capo-popolo quelli che volevano le misure più violenti e miravano a cattivarsi la moltitudine, non badando che al presente. I migliori uomini politici in Atene sembrano del resto, dopo gli antichi, essere stati Nicia, Tucidide e Teramene. In quanto a Nicia e a Tucidide, quasi tutti riconoscono che furono, non solo onesti e valorosi, ma anche abili politici, che dei pubblici affari si occuparono con vero amore. Intorno a Teramene variano i giudizi, poichè

---

[51] Costoro furono insieme *leaders* del partito popolare: cf. sopra.

τικοὺς καὶ τῇ πόλει πάσῃ πατρικῶς χρωμένους, περὶ δὲ Θηραμένους διὰ τὸ συμβῆναι κατ' αὐτὸν ταραχώδεις τὰς πολιτείας ἀμφισβήτησις τῆς[113a] κρίσεώς ἐστι. δοκεῖ μέντοι τοῖς μὴ παρέργως ἀποφαινομένοις οὐχ ὥσπερ αὐτὸν διαβάλλουσι πάσας τὰς πολιτείας καταλύειν, ἀλλὰ πάσας προάγειν, ἕως μηδὲν παρανομοῖεν, ὡς δυνάμενος πολιτεύεσθαι κατὰ πάσας, ὅπερ ἐστὶν ἀγαθοῦ πολίτου ἔργον, παρανομούσαις δὲ οὐ συγχωρῶν ἀλλ' ἀπεχθανόμενος.

29. Ἕως μὲν οὖν ἰσόρροπα τὰ πράγματα κατὰ τὸν πόλεμον ἦν, διεφ[ύλαττον] τὴν δημοκρατίαν. ἐπεὶ δὲ μετὰ τὴν ἐν Σικελίᾳ γενομένην διαφορὰν ἰσχυρότερα[114] τὰ τῶν Λακεδαιμονίων ἐγένετο διὰ τὴν πρὸς βασιλέα συμμαχίαν, ἠναγκάσθησαν με[ταστήσα]ντες τὴν δημοκρατίαν καταστῆσαι τὴν ἐπὶ τῶν τετρακοσίων πολιτείαν, εἰπό[ντο]ς τὸν μὲν περὶ[115] τοῦ ψηφίσματος λόγον Μηλοβίου, τὴν δὲ γνώμην γράψαντος Πυθοδώρου το[ῦ Προσπαλ]τίου,[116] μάλιστα δὲ συμπεισθέντων τῶν πολλῶν διὰ τὸ νομίζειν βασιλέα [ἄσμενο]ν ἑαυτοῖς συμπολεμήσειν ἐὰν δι' ὀλίγων ποιήσωνται τὴν πολιτείαν. ἦν δὲ τὸ ψήφισμα τοῦ Πυθοδώρου τοιόνδε· τὸν δῆμον ἑλέσθαι μετὰ τῶν προυπαρχόντων δέκα προβούλων ἄλλους εἴκοσι ἐκ τῶν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότων, οἵτινες ὀμόσαντες ἦ μὴν συγγράψειν ἃ ἂν ἡγῶνται βέλτιστα εἶναι τῇ πόλει συγγράψουσι περὶ τῆς σωτηρίας· ἐξεῖναι δὲ καὶ τῶν ἄλλων τῷ βουλομένῳ γράφειν, ἵν' ἐξ ἁπάντων αἱρῶνται τὸ ἄριστον. Κλειτοφῶν δὲ τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ Πυθόδωρος εἶπεν, προ-

---

[113a] τις? W. [114] Bl. -τατα K. [115] W. πρὸ K. [116] Ita ex coniectura Herw.

---

[52] Cf. c 34 e segg. In realtà noi troviamo Teramene ora fautore, ora avversario di governi fra loro ben diversi. Circa le sue intenzioni, può ammettersi la benevola spiegazione che ci dà Aristotele.

al suo tempo lo Stato fu inquieto per turbolenze.[52] Ma quelli che parlano con cognizione di causa osservano ch'egli non volle già (come lo si calunnia) abbattere tutti i Governi, ma sì appoggiare ciascuno finchè non esorbitasse dal campo legale, ritenendo di poter con ognuno di essi prender parte alla vita pubblica (il che è opera di buon cittadino); ma non tollerandoli, anzi attaccandoli, quando uscissero dalla legalità.

29. Finchè furono pendenti le sorti della guerra, conservarono la democrazia; ma dopo che per la disfatta avuta dagli Ateniesi in Sicilia, si rialzarono fortemente quelle degli Spartani per l'alleanza col re di Persia, furono costretti a metter da parte la democrazia per costituire il governo dei quattrocento. Prima del voto parlò Melobio e la proposta fu stesa da Pitodoro di Prospalta[53]; la maggioranza si lasciò persuadere sovratutto nell'idea, che il re dei Persiani li avrebbe più volentieri aiutati in guerra, se avessero costituito un governo oligarchico. La proposta di Pitodoro messa ai voti fu la seguente: "Il popolo eleggerà oltre i dieci magistrati ora esistenti altri venti,[54] maggiori di quarant'anni, che, giurando prima di proporre la costituzione che reputino migliore per la salute dello Stato, ne stendano il progetto. Chiunque altro poi voglia potrà presentare un progetto, perchè poi si scelga fra tutti il migliore." Clitofonte poi disse le stesse cose di Pitodoro; ma propose che quelli, che venissero all'uopo nominati, dovessero esaminare

---

[53] Demo della tribù Acamantide.

[54] Aristotele non discorre prima di questa commissione di decemviri nominata per la compilazione di una nuova costituzione a tipo oligarchico. — Nel testo si chiamano *οἱ δέκα πρόβουλοι*. Cf. Tucidide *Guerra del Peloponneso* l. 8, c. 67.

σαναζητῆσαι δὲ τοὺς αἱρεθέντας ἔγραψεν καὶ τοὺς πατρίους νόμους, οὓς Κλεισθένης ἔθηκεν ὅτε καθίστη τὴν δημοκρατίαν, ὅπως ἀκούσαντες καὶ τούτων βουλεύσωνται τὸ ἄριστον, ὡς οὐ δημοτικὴν ἀλλὰ παραπλησίαν οὖσαν τὴν Κλεισθένους πολιτείαν τῇ Σόλωνος. οἱ δ' αἱρεθέντες πρῶτον μὲν ἔγραψαν ἐπάναγκες εἶναι τοὺς πρυτάνεις ἅπαντα τὰ λεγόμενα περὶ τῆς σωτηρίας ἐπιψηφίζειν, ἔπειτα τὰς τῶν παρανόμων γραφὰς καὶ τὰς εἰσαγγελίας καὶ τὰς προσκλήσεις[117] ἀνεῖλον, ὅπως ἂν οἱ ἐθέλοντες Ἀθηναίων[117a] συμβουλεύωσι περὶ τῶν προκειμένων· ἐὰν δέ τις τούτων χάριν ἢ ζημιοῖ ἢ προσκαλῆται ἢ εἰσάγῃ εἰς δικαστήριον, ἔνδειξιν αὐτοῦ εἶναι καὶ ἀπαγωγὴν πρὸς τοὺς στρατηγούς, τοὺς δὲ στρατηγοὺς παραδοῦναι τοῖς ἕνδεκα θανάτῳ ζημιῶσαι. μετὰ δὲ ταῦτα τὴν πολιτείαν διέταξαν τόνδε (τὸν) τρόπον· τὰ μὲν χρήματα [τὰ] προσιόντα μὴ ἐξεῖναι ἄλλοσε δαπανῆσαι ἢ εἰς τὸν πόλεμον, τὰς δ' ἀρχὰς ἀμίσθους ἄρχειν ἁπάσας, ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ, πλὴν τῶν ἐννέα ἀρχόντων καὶ τῶν πρυτανέων οἳ ἂν ὦσιν· τούτους δὲ φέρειν τρεῖς ὀβολοὺς ἕκαστον τῆς ἡμέρας. τὴν δ' ἄλλην πολιτείαν ἐπιτρέψαι πᾶσαν[118] Ἀθηναίων τοῖς δυνατωτάτοις καὶ τοῖς σώμασιν καὶ τοῖς χρήμασιν λῃτουργεῖν μὴ ἔλαττον ἢ πεντακισχιλίοις, ἕως ἂν ὁ πόλεμος ᾖ. κυρίους δ' εἶναι τούτους καὶ συνθήκας συντίθεσθαι πρὸς οὓς ἂν ἐθέλωσιν· ἑλέσθαι δὲ καὶ τῆς φυλῆς ἑκάστης δέκα ἄνδρας ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότας, οἵτινες καταλέξουσι τοὺς πεντακισχιλίους ὀμόσαντες καθ' ἱερῶν τελείων.

---

[117] W. Bl. *προκλ.* K. [117a] J, May. *-αῖοι* K. [118] Bl. *-σιν* K.

---

[55] L' emendamento di Clitofonte non passò, come ben si può arguire dal principio del capitolo. Lo scopo di tale emendamento era naturalmente quello di rendere più temperata la forma oligarchica, che si sarebbe proposta.

anche le leggi scritte al tempo dei padri da Clistene, quando fondò la democrazia (quasi che la costituzione di Clistene non fosse popolare, ma simile alla solonica),[55] affinchè presa notizia anche di queste, si apprendessero poi al partito migliore. I nominati a tale scopo cominciarono a proporre che i pritani[56] dovessero esaminare tutti i progetti presentati per la salute dello Stato, e poi abolirono i processi e le denunzie contro quelli che proponessero leggi deroganti alle esistenti, e quelle di offesa allo Stato per tale motivo, affinchè gli Ateniesi, che volessero, dessero i loro consigli, circa la situazione. Se poi taluno per siffatta cagione[57] o punisse o incriminasse o adducesse altri in giudizio doveva venir deferito e condotto agli strategi, e questi dovevan consegnarlo agli undici[58] perchè lo mettessero a morte. Quindi proposero le seguenti cose circa il governo dello Stato: " Non esser lecito adoperare le rendite dello Stato per altro scopo, che per le spese della guerra; dover tutti amministrare gratuitamente le loro cariche, finchè durasse la guerra, a eccezione dei nove arconti e dei pritani, che avrebbero ricevuto tre oboli al giorno. Attribuirsi le altre funzioni, finchè durasse la guerra, a un corpo non minore di cinquemila Ateniesi scelti fra' principali per doti personali e posizione finanziaria: poter costoro conchiudere anche trattati con chi volessero. Ogni tribù eleggesse dieci cittadini maggiori di quarant'anni, che dovessero poi nominare i cinquemila, previo giuramento sopra sacrifizï solenni. „[59]

---

[56] Sui pritani cf. c. 43-44.

[57] Cioè per la proposta di mutare le istituzioni esistenti.

[58] Su questi funzionarii, cf. c. 32.

[59] Questo giuramento fatto con speciale solennità di rito religioso consisteva nella promessa di eleggere quelli, che realmente ne fossero degni.

30. *Οἱ μὲν οὖν αἱρεθέντες ταῦτα συνέγραψαν. κυρωθέντων δὲ τούτων εἵλοντο σφῶν αὐτῶν οἱ πεντακισχίλιοι τοὺς ἀναγράψοντας τὴν πολιτείαν ἑκατὸν ἄνδρας. οἱ δ' αἱρεθέντες ἀνέγραψαν καὶ ἐξήνεγκαν τάδε. βουλεύειν μὲν κατ' ἐνιαυτὸν τοὺς ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότας ἄνευ μισθοφορᾶς· τούτων δ' εἶναι τοὺς στρατηγοὺς καὶ τοὺς ἐννέα ἄρχοντας καὶ τὸν ἱερομνήμονα καὶ τοὺς ταξιάρχους καὶ ἱππάρχους καὶ φυλάρχους καὶ ἄρχοντας εἰς τὰ φρούρια καὶ ταμίας τῶν ἱερῶν χρημάτων τῇ θ[εῷ καὶ τ]οῖς ἄλλοις θεοῖς δέκα καὶ ἑλληνοταμίας καὶ τῶν ἄλλων ὁσίων χρημάτων ἁπάντων εἴκοσιν οἳ διαχειριοῦσιν καὶ ἱεροποιοὺς καὶ ἐπιμελητὰς δέκα ἑκατέρους· αἱρεῖσθαι δὲ πάντας τούτους ἐκ προκρίτων, ἐκ τῶν ἀεὶ βουλευόντων πλείους προκρίνοντας, τὰς δ' ἄλλας ἀρχὰς ἁπάσας κληρωτὰς εἶναι καὶ μὴ ἐκ τῆς βουλῆς· τοὺς δὲ ἑλληνοταμίας, οἳ ἐὰν διαχειρίζωσι τὰ χρήματα, μὴ συμβουλεύειν. βουλὰς δὲ ποιῆσαι τέτταρας ἐκ τῆς ἡλικίας τῆς εἰρημένης εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον, καὶ τούτων τὸ λαχὸν μέρος βουλεύειν, νεῖμαι δὲ καὶ τοὺς ἄλλους πρὸς τὴν λῆξιν ἑκάστην. τοὺς δ' ἑκατὸν ἄνδρας διανεῖμαι σφᾶς τε αὐτοὺς καὶ τοὺς ἄλλους τέτταρα μέρη ὡς ἰσαίτατα καὶ διακληρῶσαι, καὶ εἰς ἐνιαυτὸν [βουλεύειν]. βουλεύειν δὲ ᾗ ἂν δοκῇ αὐτοῖς ἄριστα ἕξειν περί τε τῶν χρημάτων, ὅπως ἂν σῶα ᾖ καὶ εἰς τὸ δέον ἀναλίσκηται, καὶ περὶ τῶν ἄλλων ὡς ἂν δύνωνται ἄριστα·*

---

[60] Le proposte dei trenta non si concretavano in un progetto definito di costituzione. — Per questo subito dopo i cinquemila eleggono all'uopo un comitato di cento cittadini. *Cinquemila* devesi intendere non in senso letterale chè la proposta dei trenta era, che non si potessero eleggere *meno* di cinquemila; ma nulla escludeva che se ne potessero eleggere anche molti di più.

[61] Su queste cariche militari v. cap. 61.

[62] Questi sono scelti pure fra' membri del Consiglio, ma non par-

30. Tali furono le proposte della commissione nominata all'uopo; e essendo state approvate, i cinquemila elessero nel proprio seno cento uomini, che dovessero scrivere la costituzione.[60] E costoro scrissero e presentarono quanto segue: "Ogni anno si nominano i membri del consiglio senza stipendio fra i cittadini maggiori di trent'anni; dal seno del consiglio si prendono gli strategi e i nove arconti, il geromnemone, i tassiarchi e gli ipparchi e i filarchi,[61] i capi dei presidii, dieci tesorieri sia del tempio di Atena che di quelli degli altri dei, e quelli dell'erario degli alleati[62] e delle altre casse pubbliche, in tutto venti; dieci ieropei[63] e dieci sovrintendenti.[64] Tutti costoro devono eleggersi fra candidati prima scelti in numero maggiore fra' membri del consiglio funzionante in quell'anno.[65] Tutti gli altri funzionarii si sorteggiano, esclusi i membri del Consiglio. I tesorieri dell'erario della confederazione, quando abbiano per mano il denaro, non prendon parte al consiglio. Si devon poi con uomini dell'età suindicata formare quattro Consigli per l'avvenire, dei quali il primo estratto a sorte entra in funzione, gli altri poi si distribuiscono conformemente al loro turno. I cento devon distribuire sè e gli altri[66] in quattro parti, nel modo più giusto,[67] e quindi, designare per sorteggio coloro che per l'anno costituiranno il consiglio. Il consiglio dà le norme, che reputa migliori circa la conservazione e la

---

tecipano alle adunanze di questo finchè hanno per le mani il denaro raccolto.

[63] Incaricati dei sacrifici per gli auspici, cf. c. 54 in fine.

[64] Intendi: del culto, cf. p. e. c. 56-57.

[65] Il testo è qui oscurissimo; le proposte degli editori inglesi non mi paiono accettabili. Abbiamo data la versione, che ci parve più probabile.

[66] Intendi: gli altri cittadini capaci di governo.

[67] Cioè di quei primi cento, venticinque dovevano entrare in ciascuno dei quattro gruppi così formati.

κἂν[118a] *τι θέλωσιν βουλεύσασθαι μετὰ πλειόνων, ἐπεισκαλεῖν ἕκαστον ἐπείσκλητον ὃν ἂν ἐθέλῃ τῶν ἐκ τῆς αὐτῆς ἡλικίας· τὰς δ᾽ ἕδρας ποιεῖν τῆς βουλῆς κατὰ πενθήμερον ἐὰν μὴ δέωνται πλειόνων. κληροῦν δὲ τὴν βουλὴν τοὺς ἐννέα ἄρχοντας, τὰς δὲ χειροτονίας κρίνειν πέντε τοὺς λαχόντας ἐκ τῆς βουλῆς, καὶ ἐκ τούτων ἕνα κληροῦσθαι καθ᾽ ἑκάστην ἡμέραν τὸν ἐπιψηφιοῦντα. κληροῦν δὲ τοὺς λαχόντας πέντε τοὺς ἐθέλοντας προσελθεῖν ἐναντίον τῆς βουλῆς, πρῶτον μὲν ἱερῶν, δεύτερον δὲ κήρυξιν, τρίτον πρεσβείαις,*[118b] *τέταρτον τῶν ἄλλων· τὰ δὲ τοῦ πολέμου ὅταν δέῃ ἀκληρωτὶ προσαγαγόντας τοὺς στρατηγοὺς χρηματίζεσθαι. τὸν δὲ μὴ ἰόντα εἰς τὸ βουλευτήριον τῶν βουλευόντων τὴν ὥραν τὴν προρρηθεῖσαν ὀφείλειν δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἑκάστης, ἐὰν μὴ εὑρόμενος*[118c] *ἄφεσιν τῆς βουλῆς ἀπῇ.*

31. *Ταύτην μὲν οὖν εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν, ἐν δὲ τῷ παρόντι καιρῷ τήνδε· βουλεύειν μὲν τετρακοσίους κατὰ τὰ πάτρια, τετταράκοντα ἐξ ἑκάστης φυλῆς, ἐκ προκρίτων [ο]ὓς ἂν ἕλωνται οἱ φυλέται τῶν ὑπὲρ τριάκοντα ἔτη γεγονότων. τούτους δὲ τάς τε ἀρχὰς καταστῆσαι καὶ περὶ τοῦ ὅρκου ὅντινα χρὴ ὀμόσαι γράψαι, [καὶ] περὶ τῶν νόμων καὶ τῶν εὐθυ[ν]ῶν καὶ τῶν ἄλλων πράττειν ᾗ ἂν ἡγῶνται [συμ]φέρειν. τοῖς δὲ νόμοις οἳ ἐὰν τεθῶσιν περὶ τῶς πολιτικῶν χρῆσθαι, καὶ μὴ ἐξεῖναι μετακινεῖν μηδ᾽ ἑτέρους θέσθαι. τῶν δὲ στρατηγῶν τὸ νῦν εἶναι τὴν αἵρεσιν ἐξ ἁπάντων ποιεῖσθαι τῶν πεντακισχιλίων, τὴν δὲ βουλὴν*

[118a] Papyrus: *ἐὰν*: *ἐὰν δὲ* B. M. [118b] W: *-ιᾳ* K. [118c] Rich. *-ισκόμενος* K.

---

[68] Per le deliberazioni consigliari.

conveniente spesa del pubblico denaro e così pure le migliori norme, che può, sugli altri affari. E se vogliono deliberare insieme ad altri, ciascun consigliere può chiamare chiunque creda, purchè dall'età indicata. Il Consiglio si aduna ogni cinque giorni, se più spesso non occorra. Il consiglio sorteggia i nove arconti. Lo scrutinio dei voti [68] si fa da cinque, i cui nomi si estraggono a sorte dal consiglio, e fra questi ancora si sorteggia ogni volta chi deve per quel giorno fungere da scrutatore. Quei cinque poi decidono a sorte anche la precedenza di quelli che vogliono adire il Consiglio; a preferenza i sacerdoti, poi i pubblici banditori, poi gli anziani, quindi i rimanenti. Invece, quando si trattano affari relativi alla guerra, gli strategi non hanno bisogno di ricorrere alla sorte e così senz'altro si decide. Il consigliere che all' ora preannunciata non venga al Consiglio, è multato di una dramma per giorno, qualora non abbia avuto dal Consiglio licenza di assentarsi. „

31. Questa era la costituzione da essi stesa per l'avvenire; pel presente proposero la seguente: “ Il Consiglio, secondo la costituzione solonica,[69] consta di quattrocento membri, quaranta scelti da ogni tribù fra i candidati eletti dai membri della tribù fra quelli maggiori di trent'anni. Questo Consiglio deve nominare i funzionarii e fissare il giuramento da prestarsi [70] e occuparsi delle leggi, delle pene e degli altri affari, secondo che crede opportuno. Circa alla pubblica amministrazione osserva le leggi in vigore, non può mutarle nè farne di nuove. Gli strategi possono pel momento scegliersi fra l'intero corpo dei cinquemila; e cioè il Consiglio, dopo avere fatto

---

[69] Il testo: *κατὰ τὰ πάτρια.*

[70] La formola di giuramento da prestarsi da ogni funzionario prima di assumere l'ufficio.

ἐπειδὰν καταστήσῃ ποιήσασαν ἐξέτασιν (ἐν)[118d] *ὅπλοις ἑλέσθαι δέκα ἄνδρας καὶ γραμματέα τούτοις, τοὺς δὲ αἱρεθέντας ἄρχειν τὸν εἰσιόντα ἐνιαυτὸν αὐτοκράτορας, καὶ ἄν τι δέωνται συμβουλεύεσθαι μετὰ τῆς βουλῆς. ἑλέσθαι δὲ καὶ ἵππαρχον ἕνα καὶ φυλάρχους δέκα· τὸ δὲ λοιπὸν τὴν αἵρεσιν ποιεῖσθαι τούτων τὴν βουλὴν κατὰ τὰ γεγραμμένα. τῶν δ' ἄλλων ἀρχῶν πλὴν τῆς βουλῆς καὶ τῶν στρατηγῶν μὴ ἐξεῖναι μήτε τούτοις μήτε ἄλλῳ μηδενὶ πλεῖον ἢ ἅπαξ ἄρξαι τὴν αὐτὴν ἀρχήν. εἰς δὲ τὸν ἄλλον χρόνον ἵνα νεμηθῶσιν οἱ τετρακόσιοι εἰς τὰς τέτταρας λήξεις ὅταν τοῖς ἀστοῖς γίγνηται μετὰ τῶν ἄλλων βουλεύειν διανειμάντων αὐτοὺς οἱ ἑκατὸν ἄνδρες.*

32. *Οἱ μὲν οὖν ἑκατὸν οἱ ὑπὸ τῶν πεντακισχιλίων αἱρεθέντες ταύτην ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν. ἐπικυρωθέντων δὲ τούτων ὑπὸ τοῦ πλήθους, ἐπιψηφίσαντος Ἀριστομάχου, ἡ μὲν βουλὴ [ἡ]*[119] *ἐπὶ Καλλίου πρὶν διαβουλεῦσαι κατελύθη μηνὸς Θαργηλιῶνος τετράδι ἐπὶ δέκα, οἱ δὲ τετρακόσιοι εἰσῇσαν ἐνάτῃ φθίνοντος Θαργηλιῶνος· ἔδει δὲ τὴν εἰληχυῖαν τῷ κυάμῳ βουλὴν εἰσιέναι δ̄ ἐπὶ δέκα Σκιροφοριῶνος. ἡ μὲν οὖν ὀλιγαρχία τοῦτον κατέστη τὸν τρόπον ἐπὶ Καλλίου μὲν ἄρχοντος, ἔτεσιν δ' ὕστερον τῆς τῶν τυράννων ἐκβολῆς μάλιστα ἑκατόν, αἰτίων μάλιστα γενομένων Πεισάνδρου καὶ Ἀντιφῶντος καὶ Θηραμένους, ἀνδρῶν καὶ γεγενημένων εὖ καὶ συνέσει καὶ γνώμῃ δοκούντων διαφέρειν. γενομένης δὲ ταύτης τῆς πολιτείας οἱ μὲν πεντακισχίλιοι λόγῳ μόνον ᾑρέθησαν, οἱ δὲ τετρακόσιοι μετὰ τῶν δέκα τῶν αὐτοκρα-*

[118d] Ins. W. [119] Bl.

---

[71] Ossia: pel momento si elegga fra l'intero corpo de'cinquemila.

[72] Seguono alcune parole molto oscure. Io ho seguito l'interpretazione proposta da Giuseppe Mayor nella *Classical Review*, V, 113-114. Pare si alluda ai cittadini assenti colla flotta.

una rivista degli armati, elegge dieci cittadini e un segretario loro, i quali abbiano pel venturo anno pieni poteri, consultando, ove occorra, il Consiglio. Questo nomina [71] anche un ipparco e dieci filarchi; ma per l'avvenire l'elezione si farà dal Consiglio nel modo stabilito. Nè ai presenti, nè agli altri funzionari è lecito ricoprire più di una volta la carica (che non sia quella di consigliere o di stratego). Pel futuro, affinchè se quattrocento si possano dividere nei quattro corpi, i cento faranno la ripartizione, qualora i cittadini possano partecipare al Consiglio.[72]

32. Tale fu il progetto di costituzione dei cento eletti dai cinquemila, che venne accettato dal popolo, fungendo da scrutatore Aristomaco; il vecchio consiglio nominato sotto Callia, fu sciolto prima che si compisse l'anno, il giorno quattordici del mese Targelione: i quattrocento entrarono in carica nove giorni prima della fine del mese di Targelione;[73] mentre il Consiglio eletto a sorte doveva cominciare a funzionare il giorno quattordici del mese successivo. Così[74] si costitui l'oligarchia sotto l'arcontato di Callia, circa cento anni dopo l'espulsione dei principi, per iniziativa specialmente di Pisandro, d'Antifonte e di Teramene cittadini di illustre casato e reputati per senno e prudenza. Attuatasi questa costituzione, si elessero i cinquemila solo di nome e i quattrocento, occupato il Consiglio coi dieci plenipotenziari,[75] go-

[73] Dell'anno antecedente.

[74] Col qual giorno sembra dovesse andare in vigore la costituzione definitiva. *ἡ εἰληχυῖα τῷ κυάμῳ βουλή* non può essere che il centumvirato designato della sorte a entrare pel primo in funzione.

[75] Di cui v. al cap. 31.

τόρων εἰσελθόντες εἰς τὸ βουλευτήριον ἦρχον τῆς πόλεως, καὶ πρὸς Λακεδαιμονίους πρεσβευσάμενοι κατελύοντο τὸν πόλεμον, ἐφ᾽ οἷς ἑκάτεροι τυγχάνουσιν ἔχοντες. οὐχ ὑπακου-[σά]ντων δ᾽ ἐκείνων εἰ μὴ καὶ τὴν ἀρχὴν τῆς [θ]αλάττης ἀφήσουσιν, οὕτως ἀπέστησαν.

33. Μῆνας μὲν οὖν ἴσως τέτταρας διέμεινεν ἡ τῶν τετρακοσίων πολιτεία, καὶ ἦρξεν ἐξ αὐτῶν Μνασίλοχος δίμηνον ἐπὶ Θεοπόμπου ἄρχοντος, [ὃς] ἦρξε τοὺς ἐπιλοίπους δέκα μῆνας. ἡττηθέντες δὲ τῇ περὶ Ἐρετρίαν ναυμαχίᾳ [καὶ] τῆς Εὐβοίας ἀποστάσης ὅλης πλὴν Ὠρεοῦ, χαλεπῶς ἐνεγκόντες ἐπὶ τῇ συμφορᾷ μάλιστα τῶν προγεγενημένων (πλείω γὰρ ἐκ τῆς Εὐβοίας ἢ τῆς Ἀττικῆς ἐτύγχανον ὠφελούμενοι) κατέλυσαν τοὺς τετρακοσίους καὶ τὰ πράγματα παρέδωκαν τοῖς πεντακισχιλίοις τοῖς ἐκ τῶν ὅπλων, ψηφισάμενοι μηδεμίαν ἀρχὴν εἶναι μισθοφόρον.[120] αἰτιώτατοι δ᾽ ἐγένοντο τῆς καταλύσεως Ἀριστοκράτης καὶ Θηραμένης, οὐ συναρεσκόμενοι τοῖς ὑπὸ τῶν τετρακοσίων γιγνομένοις·[121] ἅπαντα γὰρ δι᾽ αὑτῶν ἔπραττον, οὐδὲν ἐπαναφέροντες τοῖς πεντακισχιλίοις. δοκοῦσι δὲ καλῶς πολιτευθῆναι κατὰ τούτους τοὺς καιρούς, πολέμου τε καθεστῶτος καὶ ἐκ τῶν ὅπλων τῆς πολιτείας οὔσης.

34. Τούτους μὲν οὖν ἀφείλετο τὴν πολιτείαν ὁ δῆμος διὰ τάχους· ἔτει δ᾽ ἑβδόμῳ μετὰ τὴν τῶν τετρακοσίων κατάλυσιν, ἐπὶ Καλλίου τοῦ Ἀγγελῆθεν ἄρχοντος, γενομένης τῆς ἐν Ἀργινούσαις ναυμαχίας, πρῶτον μὲν τοὺς δέκα στρατηγοὺς τοὺς τῇ ναυμαχίᾳ νικῶντας συνέβη κριθῆναι μιᾷ χειροτονίᾳ πάντας,

---

[120] Bl. -όρων K. [121] Bl. γεν- K.

---

[76] I quattrocento erano entrati in carica il 14 del mese Targelione, ossia circa 1 mese e mezzo prima che finisse l' anno di arcontato di Callia. Essi restarono in carica circa un bimestre dell' anno

vernarono la città. Essi spedirono ambasciatori a Sparta per finire la guerra, mantenendo ognuno le posizioni che avevano; ma gli Spartani non volevano acconsentire, se gli Ateniesi non rinunciavano all'egemonia marittima, per cui si dovettero troncare le trattative.

33. Quasi quattro mesi durò il governo dei quattrocento, fra essi fu per due mesi arconte Mnasiloco nell'anno segnato coll'arcontato di Teopompo, che seguitò in carica per gli altri dieci mesi.[76] Ma perduta la battaglia navale di Eretria e avendo tutta l'Eubea (meno Oreo) defezionato, gli Ateniesi sdegnati per questo più che pei precedenti rovesci (giacchè era più utile a loro l'Eubea della medesima Attica), sciolsero il governo de' quattrocento e affidarono il potere ai cinquemila[77] che potevano completamente armarsi, sanzionando che niuna carica dovesse essere stipendiata. Autori precipui di tal mutamento furono Aristocrate e Teramene, che non approvavano la condotta dei quattrocento, i quali facevano ogni cosa a proprio talento, senza mai rivolgersi ai cinquemila.[78] E pare che l'amministrazione fosse buona, perdurando la guerra ed essendo il potere in mano a quelli, che erano in grado di fornire le armi.

34. A quelli dunque il popolo tolse ben presto il potere. Nel settimo anno dopo che furono sciolti i quattrocento, sotto l'arcontato di Callia da Angela, avvenne la battaglia navale alle Arginuse, dopo la quale per la prima cosa si condannarono con una sola votazione i dieci capitani della flotta vincitrice,

---

successivo, sotto l' arcontato di Teopompo, per cui giustamente scrive Aristotele che il potere de' quattrocento durò circa quattro mesi.

[77] Sempre nel significato nominale, di cui sopra.

[78] Cf. il capitolo precedente.

τοὺς μὲν οὐδὲ συνναυμαχήσαντας, τοὺς δ᾿ ἐπ᾿ ἀλλοτρίας νεὼς σωθέντας, ἐξαπατηθέντος τοῦ δήμου διὰ τοὺς παροργίσαντας· ἔπειτα βουλομένων Λακεδαιμονίων ἐκ Δεκελείας ἀπιέναι[122] καὶ ἐφ᾿ οἷς ἔχουσιν ἑκάτεροι εἰρήνην ἄγειν, ἔνιοι μὲν ἐσπούδαζον, τὸ δὲ πλῆθος οὐχ ὑπήκουσεν ἐξαπατηθέντες ὑπὸ Κλεοφῶντος, ὃς ἐκώλυσε γενέσθαι τὴν εἰρήνην ἐλθὼν εἰς τὴν ἐκκλησίαν μεθύων καὶ θώρακα ἐνδεδυκώς, οὐ φάσκων ἐπιτρέψειν ἐὰν μὴ πάσας ἀφιῶσι Λακεδαιμόνιοι τὰς πόλεις. οὐ χρησάμενοι[123] δὲ καλῶς τότε τοῖς πράγμα[σι], μετ᾿ οὐ πολὺν χρόνον ἔγνωσαν τὴν ἁμαρ[τίαν]. τῷ γὰρ ὕστερον ἔτει ἐπ᾿ Ἀλεξίου ἄρχοντος ἠτύχησαν τὴν ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ναυμαχίαν, ἐξ ἧς συνέβη κύριον γενόμενον τῆς πόλεως Λύσανδρον καταστῆσαι τοὺς τριάκοντα τρόπῳ τοιῷδε. τῆς εἰρήνης γενομένης αὐτοῖς ἐφ᾿ ᾧ τε πολιτεύσονται τὴν πάτριον πολιτείαν, οἱ μὲν δημοτικοὶ διασῶσαι[124] ἐπειρῶντο τὸν δῆμον, τῶν δὲ γνωρίμων οἱ μὲν ἐν ταῖς ἑταιρείαις ὄντες καὶ τῶν φυγάδων οἱ μετὰ τὴν εἰρήνην κατελθόντες ὀλιγαρχίας ἐπεθύμουν, οἱ δ᾿ ἐν ἑταιρείᾳ μὲν οὐδεμιᾷ συγκαθεστῶτες [ἄ]λλως δὲ δοκοῦντες οὐδενὸς ἐπιλείπεσθαι τῶν πολιτῶν τὴν πάτριον πολιτείαν ἐζήτουν· ὧν ἦν μὲν καὶ Ἀρχῖνος καὶ Ἄνυτος καὶ Κλειτοφῶν καὶ Φορμίσιος καὶ ἕτεροι πολλοί, προειστήκει δὲ μάλιστα Θηραμένης. Λυσάνδρου δὲ προσθεμένου τοῖς ὀλιγαρχικοῖς, καταπλαγεὶς ὁ δῆμος ἠναγκάσθη χειροτονεῖν τὴν ὀλιγαρχίαν. ἔγραψε δὲ τὸ ψήφισμα Δρακοντίδης Ἀφιδναῖος.

35. Οἱ μὲν οὖν τριάκοντα τοῦτον τὸν τρόπον κατέστησαν

---

[122] Bi. ἀν- K. [123] W. Bl. χωρησ- K. [124] W. -ώζειν Bl. -σώσειν K.

---

[79] Questo cenno storico differisce in più di un punto da quello datoci da Senofonte nelle *Elleniche* I 7, 34.

benchè taluni non fossero pur stati presenti allo scontro e altri si salvassero sulle navi altrui, avendo gli agitatori ingannato il popolo.[79] Quindi essendo disposti gli Spartani a lasciare Decelea e far la pace, conservando ciascuno quanto aveva allora, alcuni erano pronti ad accettare la proposta, ma il popolo non ne volle sentire tratto in inganno da Cleofonte. Costui s'oppose alla pace, comparendo nell'assemblea ubbriaco con una corazza indosso, dicendo ch'egli non l'avrebbe mai permessa, finchè gli Spartani non sgombrassero tutte le città. — Male furon condotte allora le cose e non tardarono a scontarne il fio. Nell'anno successivo, essendo arconte Alessia, s'ebbe la sconfitta navale di Egospotami, in seguito alla quale Lisandro divenne padrone dello Stato e vi costituì i trenta reggitori nel seguente modo. Nei patti della pace era che gli Ateniesi avrebbero serbato la costituzione patria;[80] il partito popolare cercava di conservare al popolo il potere, i nobili che facevan parte delle associazioni[81] e gli esuli tornati dopo la pace desideravano un governo oligarchico, quelli invece che senza appartenere alle associazioni eran per altro cittadini a niuno inferiori, bramavano che si restituisse la costituzione solonica. A questi ultimi appartenevano Archino, Anito, Clitofonte, Formisio e molti altri; però la figura più cospicua fra essi era Teramene. Ma essendosi Lisandro accostato agli oligarchici, il popolo spaventato fu costretto a scegliere l'oligarchia[82] e la proposta venne formulata da Dracontide di Afidno.

35. In tale maniera si costituì, sotto l'arcontato di Pito-

---

[80] Questo patto era suscettibile di varie interpretazioni e ciò spiega le diverse aspettative dei partiti.

[81] Intendi dei clubs aristocratici.

[82] Si volle una deliberazione dell'assemblea; ma questa ebbe luogo sotto l'impressione del timore.

ἐπὶ Πυθοδώρου ἄρχοντος. γενόμενοι δὲ κύριοι τῆς πόλεως τὰ μὲν ἄλλα τὰ δόξαντα περὶ τῆς πολιτείας παρεώρων, πεντακοσίους δὲ βουλευτὰς καὶ τὰς ἄλλας ἀρχὰς καταστήσαντες ἐκ προκρίτων ἐκ τῶν χιλίων, καὶ προσελόμενοι σφίσιν αὐτοῖς τοῦ Πειραιέως ἄρχοντας δέκα καὶ τοῦ δεσμωτηρίου φύλακας ἕνδεκα καὶ μαστιγοφόρους τρια[κ]οσίους ὑπηρέτας κατεῖχον τὴν πόλιν δι' ἑαυτῶν. τὸ μὲν οὖν πρῶτον μέτριοι τοῖς πολίταις [ἦ]σα[ν] καὶ προσεποιοῦντο διοικεῖν τὴν πάτριον πο[λιτ]είαν, καὶ τούς τ' Ἐφιάλτου καὶ Ἀρχεστράτου νόμους τοὺς περὶ τῶν Ἀρεοπαγιτῶν καθεῖλον ἐξ Ἀρείου [πάγου] καὶ τῶν Σόλωνος θεσμῶν ὅσοι διαμφισβητ[ήσ]εις εἶχον, καὶ τὸ κῦρος ὃ ἦν ἐν τοῖς δικασταῖς κ[ατέ]λυσαν, ὡς ἐπανορθοῦντες καὶ ποιοῦντ[ες] ἀναμφισβήτητον τὴν πολιτείαν, οἷο[ν] περὶ τοῦ δοῦναι τὰ ἑαυτοῦ ᾧ ἂν ἐθέλῃ κύριον ποιήσαντες καθάπαξ, τὰς δὲ προσούσας δυσκολίας, ἐὰν μὴ μανιῶν ἢ γήρως[125] ἢ γυναικὶ πειθόμενος, ἀφεῖλον ὅπως μὴ ᾖ τοῖς συκοφάνταις ἔφοδος· ὁμοίως δὲ τοῦτ' ἔδρων καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. κατ' ἀρχὰς μὲν οὖν ταῦτ' ἐποίουν καὶ τοὺς συκοφάντας καὶ τοὺς τῷ δήμῳ πρὸς χάριν ὁμιλοῦντας παρὰ τὸ βέλτιστον καὶ κακοπράγμονας ὄντας καὶ πονηροὺς ἀνῄρουν, ἐφ' οἷς ἔχαιρον[125a] ἡ πόλις γιγνομένοις, ἡγούμενοι τοῦ βελτίστου χάριν ποιεῖν αὐτούς. ἐπεὶ δὲ τὴν πόλιν ἐγκρατέστερον ἔσχον, οὐδενὸς ἀπείχοντο τῶν πολιτῶν, ἀλλ' ἀπέκτεινον[126] τοὺς καὶ ταῖς οὐσίαις καὶ τῷ γένει καὶ τοῖς ἀξιώμασιν προέχοντας, ὑπεξαιρούμενοί τε τὸν φόβον καὶ βουλόμενοι τὰς οὐσίας διαρπάζειν· καὶ χρόνου διαπεσόντος[126a] βραχέος οὐκ ἐλάττους ἀνῃρήκεσαν ἢ χιλίους πεντακοσίους.

36. Οὕτως δὲ τῆς πόλεως ὑποφερομένης, Θηραμένης ἀγα-

---

[125] Bl. γηρῶν K. [125a] -εν? Sidgw. [126] Bl. -αν K. [126a] Lege διαλιπόντος May. Herw.

doro, il regime dei trenta. Avuta la signoria dello Stato, essi trascurarono di osservare la sancita costituzione e nominarono invece un Consiglio di cinquecento e gli altri magistrati fra mille candidati precedentemente eletti. Inoltre aggiuntisi dieci magistrati del Pireo, undici guardiani delle carceri, e trecento sbirri, tennero in soggezione lo Stato. In principio si portavano equamente coi cittadini e mostravano di voler governare secondo la patria costituzione; fecero togliere dall'Areopago le leggi sugli Areopagiti di Efialte e di Archestrato, abolirono le leggi soloniche che davano materia a controversie e tolsero l'occasione di potere che veniva al popolo dai tribunali,[83] come se volessero rendere migliore e libera da controversie l'amministrazione. Così essi costituirono libero senz'altro ogni testatore (non avente prole legittima) di lasciare a chi volesse il fatto suo, abolendo l'impugnabilità dei testamenti per pretesto di demenza e d'imbecillità senile o di raggiri muliebri, togliendo così la materia ai cavillatori. Simili riforme fecero anche negli altri rami. Tale fu in principio il loro procedere; e tolsero di mezzo i sicofanti e quelli che cercavan cattivarsi il favore del popolo con male arti, delle quali cose si rallegrarono i cittadini stimandoli animati da amore del bene. Ma com'essi ebbero ben salde le redini dello Stato, non rispettarono alcun cittadino, ma misero a morte i più distinti per censo, lignaggio o dignità, sia per levarsi di dosso il timore, sia per impadronirsi dei loro averi. In breve periodo di tempo non ne mandarono a morte meno di mille e cinquecento.

36. Siccome lo Stato era in così tristi condizioni, Tera-

---

[83] Cf. cap. 9, verso la fine.

νακτῶν ἐπὶ τοῖς γινομένοις τῆς μὲν ἀσελγείας αὐτοῖς παρῄνει παύσασθαι, μεταδοῦναι δὲ τῶν πραγμάτων τοῖς βελτίστοις. οἱ δὲ πρῶτον ἐναντιωθέντες, ἐπεὶ διεσπάρησαν οἱ λόγοι πρὸς τὸ πλῆθος καὶ πρὸς τὸν Θηραμένην οἰκείως εἶχον οἱ πολλοί, φοβηθέντες μὴ προστάτης γενόμενος τοῦ δήμου καταλύσῃ τὴν δυναστείαν καταλέγουσιν τῶν πολιτῶν δισχιλίους ὡς μεταδώσοντες τῆς πολιτείας. Θηραμένης δὲ πάλιν ἐπιτιμᾷ καὶ τούτοις, πρῶτον μὲν ὅτι βουλόμενοι μεταδοῦναι τοῖς ἐπιεικέσι τρισχιλίοις μόνοις μεταδιδόασι, ὡς ἐν τούτῳ τῷ πλήθει τῆς ἀρετῆς ὡρισμένης, ἔπειθ' ὅτι δύο τὰ ἐναντιώτατα ποιοῦσιν, βίαιόν τε τὴν ἀρχὴν καὶ τῶν ἀρχομένων ἥττω κατασκευάζοντες. οἱ δὲ τούτων μὲν ὠλιγώρησαν, τὸν δὲ κατάλογον τῶν τρισχιλίων πολὺν μὲν χρόνον ὑπερεβάλλοντο καὶ παρ' αὐτοῖς ἐφύλαττον τοὺς ἐγνωσμένους, ὅτε δὲ καὶ δόξειεν αὐτοῖς ἐκφέρειν τοὺς μὲν ἐξήλειφον τῶν γεγραμμένων, τοὺς δ' ἀντενέγραφον τῶν ἔξωθεν.

37. Ἤδη δὲ τοῦ χειμῶνος ἐνεστῶτος, καταλαβόντος Θρασυβούλου μετὰ τῶν φυγάδων Φυλήν, καὶ κατὰ τὴν στρατιάν, ἣν ἐξήγαγον οἱ τριάκοντα κακῶς ἀποχωρήσαντες, ἔγνωσαν τῶν μὲν ἄλλων τὰ ὅπλα παρελέσθαι, Θηραμένην δὲ διαφθεῖραι τόνδε [τὸν] τρόπον. νόμους εἰσήνεγκαν εἰς τὴν βουλὴν δύο κελεύοντες ἐπιχειροτονεῖν, ὧν ὁ μὲν εἷς αὐτοκράτορας ἐποίει τοὺς τριάκοντα τῶν πολιτῶν ἀποκτεῖναι τοὺς μὴ τοῦ καταλόγου μετέχοντας τῶν τρισχιλίων, ὁ δ' ἕτερος ἐκώλυε κοινωνεῖν τῆς παρούσης πολιτείας ὅσοι τυγχάνουσιν τὸ ἐν Ἠετιωνείᾳ τεῖχος κατασκάψαντες ἢ τοῖς τετρακοσίοις ἐναντίον τι πράξαντες ἢ τοῖς κατασκευάσασι τὴν προτέραν ὀλιγαρχίαν· ὧ[ν] ἐτύγχανεν ἀμφοτέρων κεκοινωνηκὼς ὁ Θηραμένης, ὥστε συνέβαινεν ἐπικυρωθέντων τῶν νόμων ἔξω τε γίγνεσθαι τῆς πολιτείας αὐτὸν καὶ τοὺς τριάκοντα κυρίους εἶναι θανατοῦντας. ἀναιρεθέντος δὲ Θηραμένους τά τε ὅπλα παρείλοντο

mene irritato per tali avvenimenti, esortò i trenta a smettere tale prepotenza e a chiamare i migliori cittadini a parte del governo. Quelli prima si opposero; ma dopo che tali discorsi di Teramene s'erano diffusi e la maggioranza gli si era affezionata, temendo che facendosi capo del popolo egli abbattesse il loro potere, fecero una scelta di tremila cittadini,[84] dicendo che li avrebbero fatti partecipare al governo. Teramene trovò da biasimare anche quest'atto, prima perchè, volendo chiamare gli onesti al potere, v'invitassero appena tre mila, quasi che la virtù si restringesse a questi soli; poi per la contraddizione di governare con tanta violenza, lasciando che i governati fossero superiori in numero ai governanti. Quelli lo lasciarono dire e per molto tempo differirono la pubblicazione della lista dei tremila, tenendola presso di sè e sempre quando loro pareva di pubblicarla, alcuni nomi vi cancellavano e altri vi inserivano.

37. Già si era all'inverno, quando Trasibùlo cogli esigliati occupò File. I trenta, tentata una spedizione contro di loro, si ritirarono colla peggio e allora decisero di disarmare i cittadini e di far morire Teramene nel modo seguente. Costrinsero il Consiglio a votare due progetti di legge, di cui il primo rendeva i trenta arbitri di mandare a morte i cittadini non compresi nella lista dei tremila; il secondo escludeva dal partecipare attualmente al governo quelli che avessero avuto parte alla demolizione delle mura di Eezionea, o che avessero avversato i quattrocento e quanti avessero contribuito a fondare la precedente oligarchia. A queste due cose aveva preso parte Teramene e perciò, una volta che furono approvate quelle leggi, si trovò escluso dalla lista di quelli ammessi ai pubblici poteri e i trenta ebbero facoltà di con-

[84] Il testo ha "duemila„: ma è un evidente errore: cfr. quanto segue.

πάντων πλὴν τῶν τρισχιλίων, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις πολὺ πρὸς ὠμότητα καὶ πονηρίαν ἐπέδοσαν. πρέσβεις [δὲ][127] *πέμψαντες εἰς Λακεδαίμονα τοῦ τε Θηραμένους κατηγόρουν καὶ βοηθεῖν αὐτοῖς ἠξίουν· ὧν ἀκούσαντες οἱ Λακεδαιμόνιοι Καλλίβιον ἀπέστειλαν ἁρμοστὴν καὶ στρατιώτας ὡς ἑπτακοσίους, οἳ τὴν ἀκρόπολιν ἐλθόντες ἐφρούρουν.*

38. *Μετὰ δὲ ταῦτα καταλαβόντων τῶν ἀπὸ Φυλῆς τὴν Μουνυχίαν καὶ νικησάντων μάχῃ τοὺς μετὰ τῶν τριάκοντα βοηθήσαντας, ἐπαναχωρήσαντες μετὰ τὸ[ν] κίνδυνον οἱ ἐκ τοῦ ἄστεως καὶ συναθροισθέντες εἰς τὴν ἀγορὰν τῇ ὑστεραίᾳ τοὺς μὲν τριάκοντα κατέλυσαν, αἱροῦνται δὲ δέκα τῶν πολιτῶν αὐτοκράτορας ἐπὶ τὴν [τοῦ πο]λέμου κατάλυσιν. οἱ δὲ παραλαβόντες τὴν ἀρχὴν ἐφ'*[127a] *οἷς μὲν ᾑρέθησαν οὐκ ἔπραττον, ἐ[πρέσβευ]σ[αν] δ' εἰς Λακεδαίμονα βοήθειαν μεταπε[μπόμ]ενοι καὶ χρήματα δανειζόμενοι. χαλεπῶς δὲ [φε]ρόντων ἐπὶ τούτοις τῶν ἐν τῇ πολιτείᾳ, φο[βούμεν]οι μὴ καταλυθῶσιν τῆς ἀρχῆς καὶ βουλόμενοι*[128] *κατ[απλῆξ]αι τοὺς ἄλλους (ὅπερ ἐγένετο), συλλαβόντες Δημάρετον*[129] *οὐδενὸς ὄντα δεύτερον τῶν πολιτῶν ἀπέκτειναν, καὶ τὰ πράγματα βεβαίως εἶχον, συναγωνιζομένου Καλλιβίου τε καὶ τῶν Πελοποννησίων τῶν παρόντων καὶ πρὸς τού[τοι]ς ἐνίων τῶν ἐν τοῖς ἱππεῦσι· τούτων γάρ τινες μάλιστα τῶν πολιτῶν ἐσπούδαζον μὴ κατελθεῖν τοὺς ἀπὸ Φυλῆς. ὡς δ' οἱ τὸν Πειραιέα καὶ τὴν Μουνυχίαν ἔχοντες ἀποστάντος παντὸς τοῦ δήμου πρὸς αὐτοὺς*[130] *ἐπεκράτουν τῷ πολέμῳ, τότε καταλύσαντες τοὺς δέκα τοὺς πρώτους αἱρεθέντας, ἄλλους εἵλοντο δέκα τοὺς βελτίστους εἶναι δοκοῦντας, ἐφ' ὧν συνέβη καὶ τὰς διαλύσεις γενέσθαι καὶ κατελθεῖν τὸν δῆμον, συναγωνιζομένων καὶ προθυ-*

---

[127] Bl. [127a] *ἐν* mscr. [128] *μὲν* inserit K. deleui cum Bl. [129] Bl. K. . . . *ημάρετον*. [130] Bl. *-ὴν* K.

dannarlo a morire. Morto Teramene, tolsero le armi a tutti, meno che ai tremila, e in ogni cosa si diportarono crudelmente e perversamente. Mandarono una deputazione a Sparta per accusare Teramene e domandare aiuto, e trovarono ascolto presso gli Spartani, che spedirono Callibio a capo di circa settecento soldati, che s'installarono a presidio nell'acropoli.

38. Ma in seguito a tali cose quelli che avevano occupato File presero anche la Munichia e vinsero in battaglia le truppe ausiliarie dei trenta, sicchè i cittadini tornati dal combattimento e radunatisi nell' agora abbatterono nel giorno successivo il governo dei trenta ed elessero una commissione di dieci cittadini con pieni poteri per far cessare la guerra. Ma poi questa commissione, avuto il potere, non fece quello per cui era stata nominata e mandò invece a Sparta, domandando aiuto a prestito di denari. Siccome per tali cose eran malcontenti i cittadini, essi temendo di venir deposti e volendo (come pur riuscirono) incutere spavento fecero arrestare e condannare a morte Demareto,[85] cittadino a niun altro inferiore e tennero quindi saldo il potere, aiutati da Callibio e dai peloponnesii, che erano in Atene nonchè da taluni cavalieri; giacchè la massima preoccupazione di alcuni fra questi cittadini era che non ritornassero gli emigrati da File. Ma costoro, occupato il Pireo e la Munichia, essendo il popolo passato dalla loro parte, ebbero decisa in lor favore la guerra. Allora, abbattuta quella commissione dei dieci eletti la prima volta, elessero altri dieci riputati i migliori, sotto i quali e col loro favore e le loro esortazioni si condussero a termine gli accordi e tornò il popolo. Fra essi primeggiarono special-

---

[85] Era facile la restituzione di questo nome, dato già quasi integralmente nell'edizione inglese.

μουμένων τούτων. προειστήκεσαν δ' αὐτῶν μάλιστα Ῥίνων τε ὁ Παιανιεὺς καὶ Φάϋλλος ὁ Ἀχερδούσιος.[131] *οὗτοι γάρ πρὶν ἢ Παυσανίαν*[131a] *ἀφικέσθαι διεπέμ[ποντ]ο πρὸς τοὺς ἐν Πειραιεῖ, καὶ ἀφικομένου συνεσπουδασαν τὴν κάθοδον. ἐπὶ πέρας γὰρ ἤγαγε τὴν εἰρήνην καὶ τὰς διαλύσεις Παυσανίας ὁ τῶν Λακεδαιμονίων βασιλεὺς μετὰ τῶν δέκα δ[ιαλ]λακτῶν τῶν ὕστερον ἀφικομένων ἐκ Λακεδαίμονος, οὓς αὐτὸς ἐσπούδασεν ἐλθεῖν. οἱ δὲ πε[ρὶ] τὸν Ῥίνωνα διά τε τὴν εὔνοιαν τὴν εἰς τὸν δ[ῆμον] ἐπῃνέθησαν, καὶ λαβόντες τὴν ἐπιμέλειαν ἐν ὀλιγαρχίᾳ τὰς εὐθύνας ἔδοσαν [ἐν]*[132] *τῇ δημοκρατίᾳ, καὶ οὐδεὶς ἐνεκάλεσε[ν αὐ]τοῖς οὔτε τῶν ἐν ἄστει μεινάντων οὔτε τῶν ἐκ Πειραιέως κατελθόντων, ἀλλὰ διὰ ταῦτα καὶ στρατηγὸς εὐθὺς ᾑρέθη Ῥίνων.*

39. *Ἐγένοντο δ' αἱ διαλύσεις ἐπ' Εὐκλείδου*[132a] *ἄρχοντος κατὰ τὰς συνθήκας τάσδε. τοὺς βουλομένους τῶν Ἀθηναίων [τῶν]*[133] *ἐν ἄστει μεινάντων ἐξοικεῖν ἔχειν Ἐλευσῖνα ἐπιτίμους ὄντας καὶ κυρίους καὶ αὐτοκράτορας ἐ[πὶ πᾶσ]ιν καὶ τὰ αὑτῶν καρπουμένους. τὸ δ' ἱερὸν εἶναι κοινὸν ἀμφοτέρων, ἐπιμελεῖσθαι δὲ Κήρυκας καὶ Εὐμολπίδας κατὰ τὰ πάτρια. μὴ ἐξεῖναι δὲ μήτε τοῖς Ἐλευσίνοθεν εἰς τὸ ἄστυ μήτε τοῖς ἐκ τοῦ ἄστεως Ἐλευσίναδε ἰέναι πλὴν μυστηρίοις ἑκατέρους. συντελεῖν δὲ ἀπὸ τῶν προσιόντων εἰς τὸ συμμαχικὸν καθάπερ τοὺς ἄλλους Ἀθηναίους. ἐὰν δέ τινες τῶν ἀπιόντων οἰκίαν λαμβάνωσιν Ἐλευσῖνι, συμπείθειν τὸν κεκτημένον· ἐὰν δὲ μὴ συμβαίνωσιν ἀλλήλοις, τιμητὰς ἑλέσθαι τρεῖς ἑκατέρων, καὶ ἥντιν' ἂν οὗτοι τάξωσι τιμὴν λαμβάνειν. Ἐλευσινίων δὲ συνοικεῖν οὓς ἂν οὗτοι βούλωνται. τὴν δ' ἀπογραφὴν*

---

[131] Bl. *Ἀχέρδους υἱὸς* K. [131a] *τ'* ins. K. [132] Bl. [132a] *-ους* K.
[133] Bl Sed quia *Ἀθ.* in papyro poster demum insertum est. melius mihi vidatur ita legi: *τῶν ἐν ἄστει μ.* omissa voce *Ἀθ.*

mente Rinone di Peania e Faillo l'Acherdusio. Questi, prima che arrivasse Pausania, trattarono con quelli che occupavano il Pireo e, giunto Pausania, con lui si adoperarono per farli ritornare. Pausania, il re di Sparta, con dieci arbitri giunti in ultimo da Sparta, che egli stesso volle far venire, diede compimento alla pace e agli accordi. Rinone e i suoi colleghi furon lodati per la loro buona disposizione verso il popolo e, avendo ricevuto il loro incarico sotto l'oligarchia ne resero conto sotto la Democrazia, e niuno nè del partito della città, nè di quello del Pireo s'ebbe a lagnare di loro; anzi per la sua condotta Rinone fu subito nominato stratego.

39. Gli accordi si fecero poi sotto l'arcontato di Euclide coi seguenti patti. Rimaneva libero agli Ateniesi prima abitanti in città di emigrare e recarsi ad abitare in Eleusi,[36] conservando la pienezza degli onori e dei diritti e il godimento delle proprie sostanze. Il tempio doveva esser comune agli abitanti in Atene e in Eleusi; sotto la sorveglianza dei Cerici e degli Eumolpidi secondo l'uso patrio. Non era concesso l'andare da Eleusi ad Atene, nè da Atene ad Eleusi se non per assistere reciprocamente ai misteri. Dovevano partecipare alle spese richieste per la confederazione gli abitanti in Eleusi come gli altri Ateniesi. Se alcuno degli emigranti voleva prender casa in Eleusi, doveva cercare d'accordarsi col proprietario; non riuscendo ad aggiustarsi fra loro, dovevano nominare tre periti ciascuno e il proprietario doveva

---

[36] Lo scopo era di persuadere tutti a rimanere in Atene; però, siccome parecchi memori dei recenti avvenimenti potevano temere per la loro vita, venne concesso a chi voleva di rifugiarsi nel territorio eleusino.

εἶναι τοῖς βουλομένοις ἐξοικεῖν, τοῖς μὲν ἐπιδ[ημ]οῦσιν ἀφ' ἧς ἂν ὀμόσωσιν τοὺς ὅρκους δι' [ἑπτ]ὰ ἡμερῶν, τὴν δ' ἐξοίκησιν εἴκοσι, τοῖς δ' ἀποδημοῦσιν ἐπειδὰν ἐπιδημήσωσιν κατὰ ταὐτά. μὴ ἐξεῖναι δὲ ἄρχειν μηδεμίαν ἀρχὴν τῶν ἐν τῷ ἄστει τὸν Ἐλευσῖνι κατοικοῦντα πρὶν ἂν ἀπογράφηται[134] πάλιν ἐν τῷ ἄστει κατοικεῖν. τὰς δὲ δίκας τοῦ φόνου εἶναι κατὰ τὰ πάτρια, εἴ τίς τινα ἀποκτείνας[134a] ἐκτίσει ἱερώσας. τῶν δὲ παρεληλυθότων μηδενὶ πρὸς μηδένα μνησικακεῖν ἐξεῖναι, πλὴν πρὸς τοὺς τριάκοντα καὶ τοὺς δέκα καὶ τοὺς ἕνδεκα καὶ τοὺς τοῦ Πειραιέως ἄρξαντας, μηδὲ πρὸς τούτους, ἐὰν διδῶσιν εὐθύνας. εὐθύνας δὲ δοῦναι τοὺς μὲν ἐν Πειραιεῖ ἄρξαντας ἐν τοῖς ἐν Πειραιεῖ, τοὺς δ' ἐν τῷ ἄστει ἐν τοῖς τὰ τιμήματα παρεχομένοις. εἶθ' οὕτως ἐξοικεῖν τοὺς ἐθέλοντας. τὰ δὲ χρήματα ἃ ἐδανείσαντο εἰς τὸν πόλεμον ἑκατέρους ἀποδοῦναι χωρίς.

40. *Γενομένων* δὲ τοιούτων τῶν διαλύσεων, καὶ φοβουμένων ὅσοι μετὰ τῶν τριάκοντα συνεπολέμησαν, καὶ πολλῶν μὲν ἐπινοούντων [μὲν][135] ἐξοικεῖν ἀναβαλλομένων δὲ τὴν ἀπογραφὴν[136] εἰς τὰς ἐσχάτας ἡμέρας, ὅπερ εἰώθασιν ποιεῖν ἅπαντες, Ἀρχῖνος συνιδὼν τὸ πλῆθος καὶ βουλόμενος κατασ-

---

[134] -ψηται Bl. ἂν omittit K. [134a] Rutherf. αὐτοχειρί mscr. K. ins. ἀπέκτονεν —. αὐτοχειρίᾳ κτεῖναι ἢ τρῶσαι Herw. [135] Bl. [136] Bl. ἀναγρ K.

---

[87] Su questi varii funzionarii nominati dai trenta, cfr. cap. 35.
[88] Quest'ultima frase è alquanto incerta, poichè qui il testo è

contentarsi del prezzo fissato da essi. Degli Eleusini potevano coabitare solo quelli, che i compratori volessero. Dovevano farsi registrare tutti quelli che intendevano emigrare e cioè quelli che ritornavano entro sette giorni dopo la prestazione del giuramento (ed entro venti giorni dovevan compiere il trasloco); lo stesso se alcuni, dopo esser tornati, ripartivano. Non poteva alcun cittadino, che abitasse in Eleusi, coprire alcun ufficio, se prima non si faceva di nuovo registrare come domiciliato in Atene. — Le azioni per omicidio dovevano mantenersi conformemente alle leggi patrie: " se alcuno di propria mano avesse ucciso un altro ovvero ferito, ecc. „ Non era però lecito molestare nessuno pei passati avvenimenti, eccezione fatta dei trenta, dei dieci, degli undici e di quelli che avevano comandato nel Pireo,[87] e neppur di questi, dopo che avessero reso i conti. Quelli che avevano comandato nel Pireo dovevano dare i loro conti circa gli affari compiutisi alla popolazione del Pireo, quelli che nella città alla popolazione della città stessa, presentando (i danneggiati) la valutazione (dei danni).[88] Dopo ciò chi (fra questi) avesse voluto, poteva emigrare. Inoltre dall'una e dall'altra parte dovevansi restituire i denari mutuati per la guerra.[89]

40. Conchiusi tali patti, furon presi da timore tutti quanti nella guerra eran stati della parte dei trenta e molti pensavano di emigrare,[90] differivano però (secondo il consueto andazzo) a farsi registrare agli ultimi giorni. Archino visto il gran numero (che voleva emigrare), bramando di farli rima-

---

corrotto. Esso ha: *ἐν τοῖς τὰ τιμήματα παρεχομένοις*. Qui s'è tradotto, come se fosse: *ἐν τοῖς ἐν τῷ ἄστει τ. τ. παρεχομένοις*..

[89] Le due parti impegnate nella guerra civile avevano assunto ciascuna mutui di denaro. Ora ciascuna parte doveva provvedere per proprio conto alla relativa restituzione.

[90] Approfittando cioè della facoltà concessa di recarsi ad Eleusi.

χεῖν αὐτοὺς ὑφεῖλε τὰς ὑπολοίπους ἡμέρας τῆς ἀπογραφῆς, ὥστε συναναγκασθῆναι μένειν πολλοὺς ἄκοντας ἕως ἐθάρρησαν. καὶ δοκεῖ τοῦτό τε πολιτεύσασθαι καλῶς Ἀρχῖνος, καὶ μετὰ ταῦτα γραψάμενος τὸ ψήφισμα τὸ Θρασυβούλου παρανόμων, ἐν ᾧ μετεδίδου τῆς πολιτείας πᾶσι τοῖς ἐκ Πειραιέως συγκατελθοῦσι, ὧν ἔνιοι φανερῶς ἦσαν δοῦλοι· καὶ τρίτον ἐπεί τις ἤρξατο τῶν κατεληλυθότων μνησικακεῖν, ἀπαγαγὼν τοῦτον ἐπὶ τὴν βουλὴν καὶ πείσας ἄκριτον ἀποκτεῖναι, λέγων ὅτι νῦν δείξουσιν εἰ βούλονται τὴν δημοκρατίαν σώζειν καὶ τοῖς ὅρκοις ἐμμένειν· ἀφέντας μὲν γὰρ τοῦτον προτρέψειν καὶ τοὺς ἄλλους, ἐὰν δ' ἀνέλωσιν παράδειγμα ποιήσειν ἅπασιν. ὅπερ καὶ συνέπεσεν· ἀποθανόντος γὰρ οὐδεὶς πώποτε ὕστερον ἐμνησικάκησεν. ὅλως δὲ [137] δοκοῦσιν κάλλιστα δὴ καὶ πολιτικώτατα ἁπάντων καὶ ἰδίᾳ καὶ κοινῇ χρήσασθαι ταῖς προγεγενημέναις συμφοραῖς· οὐ γὰρ μόνον τὰς περὶ τῶν προτέρων αἰτίας ἐξήλειψαν ἀλλὰ καὶ τὰ χρήματα Λακεδαιμονίοις, ἃ οἱ τριάκοντα πρὸς τὸν πόλεμον ἔλαβον, ἀπέδοσαν κοινῇ, κελευουσῶν τῶν συνθηκῶν ἑκατέρους ἀποδιδόναι χωρὶς τούς τ' ἐκ τοῦ ἄστεως καὶ τοὺς ἐκ τοῦ Πειραιέως, ἡγούμενοι τοῦτο πρῶτον [δεῖν] [138] ἄρχειν μὲν τῆς ὁμονοίας, ἐν δὲ ταῖς ἄλλαις πόλεσιν οὐχ οἷον ἔτι προστιθέασιν τῶν οἰκείων οἱ δημοκρατήσαντες [138a], ἀλλὰ καὶ τὴν χώραν ἀνάδαστον ποιοῦσιν. διελύθησαν δὲ καὶ πρὸς τοὺς ἐν Ἐλευσῖνι [ἐξοι]κήσαντας ἔτει τρίτῳ μετὰ τὴν ἐξοίκησιν, ἐπὶ [Ξεναι]νέτου ἄρχοντος.

41. *Ταῦτα μὲν οὖν ἐν τοῖς ὕστε[ρο]ν συνέβη γενέσθαι καιροῖς, τότε δὲ κύριος ὁ δῆμος γενόμενος τῶν πραγμάτων ἐνε-*

---

[137] Bl. *ἅμα* K. Forsan *τά τε ἄλλα.* [138] Bl. Forsan *ἄρχειν δεῖν,* quia pro *μὲν* in pap. legitur *δεν.* [138a] *-σάμενοι* J. May.

nere, tolse gli ultimi giorni utili a farsi registrare, sicchè molti furon costretti loro malgrado a restare, finchè poi ripresero animo. Questo atto di Archino sembra esser stato politicamente bene ispirato, come l'altro successivo di accusare di offesa alle leggi Trasibùlo per la sua proposta di concedere i diritti politici a tutti quelli tornati dal Pireo, fra cui alcuni erano notoriamente schiavi. In terzo luogo poi, siccome uno dei ritornati aveva cominciato a molestare altri (pei fatti trascorsi), lo tradusse avanti il consiglio e persuase questo a condannarlo a morire senza altro giudizio. E disse, che così il Consiglio avrebbe mostrato se voleva veramente salvare la democrazia e rispettare i giuramenti; e mentre, assolvendolo, avrebbe eccitato anche gli altri (a far lo stesso), togliendolo di mezzo, avrebbero dato a tutti un esempio. Il che avvenne; poichè dopo che costui fu condannato a morte, niuno molestò più altri pei trascorsi avvenimenti. Del resto in modo sommamente savio e civile e in pubblico e in privato rimediarono alle passate sventure; chè non solo tolsero le accuse per i fatti precedenti, ma restituirono in comune agli Spartani il denaro, che i trenta avevan preso a mutuo per la guerra, mentre i patti ordinavano che quelli della città e quelli del Pireo facessero separatamente la restituzione.[91] Stimarono esser questo un primo atto di concordia; mentre negli altri Stati i democratici, che sono al potere, non solo non dànno niente del proprio, ma si dividono fra loro il territorio (tolto agli avversari).[92] Fecero accordi anche con quelli, ch' erano emigrati in Eleusi, sotto l'arcontato di Seneneto, nel terzo anno dopo l'emigrazione.

41. Ciò avvenne pertanto negli ultimi tempi e divenuto allora il popolo arbitro dello Stato stabilì la costituzione tut-

[91] Cf. la fine del c. 49.

[92] Intendi: i fondi degli oligarchici da essi abbattuti.

στήσατο τὴν [νῦν] οὖσαν πολιτείαν, ἐπὶ Πυθοδώρου μὲν ἄρχοντος, [δ]οκοῦντος δὲ δικαίως τοῦ δήμου λαβεῖν τὴν [ἐξουσί]αν διὰ τὸ ποιήσασθαι τὴν κάθοδον δι' αὐτοῦ [138b] τὸν δῆμον. ἦν δὲ τῶν μεταβολῶν ἑνδεκάτη τὸ[ν ἀρι]θμὸν αὕτη. πρώτη μὲν γὰρ ἐγένετο [[139] κ]ατάστασις τῶν ἐξ ἀρχῆς Ἴωνος καὶ τῶν μετ' αὐτοῦ συνοικησάντων· [140] τότε γὰρ πρῶτον εἰς τὰς τέτταρας συνενεμήθησαν φυλὰς καὶ τοὺς φυλοβασιλεῖς κατέστησαν· δευτέρα δὲ καὶ πρώτη μετὰ ταῦτα [κατ]έχουσα [141] πολιτείας τάξις ἡ ἐπὶ Θησέως γενομένη, μικρὸν παρεγκλίνουσα τῆς βασιλικῆς. μετὰ δὲ ταύτην ἡ ἐπὶ Δράκοντος, ἐν ᾗ καὶ νόμους ἀνέγραψαν πρῶτον. τρίτη δ' ἡ μετὰ τὴν στάσιν ἡ ἐπὶ Σόλωνος, ἀφ' ἧς ἀρχὴ δημοκρατίας ἐγένετο. τετάρτη δ' ἡ ἐπὶ Πισιστράτου τυραννίς. πέμπτη δ' ἡ μετὰ [τὴν] τῶν τυράννων κατάλυσιν ἡ Κλεισθένους, δημοτικωτέρα τῆς Σόλωνος. ἕκτη δ' ἡ μετὰ τὰ Μηδικά, τῆς ἐξ Ἀρείου πάγου βουλῆς ἐπιστατούσης. ἑβδόμη δὲ καὶ μετὰ ταύτην, ἣν Ἀριστείδης μὲν ὑπέδειξεν, Ἐφιάλτης δ' ἐπετέλεσεν καταλύσας τὴν Ἀρεοπαγῖτιν βουλήν· ἐν ᾗ πλεῖστα συνέβη τὴν πόλιν διὰ τοὺς δημαγωγοὺς ἁμαρτάνειν διὰ τὴν τῆς θαλάττης ἀρχήν. ὀγδόη δ' [ἡ] τῶν τετρακοσίων κατάστασις, καὶ μετὰ ταύτην ἐνάτη [142] [δ]ημοκρατία πάλιν. δεκάτη δ' ἡ τῶν τριάκοντα καὶ ἡ τῶν δέκα τυραννίς. ἑνδεκάτη δ' ἡ μετὰ τὴν ἀπὸ Φυλῆς καὶ ἐκ Πειραιέως κάθοδον, ἀφ' ἧς διαγεγένηται μέχρι τῆς νῦν ἀεὶ προσεπιλαμβάνουσα τῷ πλήθει τὴν ἐξουσίαν. ἁπάντων γὰρ αὐτὸς αὑτὸν πεποίηκεν ὁ δῆμος κύριον καὶ πάντα διοικεῖται ψηφίσμασιν καὶ δικαστηρίοις, ἐν οἷς ὁ δῆμός ἐστιν ὁ κρατῶν· καὶ γὰρ α[ἱ τ]ῆς βουλῆς κρίσεις εἰς τὸν δῆμον ἐληλύθασιν. καὶ τοῦτο δοκοῦσι ποιεῖν ὀρθῶς· εὐδιαφθορώτεροι γὰρ ὀλίγοι τῶν πολλῶν εἰσὶν κ[αὶ] κέρδει κ[αὶ] χάρισιν. μισθοφίρον δ'

[138b] May: -ὸν K., sed cfr. notas ad h. l. [139] ἡ ins. [140] Bl. -ισάντων K. [141] Bl. ἐξ[έχ]. K. παρέχ. W. et infra τάξιν. [142] δὲ ins. K. deleui cum Bl.

tora esistente, sotto l'arcontato di Pitodóro. E pare giusto che il popolo riavesse il potere mentre il ristabilimento è avvenuto per opera del popolo stesso. Questo fu l'undecimo della serie dei mutamenti, che ebbe la costituzione. Prima di tutto si ebbe infatti la costituzione dovuta a Jone e ai colleghi di lui, perchè allora si riunirono i cittadini in quattro tribù e si crearono i re delle tribù.[93] Seconda costituzione e prima mutazione fu quella dei tempi di Teseo, di poco diversa dal governo regio. Quindi venne quella di Dracone, in cui si cominciarono a scrivere leggi. Dopo le sedizioni si ebbe quella di Solone, donde trasse origine la democrazia. Il quarto mutamento si ebbe col principato di Pisistrato; il quinto, dopo la cacciata dei principi, nella costituzione di Clistene più democratica che quella di Solone. Il sesto, dopo le guerre persiane, colla supremazia dell'Areopago. Il settimo che seguì a questo fu indicato da Aristíde, ma compiuto da Efialte, togliendo il potere al consiglio dell'Areopago: sotto questo ordinamento lo Stato fu trascinato al massimo numero di errori dai demagoghi per la politica della supremazia marittima. L'ottavo mutamento s'ebbe coll'insediamento de' quattrocento e il nono col ritorno della democrazia. Il decimo colla signoria dei trenta e poi dei dieci. L'undecimo, coll'ordinamento dato dopo il ritorno dei cittadini da File e dal Pireo, dal quale fino ad ora il potere del popolo sempre andò aumentando. Chè il popolo si è costituito arbitro d'ogni cosa e tutto amministra colle assemblee e coi tribunali, di cui egli è padrone, poichè anche i giudizi del consiglio furono deferiti al popolo. E credono che sia stato questo un buon provvedimento, dal momento che è più facile corrompere per de-

---

[93] *οἱ φυλοβασιλεῖς.*

ἐκκλησίαν τὸ μὲν πρῶτον ἀπέγνωσαν ποιεῖν· οὐ συλλεγομένων δ' εἰς τὴν ἐκκλησίαν, ἀλλὰ πολλὰ σοφιζομένων[143] τῶν πρυτάνεων, ὅπως προσιστῆται τὸ πλῆθος πρὸς τὴν ἐπικύρωσιν τῆς χειροτονίας, πρῶτον μὲν Ἀγύρριος ὀβολὸν ἐπόρισεν, μετὰ δὲ τοῦτον Ἡρακλείδης ὁ Κλαζομένιος ὁ βασιλεὺς ἐπικαλούμενος διώβολον, πάλιν δ' Ἀγύρριος τριώβολον.

42. Ἔχει δ' ἡ νῦν κατάστασις τῆς πολιτείας τόνδε τὸν τρόπον. μετέχουσιν μὲν τῆς πολιτείας οἱ ἐξ ἀμφοτέρων γεγονότες ἀστῶν. ἐγγράφον[ται] δ' εἰς τοὺς δημότας ὀκτωκαίδεκα ἔτη γεγονότες· ὅταν δ' ἐγγράφωνται[144] διαψηφίζονται περὶ αὐτῶν ὀμίσαντες οἱ δημόται, πρῶτον μὲν εἰ δοκοῦσι γεγονέναι τὴν ἡλικίαν τὴν ἐκ τοῦ νόμου, κἂν μὴ δόξωσι ἀπέρχονται πάλιν εἰς παῖδα[ς, δ]εύτερον δ' εἰ ἐλεύθερός ἐστι καὶ γέγονε κατὰ [το]ὺς νόμους. ἔπειτ' ἂν μὲν αποψηφίσωνται[145] μὴ εἶναι ἐλεύθερον, ὁ μὲν ἐφίησιν εἰς τὸ δικαστήριον, οἱ δὲ δημόται κατηγόρους αἱροῦνται πέντε [ἄν]δρας ἐξ αὐτῶν, κἂν μὲν μὴ δόξῃ δι[καί]ως ἐγγράφ[εσ]θαι πωλεῖ τοῦτον ἡ πόλις· ἐὰν δὲ νικήσῃ τοῖς [δη]μόταις ἐπάναγκες ἐγγράφεται. μετὰ δὲ ταῦτα δοκιμάζει τοὺς ἐγγραφέντας ἡ βουλή, κἄν τις δόξ[ῃ ν]εώτερος ὀκτωκαίδεκα ἐτῶν εἶναι, ζημιοῖ [τοὺ]ς δημότας τοὺς ἐγγράψαντας. ἐπὰν δὲ δοκιμα[σθ]ῶσιν οἱ ἔφηβοι, συλλεγέντες οἱ πατέρες αὐτῶν κατὰ[145a] φυλὰς ὀμόσαντες αἱροῦνται τρεῖς ἐκ τῶν φυλετῶν τῶν ὑπὲρ τετταράκοντα ἔτη γεγονότων οὓς ἂν ἡγῶνται βελτίστους εἶναι καὶ ἐπιτηδειοτάτους ἐπιμελεῖσθαι τῶν ἐφήβων, ἐκ δὲ τούτων ὁ δῆμος ἕνα τῆ[ς φ]υλῆς ἑκάστης χειροτονεῖ σωφρονιστὴν καὶ [ἐπιμ]ελητὴν ἐκ τῶν ἄλλων Ἀθη-

---

[143] Bl. ψηφιζ. K. [144] Bl. δὲ γρ K. [145] Bl. ἐπιψ K. [145a] W. et ita papyr. [εἰς] τὰς K.

naro o favore i pochi che i molti. In principio non si volle dar stipendio ai membri dell'assemblea; ma siccome allora non si perveniva a convocare l'assemblea e molte cose si escogitavano (invano) dai pritani,[94] per far venire il popolo a sancire col suo voto le decisioni, Agirrio cominciò a introdurre la paga di un obolo poi Eraclíde di Clazomene soprannominato il *re* di due oboli, e quindi ancora Agirrio di tre oboli.[95]

42. L'ordinamento attuale della costituzione è il seguente. Godono i diritti politici quelli nati da genitori entrambi cittadini. A diciott'anni vengono inscritti nel demo; al momento della iscrizione si decide a maggioranza di voti degli altri membri pel demo, previo giuramento, 1° se consta che abbiano l'età legale (altrimenti si rimandano tra' fanciulli) e 2° se sono liberi e nati in legittimo matrimonio. Se poi si decide che taluno non è libero, costui va in appello al tribunale e i demoti scelgono fra loro cinque per sostenere l'accusa: se si trova che non può essere iscritto (perchè servo), viene venduto a conto dello Stato; se invece egli vince la lite, viene iscritto malgrado l'opposizione dei demoti. In seguito il Consiglio esamina la lista degli iscritti e, se vi trova alcuno minore di diciott'anni, multa i demoti che l'hanno lasciato iscrivere. Dopo che è stata approvata (dal Consiglio) la lista degli efebi (ossia di tali giovani iscritti), i loro padri si raccolgono per tribù e, previo giuramento, eleggono tre membri di ciascuna tribù maggiori di quarant'anni, i migliori a loro parere e i più atti all'educazione dei giovani, e fra quelli il popolo elegge poi da ciascuna tribù uno come

---

[94] Su questi cf i capi 43-44.

[95] Qui finisce la parte storica e comincia la seconda parte espositiva dello stato della costituzione ateniese ai tempi dell'autore.

ναίων ἐπὶ πάντα. σ[υλ]λαβόντες δ' οὗτοι τοὺς ἐφήβους, πρῶτον μὲν τὰ ἱερὰ περιῆλθον, εἶτ' εἰς Πειραιέα πορεύονται καὶ φρουροῦσιν οἱ μὲν τὴν Μουνυχίαν οἱ δὲ τὴν ἀκτήν. χειρο[τονεῖ] δὲ καὶ παιδοτρίβας αὐτοῖς δύο καὶ διδασκάλους, [οἵ]τινες ὁπλομαχεῖν καὶ τοξεύειν καὶ ἀκοντίζειν κ[αὶ] καταπάλτην[145b] *ἀφιέναι διδάσκουσιν.*[145c] *δίδωσι δὲ καὶ εἰς τρο[φὴν] τοῖς μὲν σωφρονισταῖς δραχμὴν μίαν ἑκάστῳ, τοῖς δ' ἐφήβοις τέτταρας ὀβολοὺς ἑκάστῳ· τὰ δὲ τῶν φυλετῶν τῶν αὑτοῦ λαμβάνων ὁ σωφρονιστὴς ἕκαστος ἀγοράζει τὰ ἐπιτήδεια πᾶσιν εἰς τὸ κοινόν (συσσιτοῦσι γὰρ κατὰ φυλάς), καὶ τῶν ἄλλων ἐπιμελεῖται πάντων. καὶ τὸν μὲν πρῶτον ἐνιαυτὸν οὕτω διεξάγουσι.*[146] *τὸν δ' [ὕ]στερον, ἐκκλησίας ἐν τῷ θεάτρῳ γενομένης,*[147] *ἀποδειξάμενοι τῷ δήμῳ τὰ περὶ τὰς τάξεις καὶ λαβόντες ἀσπίδα καὶ δόρυ παρὰ τῆς πόλεως περιπολοῦσι τὴν χώραν καὶ διατρίβουσιν ἐν τοῖς φυλακτηρίοις. φρουροῦσι δὲ τὰ δύο ἔτη, χλαμύδας ἔχοντες, καὶ ἀτελεῖς εἰσὶ πάντων· καὶ δί[κη]ν οὔτ[ε] διδόασιν οὔτε λαμβάνουσιν ἵνα μὴ πράγμασι συμμιγεῖέν τι, πλὴν περὶ κλήρου καὶ ἐπικλή[ρου], κἄν τινι κατὰ τὸ γένος ἱερωσύνη γένηται. διεξελθόντων δὲ τῶν δυεῖν ἐτῶν ἤδη μετὰ τῶν ἄλλων εἰσίν. τὰ μὲν οὖν περὶ τὴν τῶν πολιτῶν ἐγγραφὴν καὶ τοὺς ἐφήβους τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον.*

43. *Τὰς δ' ἀρχὰς τὰς περὶ τὴν ἐγκύκλιον διοίκησιν ἁπάσας ποιοῦσι κληρωτάς, πλὴν ταμίαν στρατιωτικῶν καὶ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικὸν*[147a] *καὶ τοῦ τῶν κρηνῶν ἐπιμελητοῦ. ταύτας δὲ χειροτονοῦσιν, καὶ οἱ χειροτονηθέντες ἄρχουσιν ἐκ Παναθηναίων εἰς Παναθήναια. χειροτονοῦσι δὲ καὶ τὰς πρὸς τ`ν πόλεμον ἁπάσας. βουλὴ δὲ κληροῦται φ̄, ν ἀπὸ φυλῆς*

[145b] *-έλτην* K. [145c] An *-δάξουσιν*? Rutherf. [146] Bl. *οὕτως ἐξ* K.
[147] Bl. *γιν.* K. [147a] Papyr. cfr. infra *τῶν θ-ῶν* K.

censore [96] e fra tutti i cittadini un sovrintendente generale (degli efebi). Costoro, raccolti gli efebi, prima fanno il giro dei templi, poi si recano al Pireo e parte fan di guardia alla Munichia, parte al littorale. Elegge inoltre il popolo due ginnastici e dei maestri, che insegnino ai giovani a combattere, a tirar coll'arco e col giavellotto e ad adoperare la catapulta. Ciascuno dei censori riceve pel mantenimento una dramma, i singoli efebi quattro oboli. Ogni censore, ricevuta la paga relativa alla sua tribù, compera il necessario per tutti in comune (giacchè convivono quelli di ciascuna tribù) e si prende cura di tutto il resto. Così passano il primo anno. Nell'anno successivo, dopo una rivista militare fatta avanti all'assemblea del popolo radunata nel teatro, ricevono dallo Stato scudo e lancia e girano pel territorio del paese, soffermandosi nei presidï. Servono nei presidii per due anni,[97] aventi la clamide (come uniforme) e liberi da ogni altra prestazione. Non possono nè citare altri nè venir citati in giudizio, perchè non abbiano a immischiarsi in affari (fatta eccezione che si tratti di eredità o di provvedere ad una ereditiera o del caso in cui a taluno si deferisca un sacerdozio gentilizio). Passati questi due anni ritornano insieme agli altri cittadini. Tale è dunque il modo, con cui vengon compilate le liste dei cittadini e con cui si governano gli efebi.

43. Tutte le cariche inferiori si distribuiscono per sorteggio, a eccezione di quelle di questore della cassa militare e di cassiere degli spettacoli e di curatore delle fonti, i quali si eleggono a maggioranza di voti e gli eletti durano in carica da una festa delle Panatenée all'altra. Sono elettive anche tutte le cariche militari. — A sorte si nominano i cinque-

---

[96] Il testo: σωφρονιστής.

[97] Cioè: i due anni, di cui s'è parlato.

ἑκάστης. πρυτανεύει δ' ἐν μέρει τῶν φυλῶν ἑκάστη καθ' ὅ τι ἂν λάχωσιν, αἱ μὲν πρῶται τέτταρες ἓξ καὶ λ̄ ἡμέρας ἑκάστη, αἱ δὲ ϛ̄ αἱ ὕστεραι πέντε καὶ λ̄ ἡμέρας ἑκάστη· κατὰ σελήνην γὰρ ἄγουσιν τὸν ἐνιαυτόν. οἱ δὲ πρυτανεύοντες αὐτῶν πρῶτον μὲν συσσιτοῦσιν ἐν τῇ θόλῳ, λαμβάνοντες ἀργύριον παρὰ τῆς πόλεως, ἔπειτα συνάγουσιν εἰς[147b] τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον· τὴν μὲν οὖν βουλὴν ὁσημέραι, πλὴν ἐάν τις ἀφέσιμος ᾖ, τὸν δὲ δῆμον τετράκις τῆς πρυτανείας ἑκάστης. καὶ ὅσ[α] δεῖ χρηματίζειν τὴν βουλήν, καὶ ὅ τι ἐν ἑκάστῃ τῇ ἡμέρᾳ, καὶ ὅ τι οὐ καθήκει οὗτοι προγράφουσι. προγράφουσι δὲ καὶ τὰς ἐκκλησίας οὗτοι, μίαν μὲν κυρίαν, ἐν ᾗ δεῖ τὰς ἀρχὰς ἐπιχειροτονεῖν, εἰ δοκοῦσι καλῶς ἄρχειν, καὶ περὶ σίτου καὶ περὶ φυλακῆς τῆς χώρας χρηματίζειν, καὶ τὰς εἰσαγγελίας ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ τοὺς βουλομένους ποιεῖσθαι, καὶ τὰς ἀπογραφὰς τῶν δημευομένων ἀναγινώσκειν, καὶ τὰς λήξεις τῶν κλήρων καὶ τῶν ἐπικλήρων ἀναγινώσκειν, [ὅπω]ς μηδένα λάθῃ μηδὲν ἔρημον γενόμενον. ἐπὶ [δὲ] τῆς ἕκτης πρυτανείας πρὸς τοῖς εἰρημένοις καὶ περὶ τῆς ὀστρακοφορίας ἐπιχειροτονίαν διδόασιν εἰ δοκεῖ ποιεῖν ἢ μή, καὶ συκοφαντῶν προβολὰς τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν μετοίκων μέχρι τριῶν ἑκατέρ[ων, κἄν[148] τι]ς ὑποσχόμενός τι μὴ ποιήσῃ τῷ δήμῳ. ἑτέραν δὲ ταῖς ἱκετηρίαις, ἐν ᾗ θεὶς ὁ βουλόμενος ἱκετηρίαν ὧν ἂν βούληται καὶ ἰδίων καὶ δημοσίων διαλέξεται πρὸς τὸν δῆμον. αἱ δὲ δύο περὶ τῶν ἄλλον εἰσίν, ἐν αἷς κελεύουσιν οἱ νόμοι τρία μὲν ἱερῶν χρηματίζειν, τρία δὲ κήρυξιν καὶ πρε-

---

[147b] Videtur omittendum May. W.
[148] Bl. ἐάν K.

---

[98] Nell'ordine designato dalla sorte.
[99] Nome del palazzo loro riserbato.
[100] Le pritanie sono quei periodi di trentasei, rispettivamente

cento membri del Consiglio, cinquanta per ciascuna tribù. Ciascuna tribù dirige gli affari per turno, fissato dalla sorte; le prime quattro[98] per trentasei giorni ciascuna, le altre sei per trentacinque giorni ciascuna; poichè l'anno è computato secondo il corso lunare. I pritani (ossia i consiglieri della tribù dirigente) stanno insieme nel Tolo,[99] stipendiati dallo Stato; essi convocano il Consiglio e l'assemblea dei cittadini, quello tutti i giorni, meno i festivi, questo quattro volte per ogni pritania.[100] Essi compilano l'ordine del giorno degli affari da decidersi dal Consiglio, scegliendo ciò che in ciascun giorno di seduta si deve o no trattare. Compilano l'ordine del giorno anche per l'assemblea del popolo. Questa ha la prima e precipua convocazione[101] per confermare in carica i funzionari ove sembri che amministrino bene,[102] e trattare sull'annona e sul presidio dello Stato. In questo giorno chi vuole può presentare all'assemblea le denuncie; vi si leggono le liste dei beni che furono confiscati, e le denuncie circa la delazione di eredità o il collocamento delle ereditiere, affinchè a nessuno rimanga inosservata la vacanza di qualche patrimonio. Nella sesta pritania[103] a tale ordine del giorno si aggiunge la votazione sulla convenienza o meno di far proposte d'ostracismo e le decisioni pregiudiziali di sicofantia contro Ateniesi o contro meteci (non però più di tre per ogni seduta), e quelle contro chi non mantiene una promessa fatta al popolo. La seconda volta è convocata l'assemblea per

---

trentacinque giorni, in cui funzionavano per turno i pritani delle dieci tribù.

[101] ἐκκλησία κυρία = assemblea principale.

[102] Su tali conferme cfr. il cap. 61.

[103] Ossia alla prima e precipua adunanza avente luogo nella sesta pritania.

σβείαις, τρία δ' ὁσίων. χρηματίζουσιν δ' ἐνίοτε καὶ ἄνευ προχειροτονίας. προσέρχονται δὲ καὶ οἱ κήρυκες καὶ οἱ πρέσβεις τοῖς πρυτάνεσιν πρῶτον, καὶ οἱ τὰς ἐπιστολὰς φέροντες τούτοις ἀποδιδόασι.

44. Ἔστι δ' ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων εἷς ὁ λαχών· οὗτος δ' ἐπιστατεῖ νύκτα καὶ ἡμέραν, καὶ οὐκ ἔστιν οὔτε πλείω χρόνον οὔτε δὶς τὸν αὐτὸν γενέσθαι. τηρεῖ δ' οὗτος τάς τε κλῆς τὰς τῶν ἱερῶν, ἐν οἷς τὰ χρήματ' ἐστὶν καὶ γράμματα τῇ πόλει, καὶ τὴν δημοσίαν σφραγῖδα, καὶ μένειν ἀναγκαῖον ἐν τῇ θόλῳ τοῦτόν ἐστιν καὶ τριττὺν τῶν πρυτάνεων ἣν ἂν οὗτος κελεύῃ. καὶ ἐπειδὰν συναγάγωσιν οἱ πρυτάνεις τὴν βουλὴν ἢ τὸν δῆμον, οὗτος κληροῖ προέδρους ἐννέα, ἕνα ἐκ τῆς φυλῆς ἑκάστης πλὴν τῆς πρυτανευούσης, καὶ πάλιν ἐκ τούτων ἐπιστάτην ἕνα, καὶ παραδίδωσι τὸ πρόγραμμα αὐτοῖς· οἱ δὲ παραλαβόντες τῆς τ' εὐκοσμίας ἐπιμελοῦνται, καὶ ὑπὲρ ὧν δεῖ χρηματίζειν προτιθέασιν, καὶ τὰς χειροτονίας κρίνουσιν, καὶ τὰ ἄλλα πάντα διοικοῦσιν· καὶ τοῦ[149] ἀφεῖναι κύριοί εἰσιν. καὶ ἐπιστατῆσαι μὲν οὐκ ἔξεστιν πλεῖον ἢ ἅπαξ ἐν τῷ ἐνιαυτῷ, προεδρεύειν δ' ἔξεστιν ἅπαξ ἐπὶ τῆς πρυτανείας ἑκάστης. ποιοῦσι δὲ καὶ ἀρχαιρεσίας[150] στρατηγῶν καὶ ἱππάρχων καὶ τῶν ἄλλων τῶν πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχῶν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, καθ' ὅ τι ἂν τῷ δήμῳ δοκῇ· ποιοῦσι δ' οἱ μετὰ τὴν ϛ πρυτανεύοντες, ἐφ' ὧν ἂν εὐσημία γένηται. δεῖ δὲ προβούλευμα γενέσθαι καὶ περὶ τούτων.

45. Ἡ δὲ βουλὴ πρότερον μὲν ἦν κυρία καὶ χρήμασιν

---

[149] τ' ins. K. [150] δεκαρχ. K.

prender cognizione delle suppliche, e chiunque vuol presentare suppliche per affari privati o pubblici può in tale occasione perorare avanti il popolo. Le altre due volte si convoca per gli altri negozi; in queste per disposizione di legge si consacrano tre decisioni ai templi, tre ai messaggi e alle legazioni, tre alle cerimonie sacre. Talora decidono anche senza previa deliberazione. I messi e gli ambasciatori si presentano prima ai pritani e quelli che recano lettere le consegnano prima a questi.

44. Uno dei pritani vien nominato a sorte presidente; egli funziona una notte e un giorno e non è lecito nè tenere per più lungo tempo tale ufficio nè ricoprirlo due volte. Costui custodisce le chiavi degli archivi dei templi, in cui stanno i tesori e i pubblici documenti e il sigillo dello Stato. È obbligato a stare nel Tolo con un terzo dei pritani, scelti da lui. Quando i pritani hanno convocato il Consiglio o l'assemblea, egli estrae a sorte nove presidenti, uno per ciascuna tribù (a eccezione di quella, che è in funzione come dirigente) e di nuovo fra essi sorteggia il primo. Ad essi consegna l'ordine del giornó e quelli, ricevutolo, prendon cura del buon ordine e presentano le materie, su cui si deve decidere, e annunzian l'esito della votazione e curano tutto il resto; essi hanno pur facoltà di dare i congedi. Uno non può fungere da primo presidente che una sol volta nell'anno; da semplice presidente anche una volta per ogni pritania. — Nell'assemblea si nominano pure dieci strategi e dieci ipparchi e le altre cariche militari, secondo l'avviso del popolo; tali elezioni si fanno dopo la sesta pritania per cura di quei pritani, sotto i quali sieno favorevoli gli auspici. In proposito deve prima essere consultato il Consiglio.

45. Il Consiglio aveva una volta facoltà di multare, imprigionare e condannare a morte. Essendo una volta Lisimaco

ζημιῶσαι καὶ δῆσαι καὶ ἀποκτεῖναι. καὶ Λυσίμαχον αὐτῆς ἀγαγούσης ὡς τὸν δήμιον καθήμενον ἤδη μέλλοντα ἀποθνήσκειν Εὐμηλείδης ὁ Ἀλωπεκῆθεν ἀφείλετο, οὐ φάσκων δεῖν ἄνευ δικαστηρίου γνώσεως οὐδένα τῶν πολιτῶν ἀποθνήσκειν· καὶ κρίσεως ἐν δικαστηρίῳ γενομένης ὁ μὲν Λυσίμαχος ἀπέφυγεν καὶ ἐπωνυμίαν ἔσχεν[151] ὁ ἀπὸ τοῦ τυπάνου, ὁ δὲ δῆμος ἀφείλετο τῆς βουλῆς τὸ θανατοῦν καὶ δεῖν καὶ χρήμασι ζημιοῦν, καὶ νόμον ἔθετο ἄν τινος ἀδικεῖν ἡ βουλὴ καταγνῷ ἢ ζημιώσῃ, τὰς καταγνώσεις καὶ τὰς ἐπιζημιώσεις εἰσάγειν τοὺς θεσμοθέτας εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὅ τι ἂν οἱ δικασταὶ ψηφίσωνται τοῦτο κύριον εἶναι. κρίνει δὲ τὰς ἀρχὰς ἡ βουλὴ τὰς πλείστας, μάλισθ᾽ ὅσαι χρήματα διαχειρίζουσιν· οὐ κυρία δ᾽ ἡ κρίσις, ἀλλ᾽ ἐφέσιμος εἰς τὸ δικαστήριον. ἔξεστι δὲ καὶ τοῖς ἰδιώταις εἰσαγγέλλειν ἣν ἂν βούλωνται τῶν ἀρχῶν μὴ χρῆσθαι τοῖς νόμοις· ἔφεσις δὲ καὶ τούτοις ἐστὶν εἰς τὸ δικαστήριον ἐὰν αὐτῶν ἡ βουλὴ καταγνῷ. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς βουλευτὰς τοὺς τὸν ὕστερον ἐνιαυτὸν βουλεύσοντας καὶ τοὺς ἐννέα ἄρχοντας. καὶ πρότερον μὲν ἦν ἀποδοκιμάσαι κυρία, νῦν δὲ τούτοις ἔφεσίς ἐστιν εἰς τὸ δικαστήριον. τούτων μὲν οὖν ἄκυρός ἐστιν ἡ βουλή. προβουλεύει δ᾽ εἰς τὸν δῆμον, καὶ οὐκ ἔξεστιν οὐδὲν ἀπροβούλευτον οὐδ᾽ ὅ τι ἂν μὴ προγράψωσιν οἱ πρυτάνεις ψηφίσασθαι τῷ δήμῳ· κατ᾽ αὐτὰ γὰρ ταῦτα ἔνοχός ἐστιν ὁ κινήσας[152] γραφῇ παρανόμων.

46. Ἐπιμελεῖται δὲ καὶ τῶν πεποιημένων τριήρων καὶ τῶν σκευῶν καὶ τῶν νεωσοίκων, καὶ ποιεῖται καινὰς τριήρεις ἢ τετρήρεις, ὁποτέρας ἂν ὁ δῆμος χειροτονήσῃ, καὶ σκεύη

[151] Bl. (et prob. cod.) εἶχεν K.
[152] νίκησας K. (sic).

stato (per ordine) del Consiglio trascinato al luogo del supplizio ed essendo imminente la sua esecuzone, Eumelide da Alopece lo liberò, dicendo che nessun cittadino doveva condannarsi a morire senza sentenza di tribunale. Fattosi poi il giudizio in tribunale, Lisimaco fu assolto e fu soprannominato *lo scampato dal patibolo*,[104] e il popolo tolse al Consiglio il diritto di condannare a morte, a prigionia o a multa, ordinando che le condanne e le multe dovessero proporsi dai tesmoteti avanti al tribunale, e il voto dei giudici solo fosse esecutivo. Il Consiglio sentenzia anche sulla condotta tenuta dal maggior numero dei funzionari (sovratutto di quelli che hanno amministrazione di denaro); ma la sua sentenza non è definitiva, bensì appellabile in tribunale. Anche i privati possono accusare qualsiasi magistrato pel titolo di trasgressione delle leggi; e se il Consiglio lo condanna, esso può appellarsi al tribunale. Il Consiglio fa un previo esame di quelli, che devon fungere da consiglieri nel successivo anno e dei nove arconti; e una volta li poteva definitivamente riprovare, oggi invece essi possono appellarsi al tribunale. Di tali attribuzioni adunque è rimasto privo il Consiglio; esso però esprime il parere sugli affari, che si decidon poi nell'assemblea popolare, nè è lecito in questa votare su affari, su cui prima non siasi pronunciato il Consiglio, o che dai pritani non siano stati inclusi nell'ordine del giorno; altrimenti chi se ne fa promotore[105] può venir perseguito in giudizio a titolo di trasgressione delle leggi.

46. Il Consiglio sorveglia anco le triremi già allestite e gli attrezzi e i cantieri; ordina la costruzione di nuove triremi o quadriremi, secondo che il popolo decide, coi relativi

---

[104] *ὁ ἀπὸ τοῦ τυπάνου*: “quello [scampato] dal patibolo”.

[105] *ὁ νικήσας* ha il testo. Leggo: *ὁ κινήσας*.

ταύταις καὶ νεωσοίκους. χειροτονεῖ δ' ἀρχιτέκτονας ὁ δῆμος ἐπὶ τὰς ναῦς· ἂν δὲ μὴ παραδῶσιν ἐξειργασμένα ταῦτα τῇ νέᾳ βουλῇ, τὴν δωρεὰν οὐκ ἔστιν αὐτοῖς λαβεῖν. ἐπὶ γὰρ τῆς ὕστερον βουλῆς λαμβάνουσιν. ποιεῖται δὲ τὰς τριήρεις, δέκα ἄνδρας ἐξ [ἁπάντων] ἑλομένη τριηροποιούς· ἐξετάζει δὲ καὶ τὰ οἰκοδομήματα τὰ δημόσια πάντα, κἄν τις ἀδικεῖν αὐτῇ δόξῃ, τῷ τε δήμῳ τοῦτον [ἀπ]οφαίνει καὶ καταγνοῦσα παραδίδωσι δικαστηρίῳ.

47. Συνδιοικεῖ δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖστα. πρῶτον μὲν γὰρ οἱ ταμίαι τῆς Ἀθηνᾶς εἰσὶ μὲν δέκα κλ[ηρωτοί], εἷς ἐκ τῆς φυλῆς, ἐκ πεντακοσιομεδίμνων κατὰ τὸν Σόλωνος νόμ[ον—ἔτι γὰρ ὁ ν]όμος κύριός ἐστιν—, ἄρχει δ' ὁ λαχὼν κἂν πάνυ πένης ᾖ. παραλαμβάνου[σι δὲ τό] τε ἄγαλμα τῆς Ἀθηνᾶς καὶ τὰς νίκας καὶ τὸν ἄλλον κόσμον καὶ τὰ χρ[ήματ]α ἐναντίον τῆς βουλῆς. ἔπειθ' οἱ πωληταὶ ῑ μέν εἰσι, κληροῦται δ' εἷς ἐκ τῆς φ[υλῆς. μισ]θοῦσι δὲ τὰ μισθώματα πάντα καὶ τὰ μέταλλα πωλοῦσι, καὶ τὰ τέλη [μετὰ τ]οῦ ταμίου τῶν στρατιωτικῶν καὶ τῶν ἐπὶ τὸ θεωρικὸν ᾑρημένων ἐναν[τίον τῆς βουλῆς] κατακυροῦσιν ὅτῳ ἂν ἡ βουλὴ κειροτονήσῃ· καὶ τὰ πραθέντα μέταλλα [ὅσα] ἐργάσιμα, τὰ εἰς τρία ἔτη πεπραμένα καὶ τὰ συγκεχωρημένα τὰ . . . πεπραμένα καὶ τὰς οὐσίας τῶν ἐξ Ἀρείου πάγου φευγόντων καὶ τῶν ἀτίμων[152a] [ἐναντίον τῆς β]ουλῆς πωλοῦσιν, κα-

---

[152a] Suppl. S προδοτῶν Herw, qui nunc tamen S. sequitur.

---

[106] S'intende il dono della corona aurea.

[107] Letteralmente: *fabbricatori di triremi.* Ma qui si tratta di un comitato di sorveglianza pei lavori.

[108] Cioè: circa a questo requisito della legge si supplisce con una

attrezzi e cantieri. Il popolo elegge gli ingegneri navali e se il Consiglio, alla fine dell'anno, non trasmette al nuovo Consiglio tutte queste cose già finite, non riceve il solito dono, il quale allora non gli viene dato, che quando è entrato in azione il successivo Consiglio.[106] Il Consiglio attende alla costruzione delle triremi nominando fra tutta la cittadinanza dieci trieropei.[107] Inoltre ha la cura di tutti i pubblici edifizi e se taluno sembri rispetto a tali faccende commettere ingiustizie, esso lo denuncia al popolo e, ove lo trovi colpevole, lo consegna al tribunale (perchè venga giudicato).

47. Il Consiglio concorre inoltre colle altre cariche nell'amministrazione della maggior parte degli affari. — Anzitutto vi sono dieci questori dal tempio di Atena eletti a sorte, uno per tribù fra i pentacosiomedimni, secondo la legge solonica — che è tuttavia in vigore — ma funziona chi è sorteggiato, benchè sia poverissimo.[108] Essi ricevono in consegna, davanti al Consiglio, la statua di Atena e i trofei e gli altri ornamenti e i denari. Quindi vi sono dieci poleti, eletti a sorte uno per tribù. Questi fanno tutte le locazioni (per lo Stato) e danno in appalto le miniere e i tributi insieme al questore militare e a quelli scelti per amministrare la cassa degli spettacoli in presenza del Consiglio a colui, che riceve il suffragio di questo (per alzata di mani). Del resto le miniere in esercizio, che si concedono per un triennio, quelle abbandonate, che si concedono per . . . anni,[109] nonchè le sostanze di

---

finzione legale, nel modo stesso che non essendo mai stati ammessi alle cariche i semplici teti per espressa disposizione di legge, pure nel fatto vi potè pervenire chiunque, fingendosi che fosse almeno zeugita: cfr. il capo 7° in fine. Su questa legge solonica poi, cfr. quanto si dice al capo 8°.

[109] Lacuna. Le poche parole conservate non hanno un senso compiuto.

ταχυροῦσι δ' οἱ θ̄ ἄρχοντες· καὶ τὰ τέλη τὰ εἰς ἐνιαυτ[ὸν] πεπραμένα ἀναγράψαντες εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα τὸν [πριάμενον καὶ ὁπόσου][152b] ἂν πρίηται τῇ βουλῇ παραδιδόασιν. ἀναγράφουσιν δὲ χωρὶς μὲν οὓς δεῖ κατὰ πρυ[τ]ανείαν ἑκάστην καταβάλλειν εἰς δέκα γραμματεῖα, χωρὶς δ' οὓς τε[λοῦντος] ἐνιαυτοῦ, γραμματεῖον κατὰ τὴν καταβολὴν ἑκάστην ποιήσαντες, χωρὶς δ' οὓς [ἐπὶ] τῆς ἐνάτης πρυτανείας. ἀναγράφουσι δὲ καὶ τὰ χωρία καὶ τὰς οἰκίας [τὰ μισθωθ]έντα[152c] καὶ πραθέντα ἐν τῷ δικαστηρίῳ· καὶ γὰρ ταῦθ' οὗτοι πωλ[οῦσιν, ὧ̄ν[152d]] τῶν μὲν οἰκιῶν ἐν ε̄ ἔτεσιν ἀνάγκη τὴν τιμὴν ἀποδοῦναι τῶν δὲ χωρίων ἐν δέκα· καταβάλλουσιν δὲ ταῦτα ἐπὶ τῆς ἐνάτης πρυτανείας ἑ[κάτεροι,[152e] κατακυροῖ δὲ] καὶ ὁ βασιλεὺς τὰς μισθώσεις τεμενῶν[153] τῶν ἀναγράψας ἐν γραμματε[ίοις λελευκ]ωμένοις.[153a] ἔστι δὲ καὶ τούτων ἡ μὲν μίσθωσις εἰς ἔτη δέκα, καταβάλλεται δ' ἐπὶ τῆς [θ̄] πρυτανείας· διὸ καὶ πλεῖστα χρήματα ἐπὶ ταύτης συλλέγεται τῆς πρυ[τα]νείας. εἰσφέρεται μὲν οὖν εἰς τὴν βουλὴν τὰ γραμματ[εῖα] τὰς καταβολὰς ἀναγεγραμμένα, τηρεῖ δ' ὁ δημόσιος· ὅταν δ' ᾖ χρ[ημάτων καταβ]ολὴ παραδίδωσι τοῖς ἀποδέκταις αὐτὰ ταῦτα καθε . . . . ἐπιστυλίων ὧ̄ν ἐν ταύτῃ τῇ ἡμέρᾳ τὰ χρήματα καταβλη[θέντα . . . . ἀ]παλειφθῆναι· τὰ δ' ἄλλα ἀπόκειται χωρὶς ἵνα μὴ προε . κα . . . . .

48. [Εἰσὶ] δ' ἀποδέκται δέκα, κεκληρωμένοι κατὰ φυλάς.

[152b] Tyrrel. Herw. Papyrus tamen habet τὰ πρ . . . [152c] [τὰ ἀπογραφ]έντα W. [152d] ὧ̄ν suppl. P. [152e] Herw. [153] Bl. μὲν *ων* K. [153a] Suppl. J.

---

[110] Talora l'infamia era congiunta colla confisca.

quelli condannati dall'Areopago e degli infami[110] vengono da essi date in appalto in presenza del Consiglio, ma aggiudicate dai nove arconti. Registrano i tributi appaltati pei singoli anni in tavole bianche col nome del conduttore e la somma per l'appalto e le consegnano al Consiglio. A parte tengono su dieci registri i nomi di quelli che devono pagare a ogni pritania (e quindi in 10 rate); a parte ancora registrano i nomi di quelli che pagano a fine d'anno, facendo un registro per ciascuna specie di pagamento e finalmente a parte quelli che devon pagare alla nona pritania. E poi tengono nota dei fondi e delle case affittate o vendute in tribunale: giacchè sono essi che li vendono ed il prezzo delle case deve pagarsi in cinque annualità, quello dei fondi in dieci; il tempo del pagamento è la nona pritania per le une e per gli altri.[111] Gli affitti degli stabili appartenenti ai templi vengono sanzionati dall'arconte re, che li registra su tavole bianche e gli affitti pur di questi si fanno per dieci anni e le rate maturano nella nona pritania, durante la quale si raccoglie pertanto la maggior quantità di denaro. Si presentano al Consiglio i registri dove sono notati i pagamenti da farsi e li conserva il servo pubblico. Quando sia il giorno di alcuni pagamenti, egli consegna ai ricevitori i registri relativi, traendoli dalla custodia, affinchè vengano cancellate le partite pagate in quel giorno: gli altri registri si custodiscono a parte, perchè non avvenga che si cancelli intempestivamente qualche debito.[112]

48. Dieci sono i ricevitori, eletti a sorte per ciascuna

---

[111] Vedi nel testo le restituzioni delle varie lacune.

[112] La fine di questo capo è molto lacunosa; però la interpretazione da noi data è abbastanza verosimile. Cfr. le proposte non molto dissimili di Herwerden *Berl. phil. Woch.* XI 611, che però noi non potemmo accogliere nel testo, perchè non abbastanza sicure.

οὗτοι δὲ παραλαβόντες τὰ [γρα]μματεῖα ἀπαλείφουσι τὰ καταβαλλόμενα χρήματα ἐναντίον [τῆς βουλῆς] ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, καὶ πάλιν ἀποδιδόασιν τὰ γραμματεῖα [τῷ δη]μοσίῳ· κἄν τις ἐλλίπῃ καταβολὴ[153b] *ἐντεῦθεν, γέγραπται, καὶ δι' ἣν [αἰτίαν· καὶ ἀ]νάγκη τὸ [ἐλλ]ειφθὲν καταβάλλειν ἢ δεδέσθαι, καὶ ταῦτα εἰσπρά[ττειν ἡ βο]υλὴ καὶ δῆσαι [κυρ]ία κατὰ τοὺς νόμους ἐστίν. τῇ μὲν οὖν προτεραίᾳ δέχονται τὰ χρ[ήματα] καὶ μερίζουσι ταῖς ἀρχαῖς, τῇ δ' ὑστεραίᾳ τόν τε μερισμὸν εἰσ[άγου]σι γράψαντες ἐν σανίδι καὶ καταλέγουσιν ἐν τῷ βουλευτηρίῳ, καὶ [προτιθέ]ασιν*[153c] *ἐν τῇ βουλῇ εἴ τίς τινα οἶδεν ἀδικοῦντα περὶ τὸν μερισ[μὸν ἢ ἄρ]χοντα ἢ ἰδιώτην, καὶ γνώμας ἐπιψηφίζουσιν ἐάν τίς τι δοκῇ ἀ[δικεῖν. κ]ληροῦσι δὲ καὶ λογιστὰς ἐξ αὑτῶν οἱ βουλευταὶ δέκα τοὺς λογιουμένους τ[αῖς ἀρ]χαῖς κατὰ τὴν πρυτανείαν ἑκάστην. κληροῦσι δὲ καὶ εὐθύνους, ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης, καὶ παρέδρους $\bar{\vartheta}$ ἑκάστῳ τῶν εὐθύνων, οἷς ἀναγκαῖόν ἐστι ταῖς ἀ[γορ]αῖς κατὰ τὸν ἐπώνυμον τὸν τῆς φυλῆς ἑκάστης καθῆσθαι, κἄν τις βού[ληταί] τινι τῶν τὰς εὐθύνας ἐν τῷ δικαστηρίῳ δεδωκότων ἐντὸς $\bar{\gamma}$ [ἡμερῶν ἀφ'] ἧς ἔδωκε τὰς εὐθύνας εὔθυναν ἀνὰ ἰδίαν ἀντιδ[ίκ]η[σιν] ἐμβαλέσθαι, γράψας εἰς πινάκιον λελευκωμένον τοὔνομα τοῖ αὑτοῦ*[154] *καὶ τὸ τοῦ φεύγοντος καὶ τὸ ἀδίκημ' ὅ τι ἂν ἐγκαλῇ, καὶ τίμημα [παραλ]αβόμενος ὅ τι ἂν αὐτῷ δοκῇ δίδωσιν τῷ εὐθύνῳ· ὁ δὲ λαβὼν τοῦτο καὶ ἀ[ναγνοὺς]*[155] *ἐὰν μὲν καταγνῷ παραδίδωσιν τὰ μὲν ἴδια τοῖς δικασταῖς τοῖς κατὰ δ[ήμους οἳ] τὴν φυλὴν ταύτην εἰσάγουσιν, τὰ δὲ δημόσια τοῖς θεσμοθέτα[ις ἀνα]γράφει. οἱ δὲ θεσμοθέται ἐὰν παραλάβωσιν πάλιν εἰσάγουσιν [τὴν] εὔθυναν εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ ὅ τι ἂν γνῶσιν οἱ δικαστ[αὶ ἡ κ]ρίσις ἐστί.*

[153b] S. *-ὴν* K. [153c] S. [*παραδιδό*]*ασιν* Tyrrell. [154] Bl. *τούτου* K.
[155] Bl. *ἀ*[*κούσας*]K.

tribù. Questi, ricevendo i registri, cancellano avanti l'adunanza nel Consiglio i nomi di quelli che hanno pagato e poi restituiscono i registri al servo pubblico. Se manca qualche pagamento, si scrive che il pagamento non ha avuto luogo e per quale motivo. È necessario o eseguire il mancato pagamento o andare in prigione; e il Consiglio ha per legge facoltà di esigere tali pagamenti o (occorrendo) d'imprigionare. Il giorno prima ricevono i denari e li distribuiscono tra' funzionari,[113] il giorno dopo scrivono su una tavola il modo di ripartizione e lo depongono in Consiglio, domandando nella seduta, se taluno sappia che un magistrato o un privato abbia commesso qualche ingiustizia nella ripartizione, e ove si denunci un simile fatto, mettono ai voti la relativa decisione. I consiglieri sorteggiano fra loro dieci logisti che debbono tenere i conti delle varie cariche per ciascuna pritania. Nominano a sorte anche dieci verificatori dei conti, uno per tribù e due assistenti per ogni verificatore, i quali devono sedere nelle fiere presso la Statua dell'eponimo della singola tribù. Se taluno vuole per sua particolare ragione querelarsi contro talun magistrato, che ha già reso i suoi conti in tribunale, entro tre giorni della resa dei conti, scritto su una bianca tavoletta il nome suo e del convenuto e il torto di cui si lagna e l'estimazione, che gli par giusta, della sua pretesa, la consegna al verificatore. Costui ricevuta la tavoletta e presa notizia, ove trovi che il torto esista, rimette la cosa (se si tratta di torti privati) ai giudici dei demi costituenti la tribu, l'espone invece per iscritto (trattandosi di affari pubblici) ai tesmoteti. I tesmoteti, avuta la denunzia, domandano nuovamente i conti in tribunale e la decisione è rimessa al parere dei giudici.

---

[113] Per le spese dei relativi uffici: cfr. p. e. cap. 50.

49. Δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἵππους ἡ βουλή, κἂν μέν τις κα-λ[ῶς ἔχ]ων κακῶς δοκῇ τρέχειν,[155a] ζημιοῖ τῷ σίτῳ, τοῖς δὲ μὴ δυναμένοις [τ]ρέχειν ἢ μὴ θέλουσι μένειν ἀνάγουσι[155b] τροχὸν ἐπὶ τὴν [γνάθον[155c] καὶ ὁ τ]οῦτο παθὼν ἀδόκιμός ἐστι. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς πρ[οδ]ρ[όμους, οἳ ἂν α]ὐτῇ δοκῶσιν ἐπιτήδειοι προδρομεύειν εἶναι, κἄν τιν' ἀπ[ο]χειροτονήσῃ,[156] καταβέβηκεν οὗτος. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἁμίππους,[157] κἄν τιν' ἀποχειροτονήσῃ,[158] πέπαυται μισθοφορῶν οὗτος. τοὺς δ' ἱππέας καταλέγουσιν οἱ καταλογεῖς, οὓς ἂν ὁ δῆμος χειροτονήσῃ δέκα ἄνδρας· οὓς δ' ἂν καταλέξωσι παραδιδόασι τοῖς ἱππάρχοις καὶ φυλάρχοις, οὗτοι δὲ παραλαβόντες εἰσφέρουσι τ[ὸν] κατάλογον εἰς τὴν βουλὴν καὶ τὸν πίνακα ἀνοίξαντες, ἐν ᾧ κατασεσημασμένα τὰ ὀνόματα τῶν ἱππέων ἐστί, τοὺς μὲν ἐξομνυμένους τῶν πρ'τερον ἐγγεγραμμένων μὴ δυνατοὺς εἶναι τοῖς σώμασιν ἱππεύειν ἐξαλείφουσι, τοὺς δὲ κατειλεγμένους [κ]αλοῦσι, κἂν μέν τις ἐξομόσηται μὴ δύνασθαι τῷ σώματι ἱππεύειν ἢ τῇ οὐσίᾳ τοῦτον ἀφιᾶσιν, τὸν δὲ μὴ ἐξομνύμενον διαχειροτονοῦσιν οἱ βουλευταὶ πότερον ἐπιτήδειόν ἐστιν ἱππεύειν ἢ οὔ. κἂν μὲν χειροτονήσωσιν, ἐγγράφουσιν εἰς τὸν πίνακα, εἰ δὲ μή, καὶ τοῦτον ἀφιᾶσιν. ἔκρινεν δέ ποτε καὶ τὰ παραδείγματα καὶ τὸν πέπλον ἡ βουλή, νῦν δὲ τὸ δικαστήριον τὸ λαχόν· ἐδόκουν γὰρ οὗτοι καταχαρίζεσθαι τὴν κρίσιν. καὶ τῆς ποιήσεως τῶν νικῶν καὶ τῶν ἄθλων τῶν εἰς τὰ Παναθήναια συνεπιμελεῖται μετὰ τοῦ ταμίου τῶν στρατιωτικῶν. δοκιμάζει δὲ καὶ τοὺς ἀδυνάτους ἡ βουλή· νόμος γάρ ἐστιν ὃς κελεύει τοὺς ἐντὸς τριῶν κεκτημένους καὶ τὸ σῶμα πεπηρωμένους, ὥστε μὴ δύνασθαι

[155a] Campbell: *τρέφειν* hic et infra K. cod. Sed cfr. Aristot. *Eth.* 2, 6, 2. [155b] Videtur legendum *ἀναγράφουσι*. [155c] Ita, collato Hesych. ad v. *τρυσίππιον*, Hicks. [156] Bl. *τινα προχ.* K. [157] Bl. *ἀνίππους* K. [158] Bl. *τινα προχ* K.

49. Il Consiglio esamina anche i cavalli e se trovasi che qualche cavallo sano non corra bene, ordina la multa in una quantità di grano e, ai cavalli che non possano correre o non sappian resistere contro il nemico,[114] fa stampare una ruota sulla mascella, e l'animale si reputa così riprovato.[115] Esamina anche i cavalleggeri secondo che gli paiano atti al servizio e se trova taluno inabile, costui passa alla fanteria. Esamina pure i soldati che corrono insieme alla cavalleria e ove riformi taluno, costui cessa dal servire agli stipendi. Dieci cittadini eletti dal popolo detti *registratori* scelgono i cavalieri e comunicano le liste fatte agli ipparchi e ai filarchi; costoro le portano in Consiglio e aprendo le tavole in cui sono segnati i nomi dei cavalieri, cancellano coloro che prima erano iscritti e han giurato di non poter reggere al cavalcare, e fanno l'appello dei nuovi iscritti. Se alcuno di questi giura che le forze non gli permettono di stare a cavallo o la sostanza non basta a mantenere il cavallo, vien congedato; se alcuno non presta tal giuramento, decidono i consiglieri se sia o no abile a stare a cavallo. E se lo giudicano abile, viene iscritto nella tavola; altrimenti vien congedato. Una volta il Consiglio giudicava anco su i progetti di pubbliche opere e sulla confezione del peplo (per le Panatenee); ma ora ne giudica una sezione del tribunale indicata dalla sorte, sembrando che le decisioni del Consiglio non fossero scevre di favoritismo. Il Consiglio s'occupa inoltre insieme al questore militare della fabbrica dei trofei e dei premi per le feste panatenée. Il Consiglio esamina anche gli inabili: v'è infatti una legge che

---

[114] Per questa versione (e sovratutto pel senso di μένειν) cfr. *Ethic.* II 6, 2.

[115] Su questo procedimento cfr. il citato passo di Esichio.

μηδὲν ἔργον ἐργάζεσθαι, δοκιμάζειν μὲν τὴν βουλήν, διδόναι δὲ δημοσίᾳ τροφὴν δύο ὀβολοὺς ἑκάστῳ τῆς ἡμέρας· καὶ ταμίας ἐστὶν αὐτοῖς κληρωτός. συνδιοικεῖ[159] *δὲ καὶ ταῖς ἄλλαις ἀρχαῖς τὰ πλεῖσθ', ὡς ἔπος εἰπεῖν. τὰ μὲν οὖν ὑπὸ τῆς βουλῆς διοικούμενα ταῦτ' ἐστίν.*

50. *Κληροῦνται δὲ καὶ ἱερῶν ἐπισκευασταὶ δέκα ἄνδρες, οἳ λαμβάνοντες τριάκοντα μνᾶς παρὰ τῶν ἀπο[δε]κτῶν ἐπισκευάζουσιν τὰ μάλιστα δεόμενα τῶν ἱερῶν, καὶ ἀστυνόμοι δέκα. τούτων δὲ ε̄ [μὲν] ἄρχουσιν ἐν Πειραιεῖ, πέντε δ' ἐν ἄστει, καὶ τάς τε αὐλητρίδας καὶ τὰς ψαλτρίας [καὶ] τὰς κιθαριστρίας οὗτοι σκοποῦσιν ὅπως μὴ πλείονος ἢ δυεῖν δραχμαῖς μισθωθήσονται, κἂν πλείους τὴν αὐτὴν σπουδάσωσι λαβεῖν, οὗτοι διακληροῦσι καὶ τῷ λαχόντι μισθοῦσιν. καὶ ὅπως τῶν κοπρολόγων μηδεὶς ἐντὸς ι̅ σταδίων*[159a] *τοῦ τείχους καταβαλεῖ κόπρον ἐπιμελοῦνται, καὶ τὰς ὁδοὺς κωλύουσι κατοικοδομεῖν καὶ δρυφάκτους ὑπὲρ τῶν ὁδῶν ὑπερτείνειν καὶ ὀχετοὺς μετεώρους εἰς τὴν ὁδὸν ἔκρουν ἐχομ[ένους] ποιεῖν καὶ τὰς θυρίδας εἰς τὴν ὁδὸν ἀνοίγειν· καὶ τοὺς ἐν ταῖς ὁδοῖς ἀπογιγνομένους ἀναιροῦσιν, ἔχοντες δημοσίους ὑπηρέτας.*

51. *Κληροῦνται δὲ καὶ ἀγορανόμοι, πέντε μὲν εἰς Πειραιέα, ε̄ δ' εἰς ἄστυ. τούτοις δὲ ὑπὸ τῶν νόμων προστέτακται τῶν ὠ[νίω]ν ἐπιμελεῖσθαι πάντων ὅπως καθαρὰ καὶ ἀκίβδηλα πωλῆται. κληροῦνται δὲ καὶ μετρονόμοι, πέντε μὲν εἰς ἄστυ, ε̄ δὲ εἰς Πειραιέα· καὶ οὗτοι τῶν μέτρων καὶ τῶν σταθμῶν ἐπιμελοῦνται πάντων ὅπως οἱ πωλοῦντες χρήσονται*[160] *δικαίοις. ἦσαν δὲ καὶ σιτοφύλακες κληρωτοί, πέντε μὲν εἰς Πειραιέα,*

---

[159] P. *συνοικεῖ* K. [159a] *ἐν τοῖς παρὰ* K. Rem felicissime expedivit May.

ordina che quelli, che posseggono meno di tre mine e sieno difettosi di corpo, in modo da non poter esercitare alcun mestiere, vengano esaminati dal Consiglio e quindi ricevano per il mantenimento due oboli al giorno a carico pubblico: v'è un apposito cassiere eletto a sorte. Anche colle altre cariche concorre il Consiglio nell'amministrazione, si può dire, della massima parte degli affari. Tali sono le materie amministrate dal Consiglio.

50. A sorte si eleggono dieci conservatori dei tempi, che avute trenta mine dai ricevitori provvedono alle precipue necessità dei tempii, e dieci edili. Di questi, cinque funzionano nel Pireo, cinque in città. Essi vigilano a che le suonatrici di flauto, di lira o di cetra non si facciano pagare più di due dramme e se più persone vogliono condurre la stessa, essi ricorrono alla sorte e a chi vince ne locano il servizio. E curano che i collettori di immondizie non le gettino entro il perimetro di dieci stadii intorno alle mura, nè che le vie vengano soffocate dalle costruzioni, nè che si protendano sulle vie i balconi, nè che si facciano pendere dei canali aventi l'imboccatura sulla via, nè che le finestre s'aprano dalla parte della strada. Rimuovono i cadaveri dalle vie per mezzo dei servi pubblici.

51. A sorte si eleggono anco gli agoranomi, cinque al Pireo, cinque in città. Le leggi loro impongono di sorvegliare le merci perchè sieno pure e non adulterate. Si eleggono a sorte anco i metronomi, cinque in città e cinque al Pireo, che sorvegliano tutte le misure e i pesi, affinchè i venditori si valgano di misure e pesi giusti. I custodi dell'annona nominati a sorte erano cinque al Pireo e cinque in città; ora

---

[100] Bl. -ωνται K.

πέντε δ' εἰς ἄστυ, νῦν δ' εἴκοσι μὲν εἰς ἄστυ, πεντεκαίδεκα δ' εἰς Πειραιέα. οὗτοι δ' ἐπιμελοῦνται πρῶτον μὲν ὅπως ὁ ἐν ἀγορᾷ σῖτος ἀργὸς ὤνιος ἔσται δικαίως, ἔπειθ' ὅπως οἵ τε μυλωθροὶ πρὸς τὰς τιμὰς τῶν κριθῶν τὰ ἄλφιτα πωλήσουσιν καὶ οἱ ἀρτοπῶλαι πρὸς τὰς τιμὰς τῶν πυρῶν τοὺς ἄρτους, καὶ τὸν σταθμὸν ἄγοντας ὅσον ἂν οὗτοι τάξωσιν· ὁ γὰρ νόμος τούτους κελεύει τάττειν. ἐμπορίου δ' ἐπιμελητὰς δέκα κληροῦσιν· τούτοις δὲ προστέτακται τῶν τ' ἐμπορίων ἐπιμελεῖσθαι, καὶ τοῦ σίτου τοῦ καταπλέοντος εἰς τὸ ἀττικὸν[161] *ἐμπόριον τὰ δύο μέρη τοὺς ἐμπόρους ἀναγκάζειν εἰς τὸ ἄστυ κομίζειν.*

52. *Καθιστᾶσι δὲ καὶ τοὺς ἕνδεκα κληρωτούς, ἐπιμελησομένους τῶν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ, καὶ τοὺς ἀπαγομένους κλέπτας καὶ τοὺς ἀνδραποδιστὰς καὶ τοὺς λωποδύτας, ἂν μὲν [ὁμολογῶ]σι, θανάτῳ ζημιώσοντας, ἂν δ' ἀμφισβητῶσιν, εἰσάξοντας εἰς τὸ δικαστήριον, κἂν μὲν ἀποφύγωσιν ἀφήσοντας, εἰ δὲ μὴ τότε θανατώσοντας, καὶ τὰ [ἀ]πογραφόμενα χωρία καὶ οἰκίας εἰσάξοντας εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ τὰ δόξαντα δ[ημ]όσια εἶναι παραδώσοντας τοῖς πωληταῖς, καὶ τὰς ἐνδείξεις εἰσάξοντας. καὶ γὰρ ταύτας εἰσάγουσιν οἱ ἕνδεκα. εἰσάγουσι δὲ τῶν ἐνδείξεών τινας καὶ οἱ θεσμοθέται. κληροῦσι δὲ καὶ εἰσαγωγέας ε̄ ἄνδρας, οἳ τὰς ἐμμήνους εἰσάγουσι δίκας, δυοῖν φυλαῖν ἕκαστος. εἰσὶ δ' ἔμμηνοι προικός, ἐάν τις ὀφείλων μὴ ἀποδιδῷ,*[162] *κἄν τις ἐπὶ δραχμῇ δανεισάμενος ἀποστερῇ, κἄν τις ἐν ἀγορᾷ βουλόμενος ἐργάζεσθαι δανείσηται παρά τινος ἀφορμήν, ἔτι δ' αἰκείας*[162a] *καὶ ἐρανικαὶ καὶ κοινωνικαὶ καὶ ἀνδραπόδων καὶ ὑποζυγ[ίω]ν καὶ τριηραρχικαὶ καὶ τραπεζιτικαί.*[162b] *οὗτοι μὲν οὖν ταύτας δικάζουσιν ἐμμήνους εἰσάγ[ον]τες, οἱ δ' ἀποδέκται τοῖς τελώναις καὶ κατὰ τῶν τελωνῶν,*

---

[161] T. *σιτικὸν* K. : *ἀστικὸν* S. [162] Bl. *ἀποδῷ* K. [162a] an [*ἐμπορ*]*ικαί*?

sono venti in città e quindici al Pireo. Questi vegliano prima a che si venda sul mercato del grano non lavorato a giusto prezzo, quindi a che i mugnai vendano le farine in proporzione ai prezzi dell'orzo e a che i panattieri vendano i pani in proporzione dei prezzi del grano e aventi il peso da essi fissato; chè la legge ordina a loro di fissarlo. A sorte si eleggono dieci sorveglianti del mercato al porto, che hanno l'obbligo di aver cura dei mercati ivi tenuti e di costringere i mercanti a portare in città almeno due terzi del grano che arriva per mare al porto del grano.

52. A sorte nominano anche gli undici, che devon prendersi cura dei carcerati e che fanno arrestare i ladri, i venditori di persone libere, e i grassatori, punendoli di morte, se confessi. Se invece negano, li fanno comparire avanti il tribunale, dove, se vengono assolti, li lasciano andare, altrimenti, li fanno morire. Essi devono produrre in tribunale il registro dei fondi rustici ed urbani (appartenenti ai condannati), consegnando ai poleti quelli, che consta essere devoluti allo Stato. Devono fare le denuncie dei crimini (chè anche queste spettano agli undici; alcune però vengono anche fatte dai tesmoteti). A sorte eleggono anche cinque istruttori, che devono istruire le liti da decidersi entro un mese, uno ogni due tribù. Tali liti sono; quella di dote (se chi deve la dote non la paga), se chi ha ricevuto un mutuo all'interesse d'una dramma (per cento, al mese), nol paga; se alcuno si fa dare una provvigione per commerciare sul mercato (e non compie il negozio) inoltre le liti relative a ingiurie, contribuzioni pei sodalizi, società, servi, giumenti, contribuzioni per le triremi, affari

---

conf. Poll. [162b] B.; Cod. et K. hic et supra -ὰς.

τὰ μὲν μέχρι δέκα δραχμῶν ὄντες κύριοι, τὰ δ' ἄλλ' εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγοντες ἔμμηνα.

53. *Κληροῦσι δὲ καὶ τετταράκοντα, τέτταρας ἐξ ἑκάστης φυλῆς, πρὸς οὓς τὰς ἄλλας[162c] δίκας λαγχάνουσιν· οἳ πρότερ[ον] μὲν ἦσαν τριάκοντα, καὶ κατὰ δήμους περιιόντες ἐδίκαζον, μετὰ δὲ τὴν ἐπὶ τῶν τριάκοντα ὀλιγαρχία[ν] τετταράκοντα γεγόνασιν. καὶ τὰ μὲν μέχρι δέκα δραχμῶν αὐτοτελεῖς εἰσὶ [κρίνει]ν, τὰ δ' ὑπὲρ τοῦτο τὸ τίμημα τοῖς διαιτηταῖς παραδιδόασιν. οἱ δὲ παραλαβόντες, [ἐ]ὰν μὴ δύνωνται διαλῦσαι, γιγνώσκουσι, κἂν μὲν ἀμφοτέροις ἀρέσκῃ τὰ γνωσθέντα [καὶ] ἐμμένωσιν, ἔχει τέλος ἡ δίκη. ἂν δ' ὁ ἕτερος ἐφῇ τῶν ἀντιδίκων εἰς τὸ δικαστήριον, ἐμβαλόντες τὰς μαρτυρίας καὶ τὰς προκλήσεις καὶ τοὺς νόμους εἰς ἐχίνους, χωρὶς μὲν τὰς τοῦ διώκοντος χωρὶς δὲ τὰς τοῦ φεύγοντος, καὶ τούτους κατασημηνάμενοι καὶ τὴν κρίσιν τοῦ διαιτητοῦ γεγραμμένην ἐν γραμματείῳ προσαρτήσαντες, παραδιδόασι τοῖς ἐπὶ τοῖς ὴν φυλὴν[162d] τοῦ φεύγοντος δικάζουσιν. οἱ δὲ παραλαβόντες εἰσάγουσιν εἰς τὸ δικαστήριον, [τὰ μὲν ἐ]ντὸς χιλίων εἰς ἕνα καὶ διακοσίους, τὰ δ' ὑπὲρ χιλίας εἰς ἕνα καὶ τετρακοσίους. οὐκ ἔξεσ[τι δ' οὔ]τε νόμοις οὔτε προκλήσεσι οὔτε μαρτυρίαις ἀλλ' ἢ ταῖς παρὰ τοῦ διαιτητοῦ χρῆσθ[αι ταῖς εἰς] τοὺς ἐχίνους ἐμβεβλημέναις. διαιτηταὶ δ' εἰσὶν οἷς ἂν ἑξηκοστὸν ἔτος ᾖ. τοῦτο δὲ δῆλον [ἐ]κ τῶν ἀρχόντων καὶ τῶν ἐπωνύμων. εἰσὶ γὰρ ἐπώνυμοι δέκα μὲν οἱ τῶν φυλῶν, δύο δὲ καὶ τετταράκοντα οἱ τῶν ἡλικιῶν. οἱ δ' ἔφηβοι [οἱ][163] ἐγγραφόμενοι*

[162c] *ἰδίας* W. [162d] W. collato Dem. 47, 12 (ita forsan et cod.) — K.: *τῆς φ-ῆς* quam lectionem si teneas, necesse est deleas *τοῖς*.
[163] Bl.

bancari. Costoro adunque giudicano le liti da decidersi entro un mese (i ricevitori poi quelle a favore o contro gli appaltatori delle imposte) in modo definitivo, se il loro oggetto non supera il valore di dieci dramme, altrimenti le riportano al tribunale, che deve deciderle entro un mese.

53. Eleggono a sorte anco i quaranta, quattro da ciascuna tribù, a cui spettano le altre azioni civili. Una volta erano trenta e andavano in giro pei demi a giudicare; divennero poi quaranta sotto il governo oligarchico dei trenta. Le cause inferiori a dieci dramme giudicano definitivamente; quelle superiori a tal valore vengono rimesse ai dieteti. Questi, se non possono far venire le parti a transazione, profferiscono la sentenza e se le parti si accontentano e si acquetano, ha termine il processo. Se invece l'una delle parti si appella al tribunale, essi pongono le testimonianze, le delazioni di giuramento e i testi di legge [116] in due separati recipienti quelli concernenti l'attore e quelli concernenti il convenuto, li suggellano aggiungendovi il documento che contiene la sentenza del dieteta e consegnano il tutto al collegio giudiziario della tribù del convenuto. Il collegio riceve e trasmette il tutto al giurì, che per le cause inferiori a mille dramme si compone di duecento e un membri, per quelle superiori a mille dramme, di quattrocento ed uno.[117] Non si può (avanti al tribunale) fare uso di altri testi di legge, prove o testimonianze oltre quelli già addotti in prima istanza avanti il dieteta e messi nel portafogli. — I dieteti si nominano fra' maggiori di sessant'anni. L'età risulta dagli arconti e dagli eponimi. Infatti vi sono dieci eponimi per le tribù e quarantadue eponimi per

---

[116] S'intende: addotti dalle parti.

[117] L'aggiunta di un membro al numero di 200, risp. di 400 ha per iscopo di evitare la parità dei voti.

πρότερον μὲν εἰς λελευκωμένα γραμματεῖα ἐνεγράφοντο, καὶ ἐπεγράφοντο αὐτοῖς ὅ τ' ἄρχων ἐφ' οὗ ἐνεγράφησαν καὶ ὁ ἐπώνυμος ὁ τῷ προτέρῳ [ἔτει] δεδιαιτηκώς, νῦν δ' εἰς στήλην χαλκῆν ἀναγράφονται, καὶ ἵσταται ἡ στήλη πρὸ τοῦ βουλε[υτ]ηρίου περὶ τοὺς ἐπωνύμους. τὸν δὲ τελευταῖον τῶν ἐπωνύμων λαβόντες οἱ [τεττ]αράκοντα διανέμουσιν αὐτοῖς τὰς διαίτας, καὶ ἐπικληροῦσιν ἃς ἕκαστος διαιτήσει· καὶ ἀναγκαῖον ἃς ἂν ἕκαστος λάχῃ διαίτας ἐκδιαιτᾶν· ὁ γὰρ νόμος, ἄν τις μὴ γένηται διαιτητὴς τῆς ἡλικίας αὐτῷ καθηκούσης, ἄτιμον εἶναι κελεύει, πλὴν ἐὰν τύχῃ ἀρχὴν ἄρχ[ω]ν [ἄλλην ἐ]ν[163a] ἐκείνῳ τῷ ἐνιαυτῷ ἢ ἀποδημῶν. οὗτοι δ' ἀτελεῖς εἰσὶ μόνοι. ἔστιν δὲ καὶ εἰσαγγέλλειν εἰς τοὺς διαιτητὰς ἐάν τις ἀδικηθῇ ὑπὸ τοῦ διαιτητοῦ, κἄν τινος καταγνῶσιν ἀτιμοῦσθαι κελεύουσιν οἱ νόμοι. ἔφεσις δ' ἐστὶ καὶ τούτοις. χρῶνται δὲ τοῖς ἐπωνύμοις καὶ πρὸς τὰς στρατείας, καὶ ὅταν ἡλικίαν ἐκπέμπωσι προγράφουσιν ἀπὸ τίνος ἄρχοντος καὶ ἐπων[ύμου μ]έχρι τίνων δεῖ στρατεύεσθαι.

54. *Κληροῦσι δὲ καὶ τάσδε τὰς ἀρχάς· ὁδοποιοὺς πέντε, οἷς προστέτακται δημοσίους ἐργάτας ἔχουσι τὰς ὁδοὺς ἐπισκευάζειν, καὶ λογιστὰς δέκα καὶ συνηγόρους τούτοις δέκα, πρὸς οὓς ἅπαντας ἀνάγκη τοὺς τὰς ἀρχὰς [ἄρξαντ]ας λόγον ἀπενεγκεῖν. οὗτοι γάρ εἰσι μόνοι [οἱ][163b] τοῖς ὑπευθύνοις λογιζόμενοι*

[163a] W. [ἄλλη]ν K. [163b] Ins. May.

---

[118] Dai diciotto anni (in cui il giovane veniva iscritto tra gli efebi) fino al 60° anno durava l'obbligo del servizio militare. Era così un ciclo di 42 anni, ciascuno dei quali era contraddistinto col nome di un determinato eponimo (probabilmente qualche antico eroe), nel modo stesso che col nome di 10 eponimi (le cui statue erano all'ingresso del buleuterio) si contraddistinguevano le tribù. Tale modo

le età.[118] Gli efebi venivano una volta registrati in un albo e al loro nome s'aggiungeva quello dell'arconte di quell'anno e quello dell'eponimo dell'anno antecedente; ora invece vengono incisi sovra una colonna di bronzo e la colonna si colloca avanti l'aula del Consiglio presso le statue degli eroi eponimici. I quaranta distribuiscono i varî giudizi fra quelli iscritti coll'ultimo eponimo, estraendo a sorte i dieteti per ciascuno di essi ed è obbligatorio assumere l'ufficio che la sorte designa. Infatti la legge commina l'infamia a chi, avendo l'età, non assume la funzione di dieteta, ove quell'anno non rivesta altra carica o non si trovi assente. Questi soli ne sono esentuati. È lecito denunziare ai giudici i torti ricevuti dal dieteta e le leggi comminano l'infamia al dieteta, che si trovi colpevole. Però è libero l'appellare anche da tal sentenza. — La serie degli eponimi serve anche per le spedizioni militari; quando si ordina una spedizione di quelli aventi una data età, si prescrive da quale arconte ed eponimo e fino a quale siano obbligati i cittadini a prendervi parte.

54. A sorte eleggono anche i seguenti uffici: Cinque curatori delle vie, che son tenuti a mantenere le vie in buono stato per mezzo di pubblici operai e dieci logisti e dieci avvocati loro aggiunti, ai quali tutti i funzionari, che hanno finita la loro gestione, devon rendere i conti. Essi soli sono

---

di calcolare gli anni offriva parecchie opportunità. P. e. volendosi indicare quali erano i sessagenarii, da cui si dovevano estrarre i dieteti, bastava indicare coloro che si trovassero iscritti (come efebi) sotto l'eponimo di quarantadue anni prima (ὁ τελευταῖος τῶν ἐπονύμων quello cioè, fino a cui il ciclo rimonta). Inoltre poteva l'eponimo servire a designare anni venturi, il che naturalmente non potea farsi coi nomi degli arconti.

καὶ τὰς εὐθύνας εἰς τὸ δικαστήριον εἰσάγοντες. κἂν μέν τινα κλέπτοντ᾽ ἐξελέγξωσι, κλοπὴν οἱ δικασταὶ καταγινώσκουσι καὶ τὸ γνωσθὲν ἀποτίνεται δεκαπλοῦν· ἐὰν δέ τινα δῶρα λαβόντα ἐπιδείξωσιν καὶ καταγνῶσιν οἱ δικασταί, δώρων τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ καὶ τοῦτο δεκαπλοῦν· ἂν δ᾽ ἀδικεῖν καταγνῶσιν, ἀδικίου τιμῶσιν, ἀποτίνεται δὲ τοῦθ᾽ ἁπλοῦν ἐὰν [πρὸ τῆς] $\overline{\vartheta}$ πρυτανειας ἐκτίσῃ τις, εἰ δὲ μή, διπλοῦται· τὸ [δὲ] δεκαπλοῦν οὐ διπλοῦται. κληροῦσι δὲ καὶ γραμματέα τὸν κατὰ πρυτανείαν καλούμενον, ὃς τῶν γραμμάτων[164] *ἐστὶ κύριος καὶ τὰ [ψη]φίσματα τὰ γινόμενα φυλάττει, καὶ τἄλλα πάντα ἀντιγράφεται καὶ παρακάθηται τῇ βουλῇ. πρότερον μὲν οὖν οὗτος ἦν χειροτονητός, καὶ τοὺς ἐνδοξοτάτους καὶ πιστοτάτους*[164a] *[ἐχειρ]οτόνουν. καὶ γὰρ ἐν ταῖς στήλαις πρὸς ταῖς συμμαχίαις καὶ προξενί[αι]ς καὶ πολιτείαις*[164b] *οὗτος ἀναγράφεται. νῦν δὲ γέγονε κληρωτός. κληροῦσι δὲ καὶ ἐπὶ τοὺς νόμους ἕτερον ὃς παρακάθηται τῇ βουλῇ, καὶ ἀντιγράφεται καὶ οὗτος πάντας. χειροτονεῖ δὲ καὶ ὁ δῆμος γραμματέα τὸν ἀναγνωσόμενον αὐτῷ καὶ τῇ βουλῇ, καὶ οὗτος οὐδενός ἐστι κύριος ἀλλ᾽ ἢ*[165] *τοῦ ἀναγνῶναι. κληροῖ δὲ καὶ ἱεροποιοὺς δέκα, τοὺς ἐπὶ τὰ ἐκθύματα καλουμένους, [οἳ] τά τε [μαν]τευτὰ ἱερὰ θύουσιν, κἄν τι καλλιερῆσαι δέῃ καλλιεροῦσι μετὰ τῶν μάντε[ων]. κληροῖ δὲ καὶ ἑτέρους δέκα, τοὺς κατ᾽ ἐνιαυτὸν καλουμένους, οἳ θυσίας τέ τινας θύουσι [καὶ τὰς πεντε]τηρίδας ἁπάσας διοικοῦσιν πλὴν Παναθηναίων. [εἰσὶ δὲ $\overline{ε}$]*[166] *πεντετηρίδες, μία [μὲν ἡ εἰ]ς Δῆλον (ἔστι δὲ καὶ ἑπ[ταε]τηρὶς ἐνταῦθα), δευτέρα δὲ Βραυρωνία, τρίτη [δὲ Ἡράκλει]α, τετάρτη δ᾽ Ἐλευσίνια, (πέμπτη) δὲ*[166a] *Παναθήναια· καὶ τούτων οὐδεμία ἐν τῷ αὐτῷ ἐν[ιαυτῷ] γί[νεται].*[167] . . *δὲ*

---

[164] Bl. cfr. Harpocr. K: *γραμματέων.* [164a] *ἀπιστ.* cod. An *ἀρίστους*? [164b] *ἀτελείαις* W. sed textus ita recte se habet, ut ipse W. nunc me monuit, collato Dittenberger S. I. G. n. 134. 8. [165] Bl. *ἀλλὰ* K.

autorizzati a ricercarli e a fare le relative denunzie al tribunale. Se provano che taluno ha commesso furto, i giudici pronunziano appunto condanna di furto e ciò importa la pena del decuplo; se mostrano che taluno ha ricevuto dei doni (durante la carica) e i giudici lo trovan colpevole, pronunziano condanna *per corruzione*, e anche questo capo importa la pena del decuplo; se invece taluno vien condannato per ingiustizia commessa, colla sentenza di *ingiustizia*, ciò non importa che la semplice restituzione, ove il condannato paghi prima della nona pritanìa; altrimenti l'importo si raddoppia. Ma la pena del decuplo non si raddoppia (qualora non si paghi prima della nona pritanìa). A sorte eleggono anche il segretario detto *della pritania;* costui è il principale dei segretarii e custodisce i decreti e controlla tutti gli altri atti e sta presente alle sedute del Consiglio. Una volta esso era eletto per votazione e si eleggevano i più fidati e riputati. Infatti il suo nome è inciso nei monumenti sotto i documenti relativi alle alleanze, ai diritti di ospizio e ai diplomi di cittadinanza. Ora invece si designa a sorte. A sorte si nomina pure un altro segretario per le leggi, che sta presente alle sedute del Consiglio e trascrive tutte le leggi. Il popolo elegge per alzata di mani anche un segretario per far le letture degli atti nell'assemblea e nel Consiglio e costui non ha altra funzione che quella di leggere. A sorte nominano dieci ieropei, detti *dei sacrifizî*, che devon fare i sacrifizî per le auspicazioni e che a tali sacrifizî provvedono insieme agli indovini. Nominano a sorte altri dieci ancora detti " gli annuali „ che fanno alcuni sacrifizî e provvedono a tutti i sacrifizî quinquennali,

---

[166] $\bar{\varepsilon}$ addidi: $\bar{\delta}$ addit Bl. sed vide quae sequuntur. [166a] Sic felicissime proposuit W. litteris ad me datis. K. *δὲ τὰ Ἐλευσίναδε Παναθήναια* sed cfr. *Athenaeum* h. a. p. 436. [167] Bl. *ἐν τῷ αὐτῷ ἐγγί[νεται]* K.

πρόκειται . . αις . . . ἐπὶ Κηφισοφῶντος ἄρχοντος. κληροῦσι δὲ καὶ εἰς Σαλαμῖνα ἄρχοντα, καὶ εἰς Πει[ραι]έα δήμ[αρχ]ον, οἳ τά τε Διονύσια ποιοῦσι ἑκατέρωθι καὶ χορηγοὺς καθιστᾶσιν. ἐν Σαλα[μῖνι] δὲ καὶ τὸ [ὄν]ομα τοῦ ἄρχοντος ἀναγράφεται.

55. Αὗται μὲν οὖν αἱ ἀρχαὶ κληρωταί τε καὶ κύριαι τῶν [εἰρη]μένων [πραγμάτ]ων εἰσίν. οἱ δὲ καλούμενοι ἐννέα ἄρχοντες, τὸ μὲν ἐξ ἀρχῆς ὃν τρόπον καθίσταντο [εἴρηται ἤδη· νῦν] δὲ κληροῦσιν θεσμοθέτας μὲν ἓξ καὶ γραμματέα τούτοις, ἔτι δ᾽ ἄρχοντα καὶ βασι[λέα] καὶ πολέμαρχον, κατὰ μέρος ἐξ ἑκάστης φυλῆς. δοκιμάζονται δ᾽ οὗτοι πρῶτον μὲν ἐν τῇ [βουλῇ] τοῖς φ̄, πλὴν τοῦ γραμματέως, οὗτος δ᾽ ἐν δικαστηρίῳ μόνον ὥσπερ οἱ ἄλλοι ἄρχον[τες] (π[άντες γὰρ καὶ] οἱ κληρωτοὶ καὶ οἱ χειροτονητοὶ δοκιμασθέντες ἄρχουσιν), οἱ δ᾽ ἐννέα [ἄρχ]οντες [ἔν] τε τῇ βουλῇ καὶ πάλιν ἐν δικαστηρίῳ. καὶ πρότερον μὲν οὐκ ἦρχεν ὅντ[ιν᾽ ἀ]ποδοκιμάσειεν ἡ βουλή, νῦν δ᾽ ἔφεσίς ἐστιν εἰς τὸ δικαστήριον, καὶ τοῦτο κύριόν ἐστι τῆς δοκι[μα]σίας. ἐ[πε]ρωτῶσιν δ᾽ ὅταν δοκιμάζωσιν, πρῶτον μὲν τίς σοι πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δήμων, καὶ τίς πατρὸς πατήρ, καὶ τίς μήτηρ, καὶ τίς μητρὸς πατὴρ καὶ πόθεν τῶν δήμων· μετὰ δὲ ταῦτα εἰ ἔστιν αὐτῷ Ἀπόλλων πατρῷος καὶ Ζεὺς ἑρκεῖος, καὶ ποῦ ταῦτα τὰ ἱερά ἐστιν, εἶτα ἠρία εἰ ἔστιν καὶ ποῦ ταῦτα, ἔπειτα γονέας εἰ εὖ ποιεῖ [καὶ] τὰ τέλη τελεῖ, καὶ τὰς στρατείας εἰ ἐστράτευται· ταῦτα δ᾽ ἀνερωτήσας, κ[ά]λει, φησίν, τούτων τοὺς μάρτυρας. ἐπειδὰν δὲ παράσχηται τοὺς μάρτυρας, ἐπερωτᾷ, τούτου βούλεταί τις κατηγορεῖν; κἂν μὲν ᾖ τις κατήγορος, δοὺς κατηγορίαν καὶ ἀπολογίαν, οὕτω δίδωσιν ἐν μὲν τῇ βουλῇ τὴν ἐπιχειρο-

meno che a quello delle Panatenée. Le feste quinquennali sono cinque: 1° quelle di Delo (ove se ne celebrano pure altre settennali), 2° le Brauronie, 3° le Eraclée, 4° le Eleusinie e 5° le Panatenée. Di queste nessuna cade nello stesso anno.[119] Eleggono a sorte anche l'arconte per Salamina e il demarco pel Pireo, i quali provvedono alle feste di Dioniso in ambo i luoghi, designando quelli che ne devono sostenere le spese. In Salamina viene anche inciso il nome dell'arconte.

55. Tali sono le cariche, cui si provvede per sorteggio, e amministrano gli affari accennati. Già si è detto in che modo si costituivano in origine i così detti nove arconti; ora essi pure si eleggono a sorte, e cioè sei tesmoteti e il loro segretario, l'arconte propriamente detto, il re e il polemarco, per turno ciascuno dalle singole tribù. Questi vengono prima esaminati nel Consiglio dei 500; a eccezione del segretario, il quale viene esaminato solo nel tribunale come gli altri magistrati, giacchè tutti i funzionarî tanto eletti a sorte quanto per votazione entrano in carica dopo essere stati esaminati. I nove arconti invece vengono esaminati tanto dal Consiglio quanto dal tribunale. Una volta non poteva entrare in funzione chi fosse stato riprovato dal Consiglio; ora invece è dato l'appello al tribunale, che decide in proposito in modo definitivo. Il Consiglio nell'esame interroga così: Chi è tuo padre? Di che demo sei? Chi è il padre di tuo padre, tua madre e il padre di tua madre e di qual demo sono essi? E poi gli domanda se appartiene a un sodalizio in onore di Apollo Patrio e di Giove tutelare e dove sia il santuario (di tali numi), cui egli appartiene; quindi se ha sepolcri di famiglia e dove, se si comporta a dovere coi genitori, se paga

[119] Qui il manoscritto ha una lacuna; si parlava di un avvenimento che ebbe luogo sotto l'arcontato di Cefisofonte.

τονίαν, ἐν δὲ τῷ δικαστηρίῳ τὴν ψῆφον· ἐὰν δὲ μηδεὶς βούληται κατηγορεῖν, εὐθὺς δίδωσι τὴν ψῆφον· καὶ πρότερον μὲν εἷς ἐνέβαλλε τὴν [ψ]ῆφον, νῦν δ᾽ ἀνάγκη πάντας[168] ἔστι διαψηφίζεσθαι[169] περὶ αὐτῶν, ἵνα ἄν τις πονηρὸς ὢν ἀπαλλάξῃ τοὺς κατηγόρους ἐπὶ τοῖς δικασταῖς γένηται τοῦτον ἀποδοκιμάσαι. δοκιμασθέντες[170] δὲ τοῦτον τὸν τρόπον, βαδίζουσι πρὸς τὸν λίθον ὑφ᾽ [ᾧ] τὰ ταμιεῖά ἐστιν, ἐφ᾽ οὗ καὶ οἱ διαιτηταὶ ὀμόσαντες ἀποφαίνονται τὰς διαίτας καὶ οἱ μάρτυρες ἐξόμνυνται τὰς μαρτυρίας. ἀναβάντες δ᾽ ἐπὶ τοῦτον ὀμνύουσιν δικαίως ἄρξειν καὶ κατὰ τοὺς νόμους, καὶ δῶρα μὴ λήψεσθαι τῆς ἀρχῆς ἕνεκα, κἄν τι λάβωσιν ἀνδριάντα ἀναθήσειν χρυσοῦν· ἐντεῦθεν δ᾽ ὀμόσαντες εἰς ἀκρόπολιν βαδίζουσιν καὶ πάλιν ἐκεῖ ταὐτὰ ὀμνύουσι, καὶ μετὰ ταῦτα εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσέρχονται.

56. *Λαμβάνουσι* δὲ καὶ παρέδρους ὅ τε ἄρχων καὶ ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ πολέμαρχος δύο ἕκαστος[170a] οὓς ἐὰν βούληται, καὶ οὗτοι δοκιμάζονται ἐν τῷ δικαστηρίῳ πρὶν παρεδρεύειν, καὶ εὐθύνας διδόασιν ἐπὰν παρεδρεύσωσιν. καὶ ὁ μὲν ἄρχων εὐθὺς εἰσελθὼν πρῶτον μὲν κηρύττει ὅσα τις εἶχεν πρὶν αὐτὸν εἰσελθεῖν εἰς τὴν ἀρχήν, ταῦτ᾽ ἔχειν καὶ κρατεῖν μέχρι ἀρχῆς τέλους. ἔπειτα χορηγοὺς τραγῳδοῖς καθίστησι τρεῖς ἐξ ἁπάντων Ἀθηναίων τοὺς πλουσιωτάτους· πρότερον δὲ

---

[168] Male hic punctum ponit K. [169] Bl. (et prob. cod) δὲ ψηφ. K.
[170] Bl. -ὲν K.
[170a] Herw. ἑκάτερος K.

le imposte e se ha fatto le campagne. Quand' egli abbia risposto, gli dicono: Chiama i testimoni delle tue asserzioni. Dopo la presentazione dei testimoni il Consiglio domanda se alcuno ha accuse da muovere contro costui. E se vi è qualcuno, si sente l'accusa e la difesa, e il Consiglio dà il suo voto palese, nel tribunale si dà poi la sentenza per scrutinio segreto. Se niuno muove accuse, subito si procede allo scrutinio. Anticamente uno solo metteva il voto (affermativo) nell'urna; ora invece tutti devono votare. E la ragione, per cui si vota, è che se taluno per frode riesca a rimuovere gli oppositori, possano i giudici tuttavia riprovarlo. — Quando sia avvenuta così l'approvazione, gli arconti si recano alla pietra (sul mercato) sotto cui sta il pubblico tesoro, dove anche i dieteti giurando profferiscono le sentenze e i testimoni pure giurando la loro deposizione. Arrivati qui, giurano di amministrare con giustizia e osservando le leggi, di non ricevere doni per atti del loro ufficio, e, ove li ricevano, di dedicare [120] una statua d'oro. Quindi, dopo tale giuramento, muovono all'acropoli e ivi ripetono il giuramento stesso e poi entrano in funzione.

56. L' arconte, il re e il polemarco assumono, a loro scelta, due assistenti ciascuno, e questi vengono pure prima di esercitare l' ufficio esaminati dal Consiglio e, al termine dell'ufficio stesso, ne rendono conto. L'arconte [121] entrando in carica, proclama che tutto quanto ognuno aveva prima che egli iniziasse l'amministrazione avrebbe avuto e conservato fino al termine di questa. Quindi designa tre che [122] sostengan le spese dei cori per le tragedie, i più ricchi fra tutti gli

---

[120] A Delo; cfr. capo 7°.

[121] Quello più particolarmente così chiamato, ossia l'eponimo.

[122] I così detti coreghi.

καὶ κωμῳδοῖς καθίστη πέντε, νῦν δὲ τούτους αἱ φυλαὶ φέρουσιν. ἔπειτα παραλαβὼν τοὺς χορηγοὺς τοὺς ἐνηνεγμένους ὑπὸ τῶν φυλῶν εἰς Διονύσια ἀνδράσιν καὶ παισὶν καὶ κωμῳδο[ῖ]ς, καὶ εἰς Θαργήλια ἀνδράσιν καὶ παισὶν (εἰσὶ δ' οἱ μὲν εἰς Διονύσια κατὰ φυλάς, εἰς [δὲ] Θαργήλια δυεῖν φυλαῖν εἷς· παρέχει δ' ἐν μ[έρει] ἑκατέρα τῶν φυλῶν τούτοις), τὰς ἀντιδόσεις ποιεῖ καὶ τὰς σκήψεις εἰσ[άγει ἐά]ν τις ἢ λε[λῃτουργεκέναι φ]ῇ πρότερον [170b] ταύτην τὴν λῃτουργ[ίαν ἢ] λῃτουργεῖν ἑ]τέραν λῃτουργίαν καὶ τῶν χρόνων αὐτῷ [ἕν]εκα μὴ ἐξ[εῖναι διὰ τὸ μ̄] ἔτη μὴ γεγονέναι· δεῖ γὰρ τὸν τοῖς παι[σὶν χορη]γοῦντα ὑπὲρ τετταρά[κον]τα ἔτη γεγονέναι.[170c] καθίστησι δὲ καὶ εἰς Δῆλον χορηγοὺς καὶ ἀρχιθεώ[ρους τ]ῷ [171] τριακοντορίῳ τῷ τοὺς ἠιθέους ἄγοντι. πομπῶν δ' ἐπεμελεῖται [171a] [τῆς τε] τῷ Ἀσκληπιῷ γινομένης ὅταν οἰκουρῶσι μύ[σ]ται, καὶ τῆς Διονυσίων τῶν [μεγά]λων μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν, οὓς πρότερον μὲν ὁ δῆμος ἐχειροτόνει δέκα ὄντας, [καὶ τὰ] εἰς τὴν πομπὴν ἀναλώματα παρ' αὑτῶν ἠν[άλισκ]ον,[172] νῦν δ' ἕνα τῆς φυλ[ῆς ἑκά]στης κληροῖ καὶ δίδωσιν εἰς τὴν κατασκευὴν ἑκατὸν μνᾶς. ἐπιμελ[εῖται] δὲ καὶ τῆς εἰς Θαργήλια καὶ τῆς τῷ Διὶ τῷ Σωτῆρι. διοικεῖ δὲ καὶ τὸν ἀγῶνα τῶ[ν Διον]υσίων οὗτος καὶ τῶν Θαργηλίων. ἑορτῶν μὲν οὖν ἐπιμελεῖται τούτων. γραφαὶ δ[ὲ καὶ δ]ίκαι λαγχάνονται πρὸς αὐτόν, ἃς ἀνακρίνας εἰτ' [εἰς δι]καστήριον εἰσά[γει, γο]νέων[173] κακώσεως (αὗται δέ εἰσιν ἀζήμιοι τῷ βουλομένῳ δ[ιώκ]ειν), ὀρφανῶν κ[ακώ]σεως (αὗται δ' εἰσὶ κατὰ τῶν ἐπιτρόπων), ἐπικλήρου κακώσε[ως] (αὗται δέ εἰσι κατὰ [τῶν] ἐπιτρ΄πων καὶ τῶν συνοικούντων), οἴκου ὀρφανικοῦ κακώσεως (εἰσὶ δὲ καὶ [αὗται κατὰ τῶν] ἐπιτρό[π]ων), παρανοίας, ἐάν τις αἰτιᾶ-

---

[170b] S. π[ρὸς] ἕτερον K. [170c] Haec supplementa sunt S¹. [171] T. ἀρχιέρεω[ν τὸν τ]ῷ K. [171a] Asherm. -εῖτο K. [172] Bl. ἤν[εγκ]ον K. [173] Bl. εἰσά[γει], νέων K.

Ateniesi; una volta ne designava pure cinque per le commedie, ora a queste provvedono le tribù. Poi, avuti i nomi di quelli designati dalle tribù per provvedere ai cori di uomini e di fanciulli alle feste di Dioniso e alle commedie ed ai cori per le feste Targelie di uomini e di fanciulli (quelli che dirigono i cori delle feste Dionisie sono uno per tribù, per le Targelie invece uno ogni due tribù; e si scelgono alternativamente per turno ogni due tribù) inizia il processo tendente allo scambio dei patrimonî [123] o porta a decisione dei tribunali le questioni, se taluno sostiene non incombergli tale prestazione o per averla già sostenuta o per essere gravato di un'altra o per non aveva l'età competente, ossia 40 anni; infatti il corego di un coro di fanciulli deve avere compiuto i quarant'anni. Nomina anche i coreghi dei cori per Delo e il sacerdote che vi deve condurre i giovani colla nave a trenta rematori. Aveva cura anche della processione in onore d'Esculapio il giorno in cui stavano in ritiro gl'iniziati e di quelle delle feste maggiori di Dioniso insieme a dieci curatori, che venivano prima eletti dal popolo per votazione e sostenevano del proprio le spese per la processione; ora invece il popolo elegge a sorte uno per ciascuna tribù e gli fa avere cento mine per le spese occorrenti. Ha pure la cura della processione delle feste Targelie e di quella in onore di Giove Salvatore. Egli provvede al certame delle feste Dionisie e a quello delle Targelie. Tali sono le feste commesse alla sua cura. Le seguenti azioni penali e civili sono di sua competenza; egli le istruisce e poi le rimette al tribunale: e cioè, per maltrattamento dei genitori (e tale azione può intentarsi senza pene

---

[123] Per le lacune qui riempite cfr. la *Classical Review* V 117. Esse sono, almeno nella sostanza, sicure. Non molto divergono le altre proposte fatte.

ταί τινα παρανοοῦντα τ[ὰ ἑαυτοῦ κτήματα[173a] ἀ]πολλύν[αι], εἰς δατητῶν αἵρεσιν, ἐάν τις μὴ θέλῃ [κ]οινὰ [τὰ ὄντα νέμεσθαι], εἰς ἐπιτροπῆς κατάστασιν, εἰς ἐπιτροπῆς διαδικασίαν, εἰ [πλείονες[174] θέλουσ]ιν ἐπίτροπον [τὸν][175] αὐτὸν ἐγγράψαι, κλήρων καὶ ἐπικλήρων ἐπι[δικασίαι. ἐπιμελεῖτ]αι δὲ καὶ τῶν [ὀρφ]ανῶν καὶ τῶν ἐπικλήρων καὶ τῶν γυναικῶν, ὅσαι ἂν τελευ[τήσαντος τοῦ ἀνδρ]ὸς σκή[πτω]νται κύειν· καὶ κύριός ἐστι τοῖς ἀδικοῦσιν ἐπιβάλ[λειν ζημίαν ἢ ἄγειν εἰς] τὸ δικα[στή]ριον. μισθοῖ δὲ καὶ τοὺς οἴκους τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν ἐπι[κλήρων] . . . . . α καὶ δ[ατη]τὴς[175a] γένηται καὶ τὰ ἀποτιμήματα λαμβάν[ει καὶ οἱ ἐπίτροποι, ἐ]ὰν μ[ὴ δι]δῶσι[175b] τοῖς παισὶν τὸν σῖτον οὗτος εἰσπράττει. καὶ ὁ[μὲν ἄρχων[176] ἐπιμελεῖτ]αι τούτ[ων].

57. [Ὁ δὲ] βασιλεὺς πρῶτον μὲν μυστηρίων ἐπιμελεῖ[ται μετὰ τῶν ἐπιμελητῶν, οὓς] ὁ δῆμ[ος χ]ειροτονεῖ[177] δύο μὲν ἐξ Ἀθηναίων ἁπάντων, ἕνα δ' [Εὐμολπιδῶν, ἕνα] δὲ Κηρ[ύκω]ν. ἔπειτα Διονυσίων τῶν ἐπὶ Ληναίῳ[178]. ταῦτα δ' ἐστὶ . . . . [ταύτην] μὲν οὖν πομπὴν κοινῇ πέμπουσιν ὅ τε βασιλεὺς καὶ οἱ ἐπιμεληταί· τὸν δὲ ἀγῶνα διατίθησιν ὁ βασιλεύς. τίθησι[178a] δὲ καὶ τοὺς τῶν λαμπάδων ἀγῶνας ἅπαντας· ὡς δ' ἔπος εἰπεῖν καὶ τὰς πατρίους θυσίας διοικεῖ οὗτος πάσας. γραφαὶ δὲ λαγχάνονται πρὸς αὐτὸν ἀσεβείας, κἄν τις ἱερωσύνης ἀμφισβητῇ, πρός τινα[178b] [διαδι]κάζει δὲ καὶ τοῖς γένεσι καὶ τοῖς ἱερεῦσι τὰς ἀμφισβητήσεις τὰς ὑπὲρ [τῶν γε]ρῶν

[173a] Melius fortasse W: *τὰ πατρῷα*, aut *τὴν πατρῴαν οὐσίαν*. [174] *τῆς αὐτῆς* ins. K. [175] Addidi. [175a] *τ[ιμη]τὴς* W. [175b] Ita fere supplet S.: *δίδωσι* K. [176] Bl. *ο[ὗτος μὲν οὖν* K. [177] Bl. *ἐχ]ειροτόνει* K. [178] Bl. *-ων* K. [178a] Lege *διατίθησι*. [178b] Ita

di soccombenza da chiunque vuole), per maltrattamento dei pupilli (tale azione si dà contro i tutori), per maltrattamento di ereditiere (tale azione si dà contro i tutori e contro i consorti), per danno alla sostanza dei pupilli (anche questa azione si dà contro i tutori), per demenza (quando si cita taluno che per demenza rovina le proprie sostanze), per l'elezione di arbitri per la divisione (quando taluno non voglia continuare nella comunione), per nominare il tutore, per scegliere il tutore (quando molti vogliono la medesima tutela), per la rivendicazione delle eredità e aggiudicazione delle ereditiere. Egli provvede ai pupilli, alle ereditiere e alle donne, che alla morte del marito dubitino di trovarsi incinte e ha facoltà generale di multare e fare imprigionare. Dà in affitto le case dei pupilli e delle ereditiere [124] . . . , riceve le cauzioni e se un tutore non fornisce ai pupilli il mantenimento, le fa valere. — Tali sono le cure dell'arconte.

57. Il re [125] ha prima di tutto la cura dei misteri eleusini insieme a due curatori eletti dal popolo fra tutti i cittadini, ad uno scelto fra gli Eumolpidi, e ad un quarto scelto fra'Cerici. Quindi provvede alle feste Lenée in onore di Dioniso.[126] — Tale processione è ordinata in comune dal re e dai curatori; il certame è disposto dal re. Regola pure tutte quante le corse delle fiaccole, e, per così dire, sono tutti i sacrifizî patrî nella sua amministrazione. Egli riceve le accuse di empietà, e, ove si controverta sulla competenza di qualche sacerdozio, egli decide. E tutte le questioni sulle prerogative gentilizie e sacerdotali vengono da lui sciolte. A lui com-

cod. Nullo iure K. emendat προστιμᾷ.

[124] Altra lacuna.

[125] Ossia l'arconte avente questo titolo.

[126] Lacuna.

ἁπάσας οὗτος. λαγχάνονται δὲ καὶ αἱ τοῦ φόνου δίκαι πᾶσαι πρὸς τοῦτον, καὶ ὁ προαγορεύων εἴργεσθαι τῶν νομίμων οὗτός ἐστιν. εἰσὶ [δὲ φόνου] δίκαι καί τραύματος· ἂν μὲν ἐκ προνοίας ἀποκτείνῃ, ἐγγρ[άφεται] ἐν Ἀρείῳ πάγῳ, καὶ φάρμακον ἐὰν ἀποκτείνῃ δούς, καὶ πυρκαιᾶς· [ταῦ]τα δ' ἡ βουλὴ μόνα δικάζει· τῶν δ' ἀκουσίων καὶ βουλεύσεως κἂν οἰκέτην ἀποκτείνῃ τις ἢ μέτοικον ἢ ξένον, [ἐν τῷ ἐπὶ Π]α[λλ]αδίῳ· ἐὰν δ' ἀποκτεῖναι μέν τις ὁμολογῇ, φῇ δὲ κατὰ τοὺς νόμους, ο[ἷον] μοιχὸν λαβὼν ἢ ἐν πολέμῳ ἀγνοήσας ἢ ἐν ἄθλῳ ἀγωνιζόμενος, το[ύτῳ ἐν τῷ ἐπὶ] Δελφινίῳ δικάζουσιν· ἐὰν δὲ φεύγων φυγὴν, ὧν αἴδεσίς ἐστιν, [αἰτίαν προσλάβῃ] κτεῖναι ἢ τρῶσαί τινα, τούτῳ δ' ἐν Φρεαττοῖ δικάζου[σι· καὶ ὁ μὲν ἀπολογ]εῖται προσορμισάμενος ἐν πλοίῳ.[179] *δικάζουσι δ' οἱ λαχόντες τα[ῦτα ἐφέται] πλὴν τῶν ἐν Ἀρείῳ πάγῳ γιγνομένων· εἰσάγει δ' ὁ βασιλεὺς καὶ δικάζο[υσιν σκοτ]αι[ο]ι*[179a] *καὶ ὁ βασιλεὺς ὅταν δικάζῃ περιαιρεῖται τὸν στέφανον. ὁ δὲ τὴν αἰτίαν ἔχων τὸν μὲν ἄλλον χρόνον εἴργεται τῶν ἱερῶν καὶ οὐδεὶς τὴν δ[εξι]ὰν*[179b] *δ[ύναται ἐ]μβαλεῖν αὐτῷ· τότε δ' εἰς τὸ ἱερὸν εἰσελθὼν ἀπολογεῖται, ὅταν δέ [τ]ις εἴπῃ τὸν ποιήσαντα, τῷ δράσαντι λαγχάνει. δικάζει δ' ὁ βασιλεὺς καὶ οἱ φυλοβασιλεῖς καὶ τὰς τῶν ἀψύχων καὶ τῶν ἄλλων ζώων.*

58. *Ὁ δὲ πολέμαρχος ποιεῖται θυσίας τήν τε τῇ Ἀρτέμιδι τῇ ἀγροτέρᾳ καὶ τῷ Ἐνυαλίῳ, διατίθησι δ' ἀγῶνα τὸν ἐπιτάφιον τοῖς τετελευτηκόσιν ἐν τῷ πολέμῳ, καὶ Ἁρμοδίῳ καὶ*

---

[179] Comma tantum habet K. [179a] S.

[179b] Herw. Magis forte placebit lectio W[1]: *οὐδ' εἰς τὴν ἀ[γορ]ὰν ἔ[ξεστιν] ἐμβάλλειν.*

pete il conoscere tutte le cause per omicidio e egli è che pronunzia l'esclusione (dell'omicida) dalla comunione. Sonvi le azioni per omicidio o ferimento (mortale): se taluno uccise con premeditazione, la causa è devoluta all'Areopago, così se taluno uccise propinando veleno, nonchè l'azione pel reato d'incendio: esse sono le sole azioni di competenza di questo Consiglio. Nel Palladio si discutono le cause per omicidio involontario, pei complotti contro la vita altrui, per la uccisione di servi, meteci o forestieri; nel Delfinio quelle, in cui taluno confessa di avere ucciso un altro, ma sostiene di averlo fatto a diritto, per averlo p. e., sorpreso in adulterio o per non averlo riconosciuto in guerra o lottando nel certame. Se poi taluno è assente e non può ritornare ancora (perchè dura il risentimento dei parenti di chi egli ha involontariamente ucciso) e viene accusato di omicidio o di ferimento, il giudizio si tiene al Freatto: egli si difende accostandosi alla riva sulla nave. Giudicano (in tali casi) giudici eletti a sorte, eccettuate le cause che si trattano all'Areopago. Il re apre il processo e si tiene il giudizio di notte,[127] a cielo scoperto. Il re, quando giudica, si leva la corona. Chi è in istato d'accusa intanto è escluso dai templi e niuno può mettergli addosso le mani; al giorno poi del processo entra nel santuario (in cui si tiene il giudizio) e si difende.[128] Giudica il re coi re delle tribù [129] anche le cause relative alle cose inanimate e agli altri animali, (che siano stati cagione di morte).

58. Il Polemarco fa i sacrifizî a Diana cacciatrice e a Marte; dispone il certame in onore della sepoltura dei morti in guerra e le cerimonie espiatrici in onore di Armodio e Aristo-

---

[127] Cfr. Luciano *Ermotimo*, 64; *De domo*, 18.

[128] V. Dem. 47, 69 Plato *leg*. p. 874 AB.

[129] Su questi *φυλοβασιλεῖς* cfr. cap. 41.

Ἀριστογείτονι ἐναγίσματα ποιεῖ. δίκαι δὲ λαγχάνονται πρὸς αὐτὸν ἴδιαι μὲν αἵ τε τοῖς μετοίκοις καὶ τοῖς ἰσοτελέσι καὶ τοῖς προξένοις γιγνόμεναι. καὶ δεῖ τοῦτον λαβόντα καὶ διανείμαντα δέκα μέρη τὸ λαχὸν ἑκάστῃ τῇ φυλῇ μέρος προσθεῖναι, τοὺς δὲ τὴν φυλὴν δικάζοντας το[ῖς] διαιτηταῖς ἀποδοῦναι. αὐτὸς δ' εἰσάγει δίκας τάς τε τοῦ ἀ[ποστασ]ίου καὶ ἀπροστασί[ου] καὶ κλήρων καὶ ἐπικλήρων τοῖς μετοίκοις, καὶ τἄλλ' ὅσα τοῖς πολίταις ὁ ἄρχων ταῦτα τοῖς μετοίκοις ὁ πολέμαρχος.

59. Οἱ δὲ θεσμοθέται πρῶτον μὲν τοῦ προγράψαι τὰ δικαστήριά εἰσι κύριοι τίσιν ἡμέραις δεῖ δικάζειν, [ἔπ]ε[ιτα] τοῦ δοῦναι ταῖς ἀρχαῖς· καθότι γὰρ ἂν οὗτοι δῶσιν, κατὰ τοῦτο χρῶνται. ἔτι δὲ τὰς εἰσαγγελίας εἰσαγγέλλουσιν εἰς τὸν δῆμον καὶ τὰς καταχειροτονίας καὶ τὰς προβολὰς ἁπάσα[ς] εἰσάγουσιν οὗ[τοι] καὶ γραφὰς παρανόμων καὶ (τοῦ)[179c] νόμον μὴ ἐπιτήδειον θεῖναι καὶ προεδρικὴν καὶ ἐπιστατικὴν καὶ στρατηγοῖς εὐθύνας· εἰσὶ δὲ καὶ γραφαὶ πρὸς αὐτοὺς ὧν παράστασις τίθεται, ξενίας καὶ δωροξενίας, ἄν τις δῶρα δοὺς ἀποφύγῃ τὴν ξενίαν, καὶ συκοφαντίας καὶ δώρων καὶ ψευδεγγραφῆς καὶ ψευδοκλητείας καὶ βουλεύσεως καὶ ἀγραφίου καὶ μοιχείας. εἰσάγουσιν δὲ καὶ τὰς δοκιμασ[ία]ς ταῖς ἀρχαῖς ἁπάσαις καὶ τοὺς ἀπεψηφισμένους ὑπὸ τῶν δημοτῶν καὶ τὰς καταγνώσεις [τ]ὰς ἐκ τῆς βουλῆς. εἰσάγουσι δὲ καὶ δίκας ἰδίας, ἐμπορικὰς καὶ μεταλλικὰς καὶ δούλων, ἄν τις τὸν ἐλεύθερον κακῶς λέγῃ. καὶ ἐπικληροῦσι ταῖς ἀρχαῖς πάντα δικαστήρια τὰ ἴδια καὶ τὰ δημόσια· καὶ τὰ σύμβολα τὰ πρὸς τὰς πόλεις οὗτοι (κατα)κυροῦσι,[179d] καὶ τὰς δίκας τὰς ἀπὸ τῶν συμβόλων εἰσάγουσι, καὶ τὰ ψευδομαρτύρια ἐ[ξ] Ἀρείου πάγου. τοὺς δὲ δικαστὰς κληροῦσι πάντας οἱ ἐννέα ἄρχοντες, δέκατος δ'

[179c] Ins. May. [179d] W. κυροῦσι K.

gitone. A lui competono le azioni civili, in cui han parte i meteci, gli stranieri soggetti agli stessi carichi dei cittadini e gli ospiti. Egli deve distribuire fra le dieci tribù, secondo la parte a ciascuna spettante (le azioni a lui pervenute); i quaranta poi le affidano per ciascuna tribù ai dieteti. Istruisce le azioni per mancanza di patrono o per mutamento di patrono, per le eredità e le ereditiere dei meteci e, insomma, a ciò cui rispetto ai cittadini provvede l'arconte, rispetto ai meteci provvede il polemarco.

59. I tesmoteti hanno anzitutto facoltà di prescrivere i giorni, in cui i tribunali devono tenere udienze e di trasmettere il ruolo ai magistrati, che l' osservano, come quelli han prescritto. Fanno le denunzie all' assemblea del popolo pei reati politici, dirigono la votazione e propongono le decisioni pregiudiziali; istruiscono le azioni penali per offesa alle leggi per proposta di legge sconveniente, per le mancanze dei proedri o degli ispettori, per la resa dei conti degli strategi. Vi hanno azioni di loro competenza anche fra quelle, per cui si presta cauzione e cioè contro chi è accusato di non esser cittadino o di avere corrotto i giudici per farsi assolvere in tale azione, contro i calunniatori, i rei di corruzione dei magistrati, quelli, che hanno fatto fraudolentemente iscrivere alcuno nella lista dei pubblici debitori, o che falsamente asseriscono di essere comparsi come testimoni per invito di alcuno, e gli adulteri. Essi predispongono il previo esame per tutte le cariche, e per quelli che sono stati respinti nei demi iscrizione nelle liste dei cittadini e per quelli che sono stati riprovati dal Consiglio. Presiedono anche in azioni civili e cioè in quelle per questioni di mercati o di miniere o contro i servi che diffamino persone libere. Distribuiscono a sorte fra i magistrati tutti i tribunali, sia per negozi privati che

ὁ γραμματεὺς ὁ τῶν θεσμοθετῶν, τοὺς τῆς αὐτοῦ φυλῆς ἕκαστος. τὰ μὲν οὖν περὶ τοὺς Θ ἄρχοντας τοῦτον ἔχει τὸν τρόπον.

60. **Κληροῦσι** δὲ καὶ ἀθλοθέτας δέκα [ἄ]νδρας, ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης. οὗτοι δὲ δοκιμασθέντες ἄρχουσι τέτταρ[α ἔ]τη, καὶ διοικοῦσι τήν τε πομπὴν τῶν Παναθηναίων καὶ τὸν ἀγῶνα τῆς μουσικῆς καὶ τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἱπποδρομίαν, καὶ τὸν πέπλον ποιοῦνται καὶ τοὺς ἀμφορεῖς ποιοῦνται μετὰ τῆς βουλῆς, καὶ τὸ ἔλαιον τοῖς ἀθληταῖς ἀποδιδόασι. συλλέγεται τὸ δ' ἔλαιον [179e] [ἀ]πὸ τῶν μοριῶν· εἰσπράττει δὲ τοὺς τὰ χωρία κεκτημένους ἐν οἷς αἱ μορίαι εἰσὶν ὁ ἄρχων, τρία ἡμικοτύλια ἀπὸ τοῦ στελέχους ἑκάστου. πρότερον δ' ἐπώλει τὸν καρπὸν ἡ πόλις· καὶ εἴ τις ἐξορύξειεν ἐλαίαν μορίαν ἢ κατάξειεν, ἔκρινεν ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλή, καὶ εἰ καταγνοίη, θανάτῳ τοῦτον ἐζημίουν. ἐξ οὗ δὲ τὸ ἔλαιον ὁ τὸ χωρίον κεκτημένος ἀποτίνει, ὁ μὲν νόμος ἐστίν, ἡ δὲ κρίσις καταλέλυται. τὸ δ' ἔλ[αιον] ἐκ τοῦ κλήματος, οὐκ ἀπὸ τῶν στελεχῶν, ἐστὶ τῇ πόλει. συλλέξας οὖν ὁ ἄρχων τὸ ἐφ' ἑαυ[τοῦ] γιγνόμενον, τοῖς ταμίαις παρ[αδίδ]ωσιν εἰς Ἀκρόπολιν, καὶ οὐκ ἔστιν ἀναβῆναι πρότερον εἰς [Ἄρε]ιον πάγον πρὶν ἂν ἅπαν παραδῷ τοῖς ταμίαις. οἱ δὲ ταμίαι τὸν μὲν ἄλλον χρόνον τηροῦσιν ἐν Ἀκροπόλει, τοῖς δὲ Παναθηναίοις ἀπομετροῦσι τοῖς ἀθλοθέταις οἱ δ' ἀθλοθέται τοῖς νικῶσι τῶν ἀγωνιστῶν. ἔστι γὰρ ἆθλα τοῖς μὲν τὴν μουσικὴν νικῶσιν ἀργύρια καὶ χρυσᾶ,[179f] τοῖς δὲ τὴν εὐανδρίαν ἀσπίδες, τοῖς δὲ τὸν γυμνικὸν ἀγῶνα καὶ τὴν ἱπποδρομίαν ἔλαιον.

61. **Χειροτονοῦσι** δὲ καὶ τὰς πρὸς τὸν πόλεμον ἀρχὰς

[179e] Lege: τὸ δ' ἔλ. συλλ. [179f] Aut lege χρυσία, aut ἀργυρᾶ.

per pubblici. Essi ratificano le convenzioni cogli altri stati e predispongono in conformità ad esse i processi, nonchè quelli per falso testimonio commesso avanti l'Areopago. Tutti i giudici sono sorteggiati dai nove arconti e dal segretario dei tesmoteti, e cioè da ogni singolo quelli della relativa tribù. Tale è la posizione dei nove arconti.

60. A sorte eleggono anche dieci atloteti, uno per tribù. Questi, previo l'esame, durano in carica quattro anni e provvedono alla processione delle panatenee, nonchè alla gara musicale, a quella ginnastica e alle corse dei cavalli; fanno eseguire il peplo e i grandi vasi insieme al Consiglio e distribuiscono l'olio agli atleti. Quest'olio si raccoglie dai sacri olivi; l'arconte l'esige da quelli che posseggono i fondi dove essi si trovano in ragione di un cotilo e mezzo per ogni tronco. Prima era lo Stato, che coltivava il frutto e veniva giudicato dall' Areopago chi fosse reo di avere sradicato o abbattuto un sacro olivo e, se veniva condannato, era punito colla morte. Da che invece l'olio è prestato dal possessore del fondo, dura la legge, ma quel giudizio più non ha luogo. L'olio, che va dato allo Stato è quello de' frutti dei nuovi ramoscelli. L'arconte raccoglie quello prodottosi nell'anno di sua carica, lo consegna all' acropoli ai questori e non può (dopo aver deposto l'uffizio) recarsi (a riprendere il suo posto) all' Areopago, se non ha eseguito prima la consegna integrale. I questori lo conservano intanto nell'Acropoli e alle feste panatenée lo commisurano agli atloteti e questi ai vincitori delle lotte. Giacchè i premi pel certame musico sono (corone) di argento e d'oro, pel certame di valore, scudi; per quello di ginnastica e le corse dei cavalli, olio.

61. Invece eleggono a maggioranza di voti tutte le cariche militari; gli strategi (in origine uno per ogni tribù ora

ἁπάσας, στρατηγοὺς δὲ καὶ πρότερον μὲν ἀφ' [ἑκάστης] φυλῆς ἕνα, νῦν δ' ἐξ ἁπάντων· καὶ τούτους διατάττουσι τῇ χειροτονίᾳ, ἕνα μὲν ἐπὶ τοὺς ὁπλίτας, ὃς ἡγεῖται τῶν δ[ημο]τῶν ἂν ἐξίωσι, ἕνα δ' ἐπὶ τὴν χώραν ὃς φυλάττει, κἂν πόλεμος ἐν τῇ χώρᾳ γίνηται πολεμεῖ οὗτος· δύο δ' ἐπὶ τὸν Πειραιέα, τὸν μὲν εἰς τὴν Μουνυχίαν, τὸν δ' εἰς τὴν ἀκτήν, οἳ τῆς χ[η]λῆς[180] *ἐπιμελοῦνται καὶ τῶν ἐν Πειραιεῖ· ἕνα δ' ἐπὶ τὰς συμ[μο]ρίας, ὃς τούς τε τριηράρχους καταλέγει καὶ τὰς ἀντιδόσεις αὐτοῖς ποιεῖ καὶ τὰς διαδικασίας α[ὐτ]οῖς εἰσάγει· τοὺς δ' ἄλλους πρὸς τὰ παρόντα πράγματα ἐκπέμπουσιν. ἐπιχειροτονία δ' α[ὐ]τῶν ἐστὶ κατὰ τὴν πρυτανείαν ἑκάστην, εἰ δοκοῦσιν καλῶς ἄρχειν· κἄν τινα ἀποχειροτον[ή]σωσιν, κρίνουσιν ἐν τῷ δικαστηρίῳ, κἂν μὲν ἁλῷ, τιμῶσιν ὅ τι χρὴ παθεῖν ἢ ἀποτ[ῖσ]αι, ἂν δ' ἀποφύγῃ, τὰ [λοιπὰ] ἄρχει. κύριοι δέ εἰσιν ὅταν ἡγῶνται καὶ δῆσαί τιν' ἀτακτοῦντα καὶ [ἐκκη]ρῦξαι*[181] *καὶ ἐπιβολὴν ἐπιβάλλειν· οὐκ εἰώθασι δὲ ἐπιβάλλειν. χειροτονοῦσι δὲ καὶ ταξ[ιά]ρχους δέκα, ἕνα τῆς φυλῆς ἑκάστης· οὗτος δ' ἡγεῖται τῶν φυλετῶν καὶ λοχαγοὺς καθίσ[τ]ησιν. χειροτονοῦσι δὲ καὶ ἱππάρχους δύο ἐξ ἁπάντων· οὗτοι δ' ἡγοῦνται τῶν ἱππέων, διελόμ[ενοι] τὰς φυλὰς ε̄ ἑκάτερος· κύριοι δὲ τῶν αὐτῶν ὧνπέρ εἰσιν οἱ στρατηγοὶ κατὰ τῶν ὁπλι[τῶν. ἐπιχειρο]τονία δὲ γίνεται τούτων. χειροτονοῦσι δὲ καὶ (δέκα)*[181a] *φυλάρχους, ἕνα τῆς φυλῆς, τὸν ἡγ[ησό]μενο[ν] [τῶν ἱππέων] ὥσπερ οἱ ταξίαρχοι τῶν ὁπλιτῶν. χειροτονοῦσι δὲ καὶ εἰς Λῆμνον ἵππαρχον, ὃς ἐπιμ[ελ]εῖται τῶν ἱππέων τῶν ἐν Λήμνῳ. χειροτονοῦσι δὲ καὶ ταμίαν τῆς Παράλου καὶ ἄλλον τῆς [τοῦ Ἄ]μμωνος.*

62. *Αἱ δὲ κληρωταὶ ἀ[ρχ]αὶ πρότερον μὲν ἦσαν αἱ μὲν*

---

[180] T. Φ[υ]λῆς K. [181] Bl. [κη]ρ. K. [181a] Ins. S.

invece li scelgono fra tutti i cittadini) e parimenti per votazione li distribuiscono uno a capo degli opliti, che ha il comando dei demoti quando escono in campagna, uno a guardia del paese, che prende parte alla guerra quando questa lo invada; due al Pireo, uno per la Munichia e uno pel littorale, che provvedono alla difesa della costa [130] e degli arsenali nel Pireo. Un quinto è preposto alle simmorie,[131] nomina i trierarchi, predispone fra loro i processi per lo scambio dei patrimonî e le relative rivendicazioni giudiziarie. Gli altri vengono adoperati secondo le necessità del momento. Ogni pritania devono confermarsi in carica, se viene approvato il loro modo di comportarsi; se a taluno è negata l'approvazione, viene giudicato in tribunale e, ove venga condannato, è soggetto a pena o a multa; mentre, se è assolto, continua nelle sue funzioni. — Essi hanno il diritto, quando esercitano il comando, di far imprigionare gl'indisciplinati, di farne proclamare la punizione e di multarli; però non si servono di quest'ultima facoltà. — Si eleggono anche dieci capi di fanteria, uno per tribù, che comanda quelli della tribù propria e nomina i locaghi. — Fra tutti i cittadini si eleggono due ipparchi, che comandano la cavalleria, dividendosi quella di cinque tribù per ciascuno. Essi hanno per la cavalleria le stesse attribuzioni, che hanno gli strategi per gli opliti ed essi pure sono soggetti a conferma. — Eleggono anche i filarchi, uno per tribù, che comandano ai cavalieri, come i tassiarchi agli opliti. Un ipparco si elegge anche pei cavalieri che sono a Lemno. Eleggono pure un questore della nave sacra Paralo e un altro dell'Ammonia.

62. Una volta i magistrati nominati o si prendevano dall'in-

---

[130] Sulla correzione, v. le note al testo [131] Associazioni navali.

μετ' ἐννέα ἀρχόντων ἐ[κ] τῆς φυλῆς ὅλης κληρούμεναι, αἱ δ' ἐν Θησείῳ κληρούμεναι διῃροῦντο εἰς τοὺς δήμ[ο]υς· ἐπειδὴ δ' ἐπώλουν οἱ δῆμοι, καὶ ταύτας ἐκ τῆς φυλῆς ὅλης κληροῦσι πλὴν βουλευτῶν καὶ φρουρῶν· τούτους δ' εἰς τοὺς δημότας ἀποδιδόασι. μισθοφοροῦσι δὲ πρῶτον [μὲν ὁ δῆμος] ταῖς μὲν ἄλλαις ἐκκλησίαις δραχμήν, τῇ δὲ κυρίᾳ ἐννέα· ἔπειτα τὰ δικ[αστήρια] τρεῖς ὀβολούς· εἶθ' ἡ βουλὴ πέντε ὀβολούς. τοῖς δὲ πρυτανεύουσιν εἰς σίτησιν ὀβολὸς προστίθεται,[182] *ἔπειτ' εἰς σίτησιν λαμβάνουσιν ἐνν[έα ἄρχον]τες τέττα[ρας] ὀβολοὺς ἕκαστος καὶ παρατρέφουσι κήρυκα καὶ αὐλητήν, ἔπειτ' ἄρχων [εἰς Σαλα]μῖνα δραχ[μὴν] τῆς ἡμέρας. ἀθλοθέται δ' ἐν πρυτανείῳ δειπνοῦσι τὸν ἑκ[ατομβ]αιῶνα μῆνα ᾧ ἂν ᾖ τὰ Παναθήναια, ἀρξάμενοι ἀπὸ τῆς τετράδος ἱσταμένου. Ἀμ[φι]κτύονες εἰς Δῆλον δραχμὴν τῆς ἡμέρας ἑκάστης ἐκ Δήλου [λαμβάνουσι]. λαμβάνουσι δὲ καὶ ὅσαι ἀποστέλλονται ἀρχαὶ εἰς Σάμον ἢ Σκῦρον ἢ Λῆμνον ἢ Ἴμβρον εἰς σίτησιν ἀργύριον. ἄρχειν δὲ τὰς μὲν κατὰ πόλεμον ἀρχὰς ἔ[ξεσ]τι πλεονάκις, τῶν δ' ἄλλων οὐδεμίαν, πλὴν βουλεῦσαι δίς.*

63. *Τὰ δὲ δικαστήρια [κ]λη[ροῦσιν] οἱ Θ ἄρ[χο]ντες κατὰ φυλάς, ὁ δὲ γραμματεὺς τῶν θεσμο[θετῶν τῆς] δεκάτης φυλῆς. εἴσοδοι δέ εἰσιν εἰς τὰ δικασ[τή]ρια δέκα, μία τῇ φυλῇ ἑκάστῃ, καὶ κλη[ρωτήρια] εἴκοσι, δ[ύο τῆς] φυλῆς ἑκάστης, καὶ κιβώτια ἑκατόν, δέκα τῇ φυλῇ ἑκάστῃ, καὶ ἕτερα κιβώτι[α δέκα, οἷς ἐ]μβάλλεται τῶν λαχόντων δικα[σ]τῶν τὰ π[ινά]κια· καὶ ὑδρίαι δύο καὶ βακτηρίαι παρατίθενται κατὰ τὴν ε[ἴσοδον] ἑκάστην ὅσοιπερ οἱ δικα[σ]ταί, καὶ βάλανοι εἰς τὴν ὑδρίαν ἐμβάλλονται ἴσαι ταῖς βακτηρίαις, [γ] ἐγραπται*

[182] Sic recte Bl. *εἰς σίτησιν ... [π]ροστίθεται δέκα προστίθενται* K. Quae corruptissima lectio quomodo orta sit idem Bl. peracute docuit.

tera tribù coi nove arconti o si estraevano a sorte per demi nel Teseo; ma poichè i demi si mostrarono corruttibili, ora, a eccezione dei consiglieri e delle guardie (che tuttora si nominano per demi), vengono sorteggiati dall'intera tribù. — Ricevono come stipendio: prima, il popolo per le solite adunanze dell'assemblea una dramma e una dramma e mezza per l'adunanza principale; i giudici ne' tribunali, tre oboli, i membri del Consiglio, cinque oboli [132] e a' pritani si aggiunge un obolo pel mantenimento. I nove arconti poi ricevono pel mantenimento quattro oboli a testa e mantengono l'araldo e il trombettiere; l'arconte poi di Salamina una dramma al giorno.[133] Gli atloteti hanno il vitto nel Pritaneo per tutto il mese Ecatombeone, in cui occorrono le Panatenée, dal quarto giorno in poi. Gli Anfizioni a Delo ricevono dalla cassa di Delo una dramma al giorno. Sono stipendiati in denaro anche i funzionari mandati a Samo, Sciro, Lemno e Imbro. È lecito ricoprire più volte una carica militare, non una civile; è però lecito entrare per due volte a far parte del Consiglio.

63. I tribunali sono sorteggiati per nove tribù dagli arconti, per la decima dal segretario dei tesmoteti. Dieci sono le entrate nei tribunali, una per tribù; venti i luoghi pel sorteggio, due per tribù; cento urne, dieci per tribù e altre dieci urne, in cui si gettano le tessere dei giudici sorteggiati. A ogni ingresso vi sono due vasi e tanti bastoni, quanti sono i giudici; si mettono nel vaso altrettante palle, su cui si scrivono le lettere dell'alfabeto, cominciando dall'undecima (λ), quante sono le corti che si devono riempire. Ponno essere

---

[132] Cfr. le note al testo.

[133] Cfr. c. 54.

δὲ ἐν ταῖς βαλάνοις [τὰ] στοιχεῖα ἀπὸ τοῦ ἑνδεκάτου, τοῦ λ, ὅσαπερ ἐὰν μέλλῃ [τ]ὰ δικαστήρια πληρωθήσεσθαι. δικάζειν δ' ἔξεστιν, τοῖς ὑπὲρ λ̄ ἔτη γεγονόσιν, ὅσοι αὐτῶν [μ]ὴ ὀφείλουσιν τῷ δημοσίῳ ἢ ἄτιμοί εἰσιν· ἐὰν δέ τις δικάζῃ οἷς μὴ ἔξεστιν, ἐνδείκνυται κατὰ τὸ δικαστήριον εἰσαγγελί[α], ἐὰν δ' ἁλῷ, προστιμ[ῶσιν αὐτ]ῷ οἱ δικασταὶ ὅ τι ἂν δοκῇ ἄξιος εἶναι παθε[ῖν] ἢ ἀποτῖσαι. ἐὰν δὲ ἀργυρίου τιμηθῇ, δεῖ αὐτὸν δεδέ[σθαι] ἕως ἂν ἐκτίσῃ τό τε πρότερον ὄφλημ[α ἐ]φ' ᾧ ἐνεδείχθη καὶ ὅ τι ἂν αὐτῷ προστιμήσῃ τ[ὸ δικ]αστήριον. ἔχει δ' ἕκαστος δικαστὴς πινάκιον πύξινον, ἐπιγεγραμμένον τὸ ὄνομα τὸ ἑαυτοῦ πατρόθεν καὶ τοῦ δήμου καὶ γράμ[μα] ἓν τῶν στοιχείων μέχρι τοῦ κ· νενέμηνται γὰρ κατὰ φυλὰς δέκα μέρη οἱ δικασταί, παραπλ[ησί]ως ἴσοι ἐν ἑκάστῳ τῷ γράμ[μα]τι. ἐπειδὰν δὲ ὁ θεσμοθέτης ἐπικληρώσῃ τὰ γρ[άμ]ματα ἃ δεῖ προσπαραγίνεσθαι τοῖς δικαστηρίοις, ἐπέθηκε φέρων ὁ ὑπηρέτης ἐφ' ἕκαστ[ον δικ]αστήριον τὸ γράμμα τὸ λαχόν.

---

[135] Come quello che lo rendeva incapace a giudicare.

[136] Cfr. c. 59 v. fine.

[137] Le lettere relative alle dieci corti andavano da λ a υ e se ne ponevano nell'urna tante, quante erano le corti che dovevano sedere nel giorno. Da α a κ invece, le lettere si riferivano ai dieci corpi di giudici che dovevano sorteggiarsi per riempire le singole corti. Poniamo che da un'urna venisse estratta la lettera δ e dall'altra la lettera σ. L'inserviente appendeva alla sala della corte σ un cartello colla lettera δ e co' giudici, aventi tal lettera, ossia appartenenenti al gruppo IV° si costituiva la corte stessa. — Ari-

giudici i maggiori di 30 anni, che non sieno pubblici debitori o infami. Se alcuno è indebitamente tra i giudici, se ne fa denunzia alla corte (stessa in cui siede) e se la denunzia si trova fondata, vien condannato dalla corte ad una pena o multa arbitraria. Ove sia multato in denaro, lo si deve tenere arrestato, finchè paghi il debito verso lo Stato, per cui fu denunziato [135] e la multa, di cui lo ha colpito il tribunale. Ciascun giudice ha una tessera di legno, su cui è scritto il suo nome colla indicazione del padre e del demo e la lettera dell' alfabeto (da α al κ), giacchè vengono i giudici distribuiti per le dieci tribù in numero press' a poco uguale per ciascuna lettera. Dopo che il tesmoteta ha estratto a sorte le lettere,[136] i cui portatori devono formar parte delle varie corti, il servo va a portare a ciascuna corte la lettera estratta.[137]

---

stotele continuava a esporre quello che doveva farsi, mancando il numero sufficiente di giudici; la funzione del corpo di riserva e l' opportuno controllo, quindi la procedura del giudizio, il modo di votazione e la fine del processo. Di tutta questa parte non rimangono leggibili che poche parole, da cui solo possiamo arguire quale fosse la serie degli argomenti trattati. — Qualche breve passo che si può completare mercè le citazioni degli antichi, versa in proposito anche maggior luce. — In buona condizione sono però le ultime linee, colle quali il trattato finiva e che accennano al pagamento dei giurati a giudizio finito.

ERRATA CORRIGE.

Pag. XVIII, *lin.* penult. si ritenevano naturalmente = si dovrebbe quasi credere che si ritenessero.

„ XXX „ 9 verificari = -atori

„ id. „ 25 sacrifizi, auspicatorii = si folga la virgola.

„ XXXI „ 1 alla = dalla

„ 16 „ 20 *Ἀρεοπαγειτῶν* = *Ἀρεοπαγιτῶν*

„ 21 „ 14 dei = del

„ 25 „ 19 sg.

altri, com'io possente, non avrebbe

sostituisci

altri, con tal poter, s'ei fosse stato
uomo cupido e iniquo, non avrebbe

Pag. 37 *lin.* 2 patrio costume = antica norma

„ 42 *n.* 82 correggi: May. *δεῖ* K.; an *δέοντα?*

„ 49 *lin.* 5 anno quinto — aggiungi come nota 42ª — Questa data reca varie difficoltà. Forse va letto nel testo *ὀγδόῳ* ($\bar{\eta}$ per $\bar{\varepsilon}$) e nella versione *ottavo.*

„ 49 „ 6 Ermucreonte = Ermocreonte

„ 55 „ 29 Sofronide = Sofonide

„ 59 „ 8 anno, = anno

„ 60 „ 8 *αὐτόν* = *αὐτὸν*

„ 60 „ 11 *Δαμωνίδου τοῦ Οἰῆθεν* leggi *Δάμωνος Δαμωνίδου Ὧαθεν*

„ 61 „ 12 Damonide da Eá = Damone di Damonide da Oa

„ 62 „ 1 *γνωριμων* = *γνωρίμων*

„ 63 „ 17 Peania = di Peania

„ 73 „ 8 se = i

„ 78 *n.* 126ª *δικλιπόντος* = *διαλ*

„ 83 *lin.* 15 a prestito = e prestito

„ 84 *n.* 133 poster = postea

vidatur = videtur

„ 86 *lin.* 18 *μὲν* = dele

„ 94 „ ult. ν = ν̄.